L' EPISTOLE
DI
S. GIROLAMO
SDRIGNESE

SCELTE, E DIVISE IN TRE LIBRI

PER OPERA

DI

PIERO CANISIO
TEOLOGO.

Tradotte dalla Latina nella Toscana favella da un Sacerdote Professore di Teologia, e Parroco nella Diocesi

DI NONANTOLA.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA
MDCCXCIV.

APPRESSO GIUSEPPE QU. BORTOLO ROSSI.

Con Licenza de' Superiori.

LIBRO SECONDO DELL' EPISTOLE DI S. GIROLAMO,

LE QUALI SONO LE FAMIGLIARI.

EPISTOLA XVIII.

ARGOMENTO.

San Girolano, essendone stato pregato dalla Madre Giuliana, e dall' Avola Proba, insegna alla Vergine Demetriade come ella debba vivere, e custodire la sua Verginità.

A DEMETRIADE

Sopra il consecrare la Verginità.

TRA tutte le materie, le quali da giovinetto sino a questa età o di mia, o di mano de' Copisti ho scritte, non ne ho ritrovata alcuna più difficile dell' opera presente. Imperciocchè dovendo io scrivere a Demetriade Vergine di Cristo, la quale per nobiltà, e per ricchezze è la principale nello Stato Romano; Se dirò ogni cosa a misura del merito delle sue virtù, sarò stimato adulatore: Se poi scemerò alcune cose, affinchè non sembrino incredibili, recherà pregiudizio alle sue lodi la mia moderazione. Che farò dunque? Ciò che non posso perfettamente adempiere, non oso negarlo: Così grande nel comandarmi è l' autorità dell' Avola sua, e della Madre Donne eccellenti, nel chiedere la fiducia, nello sforzarmi la perseveranza Poichè me ne ricercano esse non come di una cosa nuova, e singolare; essendo l' ingegno

 mio

mio spesse volte in tali materie consumato, ma perchè, a misura del mio potere, loro non manchi il testimonio della mia voce nell' esporre le virtù di quella nella quale (per usare la sentenza dell'inclito Oratore) più è da lodarsi la speranza, che la cosa: Sebben ella coll'ardore della fede ha superati gli anni della fanciullezza, e di là ha cominciato dove agli altri è di perfetta, e consumata virtù l'aver finito. Stia lungi il biasimare, partasi l'invidia; non vi sia colpa alcuna di ambizione: Io sconosciuto scrivo a persona ancora che non conosco solamente di corporale veduta. Poichè per altro l'uomo interiore è molto bene conosciuto per mezzo di quella notizia, colla quale anche l'Appostolo Paolo avea conosciuti i Colossensi, e molti de' Credenti, i quali prima non avea veduti. Quanto di estimazione abbia presso di me il merito, anzi il miracolo della nostra Vergine, di quì può giudicarsi, che trovandomi io occupato nella Esposizione del Tempio di Ezechiele, la quale opera fra tutte le sante Scritture è la più difficile, e in quella parte del Tempio, in cui si descrive il luogo dinominato, Sancta Sanctorum, e l'Altare dell'incenso; ho voluto per alcun poco fare questa digressione, per passare dall'Altare all'Altare, e consecrare un'Ostia viva, a Dio accetta, senza macchia alcuna all'eterna pudicizia. Egli mi è noto che il velo Verginale colle preghiere del Pontefice ha coperto quel Capo santo, e che si è celebrato il detto notabile della voce Appostolica: Voglio che tutti voi offeriate a Cristo la Vergine casta. Quando in veste dorata fermossi alla sua destra la Regina, di varj ricami vagamente ornata: Della quale veste di diversi fili coloriti tessuta, e della varietà di

mol-

molte virtù fabbricata fu vestito ancora Gioseffo, e già la usavano le figliuole dei Re. Per il che la Sposa stessa rallegrasi, e dice: Il Re mi ha introdotta nella sua Camera, e il Coro delle Compagne risponde: Tutta la gloria della figliuola del Re è nell'interno. Pure il mio parlare ancora gioverà qualche poco. Il corso de' Cavalli col popolare favore si fa più veloce: il valore de' combattenti colle grida s'incita: Le Schiere alla battaglia pronte, le spade impugnate dalle voci del Comandante si accendono. Dunque anche nell' opera presente l'Avola, e la Madre hanno piantato, altri innaffierà, e Dio le concederà accrescimento. E' precetto dei Rettorici, che dagli Avoli, e Bisavoli, e da tutta l'antica nobiltà si celebri quello che voi lodate; acciocchè la sterilità dei Rami dalla feconda radice venga compensata, e ciò che non trovate nel frutto, lo ammiriate nel tronco. Debbo io per tanto ripetere i famosi nomi de' Probi, e degli Olibei e la stirpe illustre del sangue di Anizio, nella quale o niuno, o pochi sono quelli che non abbiano meritato il Consolato: O nominare mi conviene Olibrio della nostra Vergine Genitore, il quale da immatura morte rapito, da tutta Roma fu pianto. Io temo a dilungarmi col discorso, per non inasprire la ferita della santa Madre, e per non rinovarle il dolore col favellare delle virtù di esso. Pio figliuolo, amabile, Console bensì nell'età giovanile, ma per bontà de' costumi Senatore di nascita in sommo grado illustre. Felice per la sua morte, il quale non ha veduta la ruina della Patria: anzi più felice per la prole, il quale colla Castità perpetua della sua figliuola Demetriade ha fatta più eccellente la nobiltà della Bisavola Deme-

triade. Ma che so io? Dimenticatomi di ciò che mi era proposto, mentre ammiro quel giovine, ho lodata qualche cosa dei beni del Secolo; dovendo io più tosto lodare la nostra Vergine, per aver ella disprezzate tutte queste cose, e considerato di essere non di nobilissima stirpe, non abbondante di ricchezze, ma umana Creatura. E' incredibile la sua fortezza d'animo, ch'ella fra le gioje, e la seta, fra le schiere degli eunuchi, e delle fanciulle, fra l'adulazione, e i servigj della famiglia, che le scherzava intorno, fra le vivande squisite, le quali l'abbondanza della magnifica sua Casa le somministrava, è dico, incredibile ch'ella abbia desiderata la fatica dei digiuni, l'asprezza delle vesti, la continenza del vitto? poichè avea letto le parole del Signore, che dice: Quelli che vestono delicatamente, stanno nelle Case dei Re. Con maraviglia guardava la conversazione di Elia, e di Giovanni Battista, l'uno e l'altro de' quali con cinto di pelle strinse, e mortificò i proprj lombi, e del secondo si dice, che venne Precursore del Signore nello spirito, e nella virtù di Elia, nell'utero della Madre profetando, e prima del giorno del giudizio; dalla voce del Giudice lodato. Ammirava l'ardore di Anna figliuola di Fanuele, la quale con orazioni, e con digiuni sino all'ultima vecchiaja al Signore serviva nel Tempio. Desiderava la compagnia delle quattro Vergini figliuole di Filippo, e bramava di essere una di quelle, le quali colla pudicizia verginale, il dono di profezia conseguirono. Di questi, e simili pensieri pasceva l'animo suo, nulla più temendo che di offendere l'Avola, e la Genitrice; e di non porre in esecuzione tutte per minuto le sante massime che le venivano in-

inspirate. Dall' esempio di quelle essendo incitata, dalla volontà, e dalle cura loro era spaventata; Non perchè a quelle dispiacesse ch'ella si appigliasse a tale santa risoluzione, ma perchè per la grandezza della cosa, non osavano volerlo, e desiderarlo. Ardeva la picciola novella discepola di Cristo: Odiava i suoi ornamenti, e con Ester al Signore diceva: Voi sapete che io ho avuto in odio l'ornamento del mio Capo (cioè la Corona della quale servivasi come Regina) e lo stimo di così grande sordidezza quanto è il panno di donna ai mestrui soggetta. Raccontano le sante, e nobili Donne, che la videro, che la conobbero, le quali dalla crudele tempesta de' nimici per l' Africa sono state spinte dai lidi della Francia ad abitare nei luoghi santi, che quella in tempo di notte, e segretamente, essendone solamente consapevoli le Vergini di Dio, le quali stavano in compagnia della Madre, e dell' Avola, non usò giammai le lenzuola, nè la delizia delle piume: Ma che in vece di letto, ebbe su la nuda terra un picciolo ciliccio, e bagnossi la faccia di continue lagrime, prostratasi colla mente alle ginocchia del Salvatore, per appagare le sue sante brame, per adempiere il suo desiderio, per disporre al suo volere l'anima della Madre, e dell' Avola. Ma a qual fine tardo io ad esporre i suoi sentimenti? Appressandosi omai il giorno delle nozze, e adornandosi per lo futuro Matrimonio la Camera, segretamente, e senza essere da alcuno veduta, e dalle tenebre della notte traendo conforto; dicesi che di tali consigli si armasse. Che fai tu o Demetriade? Perchè con timore così grande difendi la tua pudicizia? Egli è d'uopo di libertà, e di ardire. Tu che temi tanto nella

pace, che faresti se dovessi sopportare il martirio? Tu che non puoi tollerare l'aspetto dei tuoi, come sosterresti i Tribunali de' persecutori? Se non ti muovono punto gli esempj degli uomini, ti conforti, e renda sicura la Beata Martire Agnese, la quale vinse l'età insieme, e il Tiranno, consacrò il titolo di castità col Martirio. Non sai tu meschina, non sai a chi tu debba la tua Virginità? Tremasti non ha molto tra le mani dei Barbari; eri coperta dal seno, e dalle vesti della Madre, e dell' Avola. Ti sei ritrovata in servitù, e vedesti che non era in tuo potere la tua pudicizia: hai temuto veggendo gli aspetti crudèli de'nemici: Tacitamente sospirando vedesti rapite le Vergini di Dio: La tua Città già Capo del Mondo, del Popolo Romano è divenuta sepolcro: E tu nella spiagge della Libia essendo esule piglierai un marito per esule? Qual donna presidente delle tue nozze sei tu per avere, da quale compagnia sarai tu scortata? Tu dovrai sentire cantarsi nella Cartaginese stridente lingua gli osceni versi nuziali? Rompi ogni indugio. Il perfetto amore di Dio via ne caccia il timore. Prendi lo scudo della fede, la corazza della giustizia, l'elmo della salute: Esci alla battaglia. La pudicizia conservata ha il suo Martirio ancora. Perchè temi tu l' Avola? Perchè ti rende timore la Genitrice? Forse quelle ancora vogliono ciò ch'esse non credono che tu voglia. Da questi, e da altri molti stimoli accesa, depose ogni ornamento del suo corpo, e abito del secolo, come impedimenti della sua risoluzione. Le preziose Collane, e le perle di gran valore, e le sfavillanti gioje negli scrigni ripone: Si veste di vile Tonaca, e di più vile mantello si cuopre; E inspirata in

un

un tratto si gitta alle ginocchia dell'Avola, col pianto solo, e coi lamenti dimostrando quale ella fosse. Stupì la santa, e grave Donna, vedendo in abito strano la nipote: La Madre per l'allegrezza stavane attonita. L'una, e l'altra non credeva che fosse vero ciò ch'esse medesime ardentemente bramavano: Fermossi loro nelle fauci la voce; e tra 'l rossore, e la pallidezza, tra 'l timore, e l'allegrezza da varj pensieri combattute nulla risolvevano. In questo luogo mi conviene cadere oppresso dal peso, e che lasci di raccontare ciò che narrandolo, renderei minore. Ad ispiegare la incredibile comune allegrezza loro seccherebbesi il fiume dell'ingegno di Tullio, e le veementi, e vibrate sentenze di Demostene più tarde, e più deboli ne andrebbono. Qualunque cosa può l'animo pensare, e può il parlare esprimere, in quel tempo si fece. L'Avola, e la Madre a gara baciarono la nipote, e la figliuola: Piagnevano copiosamente per lo giubilo: Eccole sollevare di propria mano la verginella abbattuta, e tremante abbracciarla, riconoscendo nella risoluzione di quella la loro mente, e rallegrandosi che tale verginella colla sua verginità sì nobile famiglia più nobile rendesse. Gioivano nel vedere che quella avea ritrovata cosa da somministrare alla sua Casa, onde il dolore per la ruina della Città di Roma restasse mitigato. O buon Gesù, qual sorta di festa si fece in tutta quella Casa? Come da feconda radice pullularono ad un tratto molte Vergini, e l'esempio della Padrona, e Signora fu seguito dalla Turba delle Clienti, e delle Serve. Vedevasi in tutte le case chi professar voleva, e consegrare al suo Dio la verginità; E quelle che nel nascere avevano sortita condizione diversa,

ugualmente ritraevano il premio della loro castità. Io dico poco. Tutte le Chiese per l' Africa già ne fecero festa: Non solo alle Città, alle Castella, alle pastorali Capanne ne giunse la celebre fama; ma tutte l'Isole tra l'Africa, e l'Italia collocate furono piene di tale novella, e senza verun ostacolo nelle parti più rimote si avanzarono le allegrezze. L' Italia allora cangiò le vesti lugubri, e le mura di Roma mezze ruinate, in parte ricevettero il primiero splendore, giudicando avere propizio Dio nella perfetta conversione di tale sua allieva. Avreste creduto che l'esercito de' Goti fosse estinto, e che i fuggitivi, e i servi caduti fossero a terra percossi dal fulmine del Signnre sopra loro tonante: Non così dopo la sconfitta di Trebbia, dal Lago Perugino, e di Canne, ne' quali luoghi morirono migliaja di persone de' Romani eserciti; per la fortunata battaglia di Marcello appresso Nola, la prima volta sollevossi il Popolo Romano: E con minore allegrezza non intese che innanzi erano state abbattute le schiere de' Francesi, la Nobiltà coll'oro riscattata, e il seme della Romana stirpe nella Rocca serbato. Giunse questa fama alle spiagge di Oriente, e anche nella Città dentro Terra fu inteso il Trionfo della Cristiana gloria. Quale delle Vergini di Cristo non si vantò della Compagnia di questa? Qual Madre, o Giuliana, non esclamò che beato era il vostro ventre? Sieno pure incerti appresso gl'Infedeli i premj delle future cose. Voi intanto, o Vergine, più avete ricevuto che dato. Voi ch' essendo sposa di un uomo, da una sola Provincia eravate conosciuta, tutto il mondo ha inteso che siete Vergine di Cristo. Adorate dunque ora in questo vostro premio, a confu-

fu-

fusione dei nimici del Nome di Cristo la divina beneficenza, la quale dando a voi questa ricompensa di gloria, glorifica sempre più la santa Fede che ci nobilita. Sogliono gl' infelici padri, e i Cristiani di poca fede alla Verginità consecrare le deformi, e di qualche membro storpiate figliuole, perchè non trovano generi di loro degni. Dunque in eguale stima, come si dice, è il vetro, quanto la perla? Certamente coloro, i quali si stimano di essere più religiosi degli altri, assegnando alle vergini una picciola somma, che appena basti per alimentarle, tutto il loro avere donano ai figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso secolari. Il che, non ha molto, fece in questa Città un certo ricco Prete, lasciando mendiche due figliuole, le quali si erano proposte di mantenersi Vergini, per dare in preda alla lussuria, e alle delizie degli altri figliuoli ogni sua ricchezza. Hanno fatto lo stesso, e oh dolore! molte Donne della nostra professione, e piacesse a Dio che raro ne fosse l'esempio: Questo quanto è più frequente, tanto sono più felici coteste, le quali non sono ite dietro agli esempj delle molte. Dicesi, e dalla lode di tutti i Cristiani è celebrato, che tutto ciò che per le nozze era preparato, fu da quella santa coppia, dato alla Vergine di Cristo, per non fare ingiuria allo Sposo; anzi perchè dotata delle primiere ricchezze venisse allo Sposo; e ciò che dovea perire nelle mondane cose, dei dimestici di Dio la povertà sostentasse. Chi crederà questo? Quella Proba, nome più illustre di tutte le dignità, e di qualunque nobiltà nello stato Romano, la Santità della quale, e bontà in tutti sparsa, fu venerabile ancora appresso i Barbari; la quale dai tre ordinarj Consolati de' suoi figliuoli

Probinò, Olibrio, e Probo non fù stancata; ed essendo distrutte, e abbruciate in Roma le case, regnando ivi la cattività, dicesi che ora venda le tenute ch' ella possedeva, e colle ingiuste ricchezze facciasi degli amici, i quali negli eterni Tabernacoli la ricevano; acciocchè si vergognino tutt' i grandi dell' ordine Ecclesiastico, e i nomi vani di Monaci, mentre vende i suoi stabili Donna cotanto nobile. Appena era ella uscita dalle mani de' Barbari, e avea piante le vergini strappatele dalle braccia, quando improvvisamente resta privata del suo amantissimo figliuolo, il che non avea giammai temuto, e come quella che doveva esser Avola della Vergine di Cristo, su la speranza de' beni futuri una ferita mortale sostenne, provando in sè stessa ch' egli è vero ciò che nel verso lirico in lode del giusto si dice: Ancorchè affatto pera il mondo, egli intrepido dalla ruina universale sarà percosso. Noi leggiamo nel Libro di Giobbe: Mentre questo tuttavia parlava, venne un altro nunzio. E nel medesimo: Una tentazione, ovvero, come meglio è scritto nel Testo Ebreo, una guerra è la vita dell' uomo sopra la Terra; Imperciocchè per questo ci affatichiamo, e ci esponiamo a' pericoli nella milizia di questo secolo, per essere coronati nel secolo futuro. Nè render dee maraviglia il credere questo degli uomini, essendo stato tentato lo stesso Signore. E di Abramo dice la Scrittura, che Dio tentollo. Per il che anche l' Appostolo dice: Allegri nella tribulazione, sapendo che dalla tribulazione ne procede la pazienza, dalla pazienza l' approvazione, dall' approvazione la speranza, e la speranza non confonde. E altrove dice: Che cosa ci separerà dalla carità di Cristo? La tribulazione,

o l'

o l'angustia; o la persecuzione? o la fame? o la nudità? O il pericolo? o la spada? Come sta scritto: Perchè noi per amor vostro siamo mai sempre mortificati, stiamo stimati quai pecore del macello. Isaia pure uomini di tal sorta conforta dicendo: Voi che siete stati colti dal latte, e svelti dalla poppa, aspettate tribulazione sopra tribulazione, speranza sopra speranza. Non sono condegne le passioni di questo tempo alla gloria futura, che in noi scoprirassi. Per qual motivo io abbia replicate queste cose, il seguente discorso lo paleserà. Quella che stando in mezzo al mare avea veduta la patria fumante, ed' aveva abbandonata la propria salute, e quella de' suoi ad una fragile Navicella, ritrovò i lidi dell'Africa più crudeli; poichè fu accolta da uno, il quale non sapeste se fu più avaro, o più crudele: a cui niuna cosa era grata, trattone il vino, e il guadagno: Il quale col pretesto di seguitare il partito del clementissimo Principe, di tutti i Tiranni fu il più crudele: E per dire qualche cosa delle favole de' Poeti, come nel Tartaro Plutone ebbe un Cerbero non di tre, ma di molti capi, il quale ogni cosa rapiva, e lacerava; Ond' egli toglieva dal grembo delle Madri le figliuole promesse in ispose, a' Mercanti, e agli Assirj, fra tutti gli uomini i più avari, delle nobili donzelle vendea le nozze, non avea rispetto alcuno alla povertà delle pupille, non delle vedove, non delle vergini di Cristo, gli occhi volgendo più tosto alle mani che al viso di chi pregava. La Matrona fuggendo questa fiera Cariddi, e Scilla da molti cani circondata, incontrossi nelle mani de' Barbari, i quali nè perdonavano ai naufraganti, nè si moveano a compassione de' prigionieri. Imi-

ta,

ta, o crudele, almeno il nimico del Romano Imperio. Brenno dei nostri tempi ha tolto solamente quello che ha ritrovato: Tu cerchi ciò che non trovi. E gli emoli si maravigliano (poichè la virtù sempre è esposta all'invidia) per qual cagione abbia ella seco comperata in tacita vendita la pudicizia di tante, e così nobili Vergini? Essendosi degnato di ricevere solamente una parte quello che potea pigliarsi il tutto, e non abbia questa osato di ciò negare al suo quasi compagno, la quale molto bene conoscea sotto nome di privata dignità che serviva al Tiranno. Conosco di essere esposto ai morsi de' nimici, sembrando che io aduli tal Donna chiarissima, e nobilissima: questi però non mi potranno accusare, s'eglino sapranno che io ho sin qua taciuto; Avvegnacchè non ho giammai io lodato in lei l'antichità della Stirpe, la copia delle ricchezze, o la grandezza della potenza, vivendo il Marito, o dopo morta; Cose le quali per avventura altri con servile orazione hanno lodate. Il mio intento è lodare con istile Ecclesiastico l'Avola della mia Vergine, esaltarne, e farne al mondo manifeste le sole virtù, e renderle grazie ch'ella colla sua volontà, la volontà di quella abbia ajutata. Per altro conto la Celluzza del Monistero, il cibo vile, il vestire abbietto, e l'età già vicina alla morte, e il poco che mi abbisogna pel breve tempo di vita che mi rimane, da ogni infamia di adulazione mi liberano. Finalmente tutto il restante mio discorso sarà indirizzato ad una Vergine nobile, e nobile non meno per Santità, che per Nascita, della quale quanto è più sublime la salita, tanto più è pericolosa la caduta. Questa sola cosa, o figliuola di Dio fra tutte le altre io predirovvi, spesse volte ri-

ripetendola vi renderò avvertita, che l'animo vostro occupiate nell'amore della sacra lezione, e nella terra buona del vostro petto non riceviate i semi del loglio, o della vena, acciocchè, dormendo il padre di famiglia, ch' è l'animo sempre a Dio innalzato, l'uomo nimico sopra non vi semini la zizzania, ma sempre parliate dicendo: Nelle notti ho cercato quello che ama l'anima mia: dove pascete voi, dove posate sul meriggio? E l'anima mia a voi si è accostata: La vostra destra mi ha ricevuto. E quel detto di Geremia: Non ho faticato nel seguirvi; poichè in Giacobbe non è dolore, nè fatica in Israele. Quando voi eravate nel secolo, amavate le cose del secolo: Polita vi rendevate la faccia coi colori; e colla biacca la pingevate, vi ornavate il crine, e cogli altrui capelli vi facevate la Torre nel capo. Per tacere del gran valore dei pendenti, i quali per la candidezza delle perle, facean fede del profondo del rosso mare, come pure pel verde colore degli smeraldi, per le fiamme de' rubini, per l'ondeggiare de' giacinti, alle quali gioje con pazzo desiderio sono applicati gli animi delle Matrone. Ma ora, perchè avete abbandonato il secolo, e la seconda volta dopo il battesimo avete pattuito col vostro avversario, dicendogli: Io rinunzio a te, o Diavolo, al tuo secolo, alla pompa tua, e alle tue opere; Mantenetegli ciò che gli avete promesso, e siatene contenta, e osservate il Patto col vostro avversario mentre nella presente vita camminate; acciocchè per disavventura non vi consegni al Giudice, e ch'egli provi che voi avete usurpata qualche cosa del suo, e non siate posta in mano del Ministro, il quale insieme è nimico, e punitore; e non siate posta in car-

carcere, e nelle tenebre esteriori, le quali quanto più sono separate da Cristo vero lume, di tanto maggiore orrore noi circondano, e quindi non usciate finchè non lo abbiate soddisfatto sino all' ultimo danaruzzo, cioè per qualunque minimo peccato; perchè nel giorno del giudizio dovremo render conto anche di una parola oziosa. Queste cose sieno dette non con infausto pronostico contra di voi, ma par offizio di timoroso, e cauto ammonitore, il quale teme ancora le cose che in voi sono sicure. Se lo spirito, sta scritto, di chi ha Possanza, verrà sopra di voi, non abbandonate il vostro luogo. Noi stiamo nel mondo apparechiati, e sempre schierati per la battaglia. Il nimico vuole muoverci dal nostro luogo, e farci abbandonare il posto, ma conviene fermare i piedi, e dire: Sopra la pietra ho posti i miei piedi, e la pietra è il rifugio delle lepri. In vece della quale parola molti leggono, I porci spini. Il porco spino è un picciolo animale, fugace, e carico di pungenti spine. Gesù ancora fu coronato di Spine, e portò i nostri peccati, e per noi si dolse, affinchè dalle spine, e dalle tribolazioni delle femmine, alle quali si dice: In ansietà, e dolori partorirai, o Donna, e ricorrerai al marito, e lo stesso sarà tuo Signore, affinchè, dissi, la rosa della Verginità, e i gigli della Castità nascessero. Per il che anche lo Sposo si pasce fra gigli, e fra coloro che non hanno macchiate le loro vesti; poichè sonosi conservati Vergini, e intesero quel precetto: Sieno sempre bianchi i tuoi vestimenti, e come autore della Verginità, e principe, confidentemente dice: Io sono il fiore del Campo, e il giglio delle Valli. Egli è dunque la pietra delle Lepri, le quali nelle per-

persecuzioni fuggono di Città in Città, nè temono quel detto del Profeta: E' perita da me la fuga. Ma i monti eccelsi sono il ricovero dei Cervi, de' quali sono cibo i Serpenti, che dal buco sono estratti dal picciolo fanciullo, quando il Pardo, e il Capretto insieme riposano; E il Bue, e 'l Lione mangiano la Paglia; non affinchè il Bue impari la fierezza, ma perchè al Lione sia insegnata la mansuetudine. Ma ritorniamo al Testimonio proposto. Se lo spirito di chi ha possanza verrà sopra di voi, non abbandonate il vostro luogo. Dopo il quale dice: Perchè l'attenzione estingue grandissimi peccati. Il qual versetto ha questo senso: Se nei vostri pensieri entrerà il Serpente, con tutta custodia guardate il vostro cuore, e cantate con Davidde: Mondatevi, o Signore, da' miei peccati occulti, e tenetemi lontano dai compagni, che la vostra Legge non osservano; non arrivando in modo alcuno al peccato sommo, il quale coll'opera si eseguisce, ma subito estinguerete nella vostra mente gl'incentivi de' vizj, e i bambini di Babilonia nella pietra percuoterete, nella quale non si ritrovano i vestigj del Serpente, e promettendo cautamente al Signore: Se quelli non avranno sopra di me dominio, io allora sarò immacolato, e mondo dal massimo peccato. Questo è quello che altrove dice la Scrittura: Io stenderò i peccati de' Padri ai figliuoli, sino alla terza, e alla quarta generazione; Per dare a divedere che non punisce egli subito i nostri pensieri, e le deliberazioni della nostra mente, ma le castiga nei posteri, cioè nelle opere cattive, e nella perseveranza dei peccati. Poichè per Amos dice: Sopra tre e quattro empietà di quella, e di quell'altra Città non le sarò io con-

contrario? Basti che io per rendervi avvertita, vi abbia in fretta rammentate queste cose, come piccioli fiori carpiti dall'amenissimo prato delle sante Scritture a voi inviandole; acciocchè chiudiate la camera del vostro petto, e col frequente segno della Croce armiate la vostra fronte, affinchè lo sterminatore dell'Egitto in voi non trovi luogo, ma i primogeniti, che appresso gli Egizj periscono, nella vostra mente si salvino, e diciate col Profeta: il mio cuore, o Dio, è preparato, è preparato il mio cuore: Io canterò, salmeggierò: Alzati su Salterio, e Cetra. La quale ancora per comando dee prendere Tiro trafitta da molte ferite di peccati; acciocchè faccia ella penitenza, e con amare lagrime in compagnia di Pietro lavi le macchie della primiera sordidezza. Noi però abbiamo pure cognizione della penitenza, affinchè facilmente non pecchino. Quella sia quasi la seconda tavola agl'infelici dopo il naufragio: Nella Vergine intera si conservi la Nave. Altra cosa è cercare quello che mai non avete perduto. Onde l'Appostolo ancora il suo corpo castigava, e lo riduceva in servitù, acciocchè predicando esso agli altri, non fosse ritrovato reprobo; E acceso delle fiamme del corpo in persona dell'umano genere dicea: Oh infelice che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? E di nuovo diceva; Io so che in me, cioè nella mia carne cosa buona non abita, da me non si parte la buona volontà, ma non ritrovo il modo di bene operare in conto alcuno; imperciocchè io fo non quel bene che voglio, ma il male che non voglio. E di nuovo scrive: Coloro, i quali sono in carne non possono piacere a Dio, ma voi non siete in carne, ma in ispirito; se pure lo Spi-

ri-

rito di Dio abita in voi. Dopo la cautela diligentissima de' pensieri, dovete pigliare le arme dei digiuni; e cantare con Davidde: Ho umiliata col digiuno l'anima mia, e ho mangiata la cenere come pane. E quando mi erano molesti, mi vestiva di ciliccio. Eva per lo cibo fu dal Paradiso cacciata. Il Profeta Elia esercitato nel digiuno di quaranta giorni, sovra Cocchio di fuoco al cielo è rapito. Mosè quaranta giorni, e quaranta nott dalla famigliarità, e dal discorso di Dio è pasciuto, provando in se stesso ch'è verissimo quello che si dice: Non del solo pane l'uomo vive, ma di ogni parola che dalla bocca di Dio procede. Il Salvatore del genere umano, il quale ci ha lasciato l'esempio delle virtù, e della sua conversazione, dopo il battesimo subito è preso dallo spirito, perchè egli combatta contro il Diavolo, e dopo averlo abbattuto, e lacerato, lo dia ad essere dai Discepoli conculcato. Onde anche l'Appostolo dice: Dio stritolerà Satanno sotto i vostri piedi prestamente. E pure l'antico nimico dopo il digiuno di quaranta giorni, col cibo gli macchina insidie, e dice: Se voi siete figliuolo di Dio, comandate che queste pietre diventino pane. Nella Mosaica Legge il settimo Mese dopo il suone delle trombe nel decimo giorno del Mese è intimato il digiuno a tutta la gente Ebrea, e dal suo popolo sbandita quell'anima, la quale ha preposto alla continenza la sazietà. In Giobbe del Dragone è scritto: La virtù di quello è ne' suoi lombi, e la sua fortezza sopra il bellico del suo ventre. Contro ai giovini, e alle fanciulle il nostro nimico si serve del bollore della età, e infiamma la ruotà della nostra natività, e adempie il detto di Osea: I cuori di tutti coloro, i quali adultera-

rano sono come un forno infocato, che per la divina misericordia, e per lo freddo dei digiuni sono spenti. Questi sono i dardi infocati del Diavolo, i quali nel tempo stesso fesiscono, e infiammano, e dal Re Babilonese a' tre fanciulli sono preparati; il quale accese la fornace in cui giungeva il fuoco a quarantanove cubiti, impiegando anch'esso sette Settimane per la propria ruina, le quali avea comandato il Signore che si osservassero per ottenere la salute: Ma siccome quivi il quarto Angelo, avendo sembianza quasi di Uomo, mitigò quegl'immensi ardori, e in mezzo all' incendio dell'ardente fornace insegnòalle fiamme di perdere il calore, e altra cosa minacciare agli occhj, altra cosa somministrare al tatto; Così ancora nell'animo verginale dalla celeste rugiada, e dal freddo dei digiuni il calore delle fanciulle resta spento, e nel corpo umano la conversazione degli Angeli s' impetra. Per la qual cosa il Vaso di Elezione S. Paolo ancora dice, che quanto alle Vergini non ha precetto veruno del Signore; imperciocchè è contro la natura, anzi sopra la natura non esercitare ciò per cui siete nata, uccidere in voi la radice vostra, e cogliere i soli pomi della Verginità, non avere cognizione del letto maritale, avere in orrore qualunque contratto virile, e vivere nel corpo senza corpo. Per questo però io non v' impongo smoderati digiuni, nè una indiscreta astinenza di cibi, per cui i corpi dilicati subito restano abbattuti, e cominciano ad ammalarsi prima di aver gittati i fondamenti di una santa conversione. E' sentimento de'Filosofi ancora che le virtù consistono in una lodevole mediocrità, e quelle che passano il modo, e la misura, tra vizj sono annoverate. Per

il

il che uno dei sette Savj disse: Niuna cosa sia eccedente; il qual detto è divenuto così celebre, che dal Poeta Comico ancora è stato espresso. Non dovete digiunare in maniera che non vi reggiate, e appena respirare possiate, e dobbiate essere portata, o condotta a mano dalle vostre compagne: Ma in modo che depresso il corporale appetito, nè nelle lezioni, nè nei salmi, nè nelle veglie non facciate cosa alcuna meno del solito. Il digiuno non è virtù perfetta, ma delle altre virtù è fondamento, santificazione, e pudicizia, senza la quale niuno vedrà Dio. Ella porge la scala a chi si avanza al sommo della perfezione, ma se sarà sola non potrà la Vergine coronare. Leggiamo il Vangelo delle Vergini sagge, e delle stolte; alcune delle quali sono ammesse nella stanza dello Sposo; alcune mancando loro l' olio delle opere buone, estinte le loro lampane, restano escluse. E' copiosa la materia del parlare dei digiuni, nella quale io pure mi sono spesse volte disteso, e trovansi Libri particolari di molti, alla lezione de' quali io vi rimetto; acciocchè apprendiate qual bene abbia in se la continenza, e per lo contrario qual male il soverchio mangiare in se contenga. Imitate lo Sposo vostro. State soggetta all' Avola, e alla Madre. Procurate di non vedere uomo alcuno, e in ispezieltà de' giovani, se non con esso loro. Non vogliate conoscere alcuno da quelle non conosciuto. E' sentenza ancora de' secolari: Il volere le medesime cose, e il non volere le medesime cose, quella finalmente è stabile amicizia, la quale ha forza di rendere uniformi, e concordi con un' amorosa unione la volontà degli animi amici. Gli esempli di quelle, la santa loro conversazione in Casa vi ha insegnato a de-

si-

siderare la Verginità, ad imparare i precetti di Cristo, a sapere qual cosa utile vi fosse, e ciò che scieglier doveste. Non istimate dunque che sia solamente vostro ciò ch'è vostro: ma di quelle, che in voi hanno espsessa la pudicizia loro, e hanno prodotto voi preziosissimo fiore di onorevoli nozze, e di letto immacolato, il quale renderà frutti perfetti, se vi umilierete sotto la potente mano di Dio, e mai sempre vi ricorderete che sta scritto: A'superbi resiste Dio, ma agli umili concede la grazia. Ma dove è grazia, non ritrovasi premio dell'opera, ma liberalità del donatore acciocchè si adempia il detto dell'Appostolo? Non è di quello che vuole, nè di quello che corre, ma di quello che ha misericordia. E pure il volere, e il non volere è nostro; e ciò ch'è nostro, senza la misericordia di Dio non è nostro. Nello scelgere poi gli Eunuchi, le fanciulle, e i servi, si considerino più i costumi, che la bellezza del viso; perchè in ogni sesso, ed età, e nella forzata pudicizia de'non interi corpi debbono considerarsi gli animi, i quali non da altro che dal timore di Dio castrarsi non possono. La buffoneria, e la lascivia in vostra presenza non abbiano luogo: Non ascoltate giammai parola alcuna disonesta; ovvero se l'ascolterete, non ne restate presa. Gli uomini di coscienza perduta spesse volte con un solo, e leggiero discorso della pudicizia tentano i chiostri. Lo schernire, e farsi schernire lasciatelo alle persone del secolo: Alla vostra persona conviene la gravità. Scrive Lucilio che Catone ancora, dico quel Censorio, e già il principale della vostra Città, e il quale nella sua estrema età nè vergognossi Censore, nè disperò vecchio di apprendere le lettere greche, e parimente Marco

Cras-

Crasso in tutta la vita loro una sola volta ridessero. Sia stata quella un'affettata gravità, che la gloria, e il popolare applauso cercava: Noi sino a tanto che nel tabernacolo di questo corpo abitiamo, e siamo di fragile carne circondati, ben possiamo moderare, e reggere gli affetti, e le perturbazioni; ma non possiamo tagliarle. Onde ancora il Salmista dice: Adiratevi, e non vogliate peccare. Il che sponendo l'Appostolo: Non tramonti, dice, il Sole sopra lo sdegno vostro; perchè è cosa da uomo l'adirarsi, e porre fine allo sdegno è da Cristiano. Stimo superfluo l'ammonirvi contro l'avarizia,essendo proprio della vosrra Casa avere, e disprezzare le ricchezze; e insegnandoci l'Appostolo che l'Avarizia è Idolatria, e rispondendo il Signore a quello che ne lo richiedeva: Maestro buono, che farò io di bene, affine di possedere la vita eterna? Se vuoi, dic'egli, essere perfetto, va, e vendi tutto quello che hai, e dallo a'poveri, e nel Cielo avrai un Tesoro, e vieni, e seguitami. Ella è cosa degna della eccellenza Appostolica, e di una perfetta virtù vendere il tutto, e a'poveri distribuirlo, e in questa guisa leggiero, e sciolto volarne con Cristo al Cielo. A me, anzi a voi è stata commessa una diligente distribuzione;sebbene in questa parte ad ogni età, e persona è stata lasciata la libertà dell'arbitrio. Se vuoi, dice, essere perfetto, a questo non ti costringo, non te lo comando: ma ti propongo la palma, e ne dimostro i premj: A te sta lo scegliere, se vorrai in questa prova,e battaglia essere coronato. Consideriamo ancora quanto saggiamente abbia parlato la Sapienza: Vendi ciò che hai. A chi si comanda questo? A quello appunto, al quale è stato detto: Se vuoi essere perfetto, ven-

di

di non una parte de' tuoi beni, ma tutti. E quando gli avrai venduti, che ne seguita? E dalli a' poveri. Non ai ricchi; non ai congiunti, non per lusso, ma per necessità. Sia quegli Sacerdote, o parente, o congiunto null'altro dovete in lui considerare, che la povertà. Vi lodino le viscere de' famelici, non coloro che a ricche mense assisi fanno de' rutti. Negli Atti degli Appostoli quando il Sangue del nostro Signore era fervido ancora, e nei credenti la novella fede bolliva, tutti vendevano le loro possessioni, e i prezzi di quella a' piedi degli Appostoli portavano, per dare a divedere doversi calpestare il danaro; e a ciascuno tanto se ne dava, quanto gliene facea di bisogno. Anania, e Safira timidi dispensatori, anzi doppj di cuore, e perciò condannati, perchè dopo il voto offerirono come sue le cose, e non di quello, a cui una volta le aveano offerte in voto, e riserbarono per se parte dell'altrui sostanze, temendo la fame, la quale alla vera fede non reca timore, una subitania vendetta meritarono, non per crudeltà di sentenza, ma per esempio di correzione. Finalmente l'Appostolo Pietro loro non prega la morte, come lo sciocco Porfiio lo rincolpa: Ma con ispirito profetico annunzia il divino giudizio; acciocchè la pena di due persone a molti sia di ammaestramento. Da quel tempo in cui foste alla virginità perpetua consecrata, le cose vostre, vostre non sono, anzi veramente vostre, perchè cominciarono ad essere di Cristo, le quali mentre vive la vostra Avola, e la vostra Madre, secondo il loro volere si debbono dispensare. Cho s'elleno morranno, e riposeranno nel sonno de' Santi; (Imperciocchè io so che da loro si brama che ad esse voi sopravviviate) quando sarete in età
più

più matura, e di pensieri più gravi, e di proponimenti più stabili, farete ciò che vi parrà, anzi ciò che il Signore comanda, dovendo sapere che null'altro avrete, se non quello che nelle opere buone da voi sarà distribuito. Altri fabbrichino Chiese, ne cuoprano le mura, incrostandole di marmi: Conducano smisurate colonne, e loro indorino i Capitelli, che il prezioso ornato non sentono: Di avorio, e di argento adornino le porte, e di gemme gli altari. Non lo biasimo, non lo condanno. Ognuno faccia quello ch' egli stima bene. E' meglio ciò fare, che giacere su le riposte ricchezze. Ma voi vi siete proposta di fare altro, cioè di vestire Cristo ne' poveri, negl' infermi visitarlo, pascerlo ne' famelici, accoglierlo in quelli che non hanno dove riposarsi, e in ispezieltà nei dimestici della fede: Nudrire Monisterj di Vergini: Aver cura dei servi di Dio, e dei poveri di spirito i quali giorno, e notte servono al vostro Signore, e posti in Terra menano una vita Angelica, e di null'altro favellano, se non di ciò che alle divine lodi si appartiene; E avendo il vitto, e il vestito, di tali ricchezze godono, nè più bramano avere, se pure il proponimento fatto vogliono osservare. Altrimenri se più desiderano, si fanno conoscere indegni di ciò che loro è necessario ancora. Io ho dette queste cose ad una Vergine ricca, ad una Vergine Nobile: Ora io parlerò solamente ad una Vergine, cioè considerando non quelle cose che sono fuori di voi, ma che in voi si trovano. Oltre lo studio de' Salmi, e della Orazione, in cui a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro, a mezza notte, e la mattina sempre dovete esercitarvi; determinate quante ore dovete imparare a mente la Sacra Scrittura, quanto tempo dovete

leggere; non per affaticarvi, ma per vostro diletto, e per ammaestramento dell'anima. E quando avrete terminati questi spazj di tempo, e l'ansietà di salvare l'anima vostra vi avrà mossa ad usare frequenti genuflessioni, tenete sempre in mano la lana, o coi diti tirate giù i fili dello stame: ovvero per torcere le fila da riempire la Tela, nel filatojo da voi sien girati i fusi: O aggomitolate il filato delle altre, o preparatelo per farne Tela: Rivedete quello ch'è tessuto: se vi ritrovate errori, correggeteli: date gli ordini per quello che dee farsi. Se in così grande varietà di cose sarete occupata, per voi non saranno giammai lunghi i giorni, ma vi parranno eglino brevi, sebbene prolungati dai Soli estivi; perchè in essi non avrete tralasciata opera veruna. Osservando queste cose, salverete voi stessa, e le altre; e sarete maestra di una santa conversazione, e la castità di molte diverrà guadagno vostro, dicendo la Scrittura: E' piena di voglie l'anima degli oziosi. Non dovete però tralasciare di faticare, perchè, la Dio mercè, di nulla abbisognate; Anzi appunto con tutte faticar dovete, affinchè colla occasione del lavoro a niun'altra cosa pensiate, se non a ciò che appartiene alla servitù del Signore. Io parlerò semplicemente: Quantunque da voi a' poveri le vostre entrate si distribuiscano, niuna cosa a Cristo sarà più preziosa, di quella che colle vostre mani avrete fatta, o per usarla voi, o per dare esempio alle altre Vergini, o per farne un regalo alla vostra Avola, e Madre, sicura di ricevere da quelle in ristoro de' poverelli maggiore ricompensa. Quasi ho lasciato di dire quello ch'è il principale. Essendo voi ancora fanciulletta, e reggendo la Romana Chiesa Anastasio Pontefice di santa, e bea-

e beata memoria, essendo venuta dalle parti orientali una fiera tempesta di Eretici, sforzossi di macchiare, e distruggere la semplicità della fede, dalla voce dell' Appostolo comandata. Ma un tal uomo di ricchissima povertà, e di Appostolica sollecitudine dotato, percosse tosto quel capo maligno, e dell' Idra raffrenò le bocche sibilanti. E perchè io temo, anzi ho per fama inteso, che in alcuni vive ancora, e pullula cotesta velenosa semenza: parmi cosa convenevole lo ammonirvi con pietoso affetto di carità, che teniate la fede di Santo Innocenzio, il quale della Cattedra Appostolica, e dell' uomo predetto è successore, e figliuolo. E quantunque a voi sembri di essere prudente, e accorta, non riceviate alcuna forestiera dottrina, poichè sogliono costoro andare bisbigliando per gli cantoni, e quasi ricercare la giustizia di Dio, dicendo: Perchè quell' anima in quella provincia è nata? dond' è proceduto che alcuni nascono di genitori Cristiani, altri tra le fiere, e crudelissime nazioni, dove non è di Dio notizia veruna? E dopo che con questo, come con una puntura di Scorpione, hanno percosso ciascun semplice, e fattosi luogo colla ferita a guisa di fistola scavata, spargono i loro veleni. Pensate voi, dicono essi, che senza cagione avvenga che il picciolo bambino, il quale appena col riso, e coll' allegrezza del volto la Madre conosce, il quale nè bene, nè male ha fatto, sia dallo spirito maligno occupato, dal la iterizia offeso, e tolleri quelle cose, le quali veggiamo non essere dagli empj sopportate, e quelli che servono a Dio sopportarle? Ma se i giudizj di Dio sono veri, in se medesimi giustificati, nè veruna cosa appresso Dio è ingiusta; dalla stessa ragione siamo costretti a

 cre-

credere che le anime sieno state nel Cielo, e per certi antichi loro peccati nei corpi umani sieno state condannate, e per così dire seppellite, e che noi in questa valle di lagrime degli antichi peccati sopportiamo le pene. Onde ancora il Profeta dice: Prima che fossi umiliato io peccai. E: cavate l'anima mia dalla Prigione. E: ha peccato cotesto, onde abbia meritato di nascere Cieco dal ventre della Madre, o pure i suoi genitori? E altre nimili cose. Quest'empia, e scellerata dottrisa aggiravasi una volta noll'Egitto, e nelle parti dell'Oriente, e ora di nascosto, quasi nelle fosse delle Vipere, intorno a molti si aggira, e di quelle parti la purità corrompe, e a guisa di male ereditario, fra pochi va serpendo, per avanzarsi a molti, la quale se da voi sarà intesa, son certo non le darete ricetto: imperciocchè avete appresso Dio le maestre, la fede delle quali è regola di dottrina. Voi intendete ciò che io dico, poichè Iddio in tutte le cose vi concederà intelligenza: Nè su bito contro questa crudelissima eresia, e altre cose di queste peggiori da me accennate, la risposta da uomo ricercherete, acciocchè non paja che io non tanto vi abbia ciò proibito, che a questo mossa; essendo il fine dell'opera istruire una Vergine, non rispondere agli Eretici. Del rimanente in altr'opera mia col divino ajuto le frodi, e gl'inganni loro, coi quali procurano volgere sossopra la verità, ho tutte svelate, la qual opera se voi vorrete, prontamente, e volentieri ve la manderò. Poichè si dice, che non riescono grate le mersanzie esibite a chi non le chiede, e per la soverchia facilità calano i pezzi i quali per la rarità sempre divengono maggiori. Suole fra i più farsi la questione se miglior sia la

vi-

vita solitaria, o pure in compagnia: La prima delle quali è preferita bensì alla seconda; ma se negli uomini ella è pericolosa, temendosi che separati dalla frequenza delle persone, si espongano a sordidi, e malvagi pensieri, e pieni di arroganza, e di superbia tutti abbiano a vile, e armino le lingue loro a biasimare i Cherici, o gli altri Monaci, de' quali uomini ottimamente si dice: I denti de' figliuoli degli uomini sono armi, e saette; e la lingua loro è un acuto coltello: Quanto più nelle Donne, l'instabile, e ondeggiante sentimento delle quali, se in suo arbitrio si lascia, sdrucciola ben tosto al peggio? Io ho conosciuti nell'uno e nell'altro sesso alcuni, i quali per la soverchia astinenza nella sanità del cervello hanno patito; E in ispezieltà quelli che hanno abitato in umide, e fredde Celle; in guisa tale che non sapevano ciò che si facessero, e dove si volgessero, quello che dire, e tacere dovessero. Ella è certa cosa che s, eglino ignoranti delle umane lettere, leggono qualche cosa delle Composizioni degli uomini eloquenti, la copia delle parole apprendono, senza cognizione delle Scritture: E secondo quel proverbio antico, non sapendo essi parlare, non possono tacere; e insegnando le Scritture da loro non intese; e avendo in ciò persuaso gli altri, osano attribuirsi la stima di eruditi prima Maestri degli ignoranti, che discepoli de' dotti. E' bene dunque ubbidire ai maggiori,, ai superiori star soggetto, e dopo le regole delle Scritture, da altri apprendere il cammino della sua vita, nè servirsi di pessimo Precettore, cioè della propria presunzione. Di tali Donne l'Appostolo ancora dice: Le quali sono aggirate da ogni vento di dottrina, sempre imparando, nè mai arrivando alla cognizione della verità. Fuggite la

 pra-

pratica delle Matrone, le quali ai mariti, e al mondo servono, acciocchè l'animo vostro non si conturbi, nè udiate ciò che il Marito alla Moglie, e la Moglie al Marito talora dice. Simili discorsi sono pieni di veleno, in biasimo dei quali pigliando l'Appostolo il verso secolare, lo fece Ecclesiastico: Corrompono i buoni costumi i malvagi discorsi. La misura del qual verso Giambo non si serba nella Traduzion Latina, a parola per parola spiegandolo. Eleggete in vostra compagnia Donne di gravità, e in ispezialtà Vedove, e Vergini, le quali sieno di conversazione approvata, di modesto parlare, di santa verecondia. Fuggite la lascivia delle fanciulle, che i loro capi adornano, lasciano dalla fronte cadersi i crini, pulisconsi le carni, usano unguenti, hanno le maniche strette, le vesti senza piega, e le scarpette increspate, perchè in tal guisa sotto il nome di Vergini più facilmente capitino male. Onde il più delle volte dai costumi delle serve, e delle compagne, si dà giudizio dei costumi delle Padrone, e di che cosa elleno prendano piacere. Sia da voi stimata bella, e amabile, e degna di essere annoverata fra le vostre compagne quella che non sa di esser bella, che non tiene conto del bene della corporale avvenenza, e allor che comparisce in pubblico, il petto, e il collo non iscuopre, e aperto il manto, il capo non dimostra: Ma quella che il viso nasconde, e appena con un sol occhio scoperto se ne va per necessità di scorgere la strada. Io dubito se debba dirlo: Ma voglia io, o non voglia, perchè spesse volte succede, mi convien dirlo, non perchè io debba queste cose temere in voi, la quale forse non ne avete cognizione, nè mai le avete udite, ma acciocchè per l'occasione di voi sieno le altre avvertite.

Fug-

Fugga la Vergine come peste, e veleni della pudicizia, i giovinetti coi cappelli arricciati, e coi profumati guanti, dei quali leggesi quel detto di un retto Giudice. Non rende buon odore colui che sempre rende buon odore; per tacere delle altre, la importuna visita delle quali loro stesse, e le altre infama; in guisa che quantunque alcun male non si commetta, pure questo è un male grandissimo lo esporsi senza cagione alle detrazioni, e ai morsi de' Gentili. Nè dico io questo di ognuno, ma di coloro i quali la stessa Chiesa riprende, i quali alle volte scaccia, contro cui alcuna volta i Vescovi, e i Preti colle censure procedono; di modo che quasi riesce di pericolo maggiore alle fanciulle avvenenti il portarsi ai luoghi di religione, che in pubblico. Quelle che vivono in Monistero, e delle quali insieme numero grande ritrovasi, non escano mai sole, non mai senza la Madre. Dalla moltitudine delle Colombe spesse fiate lo Sparviero una ne separa, la quale subito egli assale, e lacera, e delle carni, e del sangue di quella si pasce. Le pecore infette il suo gregge abbandonano, e dalle fauci del Lupo sono divorate. Io conosco delle sante Vergini, le quali i giorni festivi, per la frequenza del popolo se ne stanno in Casa, e allora non escono quando loro è necessaria guardia maggiore, e affatto deesi fuggire l'andare in pubblico. Sono presso a trent'anni che io mandai alla luce un Libro sopra il conservare la Verginità, nel quale mi convenne oppormi ai vizj, e per istruzione della Vergine che io avvertiva, scoprire i diabolici aguati: Quel mio parlare offese molti, poichè ognuno conoscendo in se stesso ciò che da me dicevasi, non ascoltollo volentieri come ammonitore, ma co-

me detrattore del suo operare ed a quello si oppose. Con tutto ciò che giovò l'avere armato un Esercito di oppositori, e con dolore avere scoperta la ferita della Coscienza? Il Libro resta, gli uomini sono passati. Scrissi a molte Vergini, e Vedove alcune operette: E tutto ciò che potea dirsi, in quei piccioli Trattati è raccolto; Onde sarebbe superfluo che io replicassi le stesse cose, o di gran nocumento sarebbe che ora da me fossero tralasciate. Certamente il beato Cipriano ancora pubblicò un eccellente Volume sopra la Verginità, e molti altri sì in Greco come in Latino intorno allo stesso argomento hanno scritto, e dalle opere, e dalle lingue di ogni Nazione, e in ispezieltà nelle Chiese, la Vita di Agnese è stata lodata. Ma ciò sia detto per quelle le quali non hanno ancora eletta la Verginità, e abbisognano di esortazione acciocchè sappiano di che qualità sia ciò che debbono scegliere. Noi dobbiamo mantenere le cose elette, e camminare quasi fra gli Scorpioni, e i Serpenti; E coi lombi succinti, coi piedi calzati, e coi bastoni nelle mani in mezzo alle insidie di questo secolo, e fra i veleni noi camminiamo; affinchè possiamo arrivare alle dolci acque del Giordano, nella Terra di promessione, e salire nella Casa di Dio, e dire col Profeta: Signore, io ho amata la bellezza della vostra Casa, e il luogo dell'abitazione della gloria vostra. E parimente: Una sola cosa dal Signore ho richiesta, questa io ricercherò, cioè che io abiti tutti i giorni della mia vita nella Casa del Signore. Felice quella coscienza, e beata quella Verginità, nel cuore della quale, trattone l'amore di Cristo, il quale è sapienza, castità, pazienza, e giustizia, e le altre virtù, non accoglie ve-

run

run altro amore, nè alla rimembranza di uomo tal ora sospira, nè brama di vedere quollo, il quale veduto non voglia più abbandonare. Il nome di alcune, che male si portano, pregiudica alla santa risoluzione delle Vergini, e alla gloria della Celeste, e Angelica famiglia. Alle quali apertamente dee dirsi che o si maritino, s' elleno non possono contenersi, o si contengano, non volendo maritarsi. Cosa degna di riso, anzi di pianto, andando fuora le Padrone, vedere la Vergine loro serva essere di quelle più ornata; di modo che per la troppo grande consuetudine quella che voi non vedrete ornata, penserete che sia la padrona. Alcune separate, e lontane dalle compagnie cercansi solitarie abitazioni, pet vivere più licenziosamente, usare i bagni, fare ciò che loro aggrada, e fuggire cha molte lo sappiano. Noi veggiamo queste cose, e le sopportiamo, e se la Vergine sarà ricca, giudichiamo che operi bene. Torno a dire ciò che dissi sul bel principio, nè sono contento di avervi uua volta avvertita: Amate le sante Scritture, e ameravvi la Sapienza; Ella sia la vostra diletta, e vi conserverà: Onoratela, e vi abbraccierà. Queste sieno del vostro petto le Collane: queste gioje pendano dalle orecchie vostre: Niun altro, che Cristo risuoni su la vostra lingua: Non possa ella proferire se non cosa santa: Abbiate mai sempre in bocca la dolcezza della vostr' Avola, e della vostra Madre, la imitazione delle quali è la forma della virtù.

EPISTOLA XIX.

ARGOMENTO.

Furia figliuola di Leto dell' ordine de' Consoli, e de' Patrizj della Stirpe de' Camilli, e fi-

 gli-

gliuola di Tiziana, in oltre Nuora del Console Probo, avea perduto il Marito. S. Girolamo l'esorta a mantenersi nello stato Vedovile; e a non passare alle seconde Nozze: ma perchè ella era ancora in età florida, le insegna diffusamente, e con eleganza come la pudicizia insieme colla fama debba guardare.

A FURIA sopra il conservare la Vedovanza.

CON vostra lettera voi mi pregate, e supplichevole mi chiedete che io vi risponda, anzi scriva come vivere dobbiate, e la corona della Vedovanza conservare, senza punto offendere il nome della pudicizia. In seno mi brilla l'animo, giubila il cuore, esultano i miei affetti nel vedere che dopo il marito desideriate di essere ciò, che fu lungo tempo col marito Tiziana vostra madre di santa memoria. Sono state esaudite le preghiere, e le orazioni di quella. Nell'unica sua figliuola ha ella ottenuto ciò che vivendo essa, avea posseduto. Oltre di che avete un grande privilegio della vostra Stirpe, ed è che sino da Camillo trovasi scritto che niuna, o poche della vostra famiglia sieno passate alle seconde Nozze; di modo che non tanto sarete commendata, se Vedova vi manterrete; quanto biasimata, se essendo voi Cristiana, non osserverete quello che per tanti secoli le Donne pagane hanno mantenuto. Non voglio favellare di Paola, e di Eustocchia fiori della vostra Stirpe; affinchè non sembri che in occasione di confortar voi, io lodi quelle. Lascio anche il parlare di Blesilla, la quale avendo seguitato il suo Marito vostro Fratello, nel breve corso di sua vita molti tempi di virtù ha compiuti. E piacesse a Dio che imitassero gli uomini i fatti lodevoli delle Donne, e la Vecchiaja di rughe ripiena rendesse quelloche

spon-

spontaneamente la fanciullezza offerisce. Di propria mia volontà pongo le mani sul fuoco: S'inarcheranno ad alcuni le ciglia, stenderassi il braccio, e lo sdegnato Cremete colle gonfiate gote s'infurierà. Si alzeranno i principali Baroni, e contro la mia lettera tuonerà la turba Patrizia, gridando che io sono un Mago, un Seduttore, e degno di essere negli ultimi confini del mondo relegato. Aggiunganvi anche, se loro piace, che io sono Samaritano, acciocchè il titolo del mio Signore riconosca. Certamente io non separo dal genitore la figliuola, nè uso quel detto Evangelico: Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti; poichè vive chiunque in Cristo crede. E quello che in lui crede, dee camminare com'esso camminò. Partasi la malignità, la quale col dente rabbioso de' maledici mai sempre trafigge il nome Cristiano; affinchè temendo essi i rimproveri, non sieno alle virtù incitati. Eccetto che per mezzo di lettere, noi non ci conosciamo l'un l'altro. E dove non hassi notizia veruna della Carne, quivi è la sola causa della pietà. Onorate il vostro Padre, se quegli però dal vero Padre non vi divide. Tenete conto della congiunzione del Sangue tanto tempo, quanto quello conoscerà il suo Creatore: Altrimenti Davidde subito vi canta: Udite o Figliuola, e attendete, a me porgete l'orecchia vostra, e dimenticatevi del vostro popolo, e della Casa del vostro Genitore, e il Re bramerà la vostra bellezza, perch'egli è il Signore vostro Dio. Gran premio del Padre dimenticato? Il Re bramerà la vostra bellezza. Perchè avete udito, perchè avete veduto, perchè avete porta l'orecchia vostra, e vi siete dimenticata del vostro popolo, e della Casa del vostro Genitore, per

questo bramerà il Re la vostra bellezza, e dir-
ravvi: Siete tutta bella o mia amica, e in voi
non ritrovasi macchia. Qual cosa è più bella
dell'anima, che figliuola di Dio è chiamata,
e non cerca veruno esteriore ornamento? Ella
in Cristo crede, e con tale favore s'incammi-
na allo Sposo, avendo il medesimo per Si-
gnore e Marito. Quali affanni accompagnino
il matrimonio, lo avete provato nello stesso
Matrimonio, e quasi di carni di coturnici
tanto ve ne siete saziata, ch'evvi venuto a
stomaco: Le vostre fauci una collera amarissi-
ma hanno provata. Già avete mandati fuora i
cibi acetosi, e nocivi: Avete scaricato lo sto-
maco dalla pienezza sconvolto; perchè volete
di nuovo riempierlo di ciò che vi ha recato
nocumento? Potrebbe di voi dirsi che siete
cane, che al vomito ritorna, e una scroffa la-
vata, che nel fango vuole ancora rivolgersi.
Gli stessi animali bruti, e gli augelli erranti
nei medesimi lacci, e nelle stesse reti non ca-
dono. Temete forse che non manchi la stirpe
de' Furj, e che il vostro Padre non abbia di
voi un Nipotino, il quale sul petto se gli va-
da rampicando, nè il collo gli lordi di ster-
co? Quasi che abbiano figliuoli tutti quei che
sono in Matrimonio congiunti, e quei che so-
no nobilmente nati abbiano corrisposto alla no-
biltà della loro stirpe. Il figliuolo di Cicero-
ne fu egli simile al genitore nell'Eloquenza?
La vostra Cornelia esempio di pudicizia insie-
me, e di fecondità, rallegrossi ella di avere
generati i Gracchi? E' cosa da ridere lo spe-
rare con sicurezza ciò che vedrete non aversi
da molti, e avendolo avuto, essere stato da
essi perduto. A chi lascierete voi ricchezze
così grandi? A Cristo, il quale non può mo-
rire. Chi avete per erede? Quel medesimo

che

che avete anche per Signore. Attristerassi il vostro Padre, ma si rallegrerà Cristo. Piagnerà la famiglia, ma faranno festa gli Angeli. Faccia il genitore ciò ch' ei vuole delle sostanze sue: Voi non siete di quello da cui siete nata, ma di quello per cui siete rinata, il quale vi ha redenta a prezzo grande col proprio sangue. Ad esso da cui tutto aveste, dovete pur tutto lasciare; Egli deve esser erede dei vostri beni temporali, se volete esser erede voi de' suoi beni eterni. Guardatevi dalle Baile, e da quelle che vi hanno allevata, e da simili velenosi animali, i quali della vostra pelle bramano empiere il loro ventre. Non vi esortano a fare ciò che a voi è di vantaggio, ma a loro: E spesse volte vanno cicalandovi alle orecchie:

(*Annibal Caro Traduz. Eneid. Lib.* 4.)

Adunque sola
Vuoi tu Vedova sempre, e sconsolata
Passar questi tuoi verdi, e florid' anni,
Che frutto non ne colga, e mai non gusti
La dolcezza di Venere, e il contento
De' cari figli?

Dov' è la santità della pudicizia, quivi è la frugalità. Dov' è la frugalità, quivi è il danno de' Servidori. Ciò ch' essi seco non ne portano, stimano che loro sia tolto; nè considerano punto da quanto ma quanto pigliano. Dovunque veggono essi un Cristiano, subito con quel detto volgare lo chiamano vecchio inquieto, e ingannatore: Costoro vanno seminando vituperosissime ciarle, e fingono di avere da altri inteso quello che da loro è uscito, essendone essi gl' inventori, ed esageratori. Dalla bugia ne sorge la fama, la quale alle Matrone giunta, e dalle lingue loro resa maggiore, nelle Provincie si avanza: Voi ne ve-

vedrete moltecon bocca rabbiosa incrudelire, e con faccia tinta, con viperini giri, coi denti puliti mordere i Cristiani. Quì alcuna di abito nericcio vestita, con balbettante discorso raccontando qualchestoria antica, schiamazza, e nelle fauci dilicate le parole ne rompe. Tutte le altre poi parlano nello stesso tempo, e ognuna che intorno siede abbaja. A queste Donne si uniscono alcuni del nostr'ordine, i quali e sono rosi, e rodono, contro di noi loquaci, per se mutoli, quasi che non fossero essi pur Monaci, e ciò che dicesi contra i Monaci non ridondi ne' Cherici, i quali sono i Padri de' Monaci. Il danno della greggia è vergogna del Pastore, siccome per lo contrario, merita lode la vita di quel Monaco, che i Sacerdoti di Cristo ha in venerazione, e non biasima quel grado, per mezzo di cui egli è stato fatto Cristiano. Io ho dette queste cose, o figliuola in Cristo, non perchè io dubiti del vostro proponimento, poichè non mi avreste richiesta una lettera esortatoria, se dubitaste che non fosse bene il non passare alle seconde Nozze, ma per farvi bene intendere la malignità dei servi, i quali vi portano quasi direi da vendere, e le insidie de' parenti, e il pietoso errore del vostro Genitore, al quale ancorchè io conceda che vi ami, non so però vedere che sappia bene amarvi, dicendo io qualche cosa coll' Appostolo: Confesso, dic'egli, che quelli hanno lo zelo di Dio, ma non secondo la Scienza: Seguite più tosto l'esempio (poichè spesse fiate ripeterò il medesimo) della santa vostra Madre, della quale ogni qual volta che mi rammento, mi viene in mente il suo ardente amore verso Cristo, la pallidezza per gli digiuni, le limosine a' poverelli, la riverenza ai Servi di

Dio,

Dio, l'umiltà delle vesti, e del cuore, e il discorrere con cautela e moderazione di ogni cosa. Il vostro Padre, il quale col dovuto rispetto da me è nominato, non perchè egli sia Consolare, e Patrizio, ma perch' è Cristiano, al suo nome corrisponda. Rallegrisi di avere generata una figliuola a Cristo, non al Secolo; Anzi più tosto si dolga ch' ella abbia perduta indarno la Verginità, e i frutti delle nozze. Dov' è il Marito ch' ei vi diede? Quantunque fosse stato amabile, e buono, la morte tutto avrebbe rapito, e intrinsecamente la maritale unione avrebbe disciolta. Prendete, ve ne prego, l'occasione, e della necessità fatene virtù. Non si cercano pei Cristiani i principj, ma il fine. Paolo cominciò male, ma finì bene. Si lodano i principj di Giuda, ma per lo tradimento n' è biasimato il fine. Leggete Ezechiele: La giustizia del giusto non lo libererà in qualunque giorno egli peccherà: E l'empietà dell'empio non gli nuocerà in qualunque giorno della sua empietà convertirassi. Questa è la Scala di Giacobbe, per la quale ascendono, e discendono gli Angeli, a cui si appoggia il Signore, a caduti porgendo la mano, e colla contemplazione di se, gli stanchi passi di chi sale sostentando. Ma siccome non tanto vuol egli la morte del peccatore, quanto che quello si converta, e viva: Così ha in odio i tiepidi, e ben tosto lo muovono a nausea. Quegli più ama, cui più si perdona. Quella meretrice del Vangelo, dalle proprie lagrime battezzata, coi capelli, co' quali molti aveva ingannati, i piedi del Signore rasciugando, salvossi. Non ebb' ella le increspate Mitre, nè le stridenti Scarpette, nè gli occhi dall'antimonio anneriti, quanto più sordida, tanto più bella. A qual fine l

fac-

faccia della Donna Cristiana si tigne col belletto, e colla biacca? La prima delle quali il rossore delle gote, e delle labbra mentisce: L' altra il candore della bocca, e del collo, fuoco de' giovani, materia di Libidine, segno di mente non pudica. Come può piagnere per li suoi peccati quella che colle lagrime la pelle cuopre, e fassi nella faccia i solchi? Cotesto ornamento non è del Signore, cotesto velo è dell'Anticristo. Con quale confidenza innalza al Cielo il volto dal Creatore non conosciuto? Invano si oppone l'essere giovinetta, e si allega l'età fanciullesca. La vedova, che ha lasciato di piacere al Marito, e secondo l'Appostolo, è veramente vedova, di niente abbisogna, se non della Perseveranza. Rammentasi ella de' passati diletti: sa ciò che ha perduto, e ciò di cui ha preso piacere. Le ardenti Saette del Diavolo debbono spegnersi col rigore dei digiuni, e delle vigilie. O dobbiamo parlare come siamo vestiti, o vestire come parliamo: Perchè promettiamo noi una cosa, e ne attendiamo un'altra? Risuona su la lingua il nome di castità, e tutto il corpo d'impudicizia fa pompa. Questo è quello che appartiene all'abito, e all'ornamento. Del rimanente la vedova, la quale nelle delizie è immersa (il sentimento non è mio, ma dell'Appostolo) vivendo è morta. Che cosa significa ciò, ch'ei dice: Vivendo è morta? A chi non sa, sembra certamente ch'ella viva, e che al peccato non sia morta: Ma a Cristo, a cui sono palesi i segreti, è morta; Imperciocchè l'anima che peccherà, quella stessa morrà. I peccati di alcuni sono manifesti, e il giudizio procedono: Per altri vengono dopo. Parimente le buone opere sono manifeste, e quelle che sono in contrario non possono ascon-

ascondersi. Quello ch' ei dice è di tal sorta, cioè: Alcuni così liberamente, e alla scoperta peccano, che subito gli avrai veduti conoscerai che sono peccatori; Ma altri i quali astutamente i loro vizj nascondono, dalle opere loro, nel praticare che farete con essi si danno a conoscere. Similmente le buone opere ancora appresso alcuni sono pubbliche, in altri, le conosciamo per la lunga pratica. Che giova dunque il vantarsi della pudicizia, la quale senza le sue compagne, e dipendenti, Continenza, e Temperanza, non può rendere bastevole testimonio di se medesima? L' Apostolo macera il suo corpo, e all' imperio dell' anima lo sottopone, affine di non mancare nella osservanza di quello che ad altri esso impone: E una giovinetta, col corpo per gli cibi divenuto più acceso, nella castità stimerassi sicura? Dicendo io però queste cose non condanno i cibi, i quali ha creati Dio, perchè gli usiamo con rendimento di grazie, ma a' giovani, e alle fanciulle levo gl' incitamenti dei piaceri. Non i fuochi del monte Etna, non la Terra di Vulcano, non il Vesuvio, e Olimpo così ardentemente bollono; come le giovanili midolle piene di vino, e dalla vivande infiammate. L' avarizia dalla maggior parte è calpestata, e colla borsa si dispone. Il silenzio impostole, la maledica lingua corregge. Gli ornamenti del corpo, e la materia del vestire nello spazio di un' ora sola si muta. Tutti gli altri peccati sono esteriori, e quello ch' è fuori facilmente si getta. La sola libidine posta da Dio in noi per produrre figliuoli, se passerà i suoi termini, in vizio ridonda, e per certa naturale inclinazione brama la congiunzione. E' dunque cosa di grande virtù, e di accurata diligenza supera-

re

re la propria natura, vivere nella carne non carnalmente, ogni dì con voi stessa combattere, e coi cent'occhi d'Argo, come raccontano le Favole, del nimico dentro di voi racchiuso tener cura: Questo è quello che con altre parole diceva l'Appostolo. Qualunque peccato che commetterà l'uomo, è fuori del corpo: Ma quello che la fornicazione commette, pecca contro il proprio corpo. Dicono i Medici, e quelli che hanno scritto della natura de' Corpi umani, e Galeno in ispezieltà nei libri, il titolo de' quali è: Delle Sanità, che i corpi de' fanciulli, e de' giovani, e degli uomini, e delle donne di perfetta età per lo natio calore bollono, e che a quella età sono nocivi i cibi che il calore accrescono, e per la salute loro è buono che piglino in cibo, e bevanda cose frigide; Come per lo contrario giovano ai Vecchj, i quali di catarro, e freddo patiscono, i cibi caldi, e i vini vecchj. Per il che il Salvatore ancora: Procurate, disse, che non sieno i vostri cuori aggravati dalla crapula, e dalla ubbriachezza, e dai pensieri della vita presente. E l'Appostolo: Non vogliate ubbriacarvi di vino, in cui è la Lussuria. Nè è maraviglia che il Vasajo abbia avuta del Vaso da lui fabbricato questa opinione; quando il Comico pure, il fine del quale è conoscere, e descrivere gli umani costumi, disse: Senza Cerere, e Bacco, Venere si raffredda. In primo luogo adunque, se però la robustezza dello stomaco vostro lo sopporta, sino che passino gli anni della fanciullezza; la vostra bevanda sia acqua, la quale per natura è frigidissima: Ovvero se la debolezza non ve lo permette, udite con Timoteo il detto di S. Paolo: Usate un poco di vino per lo stomaco, e a cagio-

gione delle frequenti vostre infermità. Di poi negli stessi cibi tutte le cose calide schifate. Nè io parlo solamente delle carni, sopra le quali il vaso di elezione dà questa sentenza: Egli è bene non mangiar carne, e non bere vino, ma tra gli stessi legumi ancora tutti i ventosi, e gravi debbono schifarsi; E sappiate che non v'è cosa più propria per gli giovanetti Cristiani dell'uso degli erbaggi. Onde in altro luogo ancora disse: Quello ch'è infermo mangi erbaggi, e l'ardore de' corpi con più fredde vivande dee temperarsi. Che se i tre fanciulli, e Daniele di legumi pascevansi, erano fanciulli, nè erano ancora venuti alla padella, dirò così, in cui i vecchj giudici dal Re Babilonese furono arrostiti. Da noi non ricercasi la corporale bellezza, la quale in quelli per ispeziale privilegio della grazia di Dio per cibi di tal sorta risplendea, ma il vigore dell'anima che per la infermità della carne più forte diviene. Quindi è che alcuni desiderosi di viver casti in mezzo del cammino inciampano pensando che basti la sola astinenza dalle carni; E caricansi di legumi lo stomaco, i quali moderatamente, e con parsimonia presi, non sono di nocumento. E per dirvi il mio sentimento, niuna cosa tanto infiamma i corpi, e i membri alla generazione destinati solletica, quanto indigesto cibo, e il rutto che lo stomaco ne sconvolge. Io voglio con esso voi, o figliuola, più tosto usare meno di verecondia, che lasciare di accennarvi quello che vi è necessario. Qualunque cosa somministra materia di piaceri, pensate che sia veleno. Il cibarsi parcamente, e avere mai sempre il ventre famelico al digiuno di tre giorni è preferito. Ed è molto meglio prendere ogni giorno qualche poco di cibo,

che

che di rado mangiar molto. E' ottima quella pioggia che a poco a poco a terra ne scende. Un nembo improviso, e soverchio le campagne manda in ruina. Quando voi mangiate, riflettete che subito dovete fare orazione, e leggere. Delle sante Scritture proponetevi un determinato numero di versi. Rendete quel penso al vostro Signore. Nè concedete alle membra riposo, prima di avere empiuto di questa trama il Canestro del vostro petto. Dopo le sante Scritture, leggete i trattati degli uomini dotti, ma sieno di quei solamente la cui fede è nota. Non avete necessità di cercare l'oro nel fango: Con molte gioje una sola gioja ricomprate. Fermatevi, come dice Geremia, in più strade, acciocchè a quella strada giugniate, che al Padre ne conduce. Trasportate l'amore delle Collane, delleGioje, e delle Vesti di seta alla Scienza delle Scritture. Entrate nella terra di promissione abbondante di latte, e mele: mangiate il fiore di farina, e l'olio, e con Gioseffo di varj vestimenti vestitevi. Sieno conGerusalemme penetrate le vostre orecchie dal parlare di Dio, acciocchè da quelle pendano i preziosi grani delle biade novelle. Voi avete santo Esuperio di età e fede approvata, il quale colle sue ammonizionifrequentementev'istruirà. Fatevi degl'amici colle ingiuste ricchezze, che negli eterni Tabernacoli vi ricevano. Date le vostre ricchezze a quelli i quali non si pascono di fagiani, ma di pane nero, che scaccia la fame, e non accresce gli incitamenti della carne. Vegliate al soccorso del bisognoso, e del poverello: Date ad ognuno che vi domanda, ma sopra tutto ai domestici della fede. Vestite l'ignudo, cibate l'affamato, visitate l'infermo. Qualunque volta stendete

là

la mano a fare limosina, pensate a Cristo. Guardatevi che, mendicando il Signore vostro Dio, non accresciate le altrui ricchezze. Fuggite la familiarità de' giovani. Non vengano in casa vostra quelli che hanno le belle zazzere, i puliti, e i lascivi. I cantori, come quei che reccano danno, ne stieno lontani. Le Ballerine, e le Cantatrici, e le altre di tal sorta, congregazione diabolica, come canti mortali delle sirene, scacciatele dalla vostra casa. Non vogliate in oltre uscire in pubblico, e precedendovi un Esercito di Eunuchi, colla libertà delle Vedove, essere qua e là condotta. Ella è una pessima usanza ogni volta che il sesso fragile, e la debile età del proprio arbitrio si abusa, a suo modo facendo, e pensa le venga permesso ciò che le piace. Ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa è spediente. Nè il Procuratore colla zazzera innanellata, nè il vezzoso fratello di latte, nè il bianco, vermiglio giovinetto di corteggi vi venga appresso. Talvolta l'animo delle Padrone dall' abito delle ancelle si giudica. Desiderate la compagnia delle sante Vergini, e delle Vedove. E se avrete necessità di parlare con uomini, non ischifate che altri oda i vostri discorsi, e sia così grande la confidenza del ragionare, che sopraggiungendone un altro, non ve ne spaventiate, ne arrossiate. La faccia è lo specchio della mente, e gli occhi, anche tacendo, i segreti del cuore palesano. Noi abbiamo veduto non ha molto, spargersi per tutto l'Oriente di taluno una certa vituperosa fama. L'età, il culto, l'abito, e l'andare, e la compagnia, senza la scelta dovuta, le vivande squisite, il reale apparato, di Nerone, e di Sardanapalo le nozze ne dimostravano. L'altrui ferita sia nostra cautela. Se sarà percos-

rosso lo appestato, lo stolto sarà più saggio: Il santo amore non è impaziente. Una fama falsamente sparsa tosto si opprime, e la vita che dopo si mena, fa che gli uomini giudichino della passata. Egli è ben vero, che non può avvenire che alcuno passi il corso della presente vita senza essere dagli uomini lacerato. Ed è solazzo de' malvagi il parlar male de' buoni, pensando quelli, che per la moltitudine de' peccatori si diminuisca, la colpa de' peccati. Nondimeno il fuoco di paglia prestamente manca, e la soprabbondante fiamma, mancandole la materia, a poco a poco se ne muore. L'anno passato o mentì la fama, o pure disse il vero: Cessi il vizio, e cesserà il rumore ancora. Io dico queste cose, non perchè tema cos'alcuna sinistra di voi, ma perchè con affetto di pietà temo anche le cose sicure. Oh se vedeste la vostra sorella, e vi toccasse in sorte di udire di presenza quella eloquenza della sua sacra bocca, in un picciolo corpicciuolo spiriti generosi, e grandi scorgereste, e udireste che si contiene nel Vecchio, e nel nuovo Testamento dal cuore di quella uscire con gran fervore; Ella colloca i suoi divertimenti ne' digiuni, e le delizie nella orazione. Ad esempio della Profetessa Maria ha nelle mani il timpano, e sommerso Faraone, innanzi al coro delle Vergini intuona: Cantiamo al Signore, poich'egli si è gloriosamente magnificato, e ha sommerso nel mare il cavallo, e il Cavaliere. Ella istruisce queste cantatrici per Cristo, queste Sonatrici per lo Salvatore ammaestra. Così passa il giorno, così la notte; e preparato l'olio per le lampadi, attende la venuta dello Sposo. Imitate dunque anche voi la vostra parente. Abbia Roma quello che Betlemme più angusta

di

di Roma possiede. Voi avete ricchezze, vi riesce cosa facile porgere il soccorso della vita ai bisognosi. S'impieghi in favore della virtù ciò che alla lussuria preparavasi. Quella ch'è per disprezzare le nozze, non paventi alcuna sorta di povertà. Riscattate le Vergini, le quali da voi nella camera del Re sieno condotte. Accogliete le Vedove, le quali come certe viole fra i gigli delle Vergini, e le rose de' Martiri mischiate:- In vece della corona di spine, nella quale Cristo i delitti del mondo portonne, tessete pure serti di questa sorta. Rallegrisi, e sia ajutato il vostro nobilissimo genitore; Apprenda dalla figliuola ciò che dalla Moglie aveva imparato. Già nel capo diviene canuto, gli tremano le ginocchia, gli cadono i denti: E fattasi per la vecchiaja rugosa la sua fronte, ha vicina, e su le porte la Morte, e appresso disegnasi dove il suo corpo debbe abbruciarsi. Vogliamo, o non vogliamo, ci conviene invecchiare. Apparecchisi egli quel viatico che per lungo viaggio è necessario. Seco ne porti ciò che suo malgrado dee lasciare, anzi mandi avanti in Cielo quello che, se non vorrà colà inviarlo, se lo piglierà la Terra. Sogliono le vedove giovinette, alcune della quali sono andate dietro a Satanno, avendo quasi lussureggiato col pretesto di servire a Cristo, maritandosi dire: Il mio picciolo patrimonio ogni giorno perisce: L'eredità de' miei antenati è dissipata; il servo villanamente mi ha parlato; la serva i miei comandi disprezza: Chi per me porterassi ai Magistrati? Chi per gli miei beni pagherà i Tributi? Da chi saranno i miei Bambini istruiti, e da chi i miei servi in Casa nati nudriti? E questa (oh vitupero!) è la cagione, per cui dicono

no di volersi maritare, la quale anche sola dovrebbe dal Matrimonio allontanarse. Una tal Madre sottopone i figliuoli non a uno che li nutrisca, ma a un nimico, non a un padre, ma a un Tiranno. Accesa di libidine de' frutti del proprio ventre si dimentica, e quella che pur ora piagneva, fra i Bambini delle loro miserie non consapevoli, novella sposa si adorna. Perchè il vostro operato coprite col pretesto di conservare il Patrimonio? Perchè adducete in iscusa la superbia de' servi? Confessate pure la vituperosa cagione di questo. Non v'è alcuna che prenda Marito, per non dormire col Marito. O pure se dalla libidine non è stimolata, qual è così grande pazzia quanto l'esporre la Castità, come le Meretrici, perchè le ricchezze si aumentino, e per una cosa vile, e caduca macchiare la pudicizia, ch'è preziosa, ed eterna? Se avete figliuoli, perchè le nozze bramate? Se non ne avete, perchè non paventate la già provata sterilità, e antiponete una cosa incerta alla certa verecondia? Si fa ora il contratto degli sponsali, acciocchè da quì a poco siate costretta a fare Testamento. Fingerassi la infermità del Marito, e dovendo esso vivere farà quello che vorrà facciate voi essendo per morire: O se avverrà che dal secondo Marito abbiate figliuoli: ecco ne nasce una dimestica guerra, una intestina battaglia. Non vi sarà permesso amare i vostri figliuoli, nè guardare di buon occhio quelli che avete generati. Porgerete loro nascostamente il cibo, invidierete il morto marito. E se non odierete i figliuoli da esso avuti, sembrerà che ancora il loro padre amiate. Che s'entrerete in una Casa, dove sieno figliuoli della prima Donna, quantunque siate amorevolissima, tutti i Comici, tut-

tutti gli Scrittori di Commedie lascive, e tutti i luoghi universali de' Rettorici quale crudelissima Matrigna vi celebreranno. Se il figliastro si ammalerà, e dorragli il Capo, qual malefica sarete infamata. Se non lo ciberete, vi chiameranno crudele: Se gli porgerete il cibo, sarete nominata strega. Ditemi, ve ne prego, qual bene così grande seco portano le seconde nozze, che possano ricompensar questi mali? Vogliamo noi sapere quali debbano essere le Vedove? Leggiamo il Vangelo di San Luca. Ed era, dice, Anna profetessa, figliuola di Fanuele della Tribù di Aser. Anna s' interpetra grazia, Fanuele nella lingua nostra significa volto di Dio. Aser, o per la beatitudine o per le ricchezze, è spiegato. Perchè dunque dalla fanciulezza sino agli ottanta quattro anni aveva ella sostenuto il peso della vedovanza, nè si partiva dal Tempio, giorno, e notte in digiuni, e orazioni perseverando, meritò per questo la grazia spirituale, e di essere chiamata figliuola del volto di Dio, e di essere a parte della beatitudine, e delle ricchezze del bisavolo. Ricordiamoci della vedova di Sarafendi, la quale fece stima maggiore della fame di Elia, che della salute sua, e de' figliuoli, dovendo morire la stessa notte col figliuolo, per conservare l'ospite in vita; E volendo perdere più tosto la vita, che lasciare di far limosina, con un pugno di farina gittò per se la semenza di una divina raccolta. Seminasi da quella la farina, e ne nasce il vaso dell'olio: nella Giudea è carestia di formento, perchè quivi il grano del formento era morto, e nella vedova de' Gentili l'abbondanca dell'olio restava. Noi leggiamo in Giuditta (giacchè alcuno non ha difficoltà di am-

mettere il Libro) una vedova dai digiuni consumata, e per lo squallore dell'abito avvilita, la quale non piagneva il morto marito, ma per la sordidezza del Corpo cercava la venuta dello Sposo. Io le veggio la destra di spada armata, e di sangue aspersa: riconosco il capo di Oloferne di mezzo ai nimici portato. Vince la Donna gli uomini, e la castità la libidine ne tronca; E cangiato subito l'abito, fa ritorno alle vittoriose sordidezze, d'ogni ornamento secolare più monde. Alcuni ignorantemente mettono ancora fra le Vedove Debbora; e stimano che il Capitano Barac fosse di Debbora figliuolo, dicendo tutt'altro la Scrittura. Io farò di quella menzione perchè fu Profetessa, e nel numero de' Giudici è collocata, e perch'ella potea dire: Quanto sono dolci alla mia bocca i vostri discorsi: Sono grati alle mie fauci più del mele, e del favo. Prese quella il nome della Pecchia, pasciutasi de' fiori delle Scritture. Essendo aspersa dell'odore dello Spirito Santo, e con profetica bocca dolci suchi componendo. Noemi, che in lingua nostra significa consolata, essendole morto il marito, e i figliuoli in paese straniero, nella patria riportò la pudicizia, e da questo viatico sostentata, la Nuora Moabitide si ritenne, perchè si adempiesse quella profezia d'Isaia: Mandate, o Signore, dalla pietra del diserto al monte della figliuola di Sion l'Agnello Padrone della Terra. Vengo alla vedova del Vangelo, vedova poverella, di tutto il popolo d'Israele più ricca, la quale pigliando il granello di senape, e nelle tre misure di farina ponendo il fermento, colla grazia dello Spirito Santo temperò la confessione del Padre, e del figliuolo, e mi-

e mise nel Gazzofilacio due piccioli, cioè ciò che poteva avere nella sua sustanza, e tutte le sue ricchezze offerì nell' uno, e nell' altro Testamento della sua fede. Questi sono i due Serafini, che tre volte la Trinità glorificano, e nel Tesoro della Chiesa sono riposti. Per la qual cosa anche il carbone acceso preso dalla Tenaglia dell' uno e dell' altro Testamento, purifica le labbra del peccatore. Ma perchè vado io ripetendo le antiche cose, e vi propongo tolte dai Libri le virtù delle Donne, quando in Roma, dove vivete, potete porne molte avanti gli occhi vostri, delle quali dovete imitare l' esempio? E perchè non paja che io adulando di ciascun favelli, vi basta santa Marcella, la quale alla sua stirpe corrispondendo, ci ha fatto sovvenire qualche cosa del Vangelo. Anna dalla sua verginità sette anni era vissuta col Marito, cotesta sette mesi. Quella attendea di Cristo la venuta; Cotesta possiede quello, ch' essa aveva ricevuto. Quella dimostravalo vagniente: Cotesta lo predica trionfante. Quella di lui parlava a tutti quei che la redenzione d' Israele aspettavano: Cotesta colle genti redente grida: Il Fratello non ci ricompra, ci ricomprerà l' uomo. E dall' altro Salmo togliendo il verso dice: In quella è nato l' uomo, e l' Altissimo stesso l' ha fondata. Io so di avere pubblicati, sono omai due anni, i Libri miei contro Gioviniano, nei quali coll' autorità delle Scritture sciolsi le difficoltà contro di me proposte, dove concede l' Appostolo il passare alle seconde nozze, e non e ora opportuno replicare le medesime cose potendo voi servirvi di ciò che ivi sta scritto. Finalmente, per non uscire dai terminini della lettura, voglio avvisarvi solamente di questo:

Pensate che ogni giorno potete morire; non penserete mai alle seconde nozze.

EPISTOLA XX.

ARGOMENTO.

San Paolino (poichè credesi che questa lettera sia sua, e non di S. Girolamo) a Celanzia Nobile Matronà, dalla quale istantemente di ciò era stato pregato, insegna come fra gli onori, le ricchezze, e i pesi del Matrimonio debba condurre la sua vita santamente, e negli esercizj di pietà. Nell' ultima Edizione di Verona dicesi sembrare, più che di qualunque altro, di Sulpizio Severo.

A CELANZIA Matrona sopra il modo di vivere piamente: la lettera forse è di S. Paolino Vescovo di Nola.

E' celebre l'antica sentenza dello Scrittura: che trovasi una vergogna, per la quale si acquista e gloria, e grazia: e che trovasi ancora un'altra vergogna, la quale suole partorire il peccato. La verità del qual detto, sebbene per la sua propria chiarezza in guisa tale riluce, che ognuno la intende; a me però nella presente materia, non so in qual modo, più chiaramente si è manifestata. Imperciocchè essendo stato provocato a scrivere dalla vostra lettera, la quale di ciò in maniera distinta istantemente mi ricercava, lungo tempo, lo confesso, sono stato sospeso sopra il rispondervi, imponendomi silenzio la verecondia, alla quale però gagliardamente resisteva, e faceva violenza la costante importunità delle vostre preghiere; e fortemente combattea col mio stare sospeso l'umiltà di voi, che mi pregavate, e con una certa grande violenza di fede mi costringeva a parlare, anche non volendo. Sospeso dunque in tal guisa

sa dal mio pensiere l'animo, che ora all'una, ora all'altra parte piegava, la vergogna mi fece quasi mancare al mio dovere. Ma la sentenza del Savio da me di sopra addotta, mi armò a scacciarne l'inutile rossore, e a sciogliere il mio pernizioso silenzio, veggendo in fatti la stessa cagione dello scrivere così onesta, così santa, che io stimerei di peccare, se tacessi, rivolgendo meco stesso nel pensiero quel detto della Scrittura: Tempo di tacere, e tempo di parlare. E ancora: Non ritenere la parola nel tempo di salute. E quel detto di S. Pietro: Siate sempre pronti a soddisfare ad ognuno che vi richiede della ragione. Imperciocchè voi mi addomandate, e sollecitamente, e con importunità mi addomandate che io dalle Sante Scritture vi dia una regola ferma, secondo la quale ordiniate il corso della vostra vita; affinchè conosciuta la volontà del Signore, fra gli onori del secolo, e le lusinghe delle ricchezze, più amiate la suppellettile de' costumi; e acciocchè in matrimonio collocata possiate piacere non solamente al Marito, ma eziandio a quello che il maritarvi avvi conceduto. Alla quale così santa domanda, e a desiderio così pio non soddisfare, che altro è, che non volere l'altrui profitto? Ubbidirò dunque alle vostre preghiere, ed essendo voi disposta di eseguire la volontà del Signore, sforzerommi di accendervi colle sue Sentenze. Poichè è vero Signore, e Maestro di tutti, quello stesso il quale ci comanda che gli piacciamo, e ne insegna come a lui possiamo piacere. Egli stesso dunque v'istruisca, egli vi ammaestri, il quale al giovinetto, che nel Vangelo lo interroga che cosa debba fare per meritare l'eterna vita, subito i divini precetti propone, dandoci a
 di-

divedere che dobbiamo fare la volontà di quello, da cui speriamo anche i premi. Per il che altrove afferma: Non tutti quelli che mi dicono Signore Signore, nel regno de' Cieli entreranno, ma quello che fa la volontà del mio Padre, ch'è nel Cielo, esso entrerà nel regno de' Cieli. Il che manifestamente ci dimostra che noi per la sola confessione di Dio premio così grande non meritiamo, se con quella le opere della fede, e della giustizia non si congiungano.

Poichè di che sorta è quella confessione, che a Dio crede in maniera che non tiene in verun conto i suoi comandamenti? Ovvero come di cuore, e con verità diciamo Signore Signore, se disprezziamo i precetti di quello che Signore confessiamo? Onde lo stesso nel Vangelo dice: E perchè mi chiamate voi Signore Signore, e non fate quello che io vi dico? Parimente grida: Questo popolo colle labbra mi onora, ma il loro cuore è lontano da me. E di nuovo per bocca del Profeta parla: Il figliuolo onora il Padre, e il servo teme il suo Signore. Indi soggiugne: Se io sono Padre, dov'è il mio onore? E se sono Signore, dov'è il mio timore? Onde apparisce che non è onorato, nè temuto il Signore da quelli che i suoi comandamenti non eseguiscono. Per il che a Davidde, che avea peccato, più espressamente si dice: E per niente hai stimato Dio. E ad Eli favella Iddio: Io onorerò quello che mi onorerà: Ma coloro che di me non fanno stima, saranno a nulla ridotti. E stiamo con animo sicuro, e quieto noi, i quali in ogni precetto disonorando il clementissimo Dio, lo provochiamo a sdegno, e superbissimamente il suo imperio disprezzando, a così grande maestà facciamo

ingiuria? Poichè qual cosa tanto superba, e tanto ingrata può parere, quanto vivere contrario al volere di quello, da cui avete ricevuto lo stesso vivere? Quanto disprezzare i precetti di quello, il quale per avere cagioni di rimunerarvi, qualche cosa vi comanda? Poichè non abbisogna Iddio del nostro ossequio, noi bensì abbiamo di bisogno del suo comando. I precetti di quello sono più desiderabili dell'oro, e delle gemme, e più dolci del mele, e del favo; perchè nell'osservarli si ha grande ricompensa. E perciò con esso noi si sdegna, e per questo si offende più quella immensa bontà di Dio, perchè la disprezziamo ancora con perdita di premio così grande: E non solo i suoi precetti, ma le promesse ancora nulla stimiamo. Per la qual cosa spesse volte, anzi sempre, dobbiamo avere nella mente quella sentenza del Signore: Se vuoi venire alla vita, osserva i comandamenti; poichè di questo in tutta la legge con esso noi si tratta. Questo c'insegnano i Profeti, questo c'insegnano gli Appostoli; questo da noi richiede, e la voce, e il Sangue di Cristo, il quale per tutti è morto, affinchè quelli che vivono, non vivano già a se, ma a quello il quale per loro è morto. Il vivere poi a quello, altro non è che osservare i suoi precetti, i quali egli quasi pegno sicuro del suo amore da osservare ci ha imposti, dicendo: se voi mi amate, osservate i miei comandamenti, E chi ha i miei comandamenti, e gli osserva, quello è che ama. E dice anche: Se alcuno mi ama, osserverà il mio parlare, e il mio Padre lo amerà, e a lui verremo, e con esso lui dimoreremo. Quello che non mi ama, non osserva i miei discorsi. Ha forza grande la vera dilezione, e quello ch'è

perfettamente amato, tutta a se trae la volontà dell'amante. Niuna cosa è più efficace nel comandare della carità. Se noi veramente amiamo Cristo, se ci ricordiamo di essere stati ricomprati col suo Sangue, non dobbiamo più volere cosa alcuna, niuna cosa fare, se non quella che conosciamo ch'esso vuole. I comandamenti, nei quali tutta la giustizia è rinchiusa, sono di due sorta: L'una di quelli che proibiscono, l'altra di quelli che comandano. Imperocchè siccome le cose cattive si proibiscono, così le buone sono comandate. Quivi si proibisce l'ozio, quì s'impone la diligenza. Quivi si raffrena l'animo, quì s' incita. Quivi l'avere operato, quì il non avere operato è colpevole. Onde il Profeta ancora dice; Qual è quell'uomo che desidera la vita, e brama vedere i dì felici? non lasciare che la tua lingua trascorra a dir male, e le tue labbra non parlino con inganno. Lascia il male, e opera il bene. E il beato Appostolo dice: Portando odio al male, e accostandovi al bene. Questi due generi di precetti dunque diversi, cioè di proibire, e di comandare a tutti egualmente sono stati imposti. Nè la Vergine, nè la Vedova, nè la Maritata da questo comando è libera. In qualunque professione, in qualsisia grado non meno è peccato, o fare le cose proibite, o non fare le cose comandate. Nè vi lasciate ingannare dall'errore di coloro, i quali a loro capriccio eleggono, quali precetti di Dio spezialmente osservino, e quali come vili, e piccioli disprezzino, nè temono punto, disprezzando, secondo la divina sentenza, le picciole cose, a poco a poco di cadere. E' proprio degli Stoici togliere la differenza de' peccati, e giudicare uguali tutti i delitti, nè ricono-

sce-

scere diversità alcuna tra le scelleratezze, e gli errori. Ma noi sebbene crediamo che è differenza grande tra peccato, e peccato, perchè lo abbiamo anche letto, diciamo però che giova molto per nostra cautela il guardarci ancora dalle minime cose, come se fossero grandissime. Perchè tanto più facilmente ci asteniamo da qualsivoglia delitto, quanto più temiamo: nè così presto passa alle cose maggiori quegli che le picciole ancora paventa. E certamente io non so se possiamo chiamare leggiero peccato alcuno, che si commette in dispregio di Dio. E prudentissimo è quegli il quale non tanto considera ciò che viene comandato, quanto quello che lo ha comandato, e non esamina la quantità del comando, ma la dignità di chi comanda. Voi dunque che la Casa spirituale fabbricate, non sopra la leggera, e instabile arena, ma sopra la fermezza della pietra, ponete in primo luogo il fondamento della innocenza, sul quale con maggiore facilità l'ardua cima della giustizia innalzare possiate; giacchè ha adempiuta la parte più grande della giustizia quello che a veruno non ha nociuto. E ben felice è quello che col Santo Giobbe può dire: Non ho recato nocumento a persona alcuna: Sono vissuto pacificamente con tutti. Onde arditamente, e con simplicità al Signore diceva: Chi è quello che voglia meco essere giudicato? Cioè chi può contro di me implorare, o Signore, il vostro giudizio, sì ch'egli provi di essere stato da me offeso? E' proprio della coscienza purissima sicuramente col Profeta cantare: Io camminava colla innocenza del mio cuore in mezzo della mia casa. Onde il medesimo altrove dice: Non ha lasciato Iddio di beneficare coloro che nella innocenza cam-

minano. Scacci pertanto da se l'anima Cristiana la malizia, l'odio, e l'invidia, le quali cose sono i principali, o soli semi di nocumento; nè solamente colla mano, o colla lingua, ma eziandio col cuore custodisca la innocenza, e tema di nuocere altrui non solo coll'opera, ma col desiderio ancora; poichè per quello si appartiene a commettere il peccato, quegli anche ha nociuto che ha determinato di nuocere. Molti quel nome innocente assolutamente, e interamente definiscono, dicendo che quello è innocente, il quale a veruno non nuoce, nè pure allora, che lascia di giovargli. Il che s'è vero, allora rallegratevi della innocenza, quando potendo non lasciate di porgere altrui soccorso. Ma se queste cose tra loro sono divise, e distinte, e altro è non nuocere, il che sempre potete, altro è giovare quando potete, altro è non far male, altro operar bene; abbiate di nuovo in mente che non basta al Cristiano l'adempiere una sola parte della giustizia, a cui è comandato l'eseguire tutte le parti della medesima. Poichè non dobbiamo noi riguardare gli esempli della moltitudine, la quale non ammettendo alcuna disciplina de' suoi costumi, non serbando ordine alcuno di vivere, guidata anzi che dalla ragione, da un certo impeto è trasportata. Parimente ci conviene non imitare coloro i quali sotto il nome di Cristiani, menano vita da Gentili, e altro dimostrano colla professione, altro colla maniera di conversare, e come dice l'Appostolo, confessano di conoscere Dio, ma colle opere lo negano. Il Cristiano, e il Gentile non solamente ravvisare si debbono dalla fede, ma dalla diversità delle opere. Non vogliate, dice l'Appostolo, andare del pari cogl'infede-

deli. Poichè che ha che fare la giustizia colla iniquità? O che compagnia ha la luce colle tenebre? E quale unione dassi tra Cristo, e il Demonio? Ovvero qual parte ha il fedele coll'infedele? E quale unione ha il Tempio di Dio cogl'Idoli? Siavi dunque fra noi e loro una massima divisione. L'errore, e la verità con differenza propria sono distinti. Amino queste terrene cose quelli, che non hanno celesti promesse. Inviluppinsi affatto in questa breve vita coloro che delle cose eterne non hanno cognizione. Non temano di peccare quelli i quali si persuadono che vadano i peccati impuniti. Quelli servano ai vizj, che non isperano i futuri premj delle virtù. Ma noi i quali con purissima fede confessiamo che ogni uomo deesi presentare innanzi al Tribunale di Cristo, acciocchè riceva ciascuno secondo il suo merito ciò che gli sarà dovuto, o bene, o male ch'egli abbia fatto; dobbiamo stare lontani da' vizj, dicendo l'Appostolo: Quelli che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne coi vizj, e colle concupiscenze. Nè vadano dietro alla Turba errante quelli che si professano discepoli della verità. Il Salvatore nel Vangelo ne dimostra certamente due vie di conversare, e due maniere, di vivere in contrario distinte. Quanto, dic' egli, è ampia la strada che alla morte ne conduce, e sono molti coloro che per quella camminano! Soggiugne ancora: Quanto stretta, e angusta è la via che alla vita ne conduce, e pochi sono quelli che la ritrovano! Considerate quanto sieno fra loro lontane queste strade, e quanto grande tra loro è la differenza. Quella ne va alla morte, questa alla vita. Quella è frequentata, e calpestata da molti: Questa appena da pochi è ritrovata. Im-

perciocchè quella che a' vizj ne conduce per la consuetudine divenuta più declive, e più molle, ed essendo amena come di certi fiori di piaceri aspersa, a se facilmente rapisce la moltitudine di quei che camminano: Ma questa per lo sentiero non frequentato delle virtù incolta molto, e orrida, da quelli solamente è eletta, i quali hanno a cuore non tanto il piacere del cammino, quanto il vantaggio del luogo dove si fermeranno. Perchè la troppo grande consuetudine de' vizj aspra ne rende, e acerba a noi delle virtù la strada: alle quali se ci assuefaremo, ci riuscirà, come la Scrittura dice, agevole il sentiero della giustizia. Poniamo dunque omai regola alla nostra vita, e col testimonio della coscienza apprendiamo per quale strada dobbiamo camminare. Poichè tutto ciò che facciamo, tutto quello che diciamo, è della via larga, o della stretta. Se con pochi ritroviamo la strada angusta, e lo stretto sentiero, noi ce ne andiamo alla vita. Ma se con molti nella loro strada ci accompagniamo, secondo la sentenza del Signore, c' incamminiamo alla morte. Se noi dunque siamo in potere dell' odio, e dell' invidia, se non resistiamo alla cupidigia, e avarizia, se i comodi della vita presente da noi si antipongono a quei della futura, per la via larga camminiamo; poichè abbiamo in questo una moltitudine di compagni, e in ogni parte siamo circondati da schiere di simili persone. Se vogliamo soddisfare l' ira, e la libidine, se prendere delle ingiurie vendetta, se a chi ci offende di parole, con parole ingiuriose corrispondiamo, e siamo di mal animo contro il nimico, col numero maggiore noi camminiamo. Se noi stessi siamo adulatori, o volentieri a chi ci adula porgiamo le orecchie,

se

se per umani rispetti non diciamo la verità, e più temiamo di offendere gli uomini, che il non parlare secondo ci detta la coscienza, siamo pure su la strada dei molti. Tanti sono i nostri compagni, quanti sono coloro che sono lontani dal vero. Ma se per lo contrario da tutti questi vizj siamo alieni, se l'animo nostro puro, e libero conserviamo, e calpestata ogni voglia, procuriamo di arricchirci delle sole virtù, allora per la via stretta ci affatichiamo. Imperciocchè questa maniera di vivere è serbata a pochi, ed è cosa molto rara, e difficile ritrovare compagni capaci di fare questo viaggio. Anzi molti fingono di andare per questa strada, e per diverse giravolte di errori alla via della moltitudine se ne ritornano. E perciò dee temersi che non ci sieno compagni degli errori coloro, i quali pensiamo di avere per guida di questo diritto viaggio. Se dunque ritrovansi esempli che per questa strada ci conducono, e battano il retto sentiero del Vangelo, dobbiamo seguirli: Ma se quelli o ci mancano, o stimiamo che ci manchino, a tutti è stato proposto l'esemplare degli Appostoli. Grida il vaso di elezione Paolo, e quasi invitandoci a questo angusto viaggio, dice: Siate imitatori di me, come io sono stato di Cristo. Certamente l'esempio dello stesso Signore ch'è maggiore di tutti, risplende agli occhi nostri, il quale nel Vangelo: Venite a me, dice, voi tutti che faticate, e siete carichi, e io porgerovvi ristoro. Pigliate sopra di voi il giogo mio, e da me imparate, perchè io sono mansueto, e umile di cuore. S'ella è perigliosa cosa imitare coloro de' quali dubitate se debbono imitarsi, è sicurissimo certamente imitare questo, e seguire i vestigj di quello che disse: Io so-

no

no via, verità, e vita; poichè giammai non erra chi segue la verità. Onde l'Appostolo Giovanni anche afferma: Quello che dice di stare in Cristo, dee camminare come egli camminò: E S. Pietro dice: Cristo ha patito per noi lasciandovi l'esempio, acciocchè seguitiate le pedate di quello che non commise peccato, nella di cui bocca non fu ritrovata veruna frode, il quale quando era maledetto non malediceva, quando era tormentato non minacciava, ma davasi nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava, il quale nel proprio corpo sopra il legno portò i nostri peccati, affinchè noi morendo ai peccati alla giustizia viviamo. Cessi ogni scusa degli errori, levinsi i vituperosi solazzi del peccare. Noi che ci difendiamo cogli esempli della moltitudine, nulla appunto facciamo: e per nostra consolazione spesse volte i vizj altrui annoverando, diciamo che non abbiamo alcuno, i cui esempj ci sieno scorta. Ma ci viene proposto l'esempio di quello, il quale tutti confessiamo che deesi imitare. E perciò la vostra principale cura sia l'avere cognizione della divina Legge, per mezzo della quale possiate mirare come presenti gli esempli de' Santi, e per consiglio di quella apprendere ciò che dee farsi, e ciò che dee fuggirsi. Poichè reca grandissimo ajuto per operar bene empiersi l'animo de' divini ragionamenti, e mai sempre ruminare col cuore quello che desiderate eseguire. Essendo anche rozzo il popolo, e gli uomini ad ubbidire non avvezzi, per mezzo di Mosè loro dal Signore vien comandato, affinchè si ricordino dei divini precetti, che in tutte l'estremità delle vesti portino visibili segni di colore azzurro con grana; acciocchè per accidente ancora qua e là mirando gli occhi,

chi, nasca in loro la memoria de' celesti comandamenti. Per le quali estremità i Farisei sono dal Signore ripresi, perchè pervertito di quelle l'uso, non per ridursi in mente i divini precetti, ma per propria ostentazione cominciarono ad usarle; cioè per essere, come più attenti osservatori di quelli, dal popolo stimati Santi. Ma voi la quale osservate non i precetti della lettera, ma dello spirito, dovete spiritualmente coltivare la memoria dei divini precetti, e non solo frequentemente dovete rammentarvi i comandi del Signore, ma sempre meditarli. Sieno dunque nelle vostre mani sempre le divine Scritture, e del continuo in mente rivolgetele. Nè crediate che a voi basti l'avere in mente i comandamenti di Dio, e poi lasciare di eseguirli: ma per questo imparatele, acciocchè eseguiate ciò che avete imparato doversi fare. Poichè appresso Dio non sono giusti gli uditori della Legge, ma quei che osserveranno la Legge di Dio saranno giustificati. Ampio certamente, e senza termini è il Campo della divina Legge, il quale varj testimonj della verità producendo, come certi fiori celesti di maraviglioso diletto l'animo del Leggitore pasce, e ricrea. Le quali cose tutte sempre conoscere, e seco ripensarle, è un mezzo ben grande per conservare la giustizia. Ma per avere mai sempre una certa breve istruzione, dovete scegliere quella Evangelica sentenza, e scriverla sopra il vostro cuore, la quale come compendio di tutte le buone opere, dalla bocca del Signore è pronunziata, cioè: Tutto quello che volete facciano a voi gli uomini, voi pure loro fatelo. Di questo precetto le forze spiegando soggiugne, e dice: Poichè questa è la Legge, e i Profeti. Mentre sono infinite le sorte, e le

par-

parti della giustizia, le quali non solamente col discorso in una lettera esporle, ma comprenderle col pensiero è difficilissima cosa. E questa in una sola e breve sentenza comprende tutte, e col segreto giudizio dell'animo la coscienza nascosta degli uomini assolve, o condanna. In ogni vostro atto adunque, in ogni parola, in ogni pensiere ancora abbiate nella mente questa sentenza, la quale come un certo preparato specchio, e che sempre vi stia nelle mani, la qualità della volontà vostra ne dimostri, e ancora o delle opere ingiuste vi riprenda, o delle buone vi faccia concepire allegrezza. Avvegnachè ogni volta che sarete verso di un altro di tale animo, quale desiderate che quello verso di voi si mantenga, siete su la strada della equità. Ma ogni volta che sarete tale verso di un altro, quale non volete sia veruno verso di voi, avete lasciata del bene operare la strada. Ecco tutto quello ch'è aspro nella divina legge, tutto quello che v'è di difficile; Ecco la cagione per la quale col Signore ci lamentiamo della malagevolezza de' precetti, e diciamo di essere oppressi o dalla difficoltà, o dalla impossibilità dei comandamenti. Nè solamente ricusiamo di eseguire quanto ci viene imposto, ma diciamo ancora ch'è ingiusto quello che comanda, dolendoci che lo stesso autore della giustizia ci abbia comandate non solamente dure, e aspre cose, ma impossibili ancora. Tutto quello, dic'egli, che volete, a voi facciano gli uomini, voi pure fate loro il medesimo. Brama quello che fra di noi si congiunga, e colleghi per mezzo di vicendevoli benefizj la carità, e che gli uomini tutti con iscambievole amore fra loro si uniscano; acciocchè facendo ciascuno all'altro ciò che

da

da tutti desidera a lui si faccia; tutta la giustizia, e questo divino precetto sia la comune utilità degli uomini. E oh ammirabile clemenza del Signore! Oh ineffabile benignità di Dio! Egli ne promette il premio, se vicendevolmente ci amiamo, cioè se noi somministriamo ad altri quello di che noi pure abbisogniamo: e noi con animo superbo insieme, e ingrato ci opponiamo alla volontà di quello, di cui il comando è un benefizio ch'ei ci fa? Non biasimate giammai in conto alcuno chi si sia, nè col parlare male degli altri vogliate procacciarvi lode. Anzi piuttosto imparate a regolare la vostra vita, che a biasimare l'altrui, e sempre abbiate in mente la Scrittura che dice: Non volere essere amante del biasimare, acciocchè tu non sia estirpato. Sono molto pochi quei che a questo vizio rinunziano: e troverete di rado uomini che vogliano rendere così irreprensibile la loro vita, che volentieri l'altrui non riprendano. E gli animi degli uomini sono oppressi da diletto così grande di questo male; che coloro anche i quali abborriscono gli altrui vizj, in questo però, come in ultimo laccio del Diavolo, inciampano. Ma voi fuggitelo in guisa che non solamente non diciate male di alcuno, ma nè pure crediate a chi talvolta ne dice. E col vostro consenso non date autorità ai detrattori, acciocchè approvandolo, non nutriate in loro il vizio. Non volere, dice la Scrittura, applaudire a quelli che parlano male del tuo prossimo, nè approverai il peccato che l'offende. E altrove sta scritto; Circonda di spine le tue orecchie, e non volere ascoltare la lingua maligna. Onde il Santo Davidde diverse spezie d'innocenza, e di giustizia annoverando, parlò ancora di questa

vir-

virtù, col dire: E non alscoltò l'obbrobrio contro i suoi prossimi; imperciocchè esso non solamente si oppone al maldicente, ma lo perseguita ancora, mentre dice: Io perseguitava quello che segretamente del suo prossimo diceva male. E'certamente questo vizio tale che in primo luogo deesi estinguere, e da quelli che piamente vogliono regolare la vita loro, affatto essere tenuto lontano. Poichè niuna cosa tanto inquieta l'animo, nulla è che renda la mente così mutabile, e leggiera, quanto imprudentemente credere tutto, e col facilmente dare orecchio a' detrattori, seguire i loro detti, poichè di quì nascono le frequenti dissensioni, di quì gli odj ingiusti. Questo è quello che spesse volte gli amicissimi ancora rende nimici, mentre la maledica lingua le concordi sì, ma credule anime scompagna. Ma per lo contrario è quiete grande dell'animo, e gravità grande di costumi non ascoltare inconsideratamente veruna cosa sinistra. E beato è quello che contro questo vizio in guisa tale si è armato, che niuno alla presenza sua ardisce di parlar male d'altrui. Che se noi usassimo questa diligenza, cioè senza fondamento non credessimo ai detrattori, tutti omai di dir male temerebbono; affine col detrarre di non render vili non tanto gli altri, quanto per non pregiudicare a se stessi. Ma questo male per ciò è celebre, per ciò da molti è praticato questo vizio, perchè quasi da tutti volentieri è udito. Fuggite parimente come peste dell'anima quei che vi adulano, e le nocevoli lusinghe degl'inganni: poichè non evvi nel mondo cosa veruna che così facilmente le menti umane corrompa, veruna che con sì dolce, e molle ferita penetri l'animo. Onde anche un certo Savio dice:

ce: Sono dilicatelle parole degli adulatori, ma feriscono le parti interne del ventre. E il Signore per bocca del Profeta dice: Quelli, o popolo mio, che vi chiamano beato, v' ingannano, e i sentieri dei vostri piedi distruggono. A' nostri tempi regna in molti questo vizio, e ciò ch' è gravissimo da tollerarsi, è accolto come contrassegno di umiltà, e di benevolenza. Dal che ne avviene che chi non sa adulare, o invidioso o superbo è giudicato. E' certamente un grande, e sottile artifizio lodare altri per acquistarne lode, e coll' inganno obbligarsi l'animo dell' ingannato; e a determinato prezzo vendere le finte lodi, il che con questo vizio in ispezieltà far si suole. E quale leggierezza d'animo sì grande è questa, quale sì grande vanità, quanto, negletto il proprio giudizio, seguire l'altrui opinione finta, e simulata? Essere rapito dal vento della falsa lode, godere di essere ingannato, e ricevere come benefizio lo scherno? Voi dunque se veramente bramate di essere lodevole, non ricercate degli uomini la lode, e preparate la coscienza vostra a quello il quale illuminerà i nascosti luoghi delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, e allora da Dio sarete lodata. Sia dunque l'animo vostro attento, e vigilante, e contro i peccati sempre armato. Sia il discorso in ogni cosa moderato, e parco, e tale che più tosto la necessità che la volontà di parlare ne dimostri. La prudenza sia dalla verecondia ornata, e (il che sempre nelle Donne è stato il più riguardevole pregio) la verecônda modestia tutte le virtù sopravanzi. Buona pezza prima pensate a ciò che dir dovete; e tacendo ancora guardatevi di non dir cosa, onde abbiate a pentirvene. Le vostre parole dalla con-

considerazione siano librate, e la bilancia dell' animo dispensi della lingua l'officio. Per il che dice la Scrittura: Fondi il tuo argento, e oro, e fa una Stadera per le tue parole, e un giusto freno alla tua bocca, e procura di non isdrucciolare colla lingua. Non esca giammai dalla vostra bocca parola cattiva, essendovi imposto per cumulo di benignità che benediciate quelli ancora che vi maledicono. Siate, come sta scritto, misericordiosi, modesti, umili, non rendendo male per male, nè ingiuria per ingiuria, ma per lo contrario benedite. La lingua vostra poi non sappia affatto nè mentire, nè giurare; e sia così grande in voi l'amore del vero, che qualunque cosa direte, pensate che sia giurata. Sopra di che dice ai discepoli il Salvatore: Ma io vi dico che non deesi affatto giurare. E poco dopo soggiugne: Sia il vostro parlare: Ella è così, ella è così, non è così, non è così. E quello che più di queste parole direte, è cattivo. In ogni vostra azione dunque, in ogni parola conservate la mente quieta, e tranquilla; sempre in mente abbiate la presenza di Dio, siate di animo umile, e mansueto, e contra i soli vizj sollevato. Non lo innalzi giammai la superbia, o lo pieghi l'avarizia, o lo precipiti l'ira. Imperciocchè niuna cosa esser dee più quieta, niuna più pura, niuna finalmente più bella di quella mente, che apparecchiarsi dee per abitazione di Dio, il quale non dilettasi punto di Templi per oro risplendenti, non di Altari di gemme ornati, ma dell'anima di virtù adorna. Per la qual cosa Tempio di Dio ancora i cuori de' Santi sono chiamati, affermandolo l'Appostolo, il quale dice: Se alcuno offenderà il Tempio di Dio, Dio lo manderà

in

in dispersione; perch' è santo il Tempio di Dio, il quale voi siete. Non istimate cosa alcuna più eccellente, niuna più amabile della umiltà; poichè questa è la principale conservatrice, e come certa Custode delle virtù tutte; nè v'è cosa alcuna che così grati agli uomini, e a Dio ci renda, quanto se grandi per lo merito della vita, per la umiltà siamo infimi. E perciò dice la Scrittura: Quanto più sei grande; più in tutte le cose umiliati, e a Dio sarai gradito. Il Signore ancora per mezzo del Profeta parla così: Sopra quale altro riposerò io, se non sopra l'umile, e quieto, e che trema al tuono delle mie parole? Seguite nondimeno l'umiltà, non quella che apparisce, o simulasi coi gesti del corpo, o colla pronunzia interrotta delle parole, ma quella che con affetto puro di cuore si dimostra. Poichè altro è avere la virtù, altro averne l'apparenza: altro è seguire l'ombra delle cose, altro è seguitare la verità. E' molto più brutta quella superbia, la quale sotto certi segni di umiltà si nasconde. Poichè sono i vizj, non saprei dire in qual guisa, più brutti allora quando sotto la sembianza della virtù si celano. Non anteponete giammai voi stessa ad alcuna per la nobiltà della Stirpe, nè giudicate punto a voi inferiori tutte quelle che sono di basso legnaggio, e poveramente nate. Non è la nostra religione accettatrice di persone, nè riguarda le condizioni degli uomini, ma bensì gli animi di ciascuno. Secondo i costumi giudica il servo, e il nobile. Sola libertà appresso Dio è risplendere per le virtù. Chi appresso Dio tra gli uomini è più nobile di Pietro, il quale fu pescatore, e povero? Chi tra le Donne è più illustre della Beata Maria, la quale pure

sap-

sappiamo ch'era Sposa di un Fabbro? Nondimeno a quel pescatore, e povero sono consegnate da Cristo le chiavi del Regno de' Cieli? Questa Sposa del Fabbro meritò esser Madre di quello, dal quale le stesse chiavi furono date; poichè scelse Dio le ignobili e disprezzevoli cose di questo mondo, affine di rendere più agevolmente seguaci della umiltà i potenti, e i nobili. Che però invano altri si gloria della nobiltà della stirpe, essendo di pari onore, e della medesima stima appresso Dio tutti quelli che dallo stesso Sangue di Cristo sono stati ricomprati. E nulla importa in quale stato alcuno sia nato, egualmente tutti in Cristo rinascendo. Che se noi ci dimentichiamo di essere tutti stati generati da un solo, dobbiamo almeno sempre rammentarci che da un solo siamo regenerati. Guardatevi, se comincerete a digiunare, o fare astinenze, che non pensaste di essere già Santa; perchè tali cose servono di ajuto, non rendono perfetta la santità; E più tosto dovete procurare che questo vostro disprezzo delle cose lecite, non faccia nascere in voi una certa sicurezza delle illecite. Tutto ciò che a Dio si offerisce più di quello che gli si dee, non dee ostare a ciò che dovete, ma vie più accrescerlo. Poichè che giova estenuare coll'astinenza il corpo, se l'animo di superbia va gonfio? Che lode meriteremo noi per lo pallore del digiuno, se siamo lividi d'invidia? Quale virtù in se contiene il non bere vino, e inebbriarsi d'ira, e d'odio? Allora sì è l'astinenza pregevole, allora di lode degno il gastigo del corpo, quando l'animo di vizj è digiuno. Anzi quelli che lodevolmente, e saggiamente la virtù della astinenza posseggono, affliggono per questo la loro carne per abbattere la superbia dell'

dell' anima; acciocchè quasi dall' altezza del proprio dispregio, e della propria arroganza discendano ad eseguire la volontà del Signore la quale in ispezieltà nella umiltà veramente si eseguisce. Allontanano per tanto la mente da varj desiderj di cibi, per impiegare tutta la forza di quella nel desiderio delle virtù. E la carne allora meno sente l' incomodo dei digiuni, e dell' astinenza, desiderando l'anima pascersi della giustizia. E Paolo vaso di elezione, mentre gastiga il suo corpo, e lo riduce in servitù, affinchè predicando agli altri, non sia esso ritrovato reprobo, non lo fa, come pensano certi ignoranti, per la sola Castità; poichè non solamente a questa, ma a tutte le virtù porge ajuto l' astinenza; Ne è gloria grande, o intera dell' Appostolo il non fornicare. Ma fa egli questo, acciocchè colla mortificazione del corpo l' animo s' istruisca; e quanto nulla brama dei piaceri, tanto possa più delle virtù meditare, perchè il Maestro della perfezione qualche cosa imperfetta in se stesso non mostri, perchè l' imitatore di Cristo non faccia cosa veruna contro il precetto, e il volere di Cristo, e per non insegnare meno coll' esempio che colle parole, e avendo ad altri predicato, non sia egli riprovato, e senta dirsi coi Farisei; dicono, e non fanno; comandandoci l' Appostolo, e col suo esempio insegnandoci, che abbiamo riguardo non solo alla coscienza, ma eziandio alla nostra fama. Il Maestro delle genti ciò insegna non come cosa superflua, e infruttuosa; mentre vuole che gli uomini privi di fede per mezzo delle opere de' fedeli facciano profitto, sì che la disciplina della religione lodevole renda la religione stessa; E perciò nè comanda che noi a guisa di grandi lumiere nel mondo

ri-

risplendiamo in mezzo di nazione maligna, e perversa; acciocchè le incredule menti degli erranti dal lume dglle nostre azioni illustrate, le tenebre della loro ignoranza conoscano. Onde lo stesso ai Romani dice. Facendo operazioni buone non solo alla presenza di Dio, ma ancora in faccia agli uomini. E altrove: Non offendete punto nè i Giudei, nè i Gentili, nè la Chiesa di Dio, siccome in ogni cosa io piaccio a tutti, non cercando il mio, ma l'utile di molti. Beato è quello che così santamente, così gravemente ha disposta la sua vita: in guisa che di lui nè meno può fingersi cosa veruna sinistra, opponendosi alla indegna brama de' maledici la grandezza dei suoi meriti, nè alcuno di esso ardisce fingere quello che stima non potersi credere da veruno. Che s'è difficile, e troppo arduo l'ottenere questo, almeno usiamo per la nostra vita tale diligenza, che le menti maligne occasione alcuna non ritrovino di biasimarci, affinchè non esca da noi scintilla per la quale contro di noi la fiamma della sinistra fama si accenda: altrimenti ci sdegniamo invano contro i nostri detrattori, se a loro stessi materia di detrarre somministriamo. Che se procurando noi di fare con tutta diligenza, e sollecitudine ciò che alla onestà conviene, e avendo innanzi a tutte le nostre azioni il divino timore, quelli nondimeno impazziscono, ci consoli pure la nostra coscienza, la quale allora non ci rimorde in istato di vera sicurezza, quando non ha nemmeno data occasione che di lei si pensi male; Imperciocchè per bocca del Profeta è minacciato: Guai a coloro che chiamano male il bene, e quello ch' è luce dicono tenebre, e quel ch' è dolce chiamano amaro. Farà dunque a nostro proposito ciò che di-

dice il Salvatore: Sarete beati quando gli uomini in biasimo vostro falsamente parleranno. Noi ora procuriamo che niuno, senza mentire, possa dir male di noi. State attenta alla cura della Casa in maniera che qualche parte però all'anima ne concediate. Sceglietevi un luogo opportuno, e dagli strepiti della famiglia alquanto rimoto, nel quale come in un porto dalla grande tempesta delle faccende vi ritiriate, e i fluttuosi vostri pensieri colla tranquillità del segreto quivi componiate. Quivi attendasi da voi tanto allo studio della divina lezione, applicatevi sì spesse fiate alla orazione, e al pensiero fermo, e fisso dello future cose, che le occupazioni tutte del rimanente del tempo con questa applicazione facilmente sieno ricompensate. Nè io dico questo per tenervi lontana dai vostri, anzi la mia intenzione è che quivi impariate, quivi consideriate in quale maniera co' vostri dobbiate portarvi.

EPISTOLA XXI. Consolatoria
A R G O M E N T O.

Il Santo coll'esempio di Giobbe consola Giuliano uomo ricco, e molto potente, per aver esso perduto nello spazio di venti giorni due Verginelle sue figliuole, una di otto, l'altra di sei anni, essendone dopo seguita la morte della Moglie Faustina, e la infelica affinità del Genero pel Matrimonio coll'unica sopravvissuta figliuola di Giuliano contratto; poscia il danno della famiglia, e delle robe di Casa. Loda la sua Carità, e coll'esempio di Pammachio, di Paolino, e di Vera l'esorta a seguire la vita perfetta, in varie guise mostrando quanto la offerta di se stesso superi tutte le altre opere di Carità.

A GIULIANO.

IL mio figliuolo, e vostro Fratello Ausonio nell'atto di partirsi da me, avendomi tardi fatto godere della sua presenza, e tosto levatemela, e nel tempo stesso avendomi salutato, e detto che io con Dio me ne rimanessi, pensava di nulla portarvi, se non vi recava alcuna delle mie baje alla rinfusa dettate. Già lasciato il contrassegno, apprestavasi il pubblico Cavallo, e il nobile giovinetto di porpora vestito il pendone cingeasi: E pure fatto venire un Copista mi costrignea a dir cose, le quali velocemente pronunziate, erano velocemente scritte, e la penna nello scrivere la velocità della lingua seguiva. Sicchè non con diligenza da Scrittore, ma con ordine soverchio di dettratore rompo con esso voi il mio lungo silenzio, offerendovi il semplice desiderio di servirvi. La lettera è dettata all'improvviso senz'ordine di sensi, senza leggiadria, e senza connessione di parole, in guisa che in essa ravviserete un amico, non un oratore. Immaginatevi ch'ella sia stata dettata per uno che abbia fretta di partire, e sia stato come intascato il viatico a un viandante che il cammino affretti. Dice la divina Scrittura: La Musica nel lutto è un importuno racconto. Onde io ancora lasciati i vezzi rettorici, e la bellezza della puerile, e plausibile eloquenza, alla gravità delle sante Scritture ricorro, dove trovasi la vera medicina delle ferite, dove i rimedj dei dolori sono sicuri, nelle quali su la bara riceve la Madre l'unico suo figliuolo, dove alla Turba circostante si dice: Non è morta la fanciulla, ma dorme; dove ancora il morto quattriduano alla voce del Signore che lo chiama se n'esce legato. Io intendo che in tempo breve avete perdute due

figli-

figliuole verginelle dalla morte a voi rapite, amendue quasi insieme portate al sepolcro, e che la onestissima, e fedelissima Consorte vostra Faustina, anzi per lo fervore della fede Sorella, in cui sola dopo la perdita delle figliuole riposavate, da subitanea morte vi è stata tolta: Come se un naufrago sul lido gli assassini incontri, e secondo i sentimenti dei Profeti, quello che fugge l'Orso inciampi nel Lione, e stendendo al muro la mano dal Serpente sia morso. Intendo pure che avete ricevuti danni nelle vostre sostanze, e ch'è seguita la devastazione di tutta la provincia per opera di barbari nimici, e nel guasto comune siete stato soggetto alle private ruine dei vostri poderi, chi vi sono state condotte via gregge di bestiami d'ogni sorta, che i servi sonovi stati legati, e uccisi, e per l'una figliuola, la quale da' danni così frequenti eravi resa più accetta, avete scelto un nobilissimo genero, da cui per tacere d'ogni altra cosa avete ricevuto più dispiacere che contento. Questa è la serie delle vostre tentazioni, questa è la battaglia dell'antico nimico con Giuliano novello soldato di Cristo. Le quali cose se riflettete a voi stesso, sono grandi; se al fortissimo combattitore che vi assiste, sono uno scherzo, e un'ombra di battaglia. Al beato Giobbe, dopo numerosissimi mali, fu riserbata la pessima sua moglie, acciocchè da quella a bestemmiare imparasse: A voi è stata tolta l'ottima, affinchè delle miserie perdiate il conforto. Altra cosa è però sostenere quella che non volete; altra desiderare quella che amate. Quello in tante morti de' suoi figliuoli ebbe un solo sepolcro, cioè la ruina della propria casa, e stracciate le vesti, per mostrare il paterno affetto, git-

tatosi a terra, adorò, e dice: Uscii ignudo dal ventre di mia Madre, e ignudo ritornerovvi. Il Signore mi ha dati l'avere e i figliuoli, il Signore me gli ha tolti: com'è piaciuto al Signore, così è avvenuto: Sia benedetto il nome del Signore. Voi, per parlare con tutta la moderazione, fra gli atti di cortesia dei congiunti, e fra i conforti degli amici, avete accompagnate l'esequie de' vostri. Perdè quello tutte insieme le ricchezze, e a lui giugnendo una dopo l'altra le cattive nuove, a tutte le percosse stavasene immobile, in se adempiendo ciò che dell'uomo savio si dice: Se il mondo fracassato ruinerà, non temendo esso punto, dalle ruine resterà ferito. A voi è stata lasciata la maggior parte delle sustanze, acciocchè siate tanto tentato, quanto potete sopportare: Ma non siete ancora giunto al segno, che dee contro voi con tutte le forze combattersi. Quello già ricco Signore, e più ricco Padre di subito restò privo de' figliuoli, e della roba. E non avendo esso in tutti questi suoi casi avversi peccato innanzi al Signore, nè detta pure una sciocca parola, godendo il Signore della vittoria del suo servo, e giudicando suo trionfo la pazienza di quello, al Diavolo disse: Hai tu considerato il mio servo Giobbe, il quale non ha uomo in tutta la Terra a se simile? uomo innocente, che veramente onora Dio, che si astiene da ogni peccato, e che persevera nella innocenza. E bene aggiunse: E che ancora persevera nella innocenza; perch'ella è difficil cosa che la innocenza da' mali oppressa non si dolga, e non vada a pericolo della fede per questo, perchè vede d'ingiustamente sopportare ciò che sopporta. Alle quali parole il Diavolo rispondendo, disse al Signore:
L'uo-

L'uomo darà la pelle per la pelle, e tutto ciò ch'egli avrà per l'anima sua: Ma stendete un poco la vostra mano, e toccategli le ossa, e le carni, e vedrete quai benedizioni daravvi. L'astutissimo avversario, e ne' giorni tristi invecchiato sapea molto bene che sonovi cose che sono fuori di noi, e dai filosofi del mondo ancora sono chiamate indifferenti nella perdita, e nel disprezzo delle quali non consiste la vera virtù: Altre sono quelle che in noi abbiamo, ed essendo desiderate costringono a dolersi chi le perde; Onde arditamente ribatte la lode da Dio a Giobbe data, e dice che non dee lodarsi quello che di se non ha data cosa alcuna, ma ciò che ha dato tutto è fuori di se, il quale per la sua pelle ha offerte le pelli de' figliuoli, e ha lasciato il danaro affine di godere la sanità del corpo. Onde intenda la prudenza vostra che le vostre tentazioni sono giunte sino a questo termine, e avete data pelle per pelle, e ch' è poco il dare la pelle per la pelle, e ciò che avete per l'anima vostra, ma la mano di Dio sopra di voi non si è ancora estesa, nè vi ha toccate le carni, nè rotte l'ossa, per lo dolore delle quali è difficil cosa non sospirare, e non benedire in faccia Dio, che vuol dire maledirlo. Onde anche nei Libri dei Re, si dice, che Nabot benedì Dio, e il Re, e perciò dal popolo fu lapidato. Sapendo però il Signore che il suo Atleta, anzi uomo fortissimo nè pure in quest'ultima, e perfetta battaglia poteva essere superato: Eccò, disse al Demonio, io lo do nelle tue mani; solamente t'impongo a non toccare l'anima sua. La carne di quel sant'uomo è data in potere del Diavolo, e la salute dell'anima si riserba; acciocchè s'egli lo avesse percosso

 dov'

dov' è collocato il senso, e il giudizio della mente, fosse stimata colpa non dell'errante, ma di quello che lo stato della sua mente avesse sovertito. Lodino voi dunque gli altri, e con lunghi encomj celebrino le vostre vittorie contro il Diavolo: Che abbiate con lieto volto le morti delle figliuole tollerate: Che nel quarantesimo giorno dopo la loro morte, abbiate cangiata la veste di duolo, e sieno state da voi ripigliate le candide vesti per la solenne festa delle reliquie del Martire, come se foste insensibile al dolore della vostra perdita, il quale da tutta la Città era sentito: Ma abbiate fatta festa per lo trionfo del Martire, e abbiate accompagnata la vostra santissima Donna, non come morta, ma come posta in cammino. Io non ingannerovvi giammai coll'adulazione, nè con falsa lode farò cadervi. Dirovvi piuttosto ciò che a voi è vantaggio ascoltarlo: Figliuolo, venendo voi al servigio di Dio, apparecchiate l'anima vostra alla tentazione, e quando avrete fatta ogni cosa direte: Io sono inutile servo, ho fatto quello che io doveva. Mi avete tolti i figliuoli che mi avevate conceduti. Vi siete ripigliata la vostra ancella, da voi per breve solazzo a me prestata. Non mi dolgo che l'abbiate ritolta, ma vi rendo grazie di avermela data. Un ricco giovinetto vantavasi già di avere adempiute tutte le cose nella Legge comandate. A cui il Signore nel Vangelo: Una sola cosa, disse, ancora ti manca: Se voi essere perfetto, vanne, vendi tutto ciò che hai, e dallo a' poveri, e vieni, e seguimi. Quello che diceva di aver fatto tutto, nella prima battaglia non può vincere le ricchezze. Onde difficilmente nel regno de' Cieli entrano i ricchi, il qual luogo desidera uomini spediti, e dalla leggerezza del-

delle ali innalzati. Andate, disse, e vendete non parte delle vostre sustanze, ma tutto ciò che possedete, e datelo non agli amici, non ai parenti, non ai congiunti, non alla moglie, non ai figliuoli; io vi aggiugnerò qualche cosa di più, non riserbando per voi cos' alcuna di tutte queste per timore della povertà; acciocchè con Anania, e con Safira non siate condannato. Ma date a' poveri tutto, e fatevi degli amici colle ingiuste ricchezze, i qualine' Tabernacoli eternivi ricevano: Acciocchè mi seguitiate, acciocchè il Signore del Mondo sia la vostra possessione, acciocchè possiate cantare col Profera: Il Signore è la mia parte, e affinchè come vero Levita nulla della terrena eredità godiate. E a questo vi esorto, se volete essere perfetto, se bramate di arrivare alla sommità dell' Appostolica dignità, se pigliata la Croce, desiderate di seguitar Cristo, se preso l'aratro, non rivoltarvi addietro, se su la cima del tetto collocato, i vestimenti di prima disprezzate, e per iscampare dalle mani della Egizia Signora, lasciate il mantello del Secolo. Onde anche Elia affrettandosi di andare a' celesti regni, non può colà portarsi col mantello, anzi al mondo immondo lascia i vestimenti. Ma voi mi dite: Questo è proprio della dignità Appostolica, e di chi desidera essere perfetto. E perchè voi ancora non volete essere perfetto? Perchè voi, il quale siete il primo nel secolo, non volete essere il primo nella famiglia di Cristo? Forse perchè avete avuta moglie? L'ebbe ancora S. Pietro, e pure lasciolla insieme colla rete, e colla Navicella. Il providissimo Signore, bramando la salute di tutti, che più tosto vuole la penitenza del peccatore, che la morte, a voi pure ha levata questa scusa, non affin-

che quella vi riconduca alla terra, ma perchè, sollevandosi essa ai regni celesti, la seguitiate. I beni i quali apparecchiaste alle figliuole, che vi hanno fatta la strada innanzi al Signore, sieno tali, che le parti loro non sieno di profitto alla sorella, ma bensì profittino per la redenzione dell'anima vostra, e per lo nutrimento de' poverelli. Queste sono le Collane, che le vostre figliuole vi domandano, con queste gioje vogliono che i loro capi loro sieno ornati. Ciò che nelle vesti di seta dovea perire, per gli abiti vili de' poveri si riserbi. Vi domandano esse le parti loro, congiunte allo Sposo non vogliono parere poverelle, e sinora rimastene prive, i proprj ornamenti desiderano. Nè avete motivo di scusarvi colla nobiltà, e col peso delle ricchezze. Mirate un poco il sant'uomo Pammachio, e Paolino Prete di ardentissima fede, i quali non solamente le ricchezze, ma se medesimi hanno offerto al Signore, e contro i Diabolici sutterfugj, non pelle per pelle, ma le carni, l'ossa, e le anime loro a lui hanno consecrate. Quelli coll'esempio, e colle parole, cioè coll'opera, e colla lingua a cose maggiori possono condurvi. Voi siete nobile, tali pure sono essi, ma in Cristo più nobili. Siete ricco, e onorato: Ed essi ancora. Anzi di ricchi, e onorati sono divenuti poveri, e senza gloria, e per questo appunto più ricchi, e più illustri, perchè sono per Cristo poveri, e abbietti. Voi però ancora certamente fate bene, perchè di voi si dice che soccorrete ai bisogni de' Santi, che i Monaci sostentate, che fate moltissime obblazioni alle Chiese. Ma questi sono i primi principj della vostra milizia. Voi disprezzate l'oro: lo disprezzarono ancora molti filosofi; fra i quali uno,

per

per tacere degli altri; gittò in mare il prezzo di molte possessioni: Andate, dicendo, nel profondo cattivi desiderj; Io sommergerovvi per non restare da voi sommerso. Un filosofo animale glorioso, e vile schiavo di popolare applauso, di tutte le sue sostanze a un tratto fe' gettito; E voi pensate di esser giunto al sommo grado delle virtù, se del tutto ne offerite una parte? Il Signore vuole voi stesso ostia viva, a Dio gradita: Voi, dissi, non le vostre cose. E per questo con varie tentazioni vi avvisa, perchè con molte piaghe, e con dolori si ammaestra Israele: E corregge il Signore quello ch'egli ama, e flagella ogni figliuolo che riceve. La vedova poverella mise nel gazofilacio due picciole monete. E perch'ella offerì quanto aveva, si dice che nell'offerire a Dio doni, superò tutti i ricchi, poichè i doni non dal peso loro, ma dalla volontà di chi offerisce sono considerati. Quantunque a molti abbiate distribuito il vostro avere, e alcuni godano della vostra liberalità, sono però in un numero assai maggiore coloro, ai quali nulla avete dato. Impercionchè nè le ricchezze di Dario, nè di Creso sono bastevoli a soddisfare le indigenze dei poveri del mondo. Che se darete voi stesso al Signore, e giunto alla perfezione Appostolica, comincerete a seguire il Salvatore, conoscerete allora dove siete stato, e quanto umile luogo nell'esercito di Cristo abbiate tenuto. Non avete per le morte figliuole sparse lagrime, e su le gote paterne per lo timore di Cristo si è seccato il pianto. Quanto maggiore fu Abramo, il quale colla volontà scannò l'unico suo figliuolo, nè dipose la speranza che dovesse vivere anche dopo la morte quello che avea inteso dover essere erede

 del

del mondo? Jefte offerì la figliuola Vergine, e per questo dall'Appostolo fra Santi è annoverato. Io non voglio che offeriate al Signore solamente le cose che dai ladri possono esservi rapite, dai nimici assaltate, tolte dal fisco, le quali possono e venire, e andarsene, e a guisa di onde, e di flutti, sono da diversi padroni, l'uno all'altro succedendo, occupate; E, per dire tutto in breve, vogliate, o non vogliate, nella vostra morte dovete lasciare. Offerite quelle che non può toglierví nimico alcuno, non può rapirvi alcun Tiranno, che ne venga con esso voi all'Inferno, anzi al celeste regno, e alle delizie del Paradiso. Voi edificate Monasterj, e per l'Isole della Dalmazia un gran numero di Santi da voi è nudrito: Ma fareste meglio se ancora voi Santo fra i Santi viveste. Siate Santi, dice il Signore, perchè io sono Santo. Si vantano gli Appostoli di avere abbandonato ogni cosa, e di aver seguitato il Salvatore: E certamente, eccetto che le reti, e la nave, non leggiamo che altro lasciassero: E pure dal Testimonio del futuro Giudice sono coronati, perchè offerendo se stessi, tutti il loro avere avevano lasciato. Io dico queste cose non per biasimare le opere vostre, o per isminuire la vostra liberalità, e le vostre limosine, ma perchè non vorrei che foste Monaco fra i secolari, e secolare fra i Monaci; e sapendo io che la vostra mente è dedita al culto divino, da voi desidero tutto. Se a questo mio consiglio qualche amico, seguace, o congiunto si oppone, e procura farvi ritornare alle delizie della pristina lauta mensa; sappiate che quello pensa non all'anima vostra, ma al suo ventre; e che tutte le ricchezze, e gli splendidi conviti da una improvvisa morte ci vengono

tol-

tolti. Avete perdute nello spazio di venti giorni due figliuole, di otto una, l'altra di sei anni, e credete che voi in età avanzata possiate vivere lungo tempo? la quale quanto sia lunga, udite Davidde che ve lo dice: I giorni della nostra vita sono settant'anni, e al più ottanta, e quello che v'è di più, è fatica, e dolore. Felice, e d'ogni beatitudine degno è quello che nel servire a Cristo dalla vecchiaja è sopraggiunto, il quale dall'ultimo giorno è ritrovato nella milizia del Salvatore, il quale non rimarrà confuso quando parlerà a' suoi nimici su la porta, e a lui nell'ingresso del Paradiso sarà detto: Avete sofferto patimenti nella vita vostra, ora quì rallegratevi; poichè della stessa cosa non prende il Signore due volte vendetta. Il ricco di porpora vestito, alle fiamme infernali è condannato. Lazzero povero, e coperto di piaghe, le carni putride del quale lambivano i cani, e appena colle miche della mensa del ricco sostentava la sua vita infelice, nel seno di Abramo è accolto, e gode di avere per padre un così grande Patriarca. Ella è difficil cosa, anzi impossibile che alcuno sia felice nel godimento dei beni della presente vita, e della futura, che quì empia il ventre, quivi la mente, che dai piaceri passi ai piaceri, che nell'uno, e nell' altro secolo sovrasti, che in Cielo, e in Terra glorioso apparisca. Che se un tacito pensiere faravvi nascere il dubbio, perchè io vi ammonisco non sia tale quale bramo che siate voi, e dite di avere veduti alcuni essere caduti in mezzo al viaggio; darovvi questa breve risposta, che le cose che vi ho dette non sono mie, ma del Signore nostro Salvatore, e che vi avviso non di quello che io posso fare, ma di ciò che dee volere chi ha da essere ser-

vo di Cristo. Gli Atleti ancora sono più forti di quelli che gl'incitano alla pugna; e pure il debole suole incitare a combattere il gagliardo. Non considerate Giuda che nega, ma bensì Paolo che confessa. Giacobbe figliuolo di Padre ricchissimo, solo e ignudo col bastoncello alla mano se ne va in Mesopotamia, giace stanco pel viaggio, e quello che dilicatissimamenre dalla sua Madre Rebecca era stato educato, in vece di guanciale, pone sotto il proprio capo una pietra. Vide una Scala dalla terra sino al Cielo, e gli Angeli che per quella salivano, e discendevano, e il Signore appoggiatovi sopra, affine di stendere la mano agli stanchi, e per incitare alla fatica colla sua presenza quelli che salivano. Onde quel luogo ancora chiamasi Bethel, cioè Casa di Dio, in cui ogni dì si sale, e si scende; Imperciocchè anche i Santi, se sono negligenti, ruinano, e i peccatori, se colle lagrime lavano le loro sordidezze, ritornano nel grado di prima. Io ho detto questo acciocchè non vi spaventino quelli che discendono, ma v'incitino quei che salgono. Dai tristi non pigliasi giammai esempio. Ancha nelle cose del mondo sempre dalla parte migliore si prendono i conforti per lo acquisto delle virtù. Dimenticatomi di quanto io mi era proposto, e della brevità dalla lettera richiesta, voleva dire piò cose; mentre attesa la dignità della materia, e considerato il merito della vostra persona, tutto ciò che dicesi è poco. Ma ecco il nostro Ausonio ha cominciato a chiedere la lettera, a importunare lo Scrittore, e coll'annitrire del feroce destriere, a rimproverare frettoloso del mio debole ingegno la tardanza. Ricordatevi dunque di me, e attendete a vivere

fe-

felice unito a Cristo. E per tacere degli altri, seguite i domestici esempli di santa Vera, la quale avendo veramente seguitato Cristo, sopporta gl' incomodi di sì disastroso viaggio: Ad una impresa sì grande sia vostra guida una Donna. Vi conceda Cristo che ascoltiate, che taciate, che intendiate, e che in tal guisa parliate.

EPISTOLA XXII.

ARGOMENTO.

Nepoziano Prete, a cui per lo innanzi fu scritta una lettera, essendo ancora giovine era morto. S. Eliodoro ora consola per la morte di quello Eliodoro Vescovo suo Zio Materno, mostrando che non dee temersi la morte, come quella che da Cristo è stata uccisa; e raccontando in primo luogo molti degli antichi infedeli, che fortemente ne' suoi la tollerarono, scende alle lodi del morto, compiute le quali, dottamente, e con prudenza gli pone avanti gli occhj l' umana miseria, d' Imperatori, e d' altri Grandi gli Esempli.

AD ELIODORO. Epitafio di Nepoziano.

A Materie grandi non reggono i deboli ingegni, e nello sforzo stesso, volendo essi fare più di quello che possono, mancano; e quanto è maggiore la cosa che dee dirsi, tanto più resta sopraffatto quello che colle parole non può esprimere la grandezza delle cose. Il mio Nepoziano, dirò anche vostro, nostro, anzi di Cristo, e perch' egli è di Cristo, perciò più nostro, ha lasciati noi vecchj, e feriti dal dardo del desiderio che di lui abbiamo, e da intollerabile dolore afflitti. Quello che noi pensavamo di avere Erede, lo veggiamo nelle funebri Esequie. Per chi omai si affaticherà il mio ingegno? A chi brameranno

pia-

piacere i miei deboli studj? Dov'è il dotto Censore delle opere mie, e quella voce che del canto del Cigno era più dolce? L'animo sempre mi trema, restano abbagliati gli occhj, è balbettante la lingua: Qualunque cosa io dirò, perchè non è da lui ascoltata, sembrami parlare da mutolo. Lo stile stesso, e la carta quasi direi melanconica, di ruggine, o di squallore si ricoprono. Quante volte io mi sforzo di cominciare a parlare, e sopra il suo sepolcro spargere i fiori di questo Epitafio, tante appunto mi si riempiono gli occhi di lagrime, e rinnovellato il dolore, sono tutto immerso nelle funebri Esequie. Era consuetudine una volta che sopra i morti corpi de' Padri al popolo adunato dicessero i figliuoli le lodi di quelli; e a somiglianza di versi lugubri al pianto, e ai sospiri movessero gli animi degli Ascoltatori. In noi si è cangiato ancora l'ordine delle cose, e per nostra disgrazia la natura ha perduto il suo modo di operare. Imperciocchè ciò che quel giovane doveva fare a noi vecchj, questo noi vecchj facciamo a lui giovane. Che cosa farò dunque? Unirò con voi le mie lagrime? Ma lo proibisce l'Appostolo, il quale dormienti chiama i morti de' Cristiani. E il Signore nel Vangelo: Non è, dice, morta la fanciulla, ma dorme. Anche Lazzaro, perchè aveva dormito, fu destato. Debbo io rallegrarmi, e far festa perch'egli è stato rapito, acciocchè la malizia non gli mutasse la mente; perchè a Dio era piaciuta l'anima sua. Ma a mio dispetto, e contro mia voglia mi scorrono per le gote le lagrime, e fra i precetti delle virtù, e la speranza della rissurezione il vivo desiderio la credula mia mente ne abbatte. Oh morte che dividi i fratelli, e crudele, e dura gli amici

ne

ne scompagni! Ha fatto venire il Signore dal diserto il vento che bruccia, il quale ha seccate le tue vene, e desolato il tuo fonte. Tu divorasti Giona, egli è vero, ma esso rimase vivo nel tuo ventre. Lo portasti come morto, acciocchè la Tempesta del mondo si quietasse, e la nostra Ninive per la sua predicazione si salvasse. Quegli, quegli ti vinse, quegli scannotti. Il fuggitivo Profeta, il quale lasciò la propria Casa, abbandonò la sua Eredità, diede l'anima sua diletta nelle mani di coloro che lo cercavano, il quale una volta per Osea ti minacciava severo: O morte, io sarò la tua morte, sarò o inferno il tuo morso; per la morte di quello tu sei morta, per la morte di quello noi viviamo. Divorasti, e sei stata divorata. E mentre dalle lusinghe del preso corpo sei sollecita, e lo stimi preda delle avide tue fauci, i tuoi intestini dall'adunco dente sono feriti. Vi rendiamo grazie, o Cristo Salvatore, noi vostre Creature, per avere, mentre siete ucciso voi, così potente avversario nostro ucciso. Qual cosa era per lo innanzi più infelice dell'uomo, il quale dallo spavento dell'eterna morte gettato a Terra, aveva ricevuto il senso della vita solamente per perire? Avvegnachè da Adamo sino a Mosè regnò la morte sopra coloro ancora che non aveano peccato, a cagione della simiglianza della colpa di Adamo. Se Abramo, Isacco, e Giacobbe andarono nell'inferno, chi al regno de' Cieli andonne? Se gli amici vostri erano soggetti alla pena di Adamo che vi offese, e quei che non avevano peccato per gli altrui peccati erano in colpa; che cosa dee credersi di coloro i quali ne' loro cuori dissero: Non v'è Dio? Di coloro che nelle loro voglie sono divenuti dissoluti, e abbo-

bo-

bominevoli? Di coloro che sonosi partiti dalla retta strada, e sono diventati inutili, e non evvi chi faccia bene, non evvene pur uno? Che se Lazzaro si è veduto nel seno di Abramo, e in luogo di refrigerio, qual simiglianza dassi tra l'inferno, e il regno de' Cieli? Innanzi a Cristo Abramo è nell'inferno, dopo Cristo il ladro è nel Paradiso. E perciò nella sua risurrezione molti corpi di quei che dormivano risorsero, e nella celeste Gerusalemme furono veduti, e allora restò adempiuto quel detto: Sorgi o tu che dormi, alzati, e t'illuminerà Cristo. Giovanni Battista nell' Eremo grida: Fate penitenza, perchè si è appressato il regno de' Cieli, poichè dal tempo di Giovanni Battista in quà il regno de' Cieli patisce violenza, e quei che fanno forza lo rapiscono. Quella infiammata Spada custode del Paradiso in mano del Cherubino che le porte guardava, gli è stata levata di mano dal Sangue di Cristo, e quelle sono aperte. Non è maraviglia, che ciò nella risurrezione ci venga promesso, mentre noi tutti che in questa carne, non secondo la carne viviamo, godiamo la celeste cittadinanza, e vivendo ancora quì in Terra ci è detto: Il regno di Dio è dentro di voi: Aggiugnete che prima della rissurezione di Cristo nella Giudea solamente aveasi notizia di Dio, e in Israele era magnificato il suo nome; E quegli stessi che lo conoscevano, nondimeno all' inferno erano condotti. Dove ne andavano allora gli uomini del mondo tutto dall'India sino alla Bretagna? dall'agghiacciato paese del Settentrione sino agli ardori dell'Oceano Atlantico popoli così innumerabili, e tante moltitudini di genti, quanto varie di lingue, e d'abito, tanto di vesti, e d'armi: a guisa di pesci, e di lo-

locuste, e come Mosche, e Zanzare erano insieme calpestati; poichè senza la notizia del suo Creatore ogni uomo è bestia. Ma ora le voci, e gli scritti di tutte le genti risuonano la passione, e la risurrezione di Cristo. Io non parlo degli Ebrei, de'Greci, e de'Latini, le quali nazioni nel titolo della Croce consecrò il Signore alla sua fede. Gl'Indiani, i Persiani, i Goti, e gli Egizj vanno filosofando che l'anima è immortale, e resta dopo la separazione del corpo illesa, il che sognò Pitagora, non credè Democrito: e per consolare la sua condennazione allora ch'era nella carcere Socrate disputonne. La ferità de'Bessi, e la turba de' popoli pellizzati, i quali una volta nell'esequie dei morti gli uomini uccidevano, rompendo il loro stridore l'hanno cangiato nel dolce canto della Croce, e per tutto il mondo altro non risuona che il nome di Cristo. Che facciamo o anima? dove ci volgiamo? Donde prima cominciamo? Perchè stiamo noi cheti? Ti sei forse dimenticata dei precetti de'Maestri di Rettorica? e sopraffatta dal duolo, oppressa dalle lagrime, dai singhiozzi impedita, l'ordine del dire non ramenti? Dov'è quello studio delle lettere sino dalla fanciullezza da te intrapreso, e quella Sentenza di Anassagora, e di Telamone sempre lodata: Io sapeva di aver generato un uomo mortale? Ho letto Crantore, il volume del quale per mitigare il suo dolore imitò Cicerone: Ho scorse le operette di Platone, di Diogene, di Clitomaco, di Carneade, di Possidonio per quetare il pianto. Essi in diverse età sonosi sforzati, o con Libri, o con lettere di varie persone sminuire il duolo, dimodo che se anche il mio ingegno divenisse arido, dalle loro fonti potrebbe essere innaffiato.

Pro-

Propongono essi uomini innumerabili, e in ispezieltà Pericle, e Senofonte discepolo di Socrate, l'uno de' quali perduti due figliuoli, colla corona in capo in publico disputò: l'altro mentre sagrificava, intendendo che il figliuolo gli era in guerra stato ucciso, dicesi che dal capo si trasse la corona, e la ripigliò dopo che intese che quello era morto in battaglia virilmente combattendo. A che starò io a rammentare i Capitani di Roma, delle virtù de' quali, come di chiare stelle risplendono le Storie Latine? Pulvillo nel consacrare il Campidoglio essendosi riferito che il suo figliuolo all'improvviso era morto, comandò che immantinente in sua assenza egli fosse seppellito. Lucio Paolo nello spazio di sette giorni, in mezzo all'esequie di due suoi figliuoli, trionfante entrò in Roma. Passo sotto silenzio i Massimi, i Catoni, i Galli, i Pisoni, i Bruti, gli Scevoli, i Metelli, e gli Aufidj, de' quali non fu minore la virtù nel duolo che in guerra, le dolorose perdite de' quali ancora nel Libro della Consolazione Tullio ha riferite; acciocchè non paja che io le altrui cose più tosto che le nostre abbia ricercate. Sebbene queste stesse cose ancorabrevemente sieno dette a nostra confusione, se non opera la fede in noi quanto in quelli operò la infedeltà. Veniamo dunque alle nostre cose. Io non piagnerò con Giacobbe, e con Davidde i figliuoli che nella Legge morivano, ma con Cristo nel Vangelo accoglierò i sorgenti. Il lutto de' Giudei è de' Cristiani allegrezza. Nella sera udirassi il pianto, e nella mattina il giubilo. Già è passata la notte, e si è appressato il giorno. Onde anche Mosè morendo è pianto. Gesù senza pompa funebre, e senza lagrime nel Monte è seppellito.

Qua-

Qualunque cosa dalle Scritture tolta sopra il lamentarsi può dirsi, l'ho brevemente esposta in quel Libro, col quale in Roma consolai Paola. Ora mi conviene per altro sentiere arrivare al medesimo luogo, affinchè non paja che io col piede prema i passati, e già distrutti vestigi. Noi sappiamo certamente che il nostro Nepoziano è con Cristo, e nel numero de' Santi collocato, vedendo quivi dappresso ciò che quì con esso noi da lungi in terra investigava, e colla dovuta stima cercava, va dicendo; Siccome udiamo, così abbiamo veduto nella Città delle virtù, nella Città del nostro Dio. Ma non possiamo noi tollerare il desiderio della sua assenza; nè la sua, ma la nostra sciagura piangiamo. Quanto egli è più felice, tanto maggior dolore noi proviamo, perchè di bene così grande siamo privi. Piagnevano Lazzaro ancora le sue sorelle, e pure sapevano che dovea risorgere. E lo stesso Salvatore, per esprimere veramente gli umani affetti, pianse quello ch' egli voleva resuscitare. Anche il suo Appostolo, il quale disse: Bramo di sciogliermi del corpo, ed essere con Cristo: E altrove: Per me il vivere è Cristo, e mio guadagno il morire, rende grazie a Dio che Epafrodito dai confini della morte gli sia stato renduto, per non provare tristezza sopra tristezza, non per timore d'incredulità, ma per affetto di carità. Quanto più voi e Zio, e Vescovo, cioè e nella carne, e nello spirito Padre, vi lagnate di avere lontane le viscere vostre, e come se fossero state svelte dal vostro petto, ne sospirate! Ma pregovi che usiate nel dolore moderazione, ricordevole di quella sentenza: Niuna cosa essere dee eccedente: e fasciata alquanto tempo la ferita, ascoltiate le lodi di quel-

lo,

lo, della virtù del quale sempre vi siete rallegrato. Non vogliate dolervi di aver perduto un tale Nipote, ma godete di averlo avuto tale. E a simiglianza di coloro, che in picciola Tavoletta dipingono il sito della Terra; così voi in questo picciolo volume mirate abbozzati, non espressi i segni delle sue virtù, e da me gradite il buon desiderio, se non l' opera stessa. Insegnano i Maestri di Rettorica che di quello che dee lodarsi si annoverino quanto si può di lontano gli antenati, e di quelli si espongano le onorate imprese, e così di grado in grado scendendo il nostro parlare a quello ne giunga, acciocchè per le virtù degli avoli, e del genitore più sia celebrato, e veggasi che non ha degenerato dalle persone dabbene, o pure ha aggiunto pregio a quelli che non giunsero a merito grande. Io non ricercherò nelle lodi dell'anima i beni della carne, i quali esso sempre ha disprezzati, nè glorierommi de' miei maggiori, cioè degli altrui beni; poichè Abramo, e Isacco uomini santi generarono Ismaele, ed Esau peccatori: E per l'opposto Gefte quantuqnue figliuolo di meretrice, dall' Appostolo nel Catalogo de' giusti è descritto. L'anima, dice la Scrittura, che peccherà, essa morrà. Dunque quella che non peccherà, essa vivrà. Ne le virtù, nè i vizj de' genitori a figliuoli sono imputati. Si tiene conto di noi dacchè rinasciamo in Cristo. Paolo persecutore della Chiesa, è la mattina Beniamino Lupo rapace, la sera divide il cibo, sottoponendo il capo ad Anania già annoverato fra le pecore dell' Ovile di Cristo. Il nostro Nepoziano adunque come bambino che vagisce, e rozzo fanciullo, nascaci subito quasi dal Giordano. Altri forse scriverebbe che voi per la salute di quello l'

Orien-

Oriente, e l'eremo abbandonaste, e colla speranza del ritorno lusingaste me vostro carissimo compagno: acciocchè se fosse possibile, in primo luogo la Vedova sorella, col picciolo suo fanciullo, conservaste; e poi s'ella rifiutasse il consiglio, almeno custodiste il carissimo Nipote: Imperciocchè questi è quel desso, del quale già vi dissi: Sebbene il picciolo Nipote vi abbracci, che altri vi riferirebbe che nella milizia del Palazzo, sotto la Cappa militare, e sotto i càndidi lini gli sarebbono state logorate dal ciliccio le carni, che stando esso innanzi a' Principi del Secolo avrebbe portata la faccia squallida pei digiuni, che anche sotto gli abiti di uno, per un altro avrebbe militato, e per questo avrebbe tenuto il cingolo da guerriero, perch' ei potesse sovvenire alle Vedove, ai pupilli, agli Orfani, agli oppressi, e ai ridotti in miseria. A me non piacciono coteste dilazioni d'imperfetta servitù di Dio, e il Centurione Cornelio subito che lo leggo giusto, nel tempo stesso intendo, che si è battezzato. Nulladimeno approviamo pure come certi principj della nascente fede, che quello il quale sotto le altrui insegne è stato fedele soldato, debba di alloro coronarsi, dopo che al proprio Re avrà cominciato a servire. Deposto il cinto militare, e cangiato l'abito, tutto ciò che in guerra egli avea guadagnato fu da lui a' poverelli distribuito; perchè avea letto: Chi vuole essere perfetto, venda tutte le sue cose, le dia a' poveri, e mi seguiti. E anche: Voi non potete a due Signori servire, a Dio, e agl' illeciti guadagni. Eccetto che una Tonaca vile, e una simile coperta, colla quale copertone il corpo, dal freddo si difendesse, altra cosa per se non ritenne. Lo stesso vestito,

to, seguendo il costume della Provincia, nè per pulitezza, nè per isporcizia era distinto: E bramando esso vivamente mai sempre di andare o' a' Monisterj dell' Egitto, o di visitare le Adunanze della Mesopotania, o almeno di abitare nella solitudine delle Isole della Dalmazia, le quali solamente dallo stretto di Altino sono divise, non osava abbandonare il Vescovo suo Zio, in esso lui scorgendo tanti esempli di virtù, e avendo in Casa da chi imparare, nella sola medesima persona imitava il Monaco, e il Vescovo venerava: Nè come suole alla maggior parte addivenire, la continova consuetudine avea in lui prodotta la famigliarità, nè la famigliarità il disprezzo di quello, ma lo riveriva come Padre, lo ammirava, come se quel giorno solo lo avesse conosciuto. Che più? Egli diviene Cherico, e per gli soliti gradi ascendendo è ordinato Sacerdote. Oh Gesù buono! Quai pianti, quai lamenti, quale astinenza, qual fuga dagli occhi di tutti in lui scorgeasi! Allora per la prima, e unica volta col Zio sdegnossi. Doleasi di non avere merito eguale alla sublimità di tal posto, e per iscusa adduceva che l'età giovanile atta non era al Sacerdozio. Ma quanto più ripugnava; tanto più verso se stesso il favore universale eccitava, e col ricusare vie più meritava di essere quello ch' egli essere non voleva; e tanto più n' era degno, quanto più se ne chiamava indegno. Noi abbiamo veduto il Timoteo de' nostri tempi, e i canuti per la sapienza, e il Sacerdote da Mosè eletto, il quale sapea ben esso ch'era Sacerdote. Conoscendo egli dunque che il Chericato è non onore, ma peso, la sua prima cura fu superare colla umiltà l' invidia, dipoi non dare occasione che alcuno
di

di lui dicesse cosa meno che buona; Cosicchè coloro, i quali per la età di quello erano da invidia tocchi, stupissero per la sua continenza. Soccorreva egli i poverelli, visitava gl' infermi, invitava in Casa, colla cortesia allettava, rallegravasi con allegri, con quelli che piagnevano, egli pure piagneva. Fu il bastone de' ciechi, de' famelici il cibo, la speranza de' miserabili, e degli afflitti il conforto. Ed era così eccellente in ogni virtù, come se delle altre fosse stato privo. Fra i Preti, e fra i suoi eguali era il primo alla fatica, ultimo nel posto. Qualunque cosa buona egli facea, al Zio attribuivala. Se per avventura qualche cosa accadeva altrimenti che non avea esse pensato, dicea ch' egli era ignorante, che avea errato. In pubblico lo conoscea Vescovo, in Casa Padre. Temperava la gravità de' suoi costumi colla giocondità del viso. Nel suo ridere avreste scorta l'allegrezza, non la dissolutezza. Le Vergini, e le Vedove di Cristo come Madri onorava, ammonivale come sorelle con tutta castità. Ridottosi poscia in Casa, non più l' avreste veduto qual Cherico, si dava alla austerità de' Monaci, frequente alle Orazioni, vigilante nel pregare; a Dio, non agli uomini offeriva le lagrime. A guisa di Auriga, a misura della stanchezza, e delle forze del corpo, temperava i digiuni. Era commensale del Zio, e tanto gustava delle cose tutte a lui poste innanzi, e fuggiva la taccia di superstizioso, e conservava la continenza. I suoi ragionamenti in tutto il convito erano proporre qualche cosa delle Scritture, ascoltare volentieri, con verecondia rispondere, approvare le cose ben dette, le cattive confutarle dolcemente, quello che seco disputava più tosto ammaestrarlo

che vincerlo, e con naturale rossore, ornamento della sua età, semplicemente confessare quello ch' era di ciascuno; e così fuggendo la fama di dotto, dottissimo era riputato. Quello è, dicea, di Tertulliano, cotesto di Cipriano, questo di Lattanzio, quello d'Ilario. Così parlò Minuzio Felice, così Vittorino, in questa guisa parlò Arnobio. Talvolta pure, perchè a cagione della compagnia col Zio, mi amava, me stesso allegava, e colla lezione continua, e colla lunga meditazione avea fatto del suo petto una quasi Libreria di Cristo. Quante volte sino di là dal mar, mi ha con sue lettere pregato a scrivergli qualche cosa? Quante volte si è fatto a me conoscere quel notturno chieditore del Vangelo, e quella Vedova importuna alla presenza del crudo giudice? E negandogli io quanto chiedeva più tosto col silenzio, che colle lettere, e col lasciare di scrivergli, accrescendo in lui il rossore del chiedere, prese per intercessore il Zio, il quale con maggiore libertà per altri dovea domandare, e per la riverenza al grado Sacerdotale dovuta più facilmente poteva ottenere. Feci adunque ciò ch'egli volle, e con un breve Libricciuolo alla eternità consecrai le nostre amicizie. Il quale ricevutolo andava dicendo di aver superato le ricchezze di Creso, e di Dario. Tenevalo avanti gli occhi, nelle mani, nel seno, nella bocca. E leggendolo spesse volte nel letto, sul petto dell'addormentato la dolce carta cadea. Se poi veniva a ritrovarlo alcun peregrino, o amico, rallegravasi della testimonianza che io di lui facea: E se in qualche cosa il Libricciuolo era mancante, colla distinzione moderata, e colla diversità della pronunzia lo ricompensava, in guisa che nel recitarlo pareva che ogni dì re-

cas-

tasse nuovo diletto, o dolcemente al dolore ne incitasse. E donde procedeva questo fervore, se non dall'amore di Dio? Donde la non mai stanca meditazione della Legge di Cristo, se non dal desiderio di quello che diede la Legge? Aggiungano altri danari a danari, e accumulando ricchezze procurino a tutto potere di acquistarsi i beni delle Matrone coi servigi: Sieno più ricchi essendo Monaci, che non erano secolari: Posseggano sotto le insegne di Cristo povero quelle ricchezze, le quali sotto il ricco Diavolo non avevano; e sospiri la Chiesa veggendo ricchi coloro che prima nel mondo erano mendichi. Il Nostro Nepoziano calpestando l'oro, ama le cartucce, e siccome nella carne sprezza se stesso, e colla povertà va più onorato; così va ricercando l'interno ornamento dell' anima. Certamente rispetto alle predette cose, sono picciole quelle che io sono per dire, ma nelle picciole ancora il medesimo animo si scorge. Imperciocchè siccome noi ammiriamo il Creatore non solamente nel Cielo, e nella Terra, nel Sole, e nell'Oceano, negli Elefanti, ne' Cammelli, ne' Cavalli, ne' Buoi, ne' Pardi, negli Orsi, e ne' Lioni: Ma eziandio nei piccioli animali, nella formica, nella zanzara, nelle mosche, ne' vermicelli, ed in altri di simil sorta, de' quali piuttosto sappiamo i nomi, che corpi, e lo stesso artifizio in tutti veneriamo; Così la mente a Cristo consecrata, alle cose picciole, e alle grandi è ugualmente applicata, sapendo che anche per una parola oziosa dee rendersi ragione. Era dunque sollecito nel procurare la pulitezza dell' Altare, che nelle mura non si trovasse fuliggine, che fosse scopato il pavimento, che il

portinajo continuamente stesse alla porta, che alle porte fossero sempre le portiere, che la sagrestia fosse pulita, che i vasi risplendessero, e la sua attenzione per tutte le cerimonie nè il picciolo, nè il grande offizio trascurava. In qualunque luogo l'avreste cercato, l'avereste ritrovato in Chiesa. L' antichità ha in ammirazione il nobil uomo Q. Fabbio, il quale è ancora Scrittore della Romana Storia, ma gloria maggiore egli acquistossi per la dipintura, che per le lettere, e testifica la Scrittura che il nostro Beseleele fu pieno della Sapienza, e dello Spirito di Dio. Lo stesso dice d'Ira ancora figliuolo di una Donna di Tiro, per avere l'uno fatta la suppellettile del Tabernacolo, l'altro quella del Tempio. Poichè siccome le liete biade, e i fertili campi talvolta d'erbe, e di spighe abbondano; così gl'ingegni eccellenti, e la mente di virtù piena della eleganza di arti diverse vedesi ricolma. Per la qual cosa anche appresso i Greci è lodato quel Filosofo che gloriavasi di avere fatto di propria mano qualunque cosa egli adoperava, sino la sopravvesta, e l'anello. Lo stesso possiamo dir noi del nostro giovane, il quale l'Ecclesiastiche Basiliche, e i Conventi de' Martiri ornò di varj fiori, di rami d'arbori, e di pampini di viti, in guisa che qualunque cosa nella Chiesa piaceva, sì per la disposizione, come pei colori, la fatica, e l'attenzione del Prete chiaramente dimostrava. Oh d'ogni virtù ripieno, di cui tali sono i principj; quale sarà il fine! Oh infelice condizione dell'uomo, e inutile quando sia lungi da Cristo tutto il tempo che viviamo! Perchè brami di accorciarti? Perchè fuggi o mio discorso?

so? Mentre come se io potessi allungare la sua morte, e dargli più lunga vita, così temo di arrivare al fine. Ogni carne è fieno, e tutta la sua gloria è quasi fiore del fieno. Dove è ora quella bella faccia, dove l'avvenenza di tutto il corpo, di cui come di bella veste ornavasi la bellezza dell'anima? Marciva, ahi dolore! allo spirare dell'Ostro il giglio, e a poco a poco il rubicondo colore della viola in pallidezza passava; e ardendo esso di febbre, e asciugando il calore le fonti delle vene, col debile anelito l'afflitto Zio consolava. Era egli allegro in volto, e piagnendogli tutti intorno, esso solamente rideva. Nel vederlo gittare la coperta, stendere le mani, scorgere ciò che altri non iscorgea, e quasi rizzandosi per incontrare qualcheduno, salutare chiunque a lui ne veniva, avreste creduto ch'egli non morisse, ma altrove se ne andasse, e che cangiasse, non abbandonasse gli amici. Mi cadono per le gote le lagrime, e sebbene io sono nell'animo per la sua felicità confortato, non posso dissimulare il dolore che io provo. Chi crederebbe che in tal tempo si ricordasse della nostra amicizia, e nel combattimento dell'anima gustasse la dolcezza degli studj? Presa la mano del Zio: Questa tonica, disse, da me usata nel servire a Cristo, mandatela al mio amantissimo per l'età Padre, per l'ordine fratello, e tutto l'affetto che a me vostro Nipote dovevate, in lui trasferitelo, il quale con esso meco voi pure amavate. E con queste parole in bocca, per la rimembranza mia le mani del Zio maneggiando, rese al Signore lo spirito. Io so molto bene che non avreste voluto in tal guisa provare l'amore de'

Cittadini verso di voi, e piuttosto avreste ricercato nelle prosperità l'affetto della patria; Ma un simile uffizio nelle felicità reca maggior diletto, nei travagli riesce più grato. Tutta la Città, tutta l'Italia lo pianse: La terra accolse il suo corpo, e l'anima a Cristo fe' ritorno. Voi cercavate il Nipote, la Chiesa il Sacerdote. Il vostro successore vi ha preceduto. Quello che voi eravate, a comune giudizio meritava esserlo dopo di voi. E in tal guisa da una sola Casa è uscita due volte la dignità del Pontificato; essendo in uno l'allegrezza di averlo posseduto, nell'altro il dispiacere di essere stato rapito affinchè non le possedesse. Ella è sentenza di Platone che tutta la vita de' saggi è una considerazione della morte. Lodano i Filosofi questo sentimento, e lo esaltano sino al Cielo. Ma con efficacia molto maggiore l'Appostolo: Io muojo, dice, ogni dì per la gloria vostra. Poichè altro è essere coronato, altro operare: Altro è vivere per dover morire, altro morire per vivere. Quello dee morire per la gloria, questo sempre muore alla gloria. Dobbiamo dunque anche noi prima nell'anima considerare ciò che una volta essere dobbiamo, e che o volentieri s'incontri, o nò, non può essere molto lontano. Avegnacchè se noi passassimo novecento anni di vita, come prima del diluvio vivea il genere umanò, e ci fossero conceduti gli anni di Matusalemme; nondimeno la lunghezza del tempo passato sarebbe pur niente, avendo terminato di essere. Poichè fra quello che dieci anni è vissuto, e fra un altro che n'è vissuto mille, dopo ch'è giunto il medesimo fine della vita, e la inevitabile nécessità

tà della morte, tutto il passato è uguale; se non che il vecchio vanne più carico del peso grave de' peccati. I giorni migliori della età degl'infelici mortali ratto se ne fuggono; indi succedono i mali, e l'angosciosa vecchiaja. Poscia le fatiche, e la cruda spietata morte ne rapisce. E' necessario, disse il Poeta Nevio che l'uomo soffra molti mali. Onde finsero gli antichi che Niobe, per avere molto pianto, fosse in pietra cangiata, e in varie sorte di bestie. Piangendo Esiodo il nascere degli uomini, nella loro morte si rallegra: E saggiamente Ennio dice: La plebe ha questo vantaggio sopra il Re, che alla plebe è lecito il lagrimare, al Re per suo onore non lice. Come al Re, così al Vescovo succede; anzi meno concedesi al Vescovo che al Re; Perchè questi sovrasta col dominio a quelli che non vogliono, quegli a coloro che vogliono: Questi li tiene soggetti col terrore, quegli al loro spirituale servigio è destinato: Questi custodisce i corpi per la morte, questi serba le anime per la vita. Gli occhi di tutti a voi sono rivolti, la vostra Casa, e la maniera onde vivete come in luogo eminente collocata, è maestra della pubblica disciplina. Ciò che voi farete, pensano tutti doverlo fare. Guardatevi di non fare cosa alcuna, per cui o quelli che vogliono biasimarvi, apparisca che lo abbiamo meritamente fatto; ovvero quelli che vogliono imitarvi sieno costretti ad errare. Superate quanto potete: anzi più che non potete, la tenerezza de' vostri affetti, e raffrenate la copia delle lagrime che dagli occhi vi cadono; Acciocchè l'affetto grande che pel nipote serbate, non sia stimato dagl'incre-

duli disperazione di Dio. Dovete desiderarlo come s' egli da voi fosse lontano, non come morto; affinchè paja che lo aspettiate, non che lo abbiate perduto. Ma che fo io medicando quel dolore il quale omai penso che dal tempo, e dalla ragione sia quietato, e anzi non vi ripeto le vicine miserie de' Re, e le calamità de' nostri tempi, per cui non tanto è da piangere quello che della vita presente è privo, quanto da rallegrarsi con quello che ha schifati mali sì grandi? Costanzio della Eresia Ariana fautore, preparandosi contro il nimico, e impetuosamente portandosi in battaglia, mentre nel picciolo borgo di Mopso se ne muore, con suo grave dolore al nimico lasciò l'imperio. Giuliano traditore dell'anima propria, e del Cristiano esercito uccisore, provò in Media Cristo da lui nella Francia rinegato; e volendo dilattare i Romani confini, perdè quelli ancora ch'erano dilatati. Gioviniano avendo solamente gustati i beni dell'Imperio, dal fetore delle brace soffocato morì, a tutti mostrando che cosa sia la umana potenza. Valentiniano avendo veduto il guasto della terra sua nativa, e la patria invendicata lasciando, morì per vomito di sangue. Valente suo fratello in Tracia vinto nella guerra de' Goti, nel medesimo luogo morì, e fu seppellito. Graziano dal nuovo Esercito tradito, e dalle Città vicine non ricevuto, al proprio nemico su scherno, e della sanguinosa mano fanno fede o Lione, le tue mura improntate. Il giovinetto, e quasi fanciullo Valentiniano dopo la fuga, dopo gli esilj, dopo l'Imperio con molto sangue ricuperato, non lungi dalla Città, della morte del fratello consapevole, fu ucciso, e l'

estin-

estinto cadavero ad un patibolo appeso restò infamato. Che dirò io di Procopio, di Massimo, di Eugenio e i quali fintanto che tenevano il dominio, rendeano terrore alle genti? Tutti li prigionieri furono presentati a' vincitori, la qual cosa a coloro i quali una volta sono stati in sommo grado di potenza riesce di estrema miseria, prima furono dalla ignominia della servitù, che dalla spada nimica trafitti. Dirammi alcuno: Tale è la condizione de' Re, e sono scopo delle Saette i monti sublimi. Passerò a trattare delle dignità private, nè di quelli parlerò da due anni indietro. A me basta, per lasciare da parte gli altri; lo scrivere i fini diversi di tre prossimi Consolari. Abondanzio in molta povertà in Piziunte è bandito. Il Capo di Ruffino sopra di un'asta a Costantinopoli è stato portato, e la destra mano a lui recisa per infamia della sua insaziabile avarizia, a porta per porta è andata limosinando. Timajo precipitato in un subito da grado altissimo di dignità, pensa di avere scampato il pericolo, perchè senza gloria vive nell'Asia. Io non riferisco le disavventure degl'infelici, ma lo stato caduco della umana condizione. Paventa l'animo mio di riferire le ruine de' nostri tempi. Sono vent'anni, e più che fra Costantinopoli, e l'Alpi Giulie del continuo si sparge il sangue Romano. I Gotti, i Sarmati, i Quadri, gli Alani, gli Unni, i Vandali, i Marcomanni, devastano, seco portano, rubano la Scizia, la Tracia, la Macedonia, la Bossina, la Dacia, la Tessalonica, l'Acaja, l'Epiro, la Dalmazia, e tutte le Ungherie. Quante Matrone, quante Vergini di Dio, e quanti grandi, e no-

nobili corpi sono stati di queste bestie lo scherno? Sonosi veduti presi i Vescovi, uccisi i Preti, e i Cherici di ogni grado. Distrutte le Chiese, appresso gli altari di Cristo alloggiati i Cavalli, scavate le reliquie de' Martiri. Per tutto era dolore, per tutto pianto, e mesta sembianza di morte. Cade ruinato il Romano Imperio, e pure il nostro capo superbo punto non si piega. Qual animo pensate voi abbiano ora i Corinti, gli Ateniesi, i Lacedemoni, gli Arcadi, e la Grecia tutta, dove comandano i Barbari? E certamente ho nominate poche Città, dove una volta furono non piccioli regni. Sembrava che l'Oriente fosse libero da questi mali, e solamente per le novelle afflitto, quand'ecco l'anno passato dalle rupi ultime del Caucaso scendendo contro di noi i Lupi non più dell'Arabia, ma del Settentrione in breve tempo scorsero Provincie così vaste. Di quanti Monasterj si sono fatti padroni? Quante acque di fiume pel sangue umano hanno cangiato colore? E' stata assediata Antiochia, e le altre Città, alle quali l'Eli, il Carasu, l'Oronte l'Eufrate vicini passano. Sono state altrove condotte schiere di prigioni. L'Arabia, la Fenicia, la Palestina, l'Egitto dal timore rese cattive. Se cento lingue io avessi, e insieme cento bocche, e fosse ferrea la mia voce, non potrei esporre i nomi di tutti i mali, e di tutte le miserie sofferte; perchè non mi son io proposto di scrivere una storia, ma brevemente piagnere le nostre sciagure! mentre a volerle esporre come conviene sarebbono mutoli, e Tucidide, e Sallustio. Felice Nepoziano che queste cose non vede, felice che queste cose non ode!

Me-

Meschini noi, i quali o sopportiamo, o veggiamo i nostri fratelli sopportare tali cose. E pure non vogliamo vivere, e coloro che ne sono privi crediamo piuttosto che meritino di essere pianti, invece di reputarli beati! Proviamo lo sdegno di Dio già da noi offeso; e pure non lo plachiamo. Per gli nostri peccati sono forti i barbari: Per gli nosri vizj è superato il Romano esercito; e come se queste cose a ruinarci non bastassero, quasi ne hanno più consumato le guerre civili, che il ferro de' nemici. Meschini Israeliti, in paragone de' quali Nabucco è chiamato servo di Dio! Poveri noi che tanto dispiaciamo a Dio, che per mezzo del furore de' barbari proviamo contro di noi il suo sdegno! Ezechia pentissi, e cento ottantacinque mila Assirj in una sola notte da un Angelo solo furono disfatti. Giosafatte le lodi del Signore cantava, e il Signore pel suo lodatore vinceva. Mosè contro di Amalec non colle armi combattè, ma colla orazione. Se vogliamo essere innalzati, gittiamoci a terra. Oh vergogna nostra, e sino alla incredulità accecata nostra mente! Il Romano esercito vincitore, e padrone del mondo da questi è vinto, questi teme, è spaventato dalla faccia di questi che possono, i quali se toccheranno la Terra credono di esser morti. E non intendiamo le voci de' Profeti che gridano: Fuggiranno mille perseguitandoli un solo. Nè tronchiamo del male le cagioni, affinchè con quelle il male si tolga; e di subito veggiamo cedere le saette ai dardi più possenti, alle celate le Tiare, i debili cavalli a' destrieri. Io ho trapassata la maniera di consolare, e mentre procuro che

 non

non si pianga la morte di un solo, ho pianti i morti del mondo tutto. Serse quel Re potentissimo, il quale abbassò i Monti, appianò i Mari, veggendo da luogo sublime una infinita moltitudine d'uomini, e un esercito innumerabile, dicesi che piangesse, perchè considerò che dopo cent'anni nè pur uno di quelli che allora vedeva, dovea restare in vita. Oh se potessimo noi in tale altezza salire, donde sotto i piedi ne vedessimo tutta la Terra; tosto vi farei vedere le ruine del mondo intero, gente combattere contra gente, e regni contro regni: Altri essere tormentati, altri uccisi: altri dall'onde assorti, altri alla servitù condotti: quì farsi nozze, quivi sentirsi il pianto: Quelli nascere, cotesti morire: Altri abbandonare le delizie, altri andare mendicando: E non solamente vedrebbesi in breve tempo dover mancare l'Esercito di Serse, ma gli uomini del mondo tutto che vivono al presente. Dalla grandezza della materia è sopraffatto il mio parlare, e tutto ciò che dico è poco per l'argomento che io tratto. Ritorniamo dunque donde partimmo, e quasi dal Cielo scendendo, consideriamo un poco la infelice nostra condizione. Ditemi vene prego, vi siete avveduto quando siete divenuto bambino, quando fanciullo, quando giovine, quando uomo di perfetta età, e quando vecchio? Ogni giorno ci mutiamo, e pure crediamo di essere eterni. Tutto questo tempo, in cui detto ciò che a voi è scritto, che io rileggo, io emendo, togliesi dalla mia vita. Quanti sono i punti del Copista, tanti appunto sono i danni dei tempi. Scriviamo, e riscriviamo lettere. Passano esse il mare, e solcandosi

dal-

dalla nave l'acqua, a ciascun'onda della nostra età passano i momenti. L'unico nostro guadagno è che coll'amore di Cristo insieme ci uniamo. La carità è paziente, e benigna: La Carità non è invidiosa, non opera con malizia, non insuperbisce, ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa patisce. La Carità non manca mai: Questa sempre nel petto se ne vive. Per mezzo di questa il nostro Nepoziano assente, e presente, e da noi per sì lunghi spazj lontano, con amendue le mani ne abbraccia. Abbiamo l'ostaggio della vicendevole carità. Uniamoci collo spirito, strigniamoci coll'affetto, e quella fortezza d'animo, che il beato Vescovo Cromazio dimostrò nella morte del fratello, imitiamola nel figliuolo. La nostra cartuccia quello commendi, quello nelle nostre lettere risuoni. Da noi ritengasi colla memoria quello, che non possiamo ritenere col corpo, e non cessiamo giammai di parlare di quello, col quale parlare non possiamo.

LIBRO TERZO. DELL' EPISTOLE DI

S. GIROLAMO,

Le quali elegantemente trattano di vere Storie, e di esempj di Santi.

EPISTOLA I.

ARGOMENTO.

Paolo, il quale fu il primo che nell' Eremo abitasse, di Patria Tebano, su l'età da quindici anni in circa, erudito nelle lettere sì Greche come Egiziane, privato del Padre, e della Madre; essendo stato accusato dal Marito di sua Sorella ch' egli era Cristiano per la persecuzione di Decio, e di Valeriano fuggendosene, all' Eremo portossi. Quivi novanta tre anni vivendo sino a tanto che dal grande Antonio Abate, ricevutone dal Cielo l'avviso, fu visitato, riposò nel Signore. La vita di questo elegantemente S. Girolamo descrive.

VITA DI S. PAOLO EREMITA.

SPesse volte è nato tra molti il dubbio, quale fosse il primo de' Monaci che cominciasse ad abitare nell' Eremo. Imperciocchè alcuni, molto da lontano facendosi dal beato Elia, e da San Giovanni ne presero il principio. Dei quali parmi che Elia piuttosto fosse Profeta che Monaco, e Giovanni prima del suo nascere a profetare cominciasse. Altri (la quale oppinione tra il volgo è comune) affermano che Antonio fu di

di questa Professione il Capo, il che in parte è vero. Poich'egli non fu così prima di tutti, come da esso a seguire tale istituto furono gli altri incitati. Amata poi, e Macario discepoli di Antonio, il primo de' quali seppellì il corpo del suo Maestro, affermano oggi ancora che un certo Paolo Tebano fu di questa professione l'Autore. Il che non tanto mosso dal nome, quanto dalla comune opinione io pure approvo. Alcuni vanno dicendo queste, e altre cose, secondo che loro viene in mente, cioè che Paolo fu un uomo ricoperto de' propri capelli sino alle calcagna, abitatore di una sotterranea spelonca; e simili baje soggiugnendo affatto incredibili, il raccontare le quali è proprio degli oziosi; Il quale sentimento, per essere stato una sfacciata bugia, nè pure merita di essere confutato. Perchè dunque di Antonio diligentemente è stato scritto in istile sì greco, come latino, ho determinato di scrivere alcune cose del principio, e della fine di Paolo, più tosto perchè tale materia non è stata trattata, che perchè io stimi di poter trattare lodevolmente tale argomento. Ma come vivesse egli nel mezzo della sua età, e quali diaboliche insidie tollerasse, non v'è uomo che sappia. Sotto l'Imperio di Decio, e di Valeriano, della fede Cristiana persecutori, nel qual tempo Cornelio in Roma, e Cipriano in Cartagine felicemente il martirio sostennero, nell' Egitto, e nella Tebaide da quella crudele tempesta molte congregazioni di Fedeli furono ruinate. Era in quel tempo il desiderio de' Cristiani essere per lo nome di Cristo barbaramente uccisi. Ma l'accorto nimico, cercando supplicj che tardi conducessero a morte, non i corpi, ma le anime uccidere bramava;

E co-

E come dice lo stesso Cipriano, che da quello fu martirizzato, a quei che volevano morire non era permesso l'essere ammazzati. La crudeltà del quale, affinchè più si renda palese, due esemplari per memoria ne ho soggiunti. Perseverando dunque costantemente nella fede un Martire, e fra i tormenti degli eculei, e delle piastre infocate essendo vittorioso, comandò ch'egli fosse unto di mele, e legateli le mani di dietro, all'ardentissimo Sole fosse col ventre in su collocato; per questo appunto acciocchè cedesse alle punture delle Mosche quello che prima le infocate padelle avea superato. Volle che un altro sul fiore dell'età giovanile, in un amenissimo giardino fosse condotto, e quivi fra candidi gigli, e vermiglie rose, serpeggiandovi appresso con dolce mormorio un ruscello, e leggermente scuotendo il vento degli alberi le foglie, sopra un letto di molli piume comandò che col ventre in su fosse posto; E perchè quindi partire non potesse, con legami di seta lo fece legare. Dove, ritiratisi tutti, essendo venuta una bella meretrice, cominciò con dilicati abbracciamenti a strignergli il collo, e (la qual cosa a dirla è una scelleraggine) colle mani a maneggiare del giacente le parti oscene, acciocchè eccitato a libidine il corpo, la impudica vincitrice sopra se gli gittasse. Non sapeva che cosa dovesse fare allora il Soldato di Cristo, e dove rivolgersi. Era vinto dal piacere colui, che i tormenti non aveano superato. Finalmente dal Cielo inspirato, tagliasi co' denti la lingua, nella faccia di colei che baciavalo, sputolla, e in questa guisa il sopravvenuto grandissimo dolore vinse della libidine gl'incendj. Nel tempo adun-

adunque di questa persecuzione nella Tebaide inferiore restò dopo la morte di ambedue i genitori con una sorella già maritata padrone di non pingue eredità, essendo presso agli anni quindici, bene istruito nelle lettere sì Greche, come Egiziane, di animo mansueto, e molto amante di Dio, e rendendosi vie più crudele la tempesta della persecuzione, in una molto rimota, e segreta Villa ritirossi. Ma a che non isforsa i cuori umani la esecrabile ingordigia dell'oro? Il marito della Sorella cominciò a volere manifestare quello ch'ei doveva nascondere. Non le lagrime della Moglie, non la comunione del sangue, non Iddio che dal Cielo tutto vede dalla scelleraggine lo ritrasse. Aggiugnevasi la crudeltà, la quale parea che di religione avesse sembianza. Della qual cosa tosto che il prudentissimo giovinetto si accorse, fuggendo ai Monti diserti, e aspettando il fine della persecusione, la necessità convertì in elezione, e a poco a poco avanzandosi, e di nuovo fermando il passo, e questo spesse volte facendo, ritrovò finalmente un monte di sasso, a pie' del quale non molto lungi era una grande spelonca, che da una pietra era chiusa, quella rimossa, come porta il desiderio umano di conoscere le cose occulte, avidamente ricercando, vide un grande ingresso, il quale a cielo scoperto, un'antica palma coi suoi larghi rami quà, e là sparsi adombrava, una limpidissima fronte mostrando, il di cui corso appena fuori della spelonca da una picciola apertura della Terra, ond'era prodotto, vedevasi assorbito. Erano in oltre per quel monte scavate non poche abitazioni, nelle quali trovavansi scalpelli, incudini, e martelli co'quali già furono battute monete. Riferiscono le Scritture Egiziane che questo luo-

luogo fu la bottega, dove furono battute monete false nel tempo che Marco Antonio a Cleopatra in matrimonio si congiunse. Preso dunque affetto a quel luogo (come se da Dio gli fosse apparecchiato) consumò quivi in orazione, e in solitudine tutta l'età sua. La Palma gli somministrava il vitto, e il vestimento. La qual cosa, acciocchè a taluno non sembri impossibile, io chiamo in Testimonio Gesù, e i suoi Angeli santi, che in quella parte, la quale appresso alla Siria a' Saraceni è congiunta, ho veduti due Monaci, de' quali uno chiuso per trent'anni, di pane d'orzo, e di acqua torbida visse: L'altro in una vecchia cisterna (la quale da' Siri in loro linguaggio è chiamata Cuba) con cinque fichi secchi il giorno si sostentava. Queste cose adunque parranno incredibili a coloro che non credono che ogni cosa è possibile a chi crede. Ma per fare ritorno là donde partii, menando omai per lo spazio di cento e tredici anni Paolo una vita celeste in Terra, e standosene Antonio di novant'anni in un'altra solitudine (com'egli stesso soleva dire) gli venne in mente questo pensiere, che trattone lui, niun altro perfetto Monaco si era fermato nell' Eremo. Ma preso esso dal sonno una notte gli fu rivelato che più entro nel diserto eravi un altro molto di se migliore, il quale egli doveva andare a visitare. Fattosi giorno, subito il venerabile Vecchio, sostentando col bastone le deboli sue membra, cominciò a volgere il passo là dove non sapeva. E già era ginto il meriggio per lo soprastante Sole ardentissimo; e pure per questo dall'intrapreso viaggio non si asteneva dicendo: Io credo nel mio Dio ch' ei mostrerammi il suo servo, da lui a me promesso. Nè disse altro che questo: Ed ecco

ve-

vede uno ch'era mezz'uomo, e mezzo Cavallo, da'Poeti chiamato Ippocentauro. Veduto il quale, col segno salutifero della Croce armossi la fronte. E a lui rivolto, dove, disse, abita questo servo di Dìo? Ma quello un non so che di barbaro fuora mandando, e troncando piuttosto, che proferendo le parole, procurò parlare con maniera piacevole, e colle stendere la destra mano, mostrò al buon vecchio il desiderato cammino: Poscia con passo veloce per quell'ampia pianura correndo, dagli occhi di Antonio che non finiva di ammirare tal cosa, dileguossi. Ma se questa fosse una illusione diabolica per ispaventarlo, ovvero, come succede, producendo mostruosi animali il deserto, anche questa bestia produca, non so per certo affermarlo. Maravigliatosi adunque Antonio, e a quello che avea veduto ripensando, nel cammino si avanza. Ed ecco che giunto ad una sassosa Valle vede un omicciuolo non molto grande, col naso adunco, colla fronte di due corna armata, del quale l'estrema parte del corpo in piè di capra terminava. Nulla spaventato punto, nè pure da questo spettacolo Antonio, come valoroso Soldato prese lo scudo della fede, e la coraza della speranza. Nondimeno il predetto animale, come in segno di pace, offerì a quello, perchè se ne cibasse, alcuni frutti di palme. Ciò da lui veduto, arrestò il passo, e chi egli fosse richiedendolo, da quello ricevè questa risposta: Io sono mortale, e uno degli abitatori del diserto, i quali la sciocca gentilità, da varj errori delusa chiamandoci Satiri, Fauni, e Incubi, ne adora. Qua sono mandato dalla greggia de'miei Compagni: Noi insieme vi preghiamo che per noi supplichiate il comune Dio, il quale sappiamo che per la

salute del mondo è venuto, di cui per tutta la Terra n'è sparso il suono. Dicendo il Satiro tali cose, il vecchio viandante copiosamente la faccia bagnava di lagrime, le quali contrassegno del suo cuore n'esprimeva la soverchia allegrezza. Perocchè godeva egli della gloria di Cristo, e dalla ruina di Satanasso, e nel tempo stesso maravigliandosi di potere intendere il suo parlare, e percuotendo col bastone la Terra, dicea: Guai a te, o Alessandria, la quale in vece di Dio, adori i mostri; Guai a te o Città mentitrice, in cui del mondo tutto i Demoni sonosi adunati. Che cosa potrai tu ora dire? Le bestie stesse confessano Cristo, e tu in vece di Dio veneri i mostri. Non avea per anche terminate tali parole che il leggiero Animale quasi a volo se ne andò. Acciocchè però di questo fatto non istia veruno in dubbio, provasi regnando Costantino, col testimonio del mondo tutto; Imperciocchè essendo stato condotro vivo un tal uomo in Alessandria, servì di curioso spettacolo a tutto il popolo; e morto ch'ei fu, il suo cadavero, affinchè dal calore della State non fosse corrotto, asperso di sale, fu in Antiocchia portato, acciocchè l'Imperadore lo vedesse. Ma per ritornare al mio proposito, Antonio scorgendo solamente orme di fiere, e di Bufali, e un diserto vastissimo, nou sapea che risolvere, nè dove volgere il passo. Era già scorso il secondo giorno, nè altro lo consolava se non l'accertarsi che non sarebbe abbandonato da Cristo. Vegliando tutta la notte, l'ultima parte di quella spese in orazione; e non essendo ancora ben chiaro il giorno, vede di lontano una Lupa, per l'ardore della sete ansante, che verso la radice di un monte s'incamminava. Esso collo sguardo seguendola

e an-

e andando quella verso una spelonca, accostandosi egli cominciò a rimirare al di dentro; nulla giovandogli la ricerca, a cagione delle tenebre, che la vista gl'impedivano. Ma, come dice la Scrittura, la perfetta carità ne caccia il timore, con piè sospeso, e appena fiatando, entrato l'accorto Esploratore, a poco a poco avanzandosi, e spesse volte arrestando il passo, colle orecchie attente ascoltava se rumore alcuno potesse sentire. Finalmente nel bujo della notte veduto di lontano un lume, mentre con maggiore avidità affretta il cammino, inciampando col piede in un sasso, fece rumore. Avendolo udito il beato Paolo, la porta ch'era aperta chiudendo, con un legno la rese più sicura. Gittatosi allora Antonio a pie' della porta, sino all'ora di sesta, e più ancora ivi stette a pregare che gli fosse aperto, dicendo: Voi sapete molto bene chi son io, donde, e perchè sono venuto. Conosco che non merito di vedere la faccia vostra; pure se non vedrolla, non voglio partirmi. Voi che alle bestie date ricetto, perchè discacciate un uomo? Ho cercato, e ho ritrovato: busso perchè mi sia aperto. Il che se io non impetro, quì ne morrò innanzi alla vostra porta: Certamente almeno seppellirete il mio cadavero. Replicando tali cose, se ne stava egli immobile; a cui in brevi parole così rispose il Santo Vecchio. Niuno domanda in maniera di minacciante: Niuno colle lagrime agli occhi fa ingiuria, o villania. E vi stupite se io non vi accolgo, essendo voi qua venuto per morire? In questa guisa ridendo Paolo aprì la porta: Aperta la quale mentre vicendevolmente si abbracciano, co' proprj nomi si salutarono, unitamente resero grazie al Signore. Dopo il santo bacio, po-

sto-

sto Paolo con Antonio a sedere, così prese a favellare; Eccovi colui, che con fatica così grande avete cercato. Miratelo nelle membra putride per la vecchiaja, di sordida canutezza ricoperto. Voi mirate un uomo che tosto diverrà polvere. Pure perchè la carità ogni cosa sopporta, narratemi vi prego come stieno oggi nel mondo gli uomini. Se nelle antiche Città nuove fabbriche s'innalzino: Sotto quale imperio si governi il mondo: Se vi sieno alcuni che dal Demonio tuttavia sieno ingannati. Tra questi discorsi veggono un Corvo che si posa sopra il ramo di un Albero: Donde a poco a poco calando, un pane intiero innanzi ai due che ne stupivano depose. Partito ch'ei fu; Ecco, disse Paolo, Il Signore, veramente pio, veramente misericordioso ci ha mandato il pranzo: Sono omai sessant'anni che io del continuo ricevo la metà di un pane, ma per la vostra venuta, ha raddoppiata Cristo a' suoi Soldati la vettovaglia. Ringraziatone dunque il Signore, l'uno e l'altro si pose a sedere sul margine di un limpido fonte. Ma essendo quì nata la disputa chi di loro dovesse rompere il pane, il giorno quasi a sera ne giunse. Paolo dicea che ad Antonio ciò toccava come a forestiere: Antonio se ne scusava, adducendo per ragione la età più avanzata di Paolo. Determinarono finalmente, che pigliato ciascun di loro dalla sua banda il pane lo tirasse a se tanto che a ciascuno in mano la sua parte restasse. Chinata dipoi la testa nel fonte bevettero di quell'acqua; e offerendo a Dio il sagrifizio di lode, passarono quella notte vegliando. Ed essendo già il nuovo giorno ritornato, il beato Paolo così ad Antonio disse: Io sapeva da gran tempo, o Fratello, che voi in questi

pae-

paesi abitavate: E' pure gran tempo che Dio mi avea promesso voi per mio conservo: Ma perchè omai è giunto il tempo della mia morte, e perchè sempre io bramava sciogliermi dai lecci di questo corpo e starmene con Cristo, e compiuto della presente via il corso, mi rimane il conseguire la corona della giustizia; Per ciò siete stato mandato dal Signore, per ricoprire questo corpicciuolo di Terra, anzi per rendere la Terra alla Terra. Udite tali cose Antonio piangendo, e sospirando pregavalo che non lo abbandonasse, e lo ricevesse di tal viaggio compagno: A cui Paolo: Non dovete, disse, cercare ciò che a voi è utile, ma ciò che è giovevole ad altri. A voi torna bene, è vero, che deposto della carne il peso, seguitiate l'Agnello: Ma agli altri Fratelli è utile essere tuttavia dall'esempio vostro ammaestrati. Per la qual cosa, se grave non vi riesce, partite, ve ne prego, e qua per involgervi il mio corpicciuolo, portate il Mantello, che il Vescovo Atanasio già vi diede. Di questo il beato Paolo lo richiese, non perch' egli tenesse conto grande che il suo corpo marcisse coperto, o ignudo; poich' esso per sì lungo spazio di tempo si era vestito d' intrecciate foglie di palme, ma affinchè da lui partendosi Antonio, l' afflizione della sua morte gli si rendesse più leggiera. Maravigliatosi dunque che Paolo avesse notizia di Atanasio, e del suo Mantello, in lui quasi Cristo veggendo, e nel petto di quello Dio adorando, non osò replicare una sola parola: Ma con silenzio piagnendo, baciatigli gli occhi, e le mani, al suo Monistero, il quale dipoi fu da' Saracini occupato, fece ritorno. Ma superiore del passo era l'animo; e sebbene il corpo dai digiuni estenuato per la lun-

ga età era fiacco; pure collo spirito vincea la vecchiaja. Finalmente stanco, e ansante, compiuto il cammino, giunse alla sua abitazione. A cui fattisi incontro due discepoli, i quali da gran tempo soleano servirlo, dicendo: Dove, o Padre, siete voi stato sì lungo tempo? così rispose: Guai a me peccatore che di Monaco falsamente porto il nome. Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel diserto, e daddovero ho veduto Paolo in Paradiso. E così chiudendo la bocca, e battendosi colle mani il petto, dalla Celia trasse il Mantello. E pregandolo i discepoli ch' ei volesse più a pieno esporre che cosa fosse, disse: Tempo di tacere, e tempo di parlare. E incontinente partito senza pure pigliare un po' di cibo, per la strada, ond' era venuto fece ritorno, ardentemente bramoso divedere Paolo, sempre avendolo avanti gli occhi, e nella mente. Poichè temea ciò che gli avvenne, cioè che trovandosi esso assente, non rendesse a Cristo lo spirito dovuto. Ed essendo già venuto l'altro giorno, e avendo per tre ore camminato, vide fra le schiere degli Angeli, tra i Cori de' Profeti e degli Appostoli Paolo di candidezza alle neve uguale salirne al Cielo. E subito colla faccia in terra cadendo, gittavasi l'arena sul capo, e piangendo, e gridando diceva: Perchè, o Paolo, mi lasciate? Perchè senz'essere da me salutato, ve ne partite? Così tardi conosciuto, così tosto vi partite? Riferiva di poi il beato Antonio ch' egli con velocità così grande corse il rimanente della strada, che a guisa di uccello volonne. E con ragione; imperciocchè entrato nella Spelonca vide colle ginocchia piegate, colla testa innalzata, e colle mani stese al Cielo, il corpo morto di Paolo, e da principio pensando ch'
egli

egli vivesse, si pose esso pure a fare orazione. Ma dopo che non sentì, come solea di quello in pregando i sospiri, gittatosi colle lagrime agli occhi a baciarlo, si avvide che il cadavero stesso del Santo ancora, col dovuto postamento pregava Dio, a cui vive ogni cosa. Involto dunque, e portato fuora il corpo, cantando Inni, e Salmi secondo il rito Cristiano, doleasi di non avere zappa, onde scavare il terreno, e stando sospeso, varie, e molte cose per la mente aggirandosi dicea: Se io voglio ritornare al Monistero, ci è un viaggio di tre giorni; Se io quì rimango, non farò profitto alcuno. Morrommi adunque, come è il dovere, e cadendo appresso il vostro Soldato, o Cristo, esalerò l'ultimo spirito. Volgendo esso nell'animo tali cose, Ecco venire due Lioni della più interna parte del diserto correndo, coi velli intorno al collo svolazzanti. Al loro arrivo prima sbigottissi, poscia alzata a Dio la mente, come se vedesse colombe, fermossi intrepido ad aspettarli. E quelli, dirizzato il loro corso al corpo del santo Vecchio, quì vi si fermarono, e facendo carezze colla coda, a' piedi di quello si prosternero, con fremito grande ruggendo in guisa che potea egli intendere che quelli piangevano nel modo che potevano. Di poi non molto lungi cominciarono colle branche a scavare il terreno, e a gara gittando fuora l'arena, fecero una fossa capace di un uomo; e subito, come se per la fatica loro chiedessero la mercede, col muovere le orecchie, e col capo basso se ne vennero ad Antonio, di lui le mani, e i piedi leccando. Per la qual cosa accortosi esso che quelli la benedizione gli addomandavano, subito cominciando a lodare Cristo, perchè gli animali muti ancora

co-

come Dio lo conoscevano: Signore, disse, senza il cui cenno non cade da albero foglia, nè augelletto a terra, date a queste bestie la vostra benedizione, come sapete che loro conviene. E fatto cenno colla mano, ad essi impose che partissero. Partiti che furono, prese su le proprie spalle quel santo Corpo, e postolo nella fossa, coprendolo di terra, lo seppellì secondo il costume. Venuto poi il giorno seguente, affine di avere il pio erede qualche cosa dei beni di quello ch' era morto senz' aver fatto testamento, si prese la di lui Tonaca; la quale a guisa di sporta con foglie di palme si avea tessuto. E così tornato al Monistero, narrò a' suoi discepoli per ordine ogni cosa, e ne' giorni solenni di Pasqua, e di Pentecoste, vestì sempre la Tonaca di Paolo. Piacemi in fine di questa breve storia interrogare coloro che per la copia non sanno quanto posseggono, che incrostano i loro Palazzi di marmi, che molte possessioni acquistano, qual cosa mancò mai a questo povero vecchio? Voi uomini ricchi bevete in coppe gemmate, quegli soddisfece al naturale desio col concavo della mano. Voi nelle vesti portate tessuto l'oro: Quegli non ebbe mai abito così buono come ha il più vile de' vostri Schiavi. Ma per lo contrario a quello così povero è aperto il Paradiso: Voi coperti d'oro nella pena eterna scenderete, quegli sebbene ignudo conservò la veste di Cristo: Voi di seta vestiti avete perduto il vestimento di Cristo. Paolo di vilissima polve ricoperto riposa, per risorgere glorioso: Voi per dover ardere colle vostre ricchezze giacete ne' sepolcri d'artifiziosi sassi formati. Abbiate pietà, ve ne prego, di voi stessi: Abbiate pietà almeno delle ricchezze a voi così dilatte. Perchè in vestimen-

menti dorati i vostri morti involgete? Perchè fra il lutto, e le lagrime non si depone l'ambizione? Non sanno forse infracidarsi, se non nella sete i cadaveri de' ricchi? Io prego ognuno che leggerà queste cose a ricordarsi del Peccatore Girolamo, a cui se il Signore concedesse il potere eleggersi, più tosto eleggerebbe la Tonaca di Paolo co' suoi meriti, che la porpora de' Monarchi colle loro pene.

EPISTOLA II.

ARGOMENTO.

Ilarione Monaco, nato in Tabata borgo della Palestina, discepolo del grande Antonio Abate, con quanto di astinenza, e di santità menò la sua vita, e di quanti miracoli eziandio stando nascosto risplendette, così ampiamente, e dottamente lo racconta S. Girolamo, che in lui un Monaco perfetto può ravvisarsi.

VITA DI S. ILARIONE.

DOvendo io scrivere la vita di S. Ilarione invoco lo Spirito Santo abitatore di quello; acciocch'egli, il quale a lui donò le virtù, a me conceda facondia tale per narrarle, che le azioni sieno dalle parole pareggiate. Imperciocchè i meriti di quelli, che virtuosamente hanno operato, come dice Crispo, sono in tanta estimazione, quanto gl'ingegni eccellenti hanno potuto colle parole innalzarli. Alessandro Magno il Macedone, che o Montone, o Pardo, o Caprone da Daniele è nominato, giunto alla Tomba di Achille: Felice te, o giovine, disse, il quale di un grande lodatore de tuoi meriti ti pregi: Intendendo nel così dire Omero. Ma io deggio raccontare di così grande, e di tale uomo la conversazione, e la vita, che Omero stesso

 an-

ancora, se ci fosse, non avrebbe piacere di trattare tale argomento, e da quello resterebbe oppresso. Poichè sebbene Santo Epifanio Vescovo di Salamina di Cipro, il quale ebbe lunga pratica d'Ilarione, con breve lettera, che universalmente leggesi, ha scritto le sue lodi; Nondimenò altro è co' luoghi comuni lodare un defunto, altro è descrivere le virtù del defunto. Onde anch' io stimando ricevere piuttosto da lui favore, che fargli offesa, mettendo mano all' opera da quello cominciata, disprezzo le voci de' maldicenti, i quali già biasimando il mio Paolo, ora forse biasimeranno ancora Ilarione, a quello imputando la solitudine, a questo la frequenza rinfacciando: come se quello che sempre stette nascosto non fosse stato nel mondo; questo che da molti è stato veduto, sia stimato vile. Fecero ciò pure i loro antenati i Farisei, a' quali nèn piacque di Giovanni il diserto, e il digiuno; nè il conversare di Gesù Cristo colle Turbe, nè il mangiare, e il bere ch' ei faceva. Ma io alla propostami impresa accingendomi, colle orecchie turate passerò i Cani di Scilla. Ilarione, nato nel borgo di Tabata, il quale circa cinque miglia lungi da Gaza Città della Palestina verso il mezzodì è situato; essendo nato da genitori che adoravano gl' Idoli, fiorì, come si dice, qual rosa dalle spine. Da quelli mandato in Alessandria, fu consegnato ad un Gramatico che lo ammaestrasse, e quivi quanto la sua età lo permettea, diede in breve tempo saggio grande d' ingegno, e di costumi, divenuto a tutti caro, e nell' arte di parlare esperto; E quello che di tutte queste cose è maggiore, credendo nel Signore Gesù Cristo, non dei giuochi furiosi del Circo, non del sangue de' gladia-

tori nell'arena sparso, non delle pompe del Teatro prendea diletto, ma tutto il suo genio era ritrovarsi nelle adunanze de' fedeli. Udendo poi esso la illustre fama di Antonio, che per tutti i popoli dell'Egitto era sparsa, acceso di desiderio di vederlo, se ne andò nel diserto. E subito che lo vide, cangiato l'abito primiero, quasi due mesi con esso lui si trattenne, l'ordine della sua vita, e la gravità de' suoi costumi considerando: Com'egli frequentasse la orazione, come fosse umile nell'accogliere i Fratelli, nel correggerli severo, pronto nell'esortarli, e come la continenza, e l'asprezza del suo cibo non fosse giammai da veruna infermità interrotta. Ma non potendo più sopportare la moltitudine di coloro, che o per varj difetti, o per insulti de' Demonj a quello ricorrevano; e giudicando non doversi nel diserto tollerare il concorso di gente, e dover esso piuttosto cominciare come cominciò Antonio, e che quello come uomo valoroso ricevea della sua vittoria i premj, ed esso non avea per anche cominciato a combattere, con alcuni Monaci alla patria fece ritorno: Ed essendo già morti i suoi genitori, parte delle sue sustanze donò ai fratelli, e parte a' poveri, nulla affatto per se riserbando; temendo l'esempio, o almeno il supplicio di Anania, e di Safira, negli atti degli Appostoli raccontato, e sopra tutto ricordandosi del Signore, che dice: Chi non rinunzierà a tutto ciò ch'egli possiede, non può essere mio discepolo. Era Ilarione allora di quindici anni. Così ignudo, e di Cristo armato entrò nel diserto, sette miglia a mano sinistra discosto da Majoma, Emporio di Gaza, posto alla sinistra di coloro i quali in Egitto pel lido si portano. Ed essendo quel

F 2 luo-

luogo per gli Assassini infame, e avvertendolo i suoi congiunti, e gli amici dell'imminente pericolo, disprezzò la morte per isfuggire la morte. Ammiravano quella età, se non che una certa fiamma del suo petto, e le faville di fede negli occhi gli risplendevano. Molli erano le guancie, il corpo dilicato, e gracile, e non capace di alcuno disagio, ancorchè tenue, il quale per leggiero, o freddo, o caldo potea patire. Ricopertesi dunque le membra solamente di sacco, e seco avendo una veste che a lui nel partire avea data il beato Antonio, e un Sajo da Contadino, tra il mare, e la palude, godeasi di quella vasta, e terribile solitudine, quindici fichi secchi mangiando solamente dopo il tramontare del Sole; E perchè il paese era soggetto a' ladroni, nello stesso luogo giammai non si fermava. Che cosa dovea fare il Diavolo? Dove potea rivoltarsi? Egli che prima gloriavasi, dicendo: Io salirò in Cielo, sopra le Stelle del Cielo porrò la mia sede, e sarò simile all'Altissimo; nel vedersi vinto da un fanciullo, ed essere da quello calpestato prima che per l'età potesse peccare. Solleticava per tanto i di lui sensi, e nel corpo del giovinetto, onde spuntava la lanugine, i soliti incendj de' piaceri accendeva. Era costretto il novello Soldato di Cristo a pensare ciò ch'ei non sapea, e a rivolgere nell'animo una cosa, di cui per esperienza non avea cognizione. Sdegnato dunque seco medesimo, e percuotendosi co' pugni il petto, quasi che col battere della mano potesse scacciarne i pensieri: Io farò in modo, dicea, o Asinello, che tu non trarrai calci. Pascerotti non di orzo, ma di paglia: Ti renderò debolissimo colla fame, colla sete, imporrotti gravi some: Procurerò col farti pati-

re

re caldo, e freddo che tu pensi piuttosto al cibo, che alla lascivia. Con sughi di erbe adunque, e con pochi fichi secchi, dopo tre, o quattro giorni di astinenza i suoi deboli spiriti sostentava, frequentemente facendo orazione, salmeggiando, e zappando la Terra, affinchè la fatica de' digiuni dalla fatica dell' opera fosse raddoppiata. Tessendo ancora fiscelle di giunchi, seguiva i costumi de' Monaci di Egitto, e adempieva quanto prescrive la sentenza dell' Appostolo, che dice: Chi non lavora non mangi; Essendo così estenuato, e tanto consumato nel corpo, che appena reggevasi in piedi. Cominciò una notte a udire vagiti di bambini, belamenti di pecore, muggiti di buoi, pianti come di donne, ruggiti di Lioni, strepiti di esercito, e diverse voci affatto portentose, acciocchè prima spaventato dal suono, che dall' aspetto, cedesse. Conobbe quegli le illusioni del demonio, e postosi ginocchione, si fece in fronte il segno della Croce di Cristo: E di tale elmo armato, e dell' usbergo della fede vestito, giacente più fortemente combattea, bramando ora innanzi vedere coloro i quali temea di udire, e sollecitamente qua, e là intorno guardando. Quand' ecco all' improvviso, risplendendo in Cielo la Luna, vede un Cocchio con infuriati Cavalli venirgli sopra, e invocando esso ad alta voce il nome di Gesù, tutto questo terribile apparato, innanzi agli occhi suoi da una repentina apertura della Terra fu inghiottito. Allora diss'egli: Il Signore ha gittato il Cavallo, e il Cavaliere nel mare. Poscia soggiunse; Quelli si gloriano ne' Cocchi, e questi ne' Cavalli: Ma noi nel nome del nostro Dio ci glorieremo. Molte sono le tentazioni da lui sostenute, e varie le insidie del de-

demònio giorno, e notte contro di lui tese, le quali tutte se io volessi raccontare, farei un troppo grande volume. Quante volte stando esso coricato sul suolo, gli apparvero donne ignude, quante volte mentre era dalla fame travagliato si vide poste innanzi copiose vivande? Talvolta facendo orazione passogli vicino un Lupo urlando, e una Volpe con alti gridi, e mentre salmeggiava fece a lui vedersi una battaglia di gladiatori, e cadendo ai piedi suoi uno quasi ammazzato, lo pregava dargli sepoltura. Ritrovandosi il Santo una volta in orazione col capo in terra fitto, e come porta la condizione umana, a non so quale altra cosa pensando la mente, alla orazione non più applicata, il pronto nemico saltogli a cavallo su la schiena, e percuotendogli i fianchi co' calci, e colla sferza la testa, o là disse, perchè dormi? E altamente sopra lui ridendo, essendo quello venuto meno, addomandavalo se voleva prendere dell' orzo. Dal sedicesimo anno dunque sino al ventesimo della sua età fuggì il caldo, e la pioggia in picciola capanuccia, da lui di giunco, e di carice intessuta. Avendosi poi fabbricata una celluzza, la quale sino al presente si vede di larghezza di quattro piedi, e di altezza di cinque, cioè più bassa della sua statura, e di lunghezza poco maggiore di quello che il suo corpo permetteva, di modo che piuttosto un sepolcro che una casa la credereste. Tagliavasi una sola volta l'anno, cioè il giorno di pasqua, i capelli: Sopra la nuda terra, e sopra una stuoja giacque sino alla morte; il sacco, onde la prima volta coprissi, non mai lavando, perchè dicea essere superfluo cercare nel ciliccio la pulitezza; nè prese mai altra tonaca, se non quando la pri-

ma

ma era affatto stracciata. E avendo ancora imparato a mente le sante Scritture, dopo le orazioni, e i Salmi ben sapendo di essere alla presenza di Dio, le recitava. E perch' ella è cosa lunga l'esporre secondo la diversità de' tempi sommariamente i suoi progressi, faronne un breve compendio, innanzi agli occhi del leggitore la sua vita parimente esponendo, e dipoi tornerò all'ordine della narrazione. Dall' anno ventunesimo sino al ventesimo settimo per tre anni mangiò la metà di un sestiere di lente nell'acqua fredda attuffata, e negli altri tre pane secco, con sale, e acqua. Dal ventesimo settimo sino al trentesimo di erbe selvagge, e di radici crude di certi virgulti sostentossi. Ma dal trentesimo primo sino al trentesimo quinto ebbe per cibo sei oncie di pane d'orzo, ed erba un poco cotta, e senz'olio. Poscia sentendosi esso mancare la vista, e accendersi rutto il suo corpo di certa scabbia, e restrignersi, divenendo aspro a guisa di pomice, al sopraddetto cibo aggiunse l'olio, e con questa maniera di continenza giunse sino al sessantesimo terzo anno della sua vita non gustando, fuori di questo, nè pomi, nè legumi, nè verun'altra cosa. Scorgendosi poi di corpo stanco, e pensando che fosse vicina la morte, dal sessantesimo quarto sino all'anno ottantesimo si astenne dal pane. E facea farsi certe bevande di farina, e d'erbe trite per proprio cibo, le quali appena pesavano cinque oncie, e in questa guisa l'ordine della vita compiendo nè prima del tramontare del Sole, nè nei giorni festivi, nè nelle gravissime malattie ruppe il digiuno. Ma è omai tempo che all'ordine del racconto ce ne ritorniamo. Abitando ancora nella Capannuccia, d'età d'anni diciotto, a

lui ne vennero in tempo di notte otto assassini, pensando eglino che quello avesse qualche cosa da rubargli, ovvero recandosi a vergogna che un fanciullo romito non avesse di loro paura. Dalla sera per tanto sino al nascere del Sole, tra il mare, e la palude qua e là correndo, non poterono mai ritrovare il luogo della sua abitazione. Avendo poi a chiaro giorno ritrovato il giovinetto, come per ischerzo: Che fareste, gli dissero, se a voi ne venissero gli assassini? A quali esso rispose: L' ignudo gli assassini non teme. E quelli replicarono: Potete certamente essere ucciso. Posso, disse, posso: e perciò non temo gli assassini, perch' io sono pronto a morire. Allora la costanza, e la fede di quello ammirando, gli confessarono l' aggiramento della notte, e la cecità degli occhi, promettendo per l' avvenire vita più emendata. Erano già passati ventidue anni ch' egli nella solitudine abitava, noto a tutti solamente per la fama, e celebre in tutte le Città di Palestina, quando una certa donna di Eleuteropoli, vedendosi dal marito per la sua sterilità dispregiata (imperciocchè per quindici anni del matrimonio non avea dato frutto alcuno) fu la prima ch' ebbe ardire di andare a ritrovare il beato Ilarione, e non sospettando esso tal cosa, improvvisamente alle ginocchia gittatasegli: Perdonate, disse, al mio ardire, perdonate alla mia necessità. Perchè altrove volgete lo sguardo? Perchè fuggite me che vi prego? Non mi riguardate come Donna, ma come infelice. Questo sesso ha generato il Salvatore. Non abbisognano i sani del medico, ma gl' infermi. Finalmente fermossi, e dopo così lungo tempo veduta la Donna, interrogolla della cagione della sua venuta, e del suo pianto.

Ed

Ed intesala, alzati gli occhi al Cielo, le disse che sperasse in Dio, e accompagnandola colle lagrime mentre da lui partiva, compiuto l' anno la vide con un figliuolo. Questo principio de' suoi miracoli da un altro miracolo maggiore fu illustrato. Aristene, moglie di Elpidio, il quale poi fu Prefetto del Pretorio, tra suoi di grande stima, e più nobile tra Cristiani, col marito, e con tre figliuoli dal beato Antonio ritornandosene a cagione della loro infermità, fermossi in Gaza. Poichè quivi o per la corruzione dell'aria, ovvero, come poi si conobbe, per gloria del Servo di Dio Ilarione, presi insieme da febbre, furono tutti da' Medici disperati. Buttavasi a terra, lamentandosi la Madre, e aggirandosi fra i tre corpi de' quasi morti figliuoli, non sapea qual di loro dovesse prima cominciare a piangere. Ma avendo inteso chè nella vicina solitudine eravi un certo Monaco, della pompa Matronale dimenticatasi, e riconoscendosi solamente Madre, a lui andonne accompagnata da serve, e da Eunuchi, e appena dal Marito si lasciò persuadere a montare sopra un Asinello. Ad Ilarione dunque essendo arrivata: Io vi scongiuro, disse, per Gesù nostro clementissimo Dio, per la sua Croce, e pel suo Sangue che mi rendiate i miei tre figliuoli, e nella Città de' Gentili sia glorificato il nome del Signore Salvator nostro: Entri il suo servo in Gaza, e rovini l'Idolo Marnas. Ricusando quello di ciò fare, e dicendo che non uscirebbe mai dalla Cella, e che non avea il costume di entrare, non che nella Città, ma ne pure in alcuna casa di Villa, gittossi ella per terra spesse volte gridando: Ilarione servo di Cristo, rendetemi i miei figliuoli. Quelli che Antonio mi

mantenne nell'Egitto, sieno da voi nella Siria conservati. Piagneano tutti gli astanti, ed egli stesso, che ricusava di compiacerla ancora pianse. Che più? La Donna da lui non partì, prima che le prometesse d'andare a Gaza tramontato il Sole. Arrivato per tanto a quella Città, andando al letto di ciascuno di quei figliuoli, e considerandone le quasi distrutte membra, invocò Gesù, e oh virtù ammirabile! come da tre fonti uscì nel tempo stesso il sudore, nell'ora medesima presero il cibo, e la piagnente Madre conoscendo, e benedicendo Dio, baciarono le mani del Santo. Il che dapoichè s'intese, e per tutto se ne sparse la nuova, dalla Siria, e dall'Egitto a lui concorrevano a gara i popoli, di modo che molti credettero in Cristo, e si fecero Monaci; poichè nella Palestina non erano ancora Monisterj, nè alcuno prima di Santo Ilarione nella Siria avea cognizioni di Monaci. Egli fu il fondatore, e il Maestro di tale Istituto in questa Provincia. Aveva il Signore Gesù nell'Egitto il vecchio Antonio. Avea nella Palestina il giovane Ilarione. Facidia è un borgo di Rinocorura Città dell'Egitto. Da questo adunque fu condotta al beato Ilarione una Donna, già per dieci anni cieca; questa gli fu presentata da' suoi confratelli (poichè v'erano di già molti Monaci con esso lui) e disse ch' ella avea speso tutto il suo avere ne' Medici: Alla quale rispose il Santo: Se aveste dato a' poverelli quello che male avete speso ne' Medici, il vero Medico Gesù vi avrebbe risanata. Ma gridando quella, e pregandolo che di lei avesse pietà, le sputò negli occhi, e tosto come avvenne allo sputare del Salvatore, da lui uscire si vide la medesima virtù di

ri-

risanare. Un cocchiero ancora di Gaza, essendo stato preso, stando in Cocchio, dal Demonio, tutto intirìzzì, di modo che non potea muovere le mani, nè piegare il collo. Portato dunque al Santo sopra un letto, e movendo solamente la lingua a pregarlo, intese che non poteva essere risanato prima che in Gesù credesse, e promettesse di non esercitare più quell'arte. Credè, promise, e fu risanato, e più godè della salute dell'anima, che di quella del corpo. Parimente un giovine fortissimo, chiamato Marsita, del Territorio di Gerusalemme, vantavasi tanto delle sue forze, ch'egli portava per gran tempo, e in luogo lontano quindici moggi di grano, e il pregio maggiore di sue forze era portare una soma più grave di quella che portano i giumenti. Questi da un pessimo diavolo tormentato, le catene, i ceppi, e le chiusure delle porte rompeva: aveva co' morsi spiccato a molti il naso, e le orecchie: ad alcuni i piedi, ad altri avea guasta la gola; e tutti di lui avevano paura sì grande, che carico di catene, e di funi e da esse in varie guise avvinto, come un ferocissimo toro fu condotto al Monistero. I Fratelli subito che lo videro, spaventati (poich'era di smisurata grandezza) ne avvisarono il Padre. Quello, stando, com' egli era, a sedere, comandò che alla sua presenza fosse condotto, e si lasciasse libero. Ed essendo sciolto: China, gli disse, il capo, e vieni qua. Cominciò quell'infelice a tremare, e a piegare il capo, e non osando guardarlo in faccia, e deposta ogni ferocità, cominciò di lui che sedeva a lambire i piedi. Scongiurato per tanto, e tormentato il demonio, che avea posseduto quel giovine, ne uscì il giorno settimo. Ma nemmeno dee tacersi,

che Orione, uno de' principali, e de' più ricchi della Città d'Aila, posta alle spiagge del Mar Rosso, essendo in potere di una legione di demonj, a lui fu condotto. Avea le mani, il collo, i fianchi, i piedi carichi di ferro, e gli occhi torvi dimostravano la crudeltà del suo furore. Passeggiando il Santo co' suoi fratelli, e interpretando loro un non so che delle Scritture, esso fuggì dalle mani di quei che lo tenevano, e abbracciatolo di dietro, lo levò in aria. Tutti allora cominciarono a gridare; perchè temevano che quello non battesse aspramente in terra le membra del Santo dai digiuni consumate. Ma esso ridendo: Lasciate, disse, a me l'impegno col mio Lottatore. E così piegata la mano sopra le spalle di quello, toccogli il capo, e presolo per gli capelli, lo pose a' suoi piedi, e ambe le mani di quello strignendo, e co' suoi piedi calpestandogli i piedi: Patisci, dicea, o turba di demonj, patisci. E piagnendo quello fortemente, e col piegarsi indietro, la terra col capo toccando: Signor Gesù, disse, scioglietе questo infelice, scioglietе questo schiavo. Come potete vincere un solo, così potete vincerne molti. Io dico una cosa non più intesa. Dalla bocca di un sol uomo udironsi diverse voci, e come un confuso gridare di popolo. Liberato pertanto questo ancora, poco tempo dopo, colla moglie, e coi figliuoli se ne venne al Monistero, portando in ringraziamento molti doni. A cui il Santo: Non avete, disse, voi letto quello che avvenne a Giezi, quello che avvenne a Simone, l'uno de' quali ricevè il prezzo, l'altro l'offerì, quegli per vendere la grazia dello Spirito Santo, questi per comperarla? E dicendogli colle lagrime agli occhi Orione: Ricevete questi

do-

doni, e dispensateli a' poverelli, rispose: Voi il quale per le Città camminate, e conoscete i poverelli, meglio di me potete distribuire le cose vostre: so che ho lasciate le mie, perchè bramerò quelle d'altri? Il nome de' poveri a molti è occasione di avarizia: Ma la misericordia non ha arte. Niuno meglio le cose distribuisce, di quello che per se nulla riserba. Ma dimostrandosi quello afflitto, e a terra prostrato: Non vogliate, gli disse, affliggervi, o figliuolo: Ciò che io fo, lo fo per me, e per voi; imperciocchè se io riceverò questi doni, offenderò Dio, e a voi ritornerà la legione de' Demonj. E chi potrebbe passare sotto silenzio che Majomite di Gaza, non lungi dal Monistero del Santo, tagliando pietre dal Lido del Mare, per fabbricare, divenuto tutto paralitico, e da' Compagni del lavoro a lui portato, subito tornò al lavoro primiero? Poichè il lido, che tra la Palestina, e l'Egitto si stende, di sua natura molle, indurandosi le arene in sassi, s'innasprisce, e a poco a poco unendosi insieme la ghiaja, lascia d'essere molle arena, sebbene all' occhio tale tutta via apparisce. Italico ancora Cristiano di professione dello stesso luogo nudriva Cavalli, per correre ne' giuochi Circensi contro uno del Maestrato di Gaza, inclinato al culto dell' Idolo Marnas. Poichè sino da Romolo nelle Città de' Romani serbavasi questo costume in memoria del rapimento delle Sabine felicemente loro succeduto, che a Conso come a Dio de' Consigli correvano sette volte intorno i Cocchj, e consisteva la vittoria nell' offendere gravemente i Cavalli della contraria parte. Questi per tanto, avendo l' avversario suo uno Stregone, il quale con alcune invocazioni diaboliche era per impedire

a lui

a lui il corso de' suoi Cavalli, e fare in guisa che l'Emulo lo trapassasse; se ne venne al beato Ilarione, e pregollo non che offendesse l'avversario, ma che da quello lo difendesse. Parve sciocca cosa al venerando Vecchio perdere in simili bagattelle le sue Orazioni; E dicendogli con un sorriso: E perchè piuttosto per la salute dell'anima vostra non dispensate a' poverelli il prezzo de' vostri Cavalli? Rispose quegli che la funzione era pubblica, e che ciò facea non volontariamente, ma suo mal grado; e che il Cristiano non poteva usare incanti, ma dovea piuttosto chiedere ajuto dal servo di Cristo, e in ispezieltà contra quei di Gaza, nimici di Dio, e che non tanto a lui quanto alla Chiesa di Cristo insultavano. Pregato adunque dai fratelli quivi presenti, comandò che si empiesse d'acqua una tazza di terra, in cui egli solea bere, e a quell'uomo fosse data. Avendola Italico ricevuta, ne asperse la Stalla, i Cavalli, e i suoi Cocchieri, il Cocchio, e la Sbarra delle mosse. Era maravigliosa l'aspettazione del popolo, poichè l'avversario, facendosi di ciò beffe, per tutto lo andava disprezzando, e i fautori d'Italico sicuri della vittoria, ne facevano festa. Date adunque le mosse, i Cavalli d'Italico volano, quei dell'avversario non possono muoversi. Sotto il Cocchio del primo ardono le ruote, quei del secondo scorgono appena le schiene degli altri che velocissimamente se ne corrono. Levasi un gran rumore nel popolo, a segno che gli stessi Gentili gridavano: Marnas è stato vinto da Cristo. Per la qual cosa infuriati gli avversarj fanno istanza che Ilarione maliardo de' Cristiani sia punito. La vittoria sicura dunque, e in quelli, e in altri de' passati giuochi Circen-

censì, fu occasione a molti di venire alla fede. Un giovine dell' Emporio di Gaza amava ardentemente una Vergine di Dio sua vicina, il quale non avendo fatto profitto alcuno colle frequenti domestichezze, cogli scherzi, co' cenni, co' fischj, e con altre simili cose, che sogliono alla verginità essere principj di morte; andonne a Menfi, acciocchè palesando la sua piaga, tornasse alla Vergine d'arti magiche armato. Dopo un anno adunque ammaestrato dagl' indovini di Esculapio, che alle anime non porge rimedio, ma le uccide, se ne venne allegro, parendogli già di avere ottenuto lo stupro; e sotto la soglia della casa della fanciulla sotterrò certe afflittive parole, e mostruose figure in una piastra di rame di Cipro intagliate. Cominciò subito la Vergine ad impazzare, e gittato a terra il velo del capo vedeasi che si attortigliava i capelli, stridea co' denti, chiamando per nome il giovinetto, poichè la veemenza dell' amore l' avea fatta divenire furiosa. Condotta dunque da' genitori al Monistero, e lasciata in custodia del santo Vecchio, urlando subito, e confessando il demonio: Io sono stato costretto, contro mia voglia qua sono stato condotto. Quanto stava io bene in Menfi a schernire la notte in sogno gli uomini! O che pene, o che tormenti sopporto io! Voi mi costrignete a partire, e sono tenuto legato sotto la soglia dal liccio, e dalla piastra. Io non esco, se il giovine, che mi ha legato, non mi scioglie. Allora il Vecchio: E' grande veramente, disse, la tua forza, il quale dal liccio, e dalla piastra sei tenuto legato. Dimmi, perchè hai tu avuto ardire di entrare addosso a questa fanciulla di Dio. Per conservarla Vergine, rispose quello. Tu dunque, soggiunse il

San-

Santo, l'avresti conservata Vergine, tu che procuri corrompere la castità? Perchè non sei tu entrato piuttosto in quello che ti mandava? E come, disse, doveva entrar io in colui che dal demonio dell'amore mio collega è posseduto? Non volle però il Santo, prima di liberare la Vergine o il giovine, comandare che ricercassero le fattucchierie, acciocchè non sembrasse che il demonio partisse, da' medesimi incanti disciolto, o ch'egli avesse prestata fede alle sue parole, affermando che i diavoli sono fallaci, e nel fingere astuti: Ma restituita la salute alla Vergine, la riprese di aver fatta cosa, per cui il demonio in lei era potuto entrare. Non solamente però nella Palestina, e ne' borghi, e nelle Città dell'Egitto, o della Siria, ma nelle provincie lontane ancora era sparsa la fama della sua santità. Imperciocchè uno della Corte dell'Imperatore Costanzo, di capello rosso, e che colla candidezza del corpo dimostrava di quale provincia egli fosse (poichè era della nazione che abita il paese ch'è di mezzo a' Sassoni, e agli Alemani; non molto, a dire il vero, grande per estensione di sito, ma robusta di forze; e appresso gli Storici è detta Germania, ma ora chiamasi Francia) uno, dissi, della mentovata Corte, sino dalla fanciullezza dal demonio posseduto, il quale la notte costrignevalo a urlare, a sospirare, a digrignare i denti, segretamente chiese all'Imperarore la licenza di partire, espostagli ingenuamente la cagione. Ricevuta dunque una lettera al Governatore di Palestina diretta, con grande onore, e accompagnamento fu condotto a Gaza: Esso avendo domandato ai Decurioni di quel luogo dove abitava Ilarione Monaco, spaventati quei di Gaza pensando ch'egli fosse stato man-

da-

dato dall'Imperatore, lo condussero al Monistero, e per onorare quello che loro era stato raccomandato, e per riconciliarsi con questo nuovo cortese offizio con Ilarione, se per le passate ingiurie fosse con esso loro per avventura sdegnato. Passeggiava il Vecchio allora su le molli arene, e seco medesimo un non so che dei Salmi andava bisbigliando. E vedendo venire turba sì grande, fermossi; e restituito a tutti il saluto, e data loro la benedizione, passata un'ora, comandò che gli altri partissero, e restasse l'indemoniato solo co' suoi servi, e ministri; poichè dagli occhi, e dal volto di quello conobbe la cagione, per la quale era venuto. Alla interrogazione dunque del Santo, restato esso sospeso, toccando appena co' piè la Terra, e bestialmente rugghiando, rispose in linguaggio Siro, col quale fu interrogato. Avreste udito da quella barbara bocca, e che niun'altra lingua sapea che la Franca, e la Latina, uscire parole puramente Sire, di modo, che loro non mancava lo stridore, non l'aspirazione, nè proprietà alcuna del parlare di Palestina. Confessò per tanto con qual ordine fosse in lui entrato. E acciocchè gl'interpreti di quello, i quali solamente sapeano la Greca, e la Latina lingua, lo intendessero, domandollo anche in Greco. Egli similmente rispondendo, e colle medesime parole, esponendo per mezzo di quali incanti, e di quali arti magiche fosse entrato in quel corpo: Io non mi curo, disse il Santo, di sapere come tu sia entrato in questo corpo, ma ti comando nel nome del nostro Signor Gesù Cristo che n'esca. Ed essendo stato liberato, con rozza semplicità offerendogli dieci libre d'oro, da lui ricavè un pane d'orzo, in tal guisa conoscendo che co-

lo-

loro, i quali di tal cibo si pascono, tengono l'oro per fango. Egli è poco il parlare degli uomini: Animali bruti ancora furiosi ogni giorno a lui erano condotti, tra quali un Cammello Battriano di smisurata grandezza, che già molti avea sfracellati, da trenta e più uomini con fortissime funi tirato, in mezzo ad alte grida fu condotto. Avea sanguinosi gli occhj, la bocca spumante, gonfia la volubile lingua; e più d'ogni cosa il tremendo suo ruggito rendea terrore. Il buon Vecchio adunque comandò che si sciogliesse, e tosto quelli che lo aveano condotto, e quelli pure ch'erano con esso lui fuggirono tutti, sicchè nè pur uno di loro vi rimase. Ond' egli solo se gli fece incontro, e in lingua Sira: Non mi spaventi, disse, o Diavolo, con mole così grande di corpo: In una volpe, e in un cammello tu sei quel medesimo; in tanto stendendogli la mano; al quale furibonda, e quasi per divorarlo essendo giunta la bestia, subito cadde, e chinato il capo in terra lo stese, maravigliandosi ognuno degli astanti di vedere dopo sì grande ferocia, una mansuetudine tanto improvvisa. Intanto mostrava il vecchio che il diavolo entra ne' giumenti ancora per cagione degli uomini, e ch'egli porta loro odio sì grande, che brama vadano malamente non solo essi, ma le cose loro ancora: E di questo ne adduceva l'esempio del beato Giobbe, il quale prima che dal diavolo potesse essere tentato, tutta la sostanza sua gli distrusse. E che non dovea conturbare alcuno il sapere che due mila porci per comando di Dio furono dai demonj uccisi, giacchè coloro che aveano veduto l'uomo dagli spiriti maligni posseduto, non avrebbono potuto credere che da quello fosse uscita moltitudine così

gran-

grande di diavoli, sè un numero grande di porci, come cacciato da molti, non fosse insieme precipitato. Mancherebbemi il tempo, se tutti i miracoli da lui fatti io volessi raccontare; Imperciocchè da Dio era così grandemente onorato, che il beato Antonio ancora, intendendo la sua maniera di vivere gli scriveva, e volentieri riceveva le sue lettere. E se talvolta dalle parti della Siria a lui ne andavano infermi, diceva loro: Perchè avete voluto prendervi l'incomodo nel venire sì di lontano, avendo voi quivi il mio figliuolo Ilarione? Ad esempio dunque di quello cominciarono a fabbricarsi molti Monisterj per tutta la Palestina, e a gara concorrere ad esso tutti i Monaci. Il che vedendo esso, lodava la bontà del Signore, e per loro spirituale profitto esortava ciascuno, dicendo che la figura di questo mondo se ne passa, e che quella è la vera vita la quale si compera col disagio della vita presente: Ma volendo loro dare esempio di umiltà, e del proprio dovere, ne' giorni determinati prima della vendemmia, visitava le celluzze de' Monaci. Il che dai fratelli intesosi, tutti a lui concorrevano, e da duce di tal sorta accompagnati, ne andavano a visitare i Monisterj, seco il viatico portando, perchè talora presso a due mila persone s'adunavano insieme. In progresso poi di tempo ciascuna villetta allegramente somministrava cibi a' Monaci vicini, acciocchè potessero alloggiare i Santi. Ma quanto di attenzione egli usasse per non lasciare la cura di alcuno fratello, sebbene abbietto, e povero, si può comprendere da questo, che portandosi nel diserto di Cades a visitare uno de' suoi discepoli, con un infinito numero di Monaci, giunse in Elusa per avventura quel giorno,

in

in cui tutto il popolo di quella Terra per l' annuale solennità di Venere nel suo Tempio erasi raunato. Quei popoli l'adorano a cagione della Stella Lucifero, alla venerazione della quale è data la nazione de' Saracini. Anzi la Terra stessa, per la sua situazione si può dire più abitata da' Barbari, che da' Nazionali. Costoro adunque avendo inteso che passava santo Ilarione ad essi ben noto (poich' egli spesse volte molti Saracini dal Demonio presi avea liberati) a schiere colle mogli loro, e co' figliuoli andarono ad incontrarlo, chinando la testa, e con voce Sira gridando Barach, cioè benediteci. I quali esso cortesemente, e con umiltà accogliendo, li pregava che volessero piuttosto adorare Dio, che la pietre; e nel tempo stesso copiosamente piagneva, mirando il Cielo, e promettendo loro che se credessero in Cristo, egli spesse volte verrebbe a visitarli. Grazia ammirabile del Signore? Non lo lasciarono partire, prima che mandasse il disegno della Chiesa da farsi, ed il loro Sacerdote come appunto era coronato, fosse col segno di Cristo dagli altri distinto. Un altro anno parimente, dovendo andare alla visita de' Monisterj, e scrivendo in polizze dov'egli dovea fermarsi, e quelli che nel suo passaggio dovea visitare; sapendo i Monaci ch'eravi un certo fratello un po' troppo dato all'avarizia, e bramando essi porgere rimedio al vizio di quello, pregava il Santo che nella sua Cella volesse posarsi. A' quali rispose: Perchè volete voi patire disagio, e recare a quello disturbo? La qual cosa venuta a notizia del fratello avaro, ne arrossì, e alle istanze di tutti, appena ottenne che Ilarione contro il proprio genio scegliesse il suo fra' Monasterj dove posarsi. Passati dunque die-
ci

ci giorni a lui ne andarono, essendo da esso state poste le guardie nella sua vigna, da quella parte dove quelli venivano; le quali col gittare sassi, e zolle, e col gito della fionda chi voleva accostarsi tenevano lontano. Camminarono tutti quella mattina, senza mangiare uva, ridendone il Vecchio, e facendo sembiante di non sapere ciò che era seguito. Accolti poscia da un altro Monaco chiamato Sabba (poichè dee tacersi il nome dell'avaro, e porsi quello del liberale) essendo Domenica, tutti furono da lui invitati ad entrare nella vigna, acciocchè mangiando dell'uve, si ristorassero della fatica del viaggio intanto che venisse l'ora del pranzo. E il Santo, sia, disse, maledetto quello che cercherà prima la ricreazione del corpo, che quella dell'anima. Facciamo orazione, cantiamo Salmi, soddisfacciamo al debito nostro con Dio, e così ne anderete poi alla vigna. Compiuto adunque il propostosi ministero, stando in un luogo elevato diede la benedizione alla vigna, e mandò le sue pecorelle a pascere: E quelli che si cibavano non erano meno che tre mila. E prima ch'eglino vi entrassero, stimandosi che avesse prodotto uve per cento anfore di vino, dopo venti giorni, ne fecero trecento. E quel fratello avaro, molto meno del solito raccogliendone, e divenuto aceto quello ancora che avea raccolto, del suo errore tardi pentissi. Che poi la cosa dovesse andare così, il Vecchio lo avea detto prima a molti fratelli: Condannava in ispezieltà quei Monaci, i quali per una certa infedeltà, e pel tempo avvenire le cose loro serbavano, e mostravansi attenti nel tener conto delle spese, o del vestire, o di alcuna di quelle cose che col mondo periscono. Finalmente avuta notizia di un

fra-

fratello, che abitava da lui cinque miglia lontano, perchè lo conobbe troppo sollecito, e timido custode del suo orticello, e perchè trovavasi qualche soldo, lo avea cacciato dalla sua presenza. Egli volendosi amicare il Vecchio, frequentemente veniva a ritrovare i fratelli, ed in ispezieltà Esichio, dalla conversazione del quale il Vecchio prendea grande piacere. Un giorno adunque portò un fascio di ceci verdi, così com' erano in erba, i quali posti da Esichio la sera in tavola, gridò il Vecchio, che non potea sopportarne il puzzo, e insieme domandò donde venissero, e rispondendo Esichio che un certo fratello avea portate loro le primizie del suo picciolo podere: Non sentite voi, disse, il pestifero puzzo, che in quei ceci pute l'avarizia? Mandateli a' Buoi; mandateli agli Animali bruti, e vedete se quei ne mangiano. I quali posti da Esichio, secondo il comandamento, nella mangiatoja, spaventati i buoi, e più del solito muggiando, rotti i capestri, qua e là ne fuggirono. Perocchè il Vecchio avea questa grazia che dall'odore de' corpi, e delle vesti, e di quelle cose che alcuno avea toccate, conoscea a quale spirito, o a qual vizio egli era soggetto. Nell'anno sessantesimo terzo adunque della sua vita scorgendo il Monistero già grande, e la moltitudine de' fratelli che seco abitavano, e le turbe di coloro che a lui conducevano gl'oppressi da diversi mali, e dagli spiriti immondi, in maniera ch'intorno riempivasi quella solitudine d'ogni sorta d'uomini; del continuo piagneva, e con incredibile desiderio dell'antica sua vita rammentavasi. Essendo domandato da' fratelli che cosa egli avesse, perchè così si affliggesse, rispose: Io sono di nuovo ritornato al secolo, e in vita ho rice-

cevuta la mia mercede: Ecco che gli uomini di Palestina, e le vicine Provincie mi tengono da qualche cosa; e io sotto il pretesto del Monistero per bisogno dei Monaci, una vile masserizia posseggo. Era quegli da' fratelli singolarmente guardato, e in ispezieltà da Esichio, il quale con affetto maraviglioso tenea il Vecchio in venerazione. Ed essendo vissuto così dal duolo oppresso lo spazio di due anni, quell' Aristeneta di cui sopra facemmo menzione, alla moglie del Prefetto, nulla però seco avendo del Corteggio proprio di Prefetto, a lui ne venne con intenzione d'incamminarsi ad Antonio, alla quale egli piangendo: Io pure vorrei, le disse, a lui portarmi, se dalla prigione di questo Monistero non fussi tenuto racchiuso, e se lo andare fosse con qualche frutto; poichè oggi sono due giorni che il mondo è privo di un tal padre. Credè quella alle sue parole, e fermossi, e dopo pochi giorni venendo un messaggiere, intese la morte di Antonio. Ammirano gli altri i miracoli da quello operati: Ammirino la incredibile astinenza, la scienza, la umiltà: Io di niun altra cosa resto stupito, quanto ch' egli abbia potuto disprezzare la gloria, e l' onore. A lui concorrevano Vescovi, Preti, schiere di Cherici, e di Monaci, e Matrone ancora de' Cristiani (grande tentazione in vero!) e da ogni parte dalle Città, e dalle Campagne plebe ignobile: ancora i primati, e giudici, per ottenere da quello pane, e olio benedetto. Ma esso a niun' altra cosa, che alla solitudine pensava, in modo che un giorno determinò di partirsi, e fattosi venire l' asinello (imperciocchè da' soverchj digiuni estenuato appena poteva camminare) si sforzava di via fuggirsene. Della quale sua risoluzione essen-

sendosi sparsa la fama, e come se alla Palestina il guasto, e lo stermìnio si preparasse, più di dieci mila persone di età, e di sesso diverse si unirono per ritenerlo. Esso immobile alle preghiere, e qua e là gittando col bastone la sabbia, dicea: Io non farò bugiardo il mio Signore: Non posso vedere ruinate le Chiese, gli Altari di Cristo calpestati, e il sangue de' miei figliuoli. Tutti gli astanti allora intesero che gli era stato rivelato qualche segreto, ch' egli non voleva palesare, e pure lo guardavano affinchè non partisse. Determinò per tanto, pubblicamente protestandolo a tutti, di non prendere cibo, e di non bere cos' alcuna se non era lasciato andare. E dopo sette giorni ch' era stato senza cibarsi, lasciato finalmente partire, salutati molti, con infinita compagnia, che lo seguitava, giunse a Betillo, dove avendo persuase le Turbe che se ne ritornassero, scelse quaranta Monaci che aveano cibo pel viaggio, e potevano camminare digiunando, cioè cibandosi tramontato che fosse il Sole. Il quinto giorno adunque arrivò a Pelusio, e visitati i Monaci, ch' erano nell'eremo vicino, e che stavano in un luogo detto Lieno, andò dopo tre giorni al Castello Teubato, per vedere il Vescovo, e Confessore Draconzio, il quale ivi era relegato. E avendo quello provata una incredibile consolazione per la presenza di così grand' uomo, dopo altri tre giorni con molto di fatica giunse a Babilonia, per vedere il Vescovo Filone, esso ancora confessore; imperciocchè il Re Costanzo, favorendo l' Eresia degli Arriani, l' uno, e l' altro avea confinato in quei luoghi. Quindi dopo tre giorni uscito, portossi al Castello Afrodito, dove avendo ritrovato il Diacono Baisane, il quale a cagione del-

della carestia di acqua nell' eremo, dati a vettura Cammelli, e altre bestie attissime al cammino, soleva condurre quelli che ad Antonio ne andavano, disse a' suoi fratelli che si appressava il giorno della morte del beato Antonio, e ch' ei dovea stare vegliando tutta la notte nel luogo dove quegli era morto. Camminando adunque tre giorni per una vasta, e orribile solitudine, giunsero finalmente a un Monte altissimo, avendo ritrovati quivi due Monaci Isacco, e Pelusiano, de' quali Isacco era stato interpetre di Antonio. E giacchè mi si porge l' occasione, e siamo giunti a quel luogo, parmi cosa degna il descrivere brevemente di un così grand' uomo l' abitazione. Quel monte adunque di sasso d' altezza circa mille passi, alle sue radici tramanda dell' acque: parte delle quali ne succhiano le arene, altre scendendo al basso a poco a poco un rio ne formano, sopra l' una e l' altra ripa del quale innumerabili palme rendono quel luogo dilettevole, e molto ameno. Avreste veduto il buon Vecchio correre qua è là co' discepoli del beato Antonio. Quì era solito, dicevano, salmeggiare, quì fare orazione, quì lavorare, e quì stanco solea sedere. Queste viti, questi arboscelli da lui furono piantati: Quell' ajuola fec'egli colle proprie mani. Questo ricetto di acqua per innaffiarne l' orticello, da lui fu fabbricato con gran sudore. Questa è la zappa, ch' esso per più anni a lavorare il terreno ha adoperata. Prostravasi Ilarione sul letto di quello, e come se ancora fosse caldo lo baciava. Era poi la Cella in quadro; tanto lunga quanto un uomo dormendo si stende. Vedevasi inoltre su l' altra cima del monte, da chi quasi per iscala a lumaca vi saliva, due celluzze di eguale grandezza, di sa-

lita molto difficile, nelle quali trattenevasì fuggendo la frequenza ci chi veniva, e la continua pratica de' suoi discepoli. Ma queste nel vivo sasso intagliate, avevano le porta solamente di legno. Giunti poi all'orticello: Vedete voi, disse Isacco, quest'orto di frutti ripieno, e di verdeggianti erbette? Guastandolo, sono omai tre anni, un branco d'Asini selvatici, comandò il Santo ad una delle guide che si fermasse, e percuotendo di uno d'essi col bastone i fianchi: Perchè, disse, mangiate voi ciò che non avete seminato? E da quel tempo in qua, bevuto che avevano, poichè per questo fine venivano, non toccarono mai arboscello, o erbaggio alcuno. Richiedeva il vecchio ancora che gli fosse mostrato il luogo dove egli era stato seppellito; Il quale essendo stato tirato a parte, se glielo mostrassero, o no, non può sapersi; adducendo per cagione di tenerlo occulto il precetto di Antonio acciocchè Pergamo, il quale in quei luoghi era ricchissimo, portanone a casa sua il santo corpo, un magnifico sepolcro non gli fabbricasse. Ritornatosene dunque in Afrodito, e ritenuti seco solamente due fratelli, nell'eremo vicino fermossi, con astinenza, e con silenzio sì grande, che diceva di avere allora per la prima volta cominciato a servire a Cristo. Erano intanto già passati tre anni che il Cielo scarso di acque quelle Terre avea diseccate, e universalmente dicevasi, che gli Elementi ancora piangevano la morte di Antonio. Non istette ascosta la fama d'Ilarione agli abitanti di quel paese; Onde a gara gli uomini, e le donne pallidi in faccia, e per la fame stenuati, venivano a chiedere al servo di Cristo, cioè al successore del beato Antonio, la pioggia; i quali da lui veduti,

n'eb-

n'ebbe grande compassione, e innalzati al Cielo gli occhi, e l'una e l'altra mano in alto stendendo, subito ottenne ciò di cui era stato ricercato. Ma ecco che l'adusto, e arenoso paese, dopo che dalle pioggie fu bagnato, ribollendo generò improvvisamente moltitudine così grande di serpenti, e di animali velenosi, che venendone morse innumerabili persone, se non avessero fatto ricorso ad Ilarione, subito sarebbono morte. Avendo per tanto esso benedetto dell'olio, tutti i Contadini, e i Pastori, con quello le ferite toccandone, sicuramente ricuperavano la salute. Ma vedendo che quivi pure era maravigliosamente onorato, se ne andò in Alessandria, per quindi passare più addentro nel diserto Oasa. E perchè, dappoichè si fece Monaco, non erasi giammai fermato nelle Città, portossi a certi fratelli suoi conoscenti nel Bruzio, non molto lontano d'Alessandria. Essi avendo con grande allegrezza accolto il santo Vecchio, ed essendo omai vicina la notte, intesero improvvisamente che i suoi discepoli sellavano l'Asino, e ch'egli disponea di partirsi. Gittatisegli dunque a' piedi, lo pregavano ch'ei non facesse questo, e prostrati innanzi la soglia dicevano voler essi piuttosto morire, che restar privi di Ospite così degno. A' quali esso rispose: Io sollecito la partenza, per non recarvi molestia. Conoscerete senza dubbio da ciò che seguirà, che io non senza cagione mi sarò partito. Il giorno seguente adunque venuti quei di Gaza co' Birri (perchè aveano avuta notizia che quello il giorno innanzi era giunto) entrando nel Monistero, e non avendovelo ritrovato, dicevano l'un l'altro: Non sono elleno vere le cose, che di lui abbiamo intese? Egli è un Mago, e sa quello che dee

succedere. La Città di Gaza, partito Ilarione di Palestina, essendo nell'Imperio succeduto Giuliano, dopo aver distrutto il suo Monistero, avea ottenuto dall'Imperadore la morte d'Ilarione, e di Esichio, e per tutto il mondo era stato scritto che l'uno e l'altro fosse cercato. Partito dunque da Bruzio per un diserto privo di strade, entrò nel diserto Oasa; dove fermatosi presso un anno, perchè colà pure era giunta la sua fama, come se nell'Oriente non potesse più stare nascosto, dove molti e per nome, e per veduta lo conoscevano, pensava di navigare alle Isole diserte; affinchè tenessero i mari celato quello che la terra avea pubblicato. Quasi nel medesimo tempo da Palestina sopraggiunse Adriano suo discepolo dicendo ch'era morto Giuliano, che avea cominciato a regnare un Imperadore Cristiano, e ch'esso dovea ritornare a ciò ch'eravi rimasto del suo Monistero. Il che da esso compreso detestò tale consiglio, e tolto a nolo un Cammello per un'ampia solitudine i giunse a Parentonio, Città marittima della Libia: Dove l'infelice Adriano, volendo ritornarsene in Palestina, e sotto il nome del suo Maestro la primiera gloria cercando, molte ingiurie gli fece. In ultimo fatto fardello delle cose che mandategli da' fratelli esso avea portate, senza di lui saputa partissi. Sopra questo, perchè non v'è altro luogo da riferirlo, dirò solamente per ispavento di quei che disprezzano i Maestri, che non molto dopo morì d'Itterizia. Avendo seco adunque il Vecchio un uomo di Gaza, montò sopra una Nave, che navigava in Sicilia. E dispostosi, affine di pagare il nolo, vendere il Libro de' Vangelj, che da giovinetto di propria mano avea scritto, quasi nel mezzo del

Ma-

Mare Adriatico il figliuolo del Nocchiero preso dal Diavolo cominciò gridare, e a dire: Ilarione servo di Dio, per vostra cagione non ci è permesso lo stare sicuri nemmeno in mare? Concedetemi spazio sino che io giunga a terra; acciocchè quindi cacciato, io non sia precipitato negli abissi. A cui egli: Se il mio Dio, rispose, ti concede che tu quì stia, stacci pure: Ma s'egli te ne caccia, perchè rendi odioso me uomo peccatore, e mendico? E questo il Santo diceva, acciocchè i marinaj, e i mercatanti, i quali erano nella nave, se fossero con lui giunti a terra, non lo pubblicassero. Nè molto dopo fu liberato il fanciullo; promettendo il padre, e tutti quelli che vi erano, di non nominarlo giammai ad alcuno. Smontato poi a Capo Passero, promontorio della Sicilia, offerì al nocchiero per la condotta di se, e dell'uomo di Gaza, il Vangelo, il quale non volendo riceverlo, vedendo in ispezieltà ch'essi, trattone quel libro, e quei pochi panni, ond'erano coperti, null'altro avevano, giurò finalmente di non volerlo. E il Vecchio ancora nella povera coscienza sua affidato, provava contento maggiore, e per non avere cos'alcuna del mondo, e perchè da' paesani era stimato povero. Ma temendo che i mercanti che dall'Oriente venivano, non lo manifestassero; scostossi dal mare ben venti miglia, e quivi in un picciolo campo diserto, facendo ogni dì un fascio di legna, ne caricava il suo discepolo, e vendutolo nella vicina villa, compravano un poco di pane per loro vitto, e di quelli pure che per avventura là capitavano. Ma veramente, come stà scritto: Non può nascondersi la Città sul monte collocata. Un certo Scudajo, essendo dal demonio nella Basilica di S. Pie-

 tro

tro in Roma tormentato, gridò in lui lo spirito immondo: Pochi giorni sono ch'è giunto in Sicilia Ilarione servo di Cristo; e niuno lo conosce, e pensa starsene segreto: io colà ne andrò, e scoprirollo. E subito co' suoi servi montando sopra una nave che allora era in porto, approdò a Capo Passero, e guidandolo il demonio, subito che innanzi alla Capanna del santo Vecchio in terra prostrossi, nel tempo stesso fu liberato. Questo primo suo miracolo in Sicilia operato, a lui trasse una innumerabile moltitudine d'infermi, e di religiosi, in maniera che uno de' principali per idropisia tutto gonfio, restò libero il giorno medesimo che a lui portossi. Questi dapoi presentandogli doni infiniti, udì dalla sua bocca il detto del Salvatore ai discepoli: Voi avete ricevuto graziosamente, e senza prezzo, così graziosamente date. Mentre tali cose in Sicilia succedevano, Esichio discepolo del Santo lo andava per tutto il mondo cercando, aggirandosi per varj lidi, penetrando ne' diserti, e in questo solamente affidato che dovunque egli fosse non potea lungo tempo stare nascosto. Passati dunque omai tre anni, intese in Modone da un certo Giudeo, che al popolo vendeva stracci, ch'era apparso un Profeta de' Cristiani in Sicilia, che facea miracoli, e prodigj così grandi, ch'egli era stimato uno degli antichi Santi. Richiedendolo per tanto dell'abito di quello, dell'andare, del linguaggio, e in ispezieltà dell'età, non potè averne notizia veruna; Imperciocchè colui che riferiva, solamente dicea di averlo da altri inteso. Postosi dunque nel mare Adriatico con viaggio felice si condusse a Capo Passero, e in una certa villetta del lido, domandò che cosa diceasi del Vecchio, dalla voce uniforme di tut-

tutti conobbe dov' egli era, che cosa facea: di niuna cosa in lui ognuno maravigliandosi tanto, quanto che dopo segni, e miracoli sì grandi, nè pure un pezzo di pane da chi che sia in quei luoghi aveà preso. E per ispedirmi in breve, il sant' uomo Esichio, gittatosi alle ginocchia del suo Maestro, e col pianto bagnandogli i piedi da lui finalmente sollevato, dopo i discorsi di due, o tre giorni intese dall' uomo di Gaza, che il buon Vecchio non poteva abitare in quelle parti, ma volea portarsi a cercare barbare nazioni, dove il nome, e il parlar suo non fosse conosciuto. Lo condusse per tanto a Ragusi, Città della Dalmazia, dove nel picciolo vicino campo fermandosi, non potè stare nascosto. Poichè un Dragone di smisurata grandezza, il quale in quel paese è chiamato Boa (perchè tali serpenti sono così grandi, che sogliono inghiottire un Bue) per tanto ruinava il paese: e non solamente le bestie grosse, e le minute, ma i contadini ancora, e i pastori, a se col fiato tirandoli, inghiottiva. Avendo dunque comandato il Vecchio che si preparasse una catasta di legna, fatta a Cristo orazione, e chiamato il Dragone, comandandogli che sopra vi salisse, le diede fuoco. In questa guisa alla presenza di tutto il popolo abbruciò la smisurata bestia, onde dalla virtù del Sant' Uomo fu liberato tutto quel paese dalle stragi orribili che andava cagionando quel mostro. Per la qual cosa non sapendo che cosa dover fare, dove potesse volgersi, preparavasi di nuovo a fuggire, e investigando col pensiere paesi romiti, affliggeasi perchè tacendo di lui la lingua, parlavano i miracoli. In quel tempo per lo tremuoto universale, che dopo la morte di Giuliano fe' sentirsi, i mari uscirono dai

 lo-

loro termini, e come se di nuovo minacciasse Iddio il diluvio, e ogni cosa nella primiera confusione ritornar volesse, le navi all' erte cime de' monti portate, colà immobili fermaronsi. Il che vedendo i Ragusei, e i flutti frementi, e l'altezza dell'onde, e le montagne d'acque essere a' lidi sospinte, temendo ciò che già vedevano essere in grandissima parte avvenuto, cioè che la Città non fosse del tutto ruinata, se ne andarono al Vecchio, e come se alla battaglia ne andassero, sul lido lo collocarono; Egli fatti tre segni di Croce sull'arena, e stendendo le mani contro dell' onde, non può credersi a quanta altezza, in istanti gonfiandosi il mare innanzi gli si fermasse; e mugghiando un tempo, e quasi sdegnatosi contro di chi lo riteneva, a poco a poco in se medesimo si ritirasse. Ragusi, e tutto quel paese sino a questo tempo lo racconta, e le madri lo raccontano ai proprj figliuoli, per mandarne a tutti i posteri la memoria. Puossi con tutta verità, anche secondo la lettera, adempiere interamente quello che agli Appostoli fu detto: Se voi crederete, direte a questo monte: Vattene in Mare, e ciò farassi: se però saravvi chi abbia la fede degli Appostoli, e tale appunto quale comandò loro il Signore ch'eglino l'avessero. Imperciocchè qual differenza v'è che un monte scenda nel Mare, e smisurati monti di acque improvvisamente s'indurino, e a' piedi del Vecchio solamente diventino di sasso, e dall'altra parte dolcemente ne scorrano? Tutta la Città stavane ammirata, e la grandezza del Miracolo sino a Salona era divulgata. La qual cosa intendendo il Vecchio, in una barchetta se ne fuggì in tempo di notte; e ritrovata dopo due giorni una nave da carico,

an-

andò verso Cipro. Giunta la predetta nave tra Capo Malio di S. Angelo, e Cerigo, ed essendogli fatti a lei incontro in due non picciole fuste i Corsari, lasciati a terra i loro legni, retti non da antenne ma da remi, e da ogni parte combattendola di nuovo i flutti, tutti i Marinaj ch'erano nella nave tremavano, piangevano, correvano qua e là, apprestavano aste ben lunghe, e come non bastasse un solo che al Vecchio ne desse la nuova, correvano a gara per dirgli che i Corsari erano vicini. Ma esso da lungi vedendoli, sorrise, e a' suoi Discepoli rivolto: O di poca fede, disse loro, perchè temete? Sono forse questi in numero maggiore che l'Esercito di Faraone? Tutti coloro pure, ond'era composto, per volere di Dio restarono sommersi. Così egli diceva, e nondimeno la Turba nimica cogli spumanti Rostri, quanto è lungo un tiro di pietra già si appressava. Fermossi dunque su la prora della nave, e stesa la mano contro quei che venivano, bastivi, loro disse, che siate sin qua venuti. O ammirabile virtù della fede! subito si videro le due picciole navi essere indietro respinte, e volendo spingerle innanzi co' remi, ne andò l'impeto alla poppa. Stupivano i Corsari di ritornare a dietro, non volendo; e con ogni loro sforzo procurando di condursi alla nave, con velocità maggiore che non erano venuti, furono portati al Lido. Tralascio il racconto degli altri miracoli, affinchè narrandoli, non sembri che io voglia accrescere la mole del libro. Dirò questo solo, che navigando quello tra le Isole Cicladi; si udivano da ogni parte voci d'immondi spiriti, dalle Città, e da' Borghi usciti, i quali gridando, al lido concorrevano. Entrato adunque in Pafo Città di

Cipro, per li versi de' Poeti famosa, la quale spesse volte da' tremuoti ruinata, ora colle vestigia delle sue ruine solamente mostra qual ella sia stata, vivevasene incognito due miglia da quella discosto, godendo che almeno per alcun tempo quietamente passava la vita. Ma non iscorsero venti dì, che per tutta quell'Isola chiunque avea spiriti maligni, cominciò a gridare ch'era venuto il servo di Cristo Ilarione, e che dovea a lui portarsi. Questo concordemente diceasi in Famagosta, in Curio, in Lapeto, e in altre Città, confessando molti di avere bensì notizia d'Ilarione, e ch'era veramente un servo di Dio, ma non sapevano dov'egli fosse. Dentro lo spazio adunque di trenta giorni e non più, presso a dugento tra uomini, e donne a lui ne vennero; i quali vedendoli, e lagnandosi che non lo lasciassero in pace, e in un certo modo volendo prenderne vendetta, con fervore così grande di orazioni li flagellò, che alcuni subito, altri dopo due, o tre giorni, tutti certamente dentro una settimana furono liberati. Standosi quivi per tanto due anni, e sempre pensando a fuggirsene, spedì in Palestina Esichio, con ordine che a Primavera ritornasse, a salutare i suoi fratelli, e a vedere le ruine del suo Monistero. Il quale tornato, bramando il Santo di navigare in Egitto, cioè in quei luoghi, che chiamansi Votula, per non essere quivi Cristiano alcuno, ma solamente una nazione barbara, e fiera: lo persuase che piuttosto nell'Isola stessa in un luogo più segreto si ricovrasse. Dopo averlo dunque lungo tempo cercato, lo ritrovò dodici miglia lungi dal mare, conducendolo fra monti segreti, e aspri, dove appena carpone si poteva salire. In questo luogo arrivato, considerò il sito molto ter-

terribile, e rimoto, da ogni parte d'alberi circondato, e che dalla cima del colle aveva acque correnti, un piacevole orto, e molti luoghi di frutta abbondanti, delle quali giammai non cibossi; presso cui di un antichissimo Tempio vedevansi le ruine; dal quale (come riferiva egli stesso; e affermano i suoi Discepoli) risuonano giorno, e notte voci di tanti demonj che avreste creduto che fosse un esercito. Del qual luogo appagandosi egli molto, perchè avea gli avversarj vicini, quivi abitò cinque anni, e spesse volte andando a visitare Esichio, in questo ultimo tempo della sua vita ne provava ristoro, perchè per l'asprezza, e difficoltà del luogo, e per la moltitudine degli spiriti, che apparivano come tutti diceano, pochi o niuno potevano, o ardivano salirvi. Un giorno entrato il Santo nell'Orto, vide un uomo in tutte le membra paralitico, che innanzi all'uscio giacea, e interrogò Esichio chi egli fosse, ovvero come vi fosse stato condotto; il quale gli rispose: ch'egli era stato il fattore della villa vicina, a' confini della quale era anche l'orto, dov'eglino si ritrovavano. E il Santo piagnendo, e la mano all'afflitto giacente stendendo: Io, gli disse, vi parlo in nome del nostro Signor Gesù Cristo: alzatevi, e camminate. Ammirabile prestezza! Parlava tuttavia Ilarione, le membra già assodate rendevano quell'uomo capace di stare in piedi. La qual cosa dopo che s'intese, l'estremo bisogno di molti li costrinse a non curare l'asprezza del luogo, e la difficoltà del viaggio: a niun'altra cosa intanto attendendo le ville tutte intorno, quanto a far sì ch'egli non fuggisse. Imperciocchè in ogni parte diceasi ch'egli nel medesimo luogo non potea stare lungo tempo. Il che fa-

ceva esso non per certa sua leggerezza o volontà puerile, ma per fuggire gli onori, e i disturbi, perchè amava il silenzio, e il vivere incognito. Trovandosi egli adunque nell' anno ottantesimo della sua età, essendo da lui Esichio lontano, quasi in vece di testamento, scrisse una breve lettera, tutte le sue ricchezze a lui lasciando, cioè il Vangelo, e la tonaca di sacco, la cocolla, e 'l mantelluccio, essendo morto pochi giorni prima il compagno che gli assisteva. Vennero per tanto da Pafo a visitare il santo Vecchio malato molti uomini religiosi, massimamente per avere inteso ch' egli avea detto che omai era per passare da questo mondo al suo Signore, e dovea da' lacci del corpo essere disciolto. Venne pure a visitarlo una certa Santa donna chiamata Costanza, il genero, e la figliuola della quale colla unzione dell'olio avea liberati dalla morte, i quali tutti scongiurò che nè pure un momento di tempo, dopo ch'ei fosse morto, lo serbassero, ma subito in quell' orto medesimo lo sotterrassero, come stava vestito colla Tonaca di Cilicio, colla Cocolla, e col vile suo sajo. E già nel petto del santo Vecchio era intiepidito il calore, e trattone il polso, null' altro di uomo vivo in lui scorgeasi, e pure ad occhi aperti: Esci, dicea, di che temi? Esci anima mia, di che dubiti? Tu hai servito a Cristo quasi settant' anni, e paventi la morte? Dicendo quest' parole spirò. E subito essendo stato posto sotterra, nella Città prima si seppe la sepoltura, che la morte. Il che avendo in Palestina inteso il sant' uomo Esichio, se ne venne in Cipro, e affine di non dare a' paesani sospetto di ciò che avea in mente, nè stessero alla custodia di quel luogo, finse di voler abitare in quell'

or-

orto stesso, in cui avea abitato Ilarione; onde con quest'arte non senza pericolo grande della sua vita rubò il corpo del Santo, quasi dieci mesi dopo, mentre in ogni parte tutte le genti stavano disposte a guardarlo. Portatolo dunque a Majoma, e accompagnandolo tutte le turbe de' Monaci, e quelle delle Terre, nell'antico suo Monistero lo ripose, colla Tonaca, colla Cocolla, col mantelluccio, e con tutto il corpo illeso, come se ancora vivesse, spirando odori così grandi, che ciascuno avrebbe pensato che fosse stato unto di unguenti. Sembra nel fine di questo libro di non dover tacere la divozione di Costanza, quella Donna santissima mentovata di sopra, la quale intesa la nuova che il corpo d'Ilarione era stato trasportato in Palestina, subito esalò lo spirito, comprovando colla propia morte che il servo di Dio era da lei veramente amato. Poich'ella era solita vegliare le intere notti al suo sepolcro, e come s'egli fosse presente ad assisterla nelle sue orazioni, seco ragionava. Voi vedreste ora pure un'ammirabile contesa fra i Palestini, e i Cipriotti, dicendo questi di avere il corpo, quelli lo spirito d'Ilarione. E pure nell'uno, e nell'altro luogo ogni giorno si veggono miracoli grandi, ma più nell'orticello di Cipro, perchè forse quel luogo fu da lui più amato.

EPISTOLA XXII.

ARGOMENTO.

Descrive S. Girolamo la vita, e la cattività di Malco, nato in Marogna borgo della Siria, per porre innanzi agli occhi del Leggitore, dopo un solitario, e celebre Monaco, un altro oppresso, e travagliato.

VITA DI MALCO MONACO
ridotto in ischiavitù.

QUelli che in battaglia navale debbono combattere, prima nel porto, e nel mare tranquillo piegano il timone, addestrano i remi, le mani di ferro, e gli uncini apprestano, e disposti i soldati sul solajo della nave con piè sospeso, e con passo non ben forte, a persistere immobili si avvezzano; acciocchè non temano nella vera battaglia quello che nella finta hanno appreso. Tale sono anch'io, che lungo tempo ho taciuto (perchè hammi fatto star cheto colui che dal mio parlare riceve tormento),e prima desidero esercitare lo stile in questa picciola opera, e togliere per così dire la ruggine alla mia lingua, per poscia una storia più ampia intraprendere. Onde ho determinato di scrivere (se però il Signore mi concederà vita, e se i miei detrattori, fuggendo io, e nascondendomi, al perseguitarmi porranno fine) ho, dissi, determinato di scrivere dalla venuta del Salvatore sino alla nostra età, cioè dagli Appostoli sino al deplorabile tempo, in cui viviamo, come, e per mezzo di chi sia nata, e cresciuta la Chiesa di Cristo, come per le persecuzioni aumentata, e di martiri coronata: E dopo che a' Principi Cristiani è passata, sia ella bensì di potenza, e di ricchezze divenuta maggiore, ma minore per le virtù. Ma di questo ne tratteremo altre volte. Spieghiamo ora quello che mi sono proposto. Marogna picciolo borgo, è lontana da Antiochia Città della Siria quasi trenta miglia verso Oriente. Questo, dopo molti o Signori, o Padroni, trovandomi io giovinetto nella Siria, venne in potere del Vescovo Evagrio mio stretto amico, del quale ora ho fatta menzione, per di-

mo-

mostrare donde ho tratto ciò che sono per iscrivere. Quivi adunque trovavasi un certo Vecchio nominato Malco, il quale noi in lingua Latina possiamo dire Re, di nazione, e di lingua Siro, e in fatti abitatore di quel luogo. Nella casa medesima seco stava una vecchia molto decrepita, la quale già parea vicina alla morte. Con diligenza sì grande amendue erano dediti alla pietà, e in tal modo frequentavano la Chiesa, che avreste creduto ch' eglino fossero Zaccheria, e Lisabetta del Vangelo, eccetto che tra loro non vi era Giovanni. Chiedendo io curiosamente da'Paesani qual fosse la unione di costoro, se di Matrimonio, di sangue, o di spirito: Tutti ad una voce mi rispondevano, che quelli erano Santi, accetti a Dio, e non so quali altrè cose maravigliose. Dal quale desiderio allettato, affrontai un tal uomo, e con maggiore curiosità ricercando se tali cose erano vere, da esso intesi questo: Io, disse, o mio figliuolo, lavoratore di un picciolo podere di Marogna, fui unico figlio a' miei genitori, i quali, per essere in me collocata la conservazione della nostra casa, ed essendo io erede della famiglia, costrignendomi a prender moglie, risposi loro che io piuttosto voleva essere Monaco. Con quante minacce mio Padre, con quante lusinghe mia Madre mi perseguitasse, affinchè io perdessi la pudicizia, questo indizio solo vi basti che io fuggii dalla casa, e da' genitori: E perchè io non poteva girmene verso l'Oriente per la vicinanza della Persia, e per le guardie del Romano esercito, voisi i passi all'occidente, meco portando alcune poche cose da sostenermi appena in vita, e null'altro. Che più? Giunsi finalmente al diserto di Negroponte, tra Imma, ed Essa più ver-

verso il mezzo dì collocato. Quivi avendo ritrovati Monaci, mi sottomisi alla loro disciplina, colla fatica delle mie mani procacciandomi il vitto e co' digiuni raffrenando la ribellione della carne. Dopo molti anni mi venne voglia di andare alla Patria: affinchè vivendo ancora mia Madre (mentre già aveva inteso che mio Padre era morto) allo stato suo vedovile io recassi conforto, e poscia venduto il picciolo podere, una parte ne dessi a' poverelli, una ne assegnassi al Monistero (e perchè mi vergogno io di confessare la mia infedeltà?) e un' altra ne serbassi per ispenderla a mio capriccio. Cominciò a gridare il mio Abate che questa era una tentazione del diavolo, e che sotto la occasione di una cosa onesta stavano nascoste le insidie dell' antico nemico: Che questo appunto era ritornare a guisa del cane al vomito: Che in tal modo molti Monaci erano stati ingannati, e che il diavolo a fronte scoperta non mai si dava a divedere. Mi proponeva molti esempli delle Scritture, tra quali quello, onde Adamo, ed Eva sul principio colla speranza della divinità furon ingannati. Ma non potendo esso a me persuaderlo, prostatosi a terra mi pregava che io non lo abbandonassi, che io non andassi in perdizione, e che colla mano all'aratro, non guardassi dietro alle spalle. Oh me infelice! Il mio ammonitore fu da me con funesta vittoria superato, avendo io in mente ch'egli cercasse non la mia salute, ma la sua consolazione. Seguitandomi dunque nell' uscire dal Monistero, come s'egli accompagnasse un morto, e in fine licenziandomi; Vedo, mi disse, che voi o figliuolo siete segnato col marco di Satanasso: Non ricerco le cagioni, non ammetto le scuse. La pecora, che

che dalla greggia si parte, ai morsi del Lupo subito si espone. A viandanti, che da Beria si portano a Essa, è vicino appresso la pubblica strada un diserto, per cui i Saracini, come quelli che non hanno ferme abitazioni, sempre in questa, e in quella parte vanno scorrendo. Il quale sospetto è cagione che quelli che debbono fare il viaggio, si uniscono molti insieme, per assicurarsi vicendevolmente dall'imminente pericolo. Io era in compagnia d'uomini, di donne, di vecchj, di giovani, e di fanciulli in numero circa settanta. Ed eccovi in un tempo ci assalgono gl' Ismaeliti assisi sopra Cavalli, e Cammelli, con lunghe chiome sul capo di bende circondato, e di corpo mezze ignudi, dietro tirandosi i mantelli, e le loro larghe calze. Pendeano a quelli dalle spalle le faretre, e cogli archi rallentati, legni ben lunghi portavano, perch'eglino non per combattere, ma per far preda erano venuti. Noi ci vedemmo in un tratto rapiti, sbaragliati, e in diverse parti condotti. Io dopo lungo tempo pensando di ritornarmene a casa a possedere come erede i miei beni, e tardi pentito del mio sciocco consiglio, con un'altra donnicciuola toccai per sorte in servitù ad un solo padrone. Siamo condotti, anzi in aria portati sopra Cammelli, e per quel gran diserto temendo sempre di cadere, in vece di sedere stavamo piuttosto in aria: Il nostro cibo erano carni mezzo crude, e la bevanda latte di Cammelli. Passato finalmente un gran fiume, arrivammo a un diserto più addentro, dove secondo l'uso del Paese, essendosi comandato l'adorare la padrona, e i figliuoli, chinammo il Capo. Quì come chiuso in carcere, cangiato l'abito, cioè ignudo, impararo a camminare; perchè

chè la mala disposizione dell'aria non permettea che si coprisse altro del corpo, che le parti vergognose. Mi fu data la cura di condurre pecore al pascolo, e considerate le mie disgrazie, godeva questa sola consolazione, che molto di rado i miei padroni, e i conservi io vedeva. Pareami participare qualche cosa del Santo Giacobbe, mi rammentava di Mosè, i quali ancora furono una volta nel diserto Pastori. Nudrivami di cacio fresco, e di latte. Stava del continuo in orazione, salmeggiava cantando quei salmi che nel Monistero aveva imparati. Mi compiaceva della mia cattività. Ringraziava il divino giudizio di avere ritrovato nel diserto il Monaco, che io era per perdere nella patria. Ma oh come appresso il diavolo non è giammai veruna cosa sicura! oh quante, e quanto indicibili sono le sue insidie! Così stando io nascosto ritrovommi l'invidia. Il Padrone vedendo crescere la sua greggia; e non ritrovando in me fraude alcuna (poichè io sapeva che l'Appostolo avea comandato che devesi servire a' padroni con eguale fedeltà che a Dio) e volendo rimunerarmi, per rendermi a lui più fedele, volle darmi in moglie quella donna presa, che per sorte toccogli meco in serva. Il che ricusando io, e per iscusa adducendo di essere Cristiano, e che non mi era lecito di prendere in moglie una che avesse altro marito, (mentre il suo marito preso con esso noi, altrove fu condotto da un altro padrone) di nuovo quel feroce, e implacabil uomo montato in furore, colla spada ignuda cominciò ad assalirmi. E se io subito stendendo le braccia, non avessi presa la donna, mi avrebbe ferito. Giunta dunque la notte più del solito oscura, e a me troppo sollecita, conduco in

una

una caverna mezzo ruinata la novella consorte, e assistendo alle nostre nozze il duolo, così abbiamo l'un l'altro in odio, nè lo palesiamo. Allora sì veramente sentii la mia servitù, e stesomi in terra, cominciai a piangere lo stato di Monaco che io perdeva, dicendo: Per questo sinora son io rimasto in vita? Mi hanno a ciò condotto le mie scelleraggini, perchè io già colla testa canuta vergine Marito diventi? Che giovami, che io per amor del Signore abbia disprezzata la patria, e le mie famigliari sostanze, se io fo una cosa, per cui non fare, disprezzai quelle? Se non che forse io patisco queste cose, per avere desiderata la patria. Che facciamo noi, o anima mia? Muoiamo, o vinciamo? Aspettiamo noi la mano del Signore, o colla propria spada mi uccido? Volgi contro te stesso il ferro: Più dee temersi, o anima, la tua morte, che quella del corpo. Ha la pudicizia conservata ancora il suo martirio. Giaccia senza sepoltura nell'eremo il Testimonio di Cristo: Io stesso sarò a me medesimo persecutore, e martire. Ciò detto, trassi fuora la spada che in quelle tenebre ancora risplendea, e rivoltata contro di me la punta: Statevene, dissi, con Dio, o donna infelice: abbiatemi piuttosto Martire, che marito. Quella allora gittatamisi a' piedi: Vi prego, disse, per Gesù Cristo, e per l'angustia dell'ora presente vi scongiuro che per mia colpa non ispargiate il vostro sangue: o pure se volete morire, prima di ogni altra cosa volgete in me il ferro, e piuttosto in tal guisa uniamoci. Sebbene a me tornasse il mio Marito, conservarei la castità, insegnatami dalla presente prigionia, o morrei anzi che perderla. Perchè volete voi uccidervi, per non congiugnervi con es-

esso meco? Io stessa mi ucciderei se meco voleste congiugnervi. Abbiatemi moglie della pudicizia, e amate più la congiunzione dell' anima, che del corpo. I nostsi padroni vi stimino pure mio marito. Cristo vi conoscerà per mio fratello. Facilmente ci crederanno essi Marito, e Moglie, veggendo che così noi ci amiamo. Io vi confesso, disse, restai ammirato, e maravigliandomi della virtù di quella donna, più l'amai di quello che l' amassi prima che mi fosse data in moglie. Non vidi però giammai la sua carne, temendo di perdere in pace quello che in battaglia io avea conservato. Passano in tanto in tale Matrimonio moltissimi giorni, e le nozze ci aveano fatti più accetti a' nostri padroni. Non eravi sospetto alcuno che io fuggissi. Talvolta me ne stava pel diserto lontano dal padrone qual custode fedele della greggia un mese intero; Dopo lungo spazio di tempo sedendomi nel diserto, e null'altro che Cielo, e Terra veggendo, cominciai tacitamente meco stesso a pensare, e tra le molte cose che in mente mi venivano, a ricordarmi della compagnia de' Monaci, e in ispezialtà della sembianza del mio buon padre, che mi avea istruito, posseduto, e perduto. Fisso in questi pensieri scorgo una moltitudine di formiche per un angusto calle sollecitamente affaticarsi, portando carichi maggiori de' corpi loro. Alcune colle tanaglie della bocca certi semi d' erbe strascinavano, altre dalle loro caverne cavavano la terra, e fattine argini intorno a quelle, non permettevano che vi entrassero le acque. Quelle ricordandosi del futuro verno, affinchè la terra bagnata non convertisse in erba i loro granaj, spezzavano i semi là entro portati. Queste con particola-

re

re cordoglio via ne portavano i corpi mor-
ti; e ciò che rende maraviglia maggiore,
in moltitudine sì grande quelle che usciva-
no non impedivano punto le altre che en-
travano; anzi piuttosto se alcuna ne vede-
vano dal peso sopraffatta, sottopostevi le
spalle le porgevano ajuto. Che più? Io ne
presi quel giorno un piacere ben grande.
Onde rammentandomi di Salomone, che al-
la industria delle formiche ci manda, e che
con tale esempio eccita le pigre menti, co-
minciai ad annojarmi della servitù, e bra-
mare le Celle del Monistero, e la similitu-
dine di quelle formiche, dove a comune van-
taggio si opera; e non essendovi niuna co-
sa propria di alcuno, tutte le cose sono di
tutti. Tornato alla stanza mi si fà incon-
tro la donna; nè potendo io dissimulare l'
afflizione dello spirito, mi chiede perchè
io sia mesto, ne intende le cagioni, e mi
conforta a fuggire. La ricerco che mi pro-
metta di tenere il negozio segreto: Non
ha sopra ciò difficoltà veruna, e fra la spe-
ranza e il timore con continui bisbigli ci an-
diamo dibattendo. Io aveva nella greggia due
Caproni di smisurata grandezza, de' quali do-
po averli uccisi ne fo Otri, e affetto la carne
loro in cibo pel viaggio. Giunta la sera, pen-
sando i nostri padroni che noi chetamente dor-
missimo, pigliamo il cammino, portando gli
otri, e parte delle carni. Ed essendo arrivati
al fiume, ch'era lontano dieci miglia, gon-
fiati gli otri, e salitivi sopra, ci buttiamo in
acqua, a poco a poco co' piè remando sotto;
acciocchè in giù portandoci il fiume, e po-
nendoci nell'altra riva molto discosto dal luo-
go, dove vi entrammo, chi per sorte ne per-
seguitasse le pedate perdesse. Ma intanto es-

sen-

sendosi bagnate le carni, e in parte cadute, appena per tre giorni avevamo da vivere. Preparandoci alla futura sete, beviamo quanto possiamo. Corriamo cogli occhi sempre addietro rivolti, e più la notte che il dì camminiamo, sì per le insidie de' Saracini, che in ogni parte scorrono, come per lo troppo ardente calore del sole: Povero di me! Sebbene dell'animo mio sono sicuro, pure il corpo tutto mi si raccapriccia nel raccontarlo. Passato il terzo giorno ci pare vedere, ma non ci accertiamo che sia così, venire a briglia sciolta due sopra Cammelli assisi, e subito la mia mente di male presaga cominciò a pensare che fosse il padrone che venisse per ucciderne, e il Sole a' miei occhi a farsi vedere oscuro. Presi dallo spavento conosciamo di essere stati scoperti dalle pedate nell' arena impresse, e intanto ci si fa innanzi da mano destra una spelonca, che molto sotterra ne andava. Temendo adunque di ritrovarvi animali velenosi (imperciocchè sogliono le vipere, i serpenti, gli scorpioni, e gli altri animali velenosi di questa sorta, fuggendo l' ardore del Sole, ritirarsi all'ombra) entrammo bensì in quella, ma subito entrati dalla sinistra parte ci poniamo come in luogo sicuro in una fossa, senza passare avanti, per non incontrare la morte, fuggendo la morte, pensando dentro noi stessi, che se il Signore porge aita ai meschini, abbiamo la salute; s'egli non cura de' peccatori, abbiamo la sepoltura. Qual animo credete voi fosse allora il nostro? Che spavento, essendo già presso alla spelonca il nostro padrone, e uno schiavo già mio compagno, i quali coll' indizio delle pedate, omai erano giunti alla caverna? O quanto è più grave l'aspettare, che il patire la morte!

Per

Per lo timore, e per l'affanno ho la lingua balbettante, e come se io séntissi gridare il padrone, non oso dire una parola. Manda egli il servo, perchè ci tragga dalla spelonca: Esso tiene i Cammelli, e colla spada ignuda il nostro arrivo aspetta. Entrato dunque il servo nella spelonca circa due braccia, vedendogli noi, senza essere veduti le spalle (poichè tale è la natura degli occhi, che a quegli i quali dal Sole entrano in luoghi ombrosi, ogni cosa riesce oscura) odesi la sua voce risuonare per la caverna: Uscite o scellerati, uscite per morire. Che state a fare? Che indugiate? Uscite: Il padrone vi chiama, e con impazienza vi aspetta. Così egli dicea, ed ecco veggiamo nelle tenebre una Lionessa assaltarlo, e strangolato, strascinarlo dentro tutto di sangue lordo. Oh buon Gesù, qual terrore, e quale contento insieme fu allora il nostro! Noi vedevamo, senza che il padrone cos' alcuna ne sapesse, perire il nostro nimico, il quale vedendo che il servo tardava, giudicò che due si opponessero a un solo. Ma non potendo più moderare lo sdegno, colla spada, come tenevala, entrò nella spelonca, e con gridi furiosi la pigrizia del servo sgridando, dalla fiera fu preso prima di giugnere al luogo, dove eravamo nascosti. Ora chi crederebbe che una bestia, in nostra presenza per noi combattesse? Ma levata quella paura, avevamo avanti gli occhi una simile morte: Se non che era cosa più sicura sostenere la rabbia della Lionessa, che lo sdegno di quell' uomo. Tremavaci il cuore nel petto, e non osando pure di muoverci, aspettavamo l'esito della cosa, tra pericoli così grandi essendo circondati, come da un muro, solamente dalla coscienza della nostra pudici-

zia.

zia, La Lionessa temendo gli agguati, e vedendosi scoperta, presesi in bocca i suoi Lioncini, li porta via, e a noi cede la stanza. Non fidandoci però abbastanza per questo aspettiamo alcun tempo ad uscire, e con tale pensiere, ci pareva tuttavia di vederla venirci incontro. Ma deposto ogni timore, e passato un altro giorno: su la sera usciamo fuora, e vediamo i Gammelli, i quali per la loro somma velocità sono chiamati Dromedarj, riducendosi di nuovo in bocca i cibi già presi, per ruminarli. Su i quali montando, e colla nuova vettovaglia ristorati, finalmente il decimo giorno pel diserto arriviamo all' Esercito Romano, e presentati al Tribuno, gli raccontiamo per ordine il nostro caso. Di poi essendo stati mandati a Sabino Comandante della Mesopotamia, da esso ricevemmo il prezzo de' Gammelli. E perchè già quel mio Abate da questa a vita migliore era passato, trasferitomi in questi luoghi, mi restituisco a' Monaci, e pongo costei tra le Vergini, amandola come sorella, non però a lei come a sorella affidandomi. Queste cose a me giovinetto raccontò il vecchio Malco. Queste io vecchio ora ho a voi narrate, e ai casti espongo della castità la Storia. Esorto le Vergini a custodire la castità. Voi riferitele a' posteri; acciocchè sappiano che tra le spade, nei diserti, e tra le fiere non è giammai in ischiavitù la pudicizia; e che un uomo consecrato a Cristo può bensì morire, ma non già essere superato.

EPISTOLA IV.

ARGOMENTO.

Avendo il Santo sul principio spiegate in senso spirituale le cose, che delle parti delle vittime erano state decretate, e dopo aver narrati nel-

nella stessa maniera i precetti, ai sommi Sacerdoti nell' antica Legge prescritti: misticamente in istile dotto, ed elegante espone per profitto delle anime ciascuna spezie di vesti, delle quali sì i maggiori, come i minori Pontefici di quel tempo servivansi.

A FABIOLA sopra il vestire de' Sacerdoti.

INsino al giorno d'oggi nella lezione del Vecchio Testamento su la faccia di Mosè è stato posto il Velo. Parla egli col volto glorificato, e il popolo non può reggere alla gloria di lui mentre parla. Ma quando ci siamo convertiti al Signore, levasi il velo, la lettera che uccide ne muore, e lo Spirito vivificante risorge. Imperciocchè il Signore è Spirito, e la legge è spirituale. Onde Davidde ancora nel Salmo così pregava: Toglietc, o Signore, il velo dagli occhi miei, e considererò le ammirabili cose della vostra Legge. Curasi forse Iddio de' Buoi? Certamente che no, e molto meno del fegato del Bue, del Montone, dei Capri, e della spalla destra, e del picciolo petto, e del ventre, in cui si riducono gli escrementi. Delle quali cose due ne prendono i Sacerdoti per loro cibo: La terza da Finces è meritata in premio. Delle vittime salutari il grasso, ond'è involto il petto, e un'ala di fegato sopra l'Altare si offeriscono. Ma il petto stesso, e il braccio destro da' figliuoli d'Israele sono dati ad Aronne, e a' suoi figliuoli per obbligo legittimo, e sempiterno. Il senso è nel cuore, l'abitazione del cuore è nel petto. Si fa la questione dove sia la sede principale dell' Anima. Platone la pone nel cervello, Cristo mostra che ella sia nel cuore; Sono, dic' egli, beati i mondi di cuore, perch' essi vedranno Dio.

E dice altresì: dal cuore vengono i cattivi pensieri, e soggiugne: Perchè pensate voi male ne' vostri cuori? Il piacere, e la concupiscenza, secondo coloro che trattono delle cose naturali, consiste nel fegato. L'ala di questo che qua e là va svolazzando e che per le finestre degli occhi fuora se n'esce, offrono a Dio i Sacerdoti, acciocchè dopo di aver detto colle opere a Dio: Il vostro olocausto divenga pingue, e dopo di avere abbruciata col fuoco dello Spirito la concupiscenza, seminario di libidine, meritino di ricevere in premio il petto, e il braccio: Nel petto i casti pensieri la notizia della Legge, la verità dei dogmi: Nel braccio le buone opere, e la guerra contro il diavolo, e la mano armata, acciocchè coll' esempio approvino ciò che colla mente avranno conceputo; poichè Gesù cominciò a fare, e a insegnare. Lo stesso picciolo petto ancora nella greca lingua chiamandosi λέπιθιμα, cioè aggiunta, ovvero principale, ed egregio: il che meglio si esprime dalla voce Ebrea Thenupha. Dal che, secondo quel detto di Malachia: Le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza, e dalla sua bocca ricercano la Legge; Noi intendiamo che ne' Sacerdoti esser dee cognizione eccellente: della Legge, e della dottrina, e coll' aggiunta della grazia spirituale deesi formare un tal uomo, che possa ai contraddicenti resistere, nè abbia in se alcun' opera sinistra, che all' inferno lo conduca: Ma il braccio destro è separato; acciocchè le opere del Sacerdote, in paragone delle sue virtù, da tutti gli uomini sieno separate. Ciò sia detto abbastanza delle vittime, e di quelle cose che su l' Altare si offerisoono, e che dal Signore a' Sacerdoti sono concedute. Del rimanente, oltre le

pri-

primizie delle vittime, del macello privato, e del pubblico, dove non è religione, ma necessità di vitto, si danno a' Sacerdoti altre tre membra, cioè il braccio, la mascella, e il ventre. Del braccio già ne abbiamo parlato. La mascella significa eloquente, ed erudito; acciocchè esprimiamo colla bocca quello che nel petto abbiamo conceputo. Il ventre ricettacolo de' cibi, trafitto col pugnale del Sacerdote nella meretrice Madianite, condanna col fine dello sterco tutte le umane fatiche, e i momentanei diletti della gola, e mostra alle menti a Dio consegrate che nel cesso si gitta tutto ciò, per cui ci affatichiamo, e che divoriamo; Onde l' Appostolo: i cibi, dice, al ventre, e il ventre a' cibi: ma Dio distruggerà e questo, e quelli. E per lo contrario de' lussuriosi così parla: Il Dio di costoro è il ventre, e la gloria loro non è che confusione. Il Popolo d'Israele ricevè in bevanda la polvere del vitello, da lui adorato, in dispregio della sua superstizione, affinchè imparasse a disprezzare quello ch' ei vedeva gittarsi nel cesso. Comandasi a'Sacerdoti allora che debbono amministrare nel Tempio, che non bevano vino, nè cervogia; acciocchè i loro cuori non sieno aggravati dalla ubbriachezza, dalla crapula, e da' pensieri mondani; e ch' essi non abbiano parte alcuna in terra, se non il solo Dio; Che non sieno disgiunti dagli altri per alcuna debolezza, che non abbiano mozze le orecchie, offesi gli occhi, schiacciato il naso, il piè zoppo, e che la loro pelle non abbia cangiato colore, le quali cose tutte si riferiscono a' vizj dell' anima. Poichè nell' uomo condannasi la volontà non la natura. Se alcuno de' Sacerdoti spargerà per avventura il suo seme, gli è vietato

l'accostarsi alla mensa Sacerdotale. Ma per lo contrario la Vedova, a cui con Sara sono mancati i mestrui, per la sua continenza, e castità è accolta nella Casa del Padre, e coi beni del Tempio è nudrita. Che s'ella avrà figliuoli, è restituita alla sua prole; affinchè secondo l'Appostolo, a quelle si provegga di alimento le quali sono veramente Vedove, e acciocchè quella che dei cibi sacerdotali è sostentata, non sia presa dall'amore di alcun altro. Il vicino, e il mercenario sono esclusi dalla Mensa del Sacerdote, e a' Servi si concedono gli avanzi de' cibi. Già sino allora erano rigettati Figelo, ed Ermogene, ed era ammesso Onesiforo. Le primizie de' cibi, e di tutte le biade, e de' frutti al principale Sacerdote si offeriscono; acciocchè avendo esso il vitto, e 'l vestito, senza impedimento alcuno, sicuro, e libero serva il Signore. I Sacerdoti ricevono i primogeniti degli animali mondi, e degli immondi il prezzo. I primi parti ancora degli uomini si ricomperano; e perchè nel nascere sono gli uomini di condizione uguale, si offre per tutti prezzo così moderato, e leggiero, che nè il ricco diviene superbo, nè il povero resta aggravato. I Custodi del Tempio, e i portinaj ricevono le decime, e di quelle ancora offrono le decime ai Sacerdoti, de' quali sono tanto minori, quanto sono essi maggiori del popolo. Quarant'otto Città sono separate per l'abitazione de' Leviti, e de' Sacerdoti: sono elette sei Città de' fuggitivi di là, e di qua del Giordano, e il termine del loro esiglio è la morte del Pontefice. Tutte le altre cose, che brevemente ho toccate, i misterj delle quali non ho spiegati, ma appena fatti intendere, appartengono a tutti i Sacerdoti. Di quanti

pri-

privilegj poi sia dotato il Pontefice, brevemente dirollo: Non iscoprirà, dicesi, il capo: Ha la Mitra, e porta in fronte il nome di Dio: è ornato di reale diadema: è giunto alla perfetta età di Cristo, e dee sempre essere difeso dalla gloria di quello: Nè dee stracciare le sue vesti, perchè sono candide, perchè son elleno senza macchia, perchè seguitano l'agnello, e colla lana della pecora tosata sono fabbricate. Tamar, perduta la pudicizia, squarciò la sua Tonaca; Caifas, perduto il Sacerdozio, pubblicamente squarciossi gli abiti. Dovunque è il peccato, e nel peccato la morte, colà non va il Pontefice. L'anima che peccherà, quella stessa morrà. Sebbene alcuno è ricco, e potente, e offerisce moltitudine di vittime, s'egli è morto, non toccasi dal Pontefice, nè da lui è veduto. Che s'egli ritorna in vita, e alla voce del Salvatore esce dal sepolcro; e se ne va sciolto dalle fasce de' peccati, e il Pontefice a lui entrerà, e quivi dimorerà, e mangerà col risuscitato. Dal suo padre, e dalla sua madre non contrarrà macchia: L'affetto ci costrigne a fare molte cose, e mentre abbiamo riguardo alla parentela de' corpi, offendiamo del corpo, e dell'anima il Creatore. Chi ama il Padre, e la Madre più che Cristo, non è di lui degno. Desiderando un Discepolo portarsi a seppellire il Padre, dal comandamento del Salvatore ciò gli viene proibito. Quanti de' Monaci, per aver compassione al padre, e alla madre, hanno perdute le anime loro! A noi non lice contaminarci sopra il Padre, e la Madre; quanto meno sopra i fratelli, le sorelle, i cugini, la famiglia, i servi? Noi siamo stirpe Reale, e Sacerdotale. Abbiamo nella dovuta estimazione quel padre, che

 giam-

giammai non muore, o per noi muore, il quale vivendo morì, affine di dare la vita a noi morti. Se abbiamo cos'alcuna dell'Egitto, la quale per sua possa riconoscerla il Principe di questo Mondo, lasciamola col mantello alla Egiziana che lo tiene. Il giovinetto, che dalla sindone coperto seguitava il Signore, se spedito, e ignudo non avesse fuggito l'impeto de' persecutori, sarebbe stato preso. Rendiamo a' nostri genitori ciò ch'è loro, se pure vivono, se, servendo al Signore i loro figliuoli, si gloriamo che ad essi sieno preferiti. Nè uscirà dal Santuario, nè mancherà la santificazione del suo Dio. Dobbiamo ancora render conto di una parola oziosa, e tutto ciò che non edifica gli ascoltatori, si converte in pericolo di chi parla. Se io farò, se dirò cos'alcuna degna di riprensione, esco dal santuario, e macchio il nome di Cristo, in cui mi lusingo. Quanto più il Pontefice, e il Vescovo, il quale bisogna che sia senza colpa, e di virtù così grandi, che sempre stia fra Santi, e come mezzano fra Dio, e gli uomini, e che consagri colla sua sacra bocca le carni dell'Agnello, e sia pronto a offerire pel popolo le vittime, perchè sopra lui è l'Olio santo del suo Dio, non uscirà dal Santuario, affine di non macchiare l' abito, ond'è vestito. Imperciocchè tutti noi che in Cristo siamo stati battezzati, ci siamo vestiti diCristo. Conserviamo la veste da noi ricevuta, ed essendo quella Santa, nel Santuario guardiamola. Quell'abitatore de' monti, che da Gerusalemme ne veniva per andare a Gerico, non fu ferito prima di essere spogliato. Sopra gli si infonde l' olio medicina dilicata, e soave, e colla misericordia temperata. E perchè gli convenne provare la pena del-

della negligenza, soggiace ai morsi dell'austerità del vino, acciocchè per mezzo dell' olio sia incitato a penitenza, e nel vino sperimenti il rigore del giudice. Piglierà la Moglie Vergine, nè dovrà pigliare la Vedova, nè quella che sarà stata scacciata, nè tampoco la meretrice, ma la Vergine della sua stirpe, e nel popolo non contaminerà il proprio seme. Io Signore sono quello che lo santifico. So che pel Pontefice, a cui si danno ora questi precetti, da molti viene inteso Cristo; E ciò ch'è stato detto, Non contrarrà macchia dal Padre, e dalla Madre; si espone del parto Verginale di Maria, ed è cosa più facile il farne la interpretazione sopra il Signore, a cui nel Salmo si dice: Voi siete Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco: E in Zacheria: Udite, o Gesù gran Sacerdote, a cui sono levate le sordide vesti de' nostri peccati, acciocchè riceva la gloria, ch'egli ebbe appresso il Padre prima che fosse creato il mondo. Ma, perchè non pensi alcuno che io voglia usare violenza, nell'esporre la Scrittura, e che io ami Cristo in guisa tale, che da me si tolga la verità della Storia; interpreterò ne' membri cosa che al Capo si rapporti: Sporrò nella persona de' Servi quello che nel Signore si adempia, quantunque nella gloria del Signore consiste la gloria de' suoi servi. E dovunque me lo permetterà l'opportunità del luogo, disputerò del vero lume in maniera, che ne partecipino coloro, ai quali Cristo ha conceduto, che sieno lume. Questo Pontefice dal parlare di Mosè descritto non piglia in moglie nè la Vedova, nè la scacciata, nè la meretrice. Vedova è quella, a cui è morto il marito: la scacciata quella che dal marito vi-

vente è da se allontanata: la meretrice, quella che alle voglie di molti si espone. Ma piglierà, dice, la moglie Vergine, e della sua stirpe, non forestiera; affinchè in Terra cattiva non degeneri il grano di nobil seme. Non la meretrice, che a molti amanti si espone: Non, la scacciata, la quale si rese indegna anche del primo matrimonio; Non la vedova, acciocchè de' primi piaceri non si rammenti. Ma quell'anima, in cui nè macchia, nè ruga veruna si vede, la quale essendo con Cristo rinata, di giorno in giorno si rinova, di cui così parla l'Appostolo: Io ho promesso di presentarvi appunto qual Vergine casta a un solo Sposo, cioè a Cristo. A me non piace che la mia discepola Moglie del Pontefice abbia cos'alcuna dell'uomo vecchio. Se con Cristo noi siamo risuscitati, dimenticatici delle passate cose, e avidi delle future, ci prenda diletto delle celesti. L'infelice Simone, perchè ricevuto il battesimo, all'antico matrimonio pensava, nè alla purità Virginale era giunto, della compagnia di Pietro fu indegno. Voi con vostra lettera, o Fabbiola, mi avete costretto a scrivervi il mio sentimento sopra del Sacerdozio, e delle vesti di Aronne. Io assai più vi ho mandato, stendendo in carta questa picciola prefazione intorno a' cibi, e alle primizie de' Sacerdoti, e a ciò che dee osservare il Pontefice. Uscita di Sodoma, e incamminandovi a' Monti, non volete abitare nella picciola Città di Segor; Lasciando indietro i Novizzi, passate agl'Israeliti; non curando il grado de' Leviti, e con veloce batter d'ali oltre i Sacerdoti volando, al Pontefice v'incamminate. Ma mentre andate diligentemente ricercando di quello le vesti, e il Razionale del petto, omai vi dispiace la
mia

mia compagnia. Voi intanto bensì godete la quiete desiderata, e appresso Babilonia sospirando bramate forse le ville di Betlemme; Io in Effrata, ottenuta finalmente la pace, odo dal presepio vagire il divino Fanciullo, e desidero che i suoi lamenti, e le tenere sue voci alle vostre orecchie ne giungano. Noi leggiamo nell' Esodo il Tabernacolo, la Mensa, il Candeliere, l' Altare, le Colombe, i Padiglioni, la grana, il bisso, il giacinto, la porpora, varj vasi d' oro, d' argento, e di rame, il Tabernacolo in tre parti diviso, i dodici pani posti ogni settimana sopra la Mensa, nel Candeliere sette lucerne, l' Altare preparato per le vittime, e per gli olocausti; le tazze, i bicchieri, i turriboli, le guastade, i piccioli Mortaj, i pestelli, le pelli rosse, i peli di Capre, e i legni incorruttibili, Tante, e tali cose si offeriscono nel Tabernacolo di Dio, acciocchè niuno disperi della propria salute. Uno impieghi l'oro de' sensi, l' altro l' argento della eloquenza, un altro la voce del rame. Il mondo tutto è descritto nel Mistero del Tabernacolo. Il primo, e secondo vestibolo a tutti è comune; Imperciocchè l' acqua, e la terra a tutti gli uomini sono state concedute. Ma nel luogo chiamato Sancta Sanctorum, quasi in alto, e in Cielo, il poter passarvi, e volarvi è permesso a pochi. I dodici pani significano il giro di dodici Mesi. Le sette lucerne, le sette stelle erranti ne additano. E per non dilungarmi (perchè ora l' intento mio non è di scrivere del Tabernacolo) passerò a parlare delle vesti Sacerdotali, e prima che io vada investigando il senso mistico, giusta il costume de' Giudei esporrò semplicemente quello ch'è scritto, affinchè dopo che avrete veduto il Sacerdote

vestito, e agli occhi vostri sarà manifestato ogni suo ornamento, allora andiamo ricercando le cagioni di ciascuno. In primo luogo impariamo quali sieno le vesti che sono comuni ai Sacerdoti, e ai Pontefici. Coi Calzoni, i quali giungono sino al ginocchio, e alla piegatura di quello, si nascondono le parti oscene, e la parte di sopra de' medesimi si lega stretta sotto il bellico; acciocchè se tal volta, levatisi i vestimenti, uccidono vittime, strascinano Tori, e Montoni, portano pesi, e attualmente servono all'Altare: Quantunque cadano a terra, e scuoprano le coscie, non veggasi ciò che quivi è nascosto. Onde è proibito che si facciamo gradini per salire all' Altare, affinchè il popolo da basso non vegga le parti oscene, di chi sale; E tal sosta di vesta in lingua Ebrea chiamasi Michneso, in Greco περισκελῆ, dai Latini Fœminalia; che giugne sino al ginocchio. Riferisce Gioseffò lo Storico (imperciocchè al tempo suo era ancora in piè il Tempio, e Vespasiano, e Tito non per anche avevanodistruttaGerusalemme, ed egli era della stirpe Sacerdotale, e molto più s'intende ciò che si vede cogli occhi, che quello che si apprende per mezzo delle orecchie) riferisce, dissi, Gioseffò che questi calzoni, o Vesta, per maggiore loro fortezza solevansi tessere di bisso torto, e dopo ch' erano stati tagliati cucivansi insieme coll'ago; poichè non potevano farsi in tela di tal sorta. La seconda Tonaca di lino è chiamata in lingua greca ποδήρης, cioè che scende sino a' talloni, di tela doppia, la quale pure da Gioseffè è detta di bisso, e chiamasi Chetonet, cioè χιτών in lingua Greca, che dall' Ebreo si traduce veste di lino. Questa molto si accosta alle carni, ed è così stretta, anche nelle mani-

niche, che non vi si scorge una piega, ed è lunga in modo che ne copre le gambe. Voglio, per essere più facilmente inteso da chi legge, usare una maniera di dire volgare. Sogliono i combattenti avere vesti di lino, da loro chiamate camicie, così bene assettate alle loro membra, e unite a' corpi, che con quelle sono pronti, e agili al corso, a combattere, a lanciare dardi, a strignere lo scudo, a maneggiare la spada, e a fare tutto ciò che il bisogno richiede. I Sacerdoti adunque apparecchiati al servigio di Dio, usano questa Tonaca, acciocchè avendo essi l'ornamento degli abiti, corrano con eguale prestezza che gl'ignudi. La terza sorta di vesta è quella ch' essi chiamano Ahnet, da noi può nominarsi cintolo, cintura, o coreggia, i Babilonesi con vocabolo nuovo *la* dicono Hemeiamin. Io pongo diversi vocaboli, acciocche alcuno non erri nel nome, Questa cintura è fatta a simiglianza della spoglia della serpe, di cui spogliasi per ingiovanire, ed è formata in tondo, di modo che la stimereste una borsa lunga. Ella è tessuta con fila colorite di grana, di porpora, di giacinto, e collo stame di bisso per ornamento, e fortezza, ed è così artifiziosamente ricamata, che i fiori diversi, e le gemme ond'è cospersa, li credereste non fatti dall'artefice, ma sopra postivi. Con questa cintura stringono la predetta Tonaca di lino tra il bellico, e il petto, la quale, essendo larga quattro dita, e da un canto alle gambe scendendo, quando ne' sagrifizj conviene correre, e spedirsi, se la gettano su la spalla sinistra. La quarta sorta di veste è un picciolo cappello rotondo, quale veggiamo essere dipinto nell' Ulisseo, quasi che un tondo perfetto sia diviso per mezzo, e una parte

 pon-

pongasi in capo: Dai Greci, e dai nostri chiamasi Tiara, alcuni lo chiamano col nome Latino Galesum, gli Ebrei Miznepheth. Nella cima non è appuntato, nè cuopre tutto il capo sino a' capelli, ma lascia scoperta la terza parte della testa, e con benda è così strettamente legato nella collottola, che non può facilmente cader di testa. E' di bisso, e con tal arte coperto di un picciolo panno lino, che fuori non apparisce segno alcuno di cucitura. Questi quattro vestimenti, cioè calzoni, camicia di lino, cinto tessuto di porpora, di grana, di bisso, e di giacinto, col picciolo cappello, di cui ora ho parlato, gli usano sì i Sacerdoti, come i Pontefici. Gli altri quattro sono proprj de' Pontefici, Il primo de' quali è Meil, cioè la Tonaca che scende sino a' talloni, tutta del colore del giacinto, colle maniche dello stesso colore dai lati cucite e dalla parte di sopra, con cui cuopresi il collo aperta, chiamata comunemente Capizio, fortissima nelle estremità, da per se tessute, affinchè facilmente non si rompa. Nella parte estrema, cioè a piedi, sonovi settantadue campanelli, e altrettante melagrane, tessute co' medesimi colori, come di sopra il cinto. Trà due campanelli è una melagrana, e tra due melagrane un campanello, in guisa, che vicendevolmente pongonsi in mezzo. Ed ecco di tutto questo la cagione. Sono stati appesi i campanelli alla veste, acciocchè entrando il Sacerdote nel Sancta Sanctorum, tutto sonoro se ne vada; la qual cosa se da lui non sarà eseguita, tosto dovrà soggiacere alla morte. Il sesto vestimento è quello che in lingua Ebrea si chiama Ephod, dai settanta Interpreti spiegato col nome Superumerale. Aquila lo domanda sopravveste, noi lo chia-

mia-

miamo Ephod, denominandolo dal proprio nome. Ogni volta poi che nell'Esodo, ovvero nel Levitico ritroviamo scritto Superumerale, dobbiamo rammentarci che dagli Ebrei è chiamato Ephod. Che questo sia vestimento proprio del Pontefice, mi sovviene di averlo scritto in un'altra mia lettera, e tutta la Scrittura chiaramente dimostra che quello è una certa cosa sacra, la quale ai soli Pontefici si appartiene. Nè subito dee venire in mente ad alcuno che di Samuele, il quale fu Levita, si dice nel Libro primo de' Re, che in età puerile ancora avesse l'Ephod-bad, cioè il Superumerale di lino; Raccontandosi ancora che Davidde lo portò innanzi all'Arca del Signore; Perocchè altra cosa è averlo lavorato dei quattro colori di sopra accennati, cioè di giacinto, bisso, grana, porpora, e d'oro: altra portarlo di semplice tela di lino; a similitudine de' Sacerdoti. Le piastre d'oro, cioè le lame ammirabilmente si assottigliano, delle quali tagliandosene fili, si mettono in opera colla trama di tre colori, cioè di giacinto, grana, e porpora, e collo stame di bisso: Colle quali cose fabbricasi un picciolo mantello di singolare bellezza, che col suo splendore gli occhi ne abbaglia, e scende a' piedi come veste lunga, ma senza cappuccio. Dinanzi al petto non v'è tessuta cos'alcuna, perchè quivi si lascia il luogo pel Razionale che vi si dee porre. Sopra ciascuna spalla vi si scorge una pietra chiusa, e legata in oro, che in lingua Ebrea si chiama Soom, la quale da Aquila, Simmaco, e Teodozione s'interpreta che sia la pietra detta in lingua Latina Onyx, ma da i Settanta si traduce per Ismeraldo, Gioseffo la chiama Sardonico, accordandosi in ciò con Aquila, e coll'Ebreo,

affine di far conoscere o il colore di tal sorta di pietre, o il paese che le produce. In ciascuna pietra sono scolpiti i sei nomi de' Patriarchi, sotto de' quali è diviso il popolo Ebreo. Su la spalla destra vi si leggono scritti i figliuoli maggiori di Giacobbe, su la sinistra i minori; affinchè entrando il Pontefice nel Sancta Sanctorum, tenga su le proprie spalle i nomi della gente, per cui egli dee pregare il Signore. Il settimo vestimento di mole è picciolo, ma più sacro di qualunque altro dei predetti. State ben attenta, ve ne prego; acciocchè possiate intendere le cose che da me si dicono. Quello in lingua Ebrea si chiama Hosen, nella greca γόλιον, noi possiamo chiamarlo Razionale; affinchè dallo stesso nome apprendiate che quello di cui si parla è misterioso. Egli è un picciol panno tessuto d'oro, e di quattro colori, de' medesimi appunto, de' quali è fatto il Superumerale: E' grande un palmo in quadro, e doppio, acciocchè facilmente non si rompa; Imperciocchè in esso sono intessute dodici pietre di ammirabile grandezza, e pregio in quattro file; in guisa che in ciascuna fila sonovi collocate tre pietre. Nella prima è posto il Sardio, il Topazio, lo Smeraldo. Simmaco è di parere diverso sopra lo Smeraldo, invece di quello traducendo Ceraunio. Nella seconda fila è collocato il Carbonchio, il Zaffiro, il Jaspide. Nella terza vi si scorge il Lincurio, l'Agata, l'Amatista: E nella quarta il Crisolito, l'Onichino, e il Berillo. Resto molto maravigliato perchè il giacinto pietra preziosissima non sia tra queste annoverato, se pur egli non è la pietra chiamata con altro nome Lincurio. Leggendo io talora i libri di coloro, che hanno scritto della natura delle pietre, e delle gem-

gemme, non ho mai potuto ritrovare pietra veruna col nome Lincurio. In ciascuna delle accennate pietre sonovi scolpiti i nomi delle dodici Tribù secondo l'età loro. Noi leggiamo che queste pietre erano poste nella corona del Principe di Tiro: E nell'Apocalisse è registrato che con esso è fabbricata la Celeste Gerusalemme, e sotto il nome, e la specie di queste ne viene dimostrato l'ordine o la diversità delle virtù. Nei quattro canti del Razionale sonovi quattro anelli d'oro, all'incontro de' quali nel Superumerale ve ne sono altri quattro, di modo che, posto il Razionale nel Superumerale un anello è collocato contro all'altro, e vicendevolmente si uniscono con fettucce del colore del giacinto. Affinchè poi la grandezza, e il peso delle pietre non rompa quella tela, sono legate e racchiuse in oro. Nè ciò basterebbe punto per quivi tenerle ferme, se non si adoprassero catene d'oro, le quali a cagione di maggiore bellezza sono coperte di cannelle pur d'oro, e hanno nella parte superiore del Razionale due anelli maggiori, che sono attaccati agli uncini d'oro del Superumerale, avendone di sotto altri due: Imperciocchè nel Superumerale dopo le spalle contro lo stomaco, e il petto dall'una, e dall'altra parte eranvi anelli d'oro, i quali per mezzo di catene si univano al Razionale cogli anelli di sotto, e così faceasi, affinchè il Razionale si congiungesse al Superumerale, e il Superumerale al Razionale, onde a chi gli si faceva incontro sembrasse una sola tela. In ottavo luogo si vede la piastra d'oro chiamata Sis-Zaab, in cui con quattro lettere Ebraiche è scritto il nome di Dio, cioè Jodhe-vav-he, il quale da loro è chiamato ineffabile. Questa piastra d'oro è portata dal Pon-

te-

tefice sopra il picciolo cappello di lino, comune a tutti i Sacerdoti, a differenza di quelli: in tal modo che se gli stringe in fronte con fascia del colore del giacinto, e tutta la maestà del Pontefice dal nome di Dio è coronata, e difesa. Abbiamo imparato quali sieno le vesti ch' egualmente convengono ai Sacerdoti, e al Pontefice, e quali sono proprie del solo Pontefice. Ora se abbiamo provata difficoltà così grande nell' esporre semplici vasi di terra, quale sarà la maestà del tesoro, che dentro vi si nasconde? Racconterò dunque prima ciò che dagli Ebrei ho inteso, e secondo il costume solito, spieghinsi poi le vele al senso spirituale. I quattro colori si riferiscono a' quattro elementi de' quali tutte le cose sono composte. Il bisso viene attribuito alla terra, perchè dalla terra è generato: Il colore purpureo al mare, perchè si tinge colle sue chiocciole: Il giacinto all' aria per la simiglianza del colore: La grana al fuoco, e alla materia eterea, che in Ebreo chiamasi Son, interpretata da Aquila trasparente, e da Simmaco due volte tinta. In vece della grana, chiamata in Latino Coccum, gli Ebrei scrivono Tolaath, cioè vermicello, e dicono ch' ella è cosa giusta che il Pontefice del Creatore preghi non solamente per Israello, ma per tutto il mondo ancora; giacchè questo mondo è composto di terra, acqua, aria, e fuoco, e questi sono i principj di tutte le cose. Che però il primo vestimento di lino significa la Terra: Il secondo del colore del giacinto, con esso rappresentando l' aria, perchè dalle cose terrene a poco a poco alle sublimi s' innalza, e la veste stessa del colore del giacinto, che dal capo a' piedi ne scende, significa l' aria dal Cielo sparsa sino in terra.

Le Melagrane poi, e i Campanelli posti nella parte inferiore ci danno a divedere le Saette e i Tuoni, ovvero la terra, e l'acqua; e la corrispondenza di tutti gli elementi tra loro, e tutte le cose insieme in tal guisa congiunte, che in ciascuna si ritrovano tutte. Ma l'essere i predetti colori coll'oro tessuti, vogliono che quelli significhino che il calore vitale, e la provvidenza della divina mente penetra ogni cosa. Per lo Superumerale, e per le due Pietre o di Smeraldo, o dette in latino Onyx che stanno dalla parte di sopra, e ne cuoprono amendue le spalle, intendono i due Emisperj, l'uno de' quali è sopra la terra, l'altro sotto di essa; o pure il Sole, e la Luna, che di sopra risplendono. La fascia colla quale si chiude il petto del Sacerdote, e si stringe la Tonaca di lino, cioè la terra, è interpretata per l'Oceano. Dicono che il Razionale collocato nel mezzo sia la terra, la quale a guisa di un punto, sebbene ha in se ogni cosa, pure da tutti gli elementi è circondata. Per le dodici pietre vogliono s'intenda o il Circolo del Zodiaco, o i docici mesi; e a ciascun versetto assegnano il tempo proprio; e a questo attribuiscono tre mesi. Nè sembri ad alcuno cosa da infedele lo interpretare in questa guisa; Poichè se già gli antichi infamarono ciò che trovasi in Cielo, e l'ordine da Dio costituito co' nomi de' loro Idoli, non deesi per questo negare la provvidenza divina, la quale da legge infallibile è regolata, e condotta, e con essa il tutto governa. Mentre anche in Giobbe leggiamo i nomi di Arturio, Orione, e Mazoloth, cioè del Cerchio del Zodiaco, e altri nomi di Stelle; Non perchè gli Ebrei abbiano l'uso delle mede-

si-

sime parole, ma perchè noi non possiamo intendere le cose che si dicono, se non colle voci approvate dall'uso. Con tutta proprietà dunque chiamasi Razionale ciò che nel mezzo è collocato; giacchè in tutte le cose vi si scorge la ragione, e le terrene hanno connessione colle celesti; Anzi l'ordine delle cose terrene, e de' tempi, del caldo, e del freddo, e le due stagioni temperate, fra 'l caldo, e il freddo costituite, dal corpo, e dalla regola del Cielo provengono. Per la qual cosa molto strettamente il Razionale col Superumerale si stringe. Per ciò che riguarda poi il dirsi che nel Razionale stesso ritrovasi la manifestazione, e la dottrina, o la verità; questo vuol dire che nell' ordine da Dio costituito non mai vi si scorge falsità, ma che la verità stessa con molti segni, e argomenti è dimostrata agli uomini, e sino a loro ne scende. Ond'è avvenuto che siamo giunti a conoscere il regolato moto del Sole, e della Luna, dell' anno, de' mesi, de' tempi, e delle ore, delle stagioni ancora, della serenità, e de' venti, e di tutte le altre cose, ricevendo la sapienza, da Dio in noi inserita, insegnandoci esso che abita in noi, ed è nostro Maestro, la scienza onde intendere possiamo la natura della sua abitazione, e fabbrica. Ma più chiaramente d'ogni altra cosa la mitra, e la benda del colore del giacinto ci dimostra il Cielo, e la piastra d'oro che tiene sulla fronte il Pontefice, e il nome di Dio in quella scolpito ci danno a divedere, che dalla mente divina sono governate tutte le cose che sotto il Cielo ne stanno. Io son di parere che venga figurato il medesimo sotto altri nomi, cioè nel Cherubino,

e ne'

e ne' quattro animali, i quali sono tra loro talmente congiunti che in uno trovansi gli altri, e del continuo vanno uno avanti l'altro, e non ritornano indietro. Perocchè a gran passi se ne corrono i tempi, e lasciando ciò ch'è passato, si affrettano di giugnere a quello che dee succedere. Che poi sieno essi in continuo moto, mostra ciò, di cui anche dubitavano i Filosofi, cioè che il mondo coll'ordine prescritogli corre, e incessabilmente si aggira come una ruota sul perno. Onde la ruota si rivolge nella ruota, cioè il tempo nel tempo, e l'anno in se stesso, e quelle ruote al Cielo s'innalzano, e sopra del Cristallo evvi il Trono di Zaffiro, e su quel Trono la figura di uno che vi si asside, di cui le parti inferiori sono di fuoco, le superiori di elettro: affine di farci intendere che le cose inferiori abbisognano di fuoco, e di essere purgate, ma quelle che sono di sopra si mantengono nella purità della loro condizione. E siccome qui nell'abito del Sacerdote la piastra d'oro è di sopra, così in Ezechiele l'eletro è collocato nel petto, e nella sommità. Era dunque cosa giusta, come in parte abbiamo detto di sopra, che il Pontefice di Dio, il quale porta la figura di tutte le creature nelle sue vesti, dimostrasse che tutte appunto hanno bisogno della misericordia di Dio, al quale sagrificando esso, tutta la umana condizione si rendesse pura, in guisa che sì colla voce, come coll'abito egli pregasse non solo per gli figliuoli, e pei genitori, ma per ciscuna creatura. Ho toccata la esposizione Ebraica, e riserbando ad altro tempo la materia infinita de' sensi, ho come gittati i fondamenti della casa che dee fabbri-

bri-

bricarsi. Dei calzoni di lino questo suol dirsi: La cura de' semi, e della generazione, che alla carne si appartiene, per essi è attribuita alla Terra. Onde anche Iddio così parla ad Adamo: Tu sei terra, e in terra andrai. E soggiungono che le cagioni di questo, cioè come da un picciolissimo seme, e da' principj sordidissimi nasca bellezza così grande o d'uomini, o di cose diverse, soggiungono, dissi, che tali cagioni sono incognite, e agli occhi umani nascoste. Noi leggiamo nel Levitico, che secondo il precetto di Dio Mosè lavò Aronne, e i suoi figliuoli. Già sino allora il Sagramento del Battesimo dinotava la purificazione del mondo, e la santità di tutte le cose. Non pigliano essi le vesti, se prima non hanno lavate le loro immondezze, nè preparansi pel sagrifizio, se non rinascano in Cristo uomini nuovi; poichè il vino nuovo si ripone negli otri nuovi. Nel lavare poi che fa Mosè, si scorge chiaramente la legge. Essi hanno Mosè, e i Profeti, porgano loro le orecchie. E da Adamo sino a Mosè tutti peccarono. Noi dobbiamo essere lavati dai precetti di Dio, e quando apparecchiati a ricevere la veste di Cristo, ci saremo spogliati delle vesti di pelle, allora ci vestiremo della veste di lino, che nulla ha in se di morte, ma è tutta candida; acciocchè sorgendo dal Battesimo, ne cigniamo i lombi in verità, e si nasconda tutta la bruttezza de' peccati passati. Per il che Davidde ancora dice: Beati sono coloro, le iniquita de' quali sono state perdonate, e ne sono coperti i peccati. Dopo i calzoni, e la tonaca di lino ci vestiamo dell'abito del colore del giacinto; e dalle terrene cose cominciamo a sollevarci alle celesti. Questa Tonaca stessa dai Settanta è

chia-

chiamata ὑποδύτης, cioè Tonaca di sotto, la quale è propria del Pontefice, e significa che la cagione delle cose sublimi non è a tutti palese, ma solamente ai maggiori, e perfetti. Questa ebbero Mosè, e Aronne, e i Profeti, e tutti coloro, a' quali vien detto: Vanne su l'alto monte tu che predichi a Sionne. Nè ci basta punto l'essere mondati da'primi peccati, non la grazia del Battesimo, nè la più segreta dottrina, se non avremo le opere; Onde vi si aggiunga anche l'Ephod, cioè il Superumerale, che si lega col Razionale; di modo che non sia rallentato, o sciolto, ma stiene insieme uniti, e l'uno sia di ajuto all'altro; Imperciocchè la cognizione abbisogna delle opere, e le opere richiedono la cognizione; affinchè da noi si eseguiscano le cose che nella mente sono concepute. Le due pietre del Superumerale o significano Cristo, e la Chiesa, mentre contengono i nomi dei dodici Appostoli, che furono mandati a predicare; o la lettera, e lo spirito, in cui si comprendono tutti i misterj della Legge. Nella destra evvi lo spirito, nella sinistra la lettera. Per mezzo delle lettere veniamo alle parole, e con queste arriviamo al senso. Oh quanto è bello quest'ordine, che coll'abito stesso ne addita misterj! Nelle spalle sonovi le opere, nel petto la ragione; onde anche i Sacerdoti mangiano il picciolo petto. Questo Razionale poi è doppio, palese, e nascosto, semplice, e figuràto, che in se tiene dodici pietre, e quattro file, le quali penso sieno le quattro virtù, cioè prudenza, fortezza, giustizia, e temperanza insieme unite; e mentre sono tra se congiunte fanno il numero dodicesimo; ovvero i quattro animali nell'Apocalisse descritti pieni di occhi, e per la luce del Signore risplen-

plendenti. In uno ve ne sono quattro, e nei quattro ciascuno. Onde la manifestazione, o dottrina, e la verità, è nel petto del Sacerdote. Perocchè quando uno sarà vestito di molte vesti, ne viene ch' egli dee colle parole esporre la verità che serba nel cuore: E per questo nel Razionale trovasi la verità, cioè la scienza, affinch' ei sappia ciò che dee dire: E la manifestazione, e dottrina, acciocchè possa insegnare agli altri quello che ha conceputo nella sua mente. Dove sono coloro che van dicendo che ad un Sacerdote può bastare la Innocenza? L'antica Legge concorda colla nuova: Quello che fu Mosè, lo è l'Appostolo. Quegli pose come ornamento nelle vesti la scienza del Sacerdote. Questi co' suoi insegnamenti ammaestra Timoteo, e Tito. Ma lo stesso ordine ancora de' vestimenti è singolare. Leggiamo il Levitico. Non è prima il Razionale, e poscia il Superumerale, ma prima è il Superumerale, e dopo il Razionale. Per mezzo de' vostri precetti, o Signore, ritroviamo scritto, io ho inteso: Facciamo prima, e poi insegniamo; acciocchè la dottrina non sia priva della dovuta autorità, non essendo congiunta colle opere. Questo è quello che nel Profeta leggiamo: Seminate per voi in giustizia, e mietete il frutto di vita: per voi accendete il lume della scienza. Prima dunque seminate in giustizia, mietete il frutto di vita eterna, di poi appropiatevi la scienza. Non è però subito perfezione compita per quello che porta il Superumerale, e il Razionale, se questi tra loro non sono fermamente congiunti, e insieme legati: in guisa che l'opera sia congiunta colla ragione, e la ragione colle opere: e queste andando innanzi ne

se-

segua la dottrina, e la verità. Se il tempo mi permettesse il trattare de' quatro elementi, de' quali ho favellato di sopra, e delle due pietre, o onichine, o smeraldine che quelle sieno, e delle dodici gioje nel Razionale collocate: vi spiegherei di ciascuna la natura, e le cagioni, e più ampiamente vi dimostrerei ciò che ognuna di esse vale, e come a ciascuna virtù sono adattate. Basti però intorno a questo l'eccellente volume, dal Santo Vescovo Epifanio composto, il quale se vorrete leggerlo, potrà rendervi in tela materia affatto istruita. Intanto io veggio che oltrepasso i termini della lettera, e scorgo che le incerate Tavole sono omai ripiene: Onde passo al restante, per terminare finalmente il discorso. La Piastra d'oro nella fronte risplende, poichè nulla ci giova l'essere d'ogni cosa informati, se la scienza di Dio non ne coroni. Noi portiamo le vesti di lino, siamo ornati con quelle del colore del giacinto, abbiamo a' fianchi la sacra Cintura: Ci vengono date le opere, ci è posto il Razionale nel petto, riceviamo la verità, il nostro discorso è pieno di dottrina. Tutte le accennate cose sono imperfette, se a un Cocchio così adorno non cercasi un degno Auriga, e il Creatore che le Creature governa, non regge egli stesso le opere della sua mano. Ciò che una volta si dimostrava per mezzo della Piastra, ora è mostrato nel segno della Croce. E' molto più prezioso il sangue del Vangelo che l'oro della Legge. In quel tempo, come parla Ezechiele, gemeano coloro, nella fronte de' quali s'imprimeva il segno. Noi ora portando la Croce, diciamo: Sopra di noi, o Signore, è segnato il lume del

vostro volto. Leggiamo due volte nell'Esodo; comandandolo il Signore, e Mosè il divino precettoeseguendo, otto sorte di vesti del Pontefice. NelLeviticosta scritto solamente di sette, e quivi si racconta, come Mosè ne vestì il suo fratelloAronne. Solamente de'Calzoninulla si dice, per questa cagione io credo, perchè laLegge nontocca punto ciò che riguarda le nostremembra alla generazione destinate;Ma noi medesimi dobbiam coprire, e nascondere le nostre parti più segrete, e degne di confusione, e riservare a Dio giudice la cognizione della purità de' semi. Delle altre virtù, a cagione di esempio, della sapienza, fortezza, giustizia, temperanza, umiltà, mansuetudine, liberalità, possono gli altri ancora giudicare; solamente la coscienza ha cognizione della pudicizia, nè gli occhi umani possono essere retti giudici di questa cosa: Senza tali calzoni vanno coloro, i quali a guisa di animali bruti, si sono dati alla libidine. Per il che anche l'Appostolo dice: Dei Vergini non ho precetto alcuno del Signore: come se Mosè così parli: Io non vesto calzoni, nè impongo ad alcuno la necessità di vestirli: Chi vuole essere Sacerdote, egli stesso se ne vesta. Oh quante Vergini, e di quanti la già creduta pudicizia sarà biasimata nel giorno del giudizio; di quanti la pudicizia infamata verrà da Dio giudice coronata! Noi medesimi dunque prendiamo i Calzoni. Cuopriamoci da noi le nostre parti oscene: Non cerchiamo gli occhi altrui. Sieno coperti i membri genitali in tal manieta, che agli occhi di alcuno non appariscano: affinchè entrando noi nel Sancta Sanctorum, se si facesse vedere qualche disonestà, non soggiacessimo alla morte. Oramai

mai è determinato il discorso, e mi sento richiamare a ripigliar le cose sopradette. La scienza, e la erudizione del Pontefice di Dio esser dee così grande, che i suoi passi, e i movimenti, e ogni sua cosa sieno voci di precetto, e d'istruzione. Concepisca la verità nell'animo, e si faccia quella conoscere in ogni suo abito, e ornamento, acciocchè qualunque cosa egli fa, qualunque cosa egli dice, sia ammaestramento de'popoli. Imperciocchè senza i Campanelli, i colori diversi, le gemme, e i fiori delle virtù, nè può intrare nel Sancta, nè godere il nome del Pontefice. Io ho dette queste cose frettolosamente in una breve veglia, stando già per isciogliersi dal lido la Nave, e chiamando a quella replicatamente i Nocchieri. E tali cose sono quelle che io poteva avere in memoria, e che per la lunga lezione aveva raccolte nel Razionale del mio petto; Conoscendo io molto bene che me ne corro più con impeto di discorso, che con giudizio di scrittore, e a guisa di torrente, ho usato un torbido parlare. Trovasi registrato nell' Indice di Settimio un Libro di Tertulliano sopra le vesti di Aronne, il quale sino al dì presente non ho potuto ritrovare. Se da voi, a cagione che frequentate la Città, sarà ritrovato, vi prego a non paragonare la mia gocciola d'acqua al fiume di quello; poichè io debbo essere stimato a misura delle mie forze, non secondo gl'ingegni degli uomini insigni.

EPISTOLA V.

ARGOMENTO.

Salvina nobilissima Matrona, figliuola di Gildone, il quale già resse l'Africa, essendo anche giovinetta perdè il suo Marito Nebridio. Era questi figliuolo di una sorella di Augusta, familiare, e compagno di Scuola degli augusti. Ora S. Girolamo la consola, e dopo le lodi del morto marito, le insegna come debba governare i figliuoli a lei rimasti, cioè Nebridio, e la sorella, e qual vita debba ella condurre; infine la esorta a non passare alle seconde nozze.

A SALVINA sopra il conservarsi nello stato Vedovile.

IO temo che il fare ciò ch'è preciso dovere non venga attribuito ad ambizione, e quello che io fo ad esempio di lui che disse: Apprendete da me, che sono mansueto, e umile di cuore, non si dica che io fo per vano desiderio di gloria: E che io parlo non con una Vedova, e da travagli oppressa, ma che m' Ingerisco nella Corte reale, e colla occasione di discorrere, vo cercando l'amicizia di persone Potenti. Il che certamente non istimerà colui che saprà ch'è stato comandato: Nel giudizio non riguarderai la persona del Povero, affinchè sotto pretesto di misericordia non giudichiamo ciò ch'è ingiusto, poichè ognuno dee giudicarsi non dalla qualità della sua persona, ma delle cose. Nè pregiudicano punto al ricco le ricchezze, s'egli le usa bene: nè il povero per la sua indigenza è più commendabile, se in mezzo alla sua sordida mendicità non si guarda dai peccati. Per confermazione di che per l'una, e l'altra parte e dal Patriarca Abramo, e dalla continua sperienza ci vengono somministrati gli esempj; il primo de'

de' quali in mezzo a immense ricchezze fu, amico di Dio: Gli altri ogni dì sorpresi nelle sceleratezze, sono dalle Leggi puniti. Io parlo dunque con una ricca povera, la quale non sa cio ch'ella possiede; Giacchè non vo esaminando la quantità delle sue ricchezze, ma la purità dell'anima sua. Io parlo a quella, la faccia della quale non è da me conosciuta, ma sonomi palesi le virtù, chè dalla fama ne viene celebrata, di cui la fanciullezza rende più degna di venerazione la pudicizia, la quale ha pianta la morte del suo giovane marito in guisa che ha dato un ottimo esempio di vero amor conjugale: Con tale moderazione l'ha tollerata, come se lo credesse incamminato per qualche viaggio, non già perduto. La grandezza dunque di questa perdita, l'è stata occasione di avanzarsi nella Cristiana pietà. Ella cerca in tal modo il suo Nebridio assente, che presente lo riconosce in Cristo. Quale per tanto è il motivo, per cui io scrivo a quella che non conosco? Tre senza dubbio sono le cagioni. La prima è che per l'uffizio di Sacerdote amo tutti i Cristiani come figliuoli, e stimo mia gloria il loro profitto. La seconda, perchè il Padre del defunto fu mio intrinseco amico. L'ultima, e questa è la più forte, è che non ho potuto negare cos'alcuna, alle preghiere del mio figliuolo Avito, il quale con frequenti lettere superando la Vedova stessa, che con replicate istanze il severo giudice importunava, e proponendomi l'esempio di molti, a cui sopra la medesima materia altre volte già aveva io scritto, in tale maniera oppresse, dirò così, il rispetto di me che non voleva alle sue richieste acconsentire, che io più ho considerato ciò ch'egli bramava, che ciò che a me

conveniva di fare. Altri forse loderà Nebridio, perchè per essere quegli stato generato da una Sorella di Augusta, e nudrito nel seno della Zia, fu così caro al suo invittissimo Principe, che per lui ricercò una nobilissima Consorte, e con questa come un ostaggio, rese fedele a se l'Africa dalle guerre civili travagliata. Sul principio io debbo subito dire apertamente che quegli quasi presago della sua vicina morte, fra lo splendore della Corte, e la sublimità degli onori, chè la di lui età prevenivano, visse in tale maniera come se credesse di dover portarsi alla presenza di Cristo. Racconta la Sacra Storia che Cornelio Centurione della Corte Italica, fu così accetto a Dio, che gli spedì un Angelo, il quale gli disse, che tutti i Misterj, onde Pietro dalle angustie della Circoncisione era trasferito all'ampiezza del prepuzio, a' suoi meriti si appartenevano, il quale essendo stato il primo che dall' Appostolo fosse battezzato, consecrò la salute delle Genti; Imperciocchè di lui trovasi scritto: Era un cert' uomo in Cesarea chiamato Cornelio, Centurione della Coorte detta Italica, religioso, e timorato di Dio con tutta la sua famiglia, il quale facea molte limosine alla plebe, e del continuo pregava Dio. Tutto ciò che di quello si dice, io, cangiato il nome al mio Nebridio lo attribuisco. Fu egli così religioso, e della pudicizia amante, che essendo vergine, si elesse di prender moglie: Così timorato di Dio con tutta la sua famiglia, che dimenticatosi della propria dignità, teneva tutte le sue pratiche co' Monaci, e Cherici; e facea limosine così abbondanti ai popoli, che schiere innumerabili di poveri, e di storpi appena gli permettevano il potere entrare in Casa, e uscirne.

Con

Con tale ardore poi porgeva egli sempre a Dio le sue preghiere, che ogni cosa riuscivagli con somma prosperità. E' stato rapito dal mondo, affinchè la malizia non muti la sua mente, perchè la di lui anima era grata a Dio. Ond'io di lui parlando, posso con verità servirmi della voce dell'Appostolo che dice: Certamente io ho conosciuto che Dio non è accettatore di persone, ma in ogni sorta di gente quello che teme Dio, e vive secondo la giustizia, a lui è accetto. Non pregiudicò punto a Nebridio mentre combatteva, la vesta Militare, l'onorato cinto, e le Turbe de' Ministri; perchè sotto l'abito di uno, per un altro combatteva. Siccome per lo contrario ad altri nulla giova il vile mantellucio, la tonaca oscura, la sporchezza del corpo, e la finta povertà, se colle opere distruggono la dignità del nome. Leggesi ancora nel Vangelo il Testimonio del Signore sopra un altro Centurione che così dice: Nè pure in Israello ho ritrovata fede così grande. E per parlare di cose molto più antiche, Gioseffo, il quale nella povertà, e nelle ricchezze diede saggj di virtù, che servo, e padrone insegnò a conservare libera l'anima: non è egli vero, che dopo la persona di Faraone, ornato delle insegne reali, fu così caro a Dio, che da lui, posti in non cale tutti gli altri Patriarchi, fu fatto padre di due Tribù? Daniele, e i tre giovinetti aveano la sopraintendenza delle ricchezze Babilonesi, e così coi principali della Città conversavano, che coll'abito esteriore servivano a Nabucodonosorre, e colla mente a Dio. Mardocheo, ed Ester in mezzo alle porpore, ai drappi di seta, e alle gemme, colla umiltà vinsero la superbia; e furono di merito così grande,

 ch'

ch'essendo prigionieri comandarono ai vincitori. Il fine di questo mio discorso altro non è, che mostrarvi che il giovane di cui favello, ha avuto per materia di virtù la parentela del sangue Reale, l'abbondanza delle ricchezze, e le insegne della sua autorità, dicendo l'Ecclesiaste: Come difende la Sapienza, così difende anche il danajo. Nè subito ci venga in mente che a questo testimonio sia contrario l'altro: In verità io vi dico che difficilmente il ricco entrerà nel Regno de' Cieli: e l'altro: Io vi dico ch'egli è più facil cosa che un Cammello passi per una cruna d'ago, che un ricco entri nel Regno de' Cieli: Altrimenti Zaccheo pubblicano, il quale racconta la Scrittura che fu ricchissimo, parrà che siasi salvato contro questa sentenza. Ma come divenga possibile appresso Dio ciò che appresso gli uomini è impossibile, ce lo insegna l'Appostolo, che a Timoteo così scrive: Comanda a' ricchi di questo Secolo che non sieno d'animo altero, o che non pongano le speranze loro nella istabilità delle loro ricchezze, ma in Dio vivo, il quale ci somministra abbondantemente ogni cosa a godere. Faccian essi benefizj ad altri, sieno ricchi di opere buone sieno pronti a dare, mettano i loro beni in comune, tesoreggínsi un buon fondamento pel tempo avvenire, acciocchè conseguiscano la vera vita. Non abbiamo imparato come un Cammello possa entrare per la cruna dell'ago, come il tortuoso animale, deposto il peso della soma, si pigli le penne di Colomba, e riposi sopra i rami dell'Albero, che dal seme della senapa crebbe. Noi leggiamo in Isaia i Cammelli di Madian, Efra, e Saba che portano l'oro, e l'incenso alla Città del Signore. In figura di questi Cammelli, i mer-

ca-

catanti Ismaeliti portano agli Egizj l'olio di Cannella, e di Mirra, il Timiama, e la gomma che nasce in Galaad, e fa ritornare la pelle alle ferite, e sono così felici che comprano, e vendono Gioseffo, e la loro mercanzia è la salute del mondo. Ne insegna ancora una favola di Esopo che il Topo che ha il ventre pieno non può uscire pel picciolo buco. Per la qual cosa il mio Nebridio, avendo del continuo in mente quel detto; Coloro che vogliono diventar ricchi, inciampano nella tentazione, e nel laccio del Diavolo, e sono presi da molte voglie; tutto ciò che otteneneva della liberalità dell'Imperatore, e dal vantaggio delle proprie dignità, lo convertiva in uso de' poveri; poichè sapea molto bene che dal Signore è stato comandato: Se vuoi essere perfetto, vanne, vendi tutto quello che hai, e dallo a' poveri, e seguimi: E perchè essendo congiunto a donna, e avendo piccioli figliuoli, e molta famiglia, non poteva adempiere questo, faceasi degli amici colle ingiuste ricchezze, i quali poi lo ricevessero ne' Tabernacoli eterni. Nè ad un tratto gittava la soma, come fecero gli Appostoli, abbandonando il padre, la rete, e la navicella, ma a proporzione, all' altrui povertà compartiva la propria abbondanza, acciocchè di poi la loro ricchezza sostentasse la necessità di lui medesimo. Quella a cui io scrivo questo picciolo volume, sa che scrivo cose da me non vedute, ma da altri intese, e che non per benefizio alcuno ricevuto, secondo l'uso degli Scrittori Greci, colle parole ne rendo grazie. Lungi lungi dai Cristiani un tale sospetto. Avendo noi il vitto, e il vestito, di questi siamo contenti. Dove sono le vili erbette, il pane ordinario, il cibo, e il bere tempe-

rato, quivi sono superflue le ricchezze, quivi non trovasi veruna adulazione, la quale in ispezieltà riguarda il proprio vantaggio. Da queste cose comprendesi ch'è fedele que! testimonio che non ha cagione di mentire. Ma perchè taluno non pensi che io in Nebridio celebri solamente le limosine, benchè sia cosa grande l'averle fatte, delle quali si dice: Come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina spegne il peccato; Passerò alle altre sue virtù, delle quali in poche persone, una per uomo ne troviamo. Chi è quello che senza abbruciarsi sia entrato nella fornace del Re di Babilonia? Di qual giovinetto l'Egizia Signora non ha tolto il mantello? Qual moglie di Eunuco è che dopo il piacere non generi figliuoli? Qual è tra gli uomini che non sia spaventato da quel combattimento? Io veggio un altra legge nelle mie membra, che ripugna alla legge della mia mente, e che prigione mi conduce nella legge del peccato, la quale è nelle mie membra. Ella è cosa ammirabile da dirsi: Nebridio nudrito in Palazzo, coabitatore, e condiscepolo degli Augusti, a i Servi della Mensa de' quali serve la Terra, e il Mare, in mezzo all'abbondanza d'ogni cosa, sul primo fiore della sua età, fu così verecondo, che vinse il verginale rossore, nè die' occasione che contra lui si dicesse cos'alcuna meno che onesta. Di poi veggendosi compagno, familiare, e cugino de' Porporati, e con ambidue negli stessi studj ammaestrato (la qual cosa insieme unisce ancora le menti di coloro che sono di nazioni straniere) non andò gonfio di superbia, nè con fronte altera disprezzò gli altri uomini: Ma amato da tutti, amava i Principi stessi come fratelli, li riveriva come Padroni, e nella salute di quelli

con-

confessava ch'era riposta la propria salute. I loro ministri poi, e tutti gli Uffiziali Palatini, da' quali la reale ambizione è corteggiata, egli avea in tal guisa a se con amore congiunti, che coloro i quali per merito gli erano inferiori, a lui negli uffizj stimavansi eguali. Ella è difficil cosa superare colla virtù la gloria; e da quelli essere amato, a cui voi siete superiora. Qual Vedova dall'ajuto di questo non fu sostentata? Qual pupillo in lui non ritrovò il Padre? I Vescovi di tutto l'Oriente a lui volgevano le preghiere de' meschini, e i desiderj degli afflitti. Qualunque cosa egli chiedeva all'Imperatore, era limosina per li poverelli, prezzo onde riscattare prigioni, misericordia verso i tribolati. Per il che i Principi stessi volentieri concedevangli quanto domandava; perchè sapevano che ciò non ad un solo, ma a molti era conceduto. A che fine però vado io prolungando il discorso? Ogni carne è fieno, e ogni sua gloria è come fiore del fieno. E' ritornata la Terra alla sua Terra. Egli ha riposato nel Signore, ed è stato collocato appresso i suoi maggiori pieno di giorni, e di lume, e nudrito in buona vecchiezza. Poichè la sapienza dell'uomo è quella che vecchio lo rende. Nella sua brieve età ha finiti molti tempi. In cambio di quello abbiamo i suoi carissimi figliuoli. La moglia sua Erede è prezzo di pudicizia. Il fanciullo Nebridio a quei che bramano vedere il Padre, lo rappresenta: Così lo somiglia negli occhi, nelle mani, e nel volto. La vivacità dello spirito del padre risplende nel figliuolo, e la simiglianza de' costumi per mezzo dello specchio della carne facendosi conoscere, spiriti generosi in quel picciolo petto racchiude. Stagli appresso la sorella, Ca-

nestro, può dirsi, di rose, e gigli, in cui la porpora, e l'avorio gentilmente veggonsi accoppiati. Rappresenta in tal modo il genitore, che in lei l'avvenenza di quello si scorge: Così ne fa vedere la Madre con indistinta simiglianza, che in un sol corpo l'una e l'altra può ravvisarsi. E' così graziosa, e gentile, ch'ella è l'onore di tutto il parentado. Augusto non isdegna punto di seco tenerla: l'Imperadrice gode di strignersela al petto: tutti a gara a se la tirano. Pende dal collo, chiudesi tra le braccia di ognuno. Cicalando, e non bene esprimendo le parole, con tale impedimento di lingua riesce più grata. Voi dunque, o Salvina, avete chi nutrir dovete, in chi potete credere di possedere il marito assente. Ecco l'eredità del Signore, cioè i figliuoli, mercede, e frutto del ventre. Per un sol uomo avete ricevuti due figliuoli; onde cresciuto è il numero di quelli che siete tenuta di amare. Ciò che dovevate praticare col marito, praticatelo co' figliuoli. Coll'amore di quelli a voi presenti temprate il desiderio del marito assente. Non è poco merito appresso Dio l'allevar bene i figliuoli. Udite l'Appostolo che vi ammonisce: Si elegga la Vedova non minore di sessant'anni, che abbia avuto un solo marito, che nelle buone opere sia di fama approvata, se ha bene allevati i figliuoli, se ha esercitata l'ospitalità, se ha lavati i piedi de' Santi, se ha porto abbondante soccorso agli afflitti, se ha atteso a tutte le buone opere. Voi avete inteso il catalogo delle vostre virtù, quello che dovete al vostro nome, con quai meriti dobbiate possedere il secondo grado di pudicizia. Nè vi dispiaccia il sentire che sia eletta la vedova di sessant'anni, onde pensiate, che dall'Appo-

sto-

stolo sieno riprovate le giovinette. Credete pure di essere eletta da quello che al discepolo avea detto: Non disprezzi alcuno la tua gioventù, considerando non la continenza, ma l'età: Altrimenti tutte quelle che prima de' sessant'anni sono rimaste vedove, secondo questa legge, dovrebbero pigliare marito. Ma perchè il Santo ammaestrava la Chiesa di Cristo allora rozza, e provvedeva a ciascun ordine, e massime ai poverelli, la cura de' quali a lui, e a Barnaba era stata commessa, vuole che colle facoltà della Chiesa sieno sostentate quelle che colle proprie mani non possono faticare, le quali sono veramente vedove, di età e vita approvata. Il Sacerdote Eli offese Dio per gli vizj de' suoi figliuoli: dunque per lo contrario si placa Dio per le virtù di quelli, se persevereranno in fede, e carità, e santità con pudicizia. O Timoteo, dice l'Apostolo, conserva te stesso casto. Guardimi Dio che io possa temere di te cos'alcuna sinistra: Ma l'avvertire per cautela la lubrica età, è opera di pietà. Le cose che io sono per dire, pigliatele come dette non per voi, ma per gli anni giovanili. La vedova che sta in mezzo alle delizie, vivendo è morta. Questo dice il vaso di elezione, ed è tratto da quel Tesoro, il quale confidentemente diceva: Cercate voi forse prova di quel Cristo che parla in me? Così parla colui, il quale nella sua persona confessando la fragilità del corpo umano, diceva; Io fo non quel bene che voglio ma il male che non voglio. E perciò gastigo e riduco in servitù il mio corpo, affinchè predicando io agli altri, non sia trovato reprobo. Se quegli teme, chi di noi può essere sicuro? Se Davidde amico del Signore, e Salomone suo diletto come uomini

furono vinti, per darci esempj di caduta per nostra cautela, e di penitenza per nostra salute: Chi sarà quegli che in sì lubrica strada non tema di cadere? Stieno lungi dai vostri conviti i Fagiani, le grasse Tortorelle, gli Uccelli di Jonia, e ogni sorta di volatili, per li quali restano distrutti ricchissimi patrimonj. Non pensate però di non poter mangiar carni, se alla vostra tavola non ammettete vivande di carni porcine, di Lepri, di Cervi, e di animali quadrupedi, poichè tali cose si giudicano non dal numero de' piedi, ma dalla soavità del gusto. Noi sappiamo che dall' Appostolo è stato detto: Ogni creatura di Dio è buona, nè dee rifiutarsi cos'alcuna che si piglia con rendimento di grazie. Ma così dice ancora: E' bene non bere vino, e non mangiar carne. E altrove; Non vogliate ubbriacarvi col vino, in cui è la lussuria. Ogni creatura di Dio è buona. Ascoltino queste parole quelle Donne che sono applicate a cercare il modo di piacere a' loro mariti. Mangino le carni quelle che servono alla carne, l'ardore di cui si schiuma, se lice il dirlo, nella maritale unione, le quali obbligate a' mariti attendono alla generazione, e ai figliuoli. Quelle che nell'utero hanno il feto, si empiano pure di carni gl'intestini. Ma voi che nella sepoltura del marito seppelliste ancora tutti i piaceri, che lavaste col pianto su la sua bara, la faccia vostra già colorita di belletto, e biacca, che prendeste la nera vesta, e le scarpe nere: avendo già deposti gli abiti bianchi, e le scarpette dorate, di null' altro abbisognate se non perseverare nel digiuno. Il pallore, e il dispreggio di voi medesima sieno le vostre gemme. Non si riscaldino le vostre membra su la dilicatezza delle piume;

me; Guardatevi che dal caldo de' bagni non s'infiammi il sangue di una giovine quale voi siete. Udite ciò che in persona di una Vedova continente dice un Poeta pagano: Quegli ne ha seco portati i miei amori, il quale prima meco si congiunse; Quegli dunque se gli abbia, e nel sepolcro con esso lui li conservi: Se quella Vedova pagana stima tanto il vetro vile, in quale stima poi avrà le gioje? S'ella essendo gentile, per legge comune di natura condanna tutti i piaceri; che si dee aspettare da una Vedova Cristiana, la quale della sua pudicizia è debitrice non solo a quello ch'è morto, ma a quello ancora, col quale dee regnare? Io vi prego che queste ammonizioni generali, e questo discorso, che propriamente alla età fanciullesca conviene, non vi facciano concepire sospetto che io ciò dica per offendervi; e pregovi che non pensiate che io scriva con animo di sgridarvi, ma piuttosto mosso dal timore: mentre vivamente desidero che non sappiate quai sieno le cose, delle quali io pavento. Ella è cosa dilicata nelle Donne la fama della pudicizia: Come un bellissimo fiore ben tosto ad ogni picciol vento, e ad ogni soffio leggierò si corrompe; allora quando in ispezieltà l'età inchina al vizio, e manca l'autorità del marito, l'ombra del quale è difesa della moglie. Che fa la Vedova fra la moltitudine della famiglia? fra le schiere de' servi? Questi non voglio già che gli sprezzi come famigli, ma ne abbia rossore, come di uomini. Certamente se la magnificenza della sua casa richiede tali servigj, faccia loro superiore un uomo Vecchio di onesti costumi, l'onore del quale sia di decoro alla padrona. Egli mi è noto,

che

che molte standosene in casa ritirate, non sono state esenti dal disonore de' proprj ministri giovanetti, i quali davano altrui di se sospetto, o per comparire troppo bene vestiti, o per essere troppo grassi, o per la loro età alla libidine disposta, o per lo andar con sicurezza superbi dal sapere il loro segreto amore colla Padrona: il qual vizio quantunque colla simulazione si cuopre, spesse volte in pubblico apparisce: onde il favorito, e amato famiglio gli altri conservi a guisa di proprj servi disprezza. Ciò sia detto per abbondare in cautela; affinchè con tutta diligenza custodiate il vostro cuore, e procuriate guardarvi da tutto ciò che contro il decoro di voi può fingersi. Non si aggiri intorno a voi il Procuratore colla chioma arricciata, non l'effeminato istrione, non i musici coi loro dolci canti avvelenati, non i giovinetti, lascivamente adorni, e attillati. Non dovete tenere al vostro servigio chi vi rappresenti commedie, chi conduce una vita dilicata. Con esso voi abbiate la compagnia delle Vedove, e delle Vergini, e sieno le vostre ricreazioni quelle del vostro sesso. Dai costumi delle serve ancora sono giudicati quei delle padrone. Certamente godendo voi la compagnia della vostra santa madre, e tenendo sempre a' fianchi la Zia Vergine perpetua, non dovete con pericolo cercare pratica alcuna di persone straniere, essendo sicura della compagnia de' vostri. Abbiate sempre nelle mani la divina lezione, e fate così frequentemente orazione, che le saette de' pensieri, onde la gioventù suole restare ferita, con tale scudo sieno ribattute. E' cosa difficile, anzi impossibile l'essere immune dai primi

mo-

moti delle perturbazioni, le quali da Greci con maggiore proprietà sono chiamate προπαθείαι. Noi per tradurre appuntino tale parola, possiamo chiamarle antepassioni, poiche gl'incentivi de' vizj solleticano gli animi di ciascuno, e il nostro giudizio è come posto in mezzo al lasciare, o all'acconsentire alle cose che sonosi pensate. Onde l'istesso Signore della natura così diceva nel Vangelo. Dal cuore escono i cattivi pensieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Dal che chiaramente si comprende, secondo il testimonio di un altro libro, che il cuore dell'uomo sino dalla fanciullezza è molto inclinato al male, e che l'anima in mezzo alle opere della carne, e dello spirito, dall'Appostolo annoverate, ondeggia, ora queste, ora quelle cose desiderando. Poichè niuno nasce senza difetti: anzi ottimo è quello che da' minimi è oppresso, in cui li riprendiamo in quella guisa appunto che soglionsi biasimare i nei che sono sparsi qua e là in un corpo ben formato. Questo è quello che con altre parole significa il Profeta: Io mi sono turbato, e non ho parlato. E nel libro stesso sta scritto: Adiratevi, e non vogliate peccare. Dee ancora notarsi il detto di Archita Tarentino nel negligente fattore di campagna: Io colle sferzate t'avrei ucciso, se non fossi adirato. Poichè l'ira dell'uomo non opera secondo la giustizia da Dio prescritta. Quello che si è detto di una perturbazione, possiamo applicarlo alle altre. Siccome l'adirarsi è proprio dell'uomo, così il non fare ciò a che ci spinge la collera è conveniente al Cristiano. Così ogni carne brama ben-

sì

sì quelle cose che si appartengono alla carne, e con certe lusinghe tira l'anima a' piaceri mortali. Ma conviene a noi spegnere l'ardore del piacere coll'amore più grande di Cristo, e co' freni della fame tener soggetta la bestia a' piaceri indegni inclinata: affinchè cerchi e desideri non la libidine, ma i cibi, e con passo moderato, e composto porti lo Spirito Santo sovra se affisso. A che proposito dico io queste cose? Acciocchè conosciate che siete creatura umana, e soggetta alle umane passioni, se non istarete bene avvertita. Noi tutti siamo stati fatti d'un medesimo loto, e composti de' medesimi principj. Stende il suo dominio la libidine sì ne' drappi preziosi, come ne' panni più vili: nè teme le porpore de' Re, nè disprezza lo squallore de' mendici. Ed è meglio assai che dolgavi lo stomaco che la mente, che comandiate al vostro corpo che a lui serviate, che vacilliate ne' passi, che nella pudicizia. Nè ci lusinghino sul bel principio gli ajuti che dà la penitenza, che sono il rimedio degl'infelici. Dobbiamo guardarci da quella ferita che con dolore si medica. Altra cosa è entrare nel porto della salute colla nave illesa, e colle mercanzie salve, e altra trovandosi ignudo tenere abbracciata una tavola, e dal continuo flusso, e riflusso del mare essere spinto a cozzare negli scogli. *San Girolamo dove tratta delle seconde Nozze dee leggersi con molta circospezione*. Non sappia la Vedova la permissione a lei accorda di ripigliare Marito, nè conosca quel detto dell'Appostolo: Meglio è maritarsi che ardere. Levate quel ch'è peggio cioè l'ardore, e allora per se stesso non sarà buono il ripigliare marito.

Lun-

Lungi da voi le calunnie degli Eretici. Sappiamo che le nozze sono onorate, e che il talamo è immacolato. Anche Adamo scacciato dal Paradiso ebbe una sola moglie. Il maledetto Lamec, e sanguinario discendente dalla stirpe di Caino, fu il primo che una sola costa divise in due, e la pena del diluvio subito distrusse il seminario delle seconde nozze. Onde l'Appostolo scrivendò a Timoteo, è costretto a concedere per timore della fornicazione ciò che ivi sta scritto: Io voglio, dic'egli, che le giovinette prendano marito, che generino figliuoli, che sieno madri di famiglia, che non dieno al nimico veruna occasione di dir male. E subito quivi soggiunge; Poichè già alcune hanno seguitato Satanasso. Dal che si conosce ch'ei porge la mano a quelle che sono cadute, ma non già la corona a quelle che stanno ritte. Considerate ora di che sorta sieno le seconde nozze, le quali a' postriboli sono preferite, dicendosi: perchè alcune sonosi date a seguitare Satanasso; E per ciò la giovinetta Vedova, la quale non può stare continente, o non vuole, pigli piuttosto il marito che il Diavolo. Questa certamente è una bella cosa, e da desiderarsi, mentre si piglia in paragone del Diavolo. Gerusalemme ancora cadde nel peccato della fornicazione, e aprì i piedi a chiunque passava. Prima ella perdè la verginità nell'Egitto, e quivi rotte si vide le mammelle. Essendosi poi portata al deserto, e impaziente per la tardanza del suo condottiere Mosè, come infuriata per la libidine, avendo detto: Questi sono i tuoi Dei, o Israello, che ti hanno tratto dalla terra d'Egitto; ricevè precetti non buoni, e pessime

me giustificazioni, nelle quali non visse, ma fu punita. Qual maraviglia dunque se essendo le Vedove lascive, delle quali altrove avea detto l'Appostolo: Avendo lussureggiato col pretesto di servire a Cristo, vogliono maritarsi, provando la dannazione per non aver mantenuta la prima fede; qual maraviglia è, dissi, se loro concesse i precetti non buoni delle seconde nozze, e le pessime giustificazioni, così permettendo loro il secondo marito, come il terzo, e se loro piacesse, il ventesimo ancora; affinchè sapessero che in tal guisa non tanto venivano ad esse conceduti i mariti, quanto levati gli adulteri. Io, o figliuola carissima, inculco, e spesse fiate ripeto queste cose, acciocchè dimenticata delle ultime cose, alle prime vi appigliate: potendovi proporre, come esemplare cui seguitiate, alcune Donne del vostro grado, cioè Giuditta dalla storia Ebrea, e Anna figliuola di Fanuelle dalla chiarezza Vangelica, le quali giorno e notte stavano nel Tempio, e colle orazioni, e co' digiuni conservavano il tesoro della pudicizia. Onde la prima sotto figura della Chiesa mozzò il capo al Diavolo: La seconda fu la prima che tra le sue braccia accolse il Salvatore del mondo, essendo stati a lei rivelati i futuri misterj. Nel fine di questo discorso pregovi che non pensiate che la brevità di questo libricciuolo sia provenuta dalla povertà dello stile, o dalla sterilità della materia, ma dalla grandezza del rispetto; mentre temo d'avanzarmi troppo, favellando a persona da me non conosciuta, e molto pavento l'occulto giudizio di chi legge.

EPI-

EPISTOLA VI.

ARGOMENTO.

Lucinio Betico, a cui dal Santo fu scritta altra lettera, mentre stava preparato di andare in Betlemme, morì: S. Girolamo ora consola la Moglie sua Teodora, colla quale, come con una sua sorella egli castamente viveva, e descrive le lodi dello stesso Lucinio.

A TEODORA Epitafio di Lucinio Betico.

TRovandomi abbattuto dalla dolorosa novella della morte del santo, e da me venerato Lucinio, appena ho potuto dettare questa breve lettera. Non perchè io mi dolga per conto suo, il quale so molto bene ch'è passato a stato migliore dicendo Mosè: passando vedrò questa gran visione. Ma perchè mi tormenta il desiderio, per non aver meritato di vedere la faccia di quell' uomo, il quale io credeva che in breve tempo dovesse qua venire. Egli è pur troppo vero quel detto profetico sopra la necessità della morte: ch'ella divide i fratelli, e che la crudele, e inesorabile gli amici anche più cari ne scompagna. Abbiamo però questo conforto che dalla voce del Signore ella è uccisa, dal quale le vien detto: Io, o morte, sarò la tua morte: Sarò il tuo morso, o inferno. E in ciò che segue leggesi: Farà venire il Signore dal diserto un vento che brucia, il quale seccherà tutte le sue vene, e renderà desolata la fonte di quella. Poichè dalla radice di Jesse è uscita la verga, e il fiore dal verginale arbuscello pullulato. Poscia nel Cantico de' Cantici così dice: Io sono il fiore del campo, e il giglio delle Valli. Il nostro fiore è distruzione del-

la-

la morte; onde per questo è morto, acciocchè la morte, per la morte di quello morisse. Che poi, come diceasi, debba farsi venire dal diserto, si dinota il ventre verginale, che senza congiunzione, e seme di uomo ci ha partorito un Dio bambino, il quale col calore dello Spirito Santo seccò i fonti delle Libidini, e nel Salmo cantò: In una Terra abbandonata, senza via, e secca, così apparvi a te nel Santuario. Noi dunque contro la durezza e la barbara necessità della morte ci sentiamo sollevati da questo conforto, che fra poco tempo dobbiamo vedere quelli, dell'assenza de'quali ci dogliamo; perchè non chiamasi morte ma dormire, e sonno. Per qual cosa il Santo Appostolo ancora ne vieta il contristarsi di quelli che dormono; affinchè crediamo che possono essere risvegliati quei che sappiamo che dormono, e dopo che avranno soddisfatto al loro dormire restiamo persuasi che vegliano coi Santi, e cogli Angeli dicono: Gloria nell' alto a Dio, e in Terra pace agli uomini di buona volontà. Nel Cielo dove non è peccato, è gloria, e perpetua lode, e continui encomj: ma nella Terra, dove sono sedizioni, guerre, e discordie, dee pregarsi che vi sia la pace; e non pace in tutti, ma in quelli che sono di buona volontà, e ascoltano il saluto appostolico: La grazia, e la pace sia moltiplicata in voi da Dio Padre, e dal nostro Signore Gesù Cristo, acciocchè sia in pace il luogo di quello, e la sua abitazione in Sionne, cioè nella chiarezza, nella sublimità dei dogmi, e delle virtù nell' anima di chi crede: l'Angelo del quale ogni dì vede la faccia di Dio, e a viso scoperto contempla la gloria di Dio. Onde vi prego; e quan-

e quantunque corriate, come dicesi, vi spingo, che desiderate bensì il vostro Lucinio come fratello, ma godiate ch'egli regni con Cristo; perch'è stato rapito dal mondo, acciocchè la malizia non cangiasse la sua mente; Poichè l'anima sua era molto accetta a Dio, e in poco spazio di tempo ha compiuti molti tempi. Noi sì che meritiamo d'essere compatiti, mentre ogni dì stiamo combattendo nella battaglia de' peccati, siamo macchiati da' vizj, riceviamo ferite, e dobbiamo rendere conto anche di una parola oziosa. Quegli già sicuro, e vittorioso dall'alto sopra di voi volge lo sguardo, ne' travagli vi assiste, e appresso di se vi apparecchia un luogo con quell'amore, e con quella carità, colla quale dimenticatosi quaggiù in Terra del conjugale uffizio, avea cominciato a tenervi come propria sorella, anzi voi lui come fratello, perchè la casta unione non ha sesso nuziale. E se noi anche vestiti di questa carne, e rinati in Cristo non siamo Greco, c barbaro, servo, e libero, maschio, e femmina, ma tutti in lui siamo una sola cosa; quanto più lo saremo quando questo corruttibile corpo sarà vestito d'immortalità; quando non si mariteranno, nè saranno maritati, ma saranno come gli Angeli di Dio in Cielo? Quando dicesi che non si mariteranno, nè saranno maritati, ma saranno come gli Angeli in Cielo, non si leva la natura, e la sostanza de' corpi, ma si dimostra la grandezza della gloria. Poichè non è scritto: Eglino saranno Angeli, ma come Angeli. Dov'è promessa la similitudine, negasi la verità. Saranno, dice il sacro testo, come Angeli, cioè simili agli Angeli; dunque non resteranno di

essere uomini, gloriosi bensì, e ornati di angelico splendore, ma pure uomini, di modo che l'Appostolo sia Appostolo, Maria sia Maria; onde si confonda l'Eresia, la quale promette cose grandi, e incerte, affine di toglierci le cose certe, e moderate. E perchè ora ho fatta menzione della Eresia, con quale tromba di scelta eloquenza può celebrarsi il nostro Lucinio, il quale incrudelendo in ogni parte dalla Spagna la sozzissima Eresia Basilidiana, e a guisa di pestifero malore, devastando le intere Provincie poste fra i monti Pirenei, e l'Oceano, ha conservata la purità della fede della Chiesa, non ammettendo a patto veruno Armagil, Barbelon, Abrassa, Balsamo, e il ridicolo Leusibora, e gli altri anzi mostri che nomi, i quali affine di commovere gli animi degli ignoranti, e delle donnicciuole, li fanno comparire come tolti dalle fonti Ebree, mettendo in apprensione con quel suono barbaro tutte le persone semplici, acciocchè restino più stupite di ciò che non intendono. Riferisce Ireneo uomo nato ai tempi degli Appostoli, e discepolo di Papia, già Uditore dell'Evangelista S. Giovanni, Vescovo della Chiesa di Lione, che un certo Marco che veniva dalla Stirpe di Basilide Gnostico, andò prima in Francia, e infettò quelle parti per dove corrono il Rodano, e la Garonna, e sedusse fn ispezieltà con questo errore le Donne nobili, promettendo loro occultamente certi Misterj, rendendole di se amanti colle arti magiche, e col piacere segreto del corpo. Indi passando i Monti Pirenei occupò la Spagna, e il suo desiderio era d' insinuarsi nelle Case de' ricchi, e in quelle procurare d'ingannare le Donne spezialmente, le quali hanno in capo varj desiderj, sempre

pre imparando, e non arrivando giammai a conseguire la scienza della verità. Quegli ciò scrisse in quei Libri i quali in istile dottissimo, ed eloquentissimo compose. Dalle quali cose giudichi la vostra prudenza di qual lode sia degno il nostro Lucinio, che chiuse le orecchie per non udire il giudizio del Sangue, distribuì, e diede a' poverelli tutta la sua sostanza, acciocchè la sua' giustizia durasse in eterno. Nè contento di essere liberale nella propria patria, mandò alle Chiese di Gerusalemme, è di Alessandria quantità così grande d'oro, che potè sovvenirsi alla povertà di non pochi bisognosi. Il che essendo ammirato, e predicato da molti; io piuttosto loderò in lui il fervore, e lo studio delle Scritture. Con che desiderio mi domandò egli i miei Opuscoli? E mandati qua sei Copisti (perchè in questa Provincia evvi scarsezza di chi parla latino, e di Scrittori) si fece copiare tutto quello che io dalla mia gioventù sin ora ho dettato. Egli non onorò la mia persona, mentre io sono picciolo, e il minimo frà tutti i Cristiani, e per lo rimorso de' miei peccati abito nella Grotta di Betlemme, ma onorò Cristo, il quale ne' servi suoi è onorato, e agli Appostoli così promette: Coloro che ricevono voi, ricevono me, e coloro che ricevono me, ricevono quello ancora che mi ha mandato. Per la qual cosa, o mia carissima Figliuola, tenete questa mia lettera come Epitafio del mio amore verso di quello, e arditamente comandatemi in qualunque cosa sapete che io posso nelle opere spirituali, acciocchè i Secoli che dopo verranno sappiano che quello il quale dice in Isaia: Egli mi ha posto come saetta eletta, e nella sua faretra mi ha nascosto, ha feriti col suo dardo due uominini, tra

lo.

loro divisi per sì lungo tratto di Terra, e di Mari, che non conoscendosi l'un l'altro in carne, sono per amore collo spirito congiunti. Vi conservi Santa di corpo, e di spirito quel Samaritano, cioè Salvatore, e Custode, di cui nel Salmo si legge: Non avrà sonno, nè dormirà quello che custodisce Israele, affinchè Hir, che s'interpreta vigilante, il quale scese a ritrovare Daniele, a voi pure ne venga, e possiate dire: Io dormo, e il mio cuore veglia.

EPISTOLA VII.

ARGOMENTO.

Racconta il Santo la Storia di una certa Donna, la quale in Vercelli essendo falsamente stata accusata di adulterio dal proprio Marito; confessando il peccato a cagione de' supplizj il giovane con lei accusato; nè potendo ella per qualunque violenza essere indotta a confessare una tale scelleratezza, da lei non commessa: essendo stato ucciso il giovane, sette volte dal manigoldo percossa non potè morire. S. Girolamo scrisse questa lettera, per testimonio di lui medesimo, per aguzzare, ed esercitare di nuovo lo stile, non più allora avvezzo a trattare tali materie.

A INNOCENZIO sopra una Donna che sette volte era stata ferita.

SPesse volte mi avete richiesto, o carissimo Innocenzio, che io racconti una cosa maravigliosa, succeduta a' nostri giorni: E ricusando io di ciò fare mosso dall'innato mio rossore, e dalla verità insieme, come ora provo; e temendo di non potere conseguire l'intento mio; o perchè ogni parlare umano è minore delle celesti lodi, o perchè l'ozio come

me una certa ruggine dell'ingegno avea seccato in me quel primiero, sebben picciolo, potere di eloquenza; Voi per lo contrario dicevate, che nelle cose di Dio non deesi riguardare la possibilità, ma l'anima, e che non possono mancare le parole a chi ha ferma fede nella parola divina. Che cosa dunque dovrò io fare? Non oso dirvi di no in una cosa che non posso perfettamente eseguire. Qual rozzo nocchiero, ed inesperto son posto al governo di una ben grossa nave, e io che nè pure ho adoperato il remo in un Lago, mi espongo alle tempeste del Mar maggiore. Intanto sparendo dagli occhi miei la Terra, e null'altro veggendo che Cielo, e Mare; e divenendo orrida l'acqua dalle tenebre ingombrata, e dalla oscurità della notte, s'imbiancano i flutti spumanti, da' nembi agitati; e voi mi esortate che da l'albero spieghi al vento le Vele, che stenda le funi, che regga il timone. Eccomi per tanto pronto a' vostri comandi, e perchè la carità può ogni cosa, accompagnando col vento della sua grazia questa navigazione lo Spirito Santo, piglierò animo, sperando doverne aver piacere, comunque il negozio succeda; imperciocchè se dall'onde sarò spinto al bramato porto, sarò stimato esperto Nocchiero se le varie, e gravi difficoltà del discorso faranno arrestare lo stile; forse in me ricercherete il potere, ma non mancherà certo la buona volontà.

Vercelli adunque Città della Liguria posta non molto lungi dalle radici delle Alpi, già Città potente; ora ritrovandosi con pochi abitatori; e mezzo rovinata. Visitando questa; secondo il costume, un ministro con potestà Consolare, ed essendogli stata condotta innanzi una Donnicciuola insieme coll'adultero

(mentre il marito di questo peccato l'accusava) egli feceli chiudere in oscura prigione. Nè molto dopo essendo egli stato posto a' tormenti, ne' quali le livide sue carni dagl' insanguinati uncini erano lacerate, e ricercandosi da lui la verità del fatto col dolorosamente tormentarlo ne' fianchi, l' infelicissimo giovene volendo coll'affrettarsi la morte, schifare così lungi tormenti, mentre falsamente condanna se stesso, accusò la Donna, e solo egli di tutti gli uomini il più infelice, meritamente fu condannato a morte, non avendo lasciato a quella innocente luogo da poter negare. Ella però debole bensì di sesso, ma di virtù molto forte, dagli eculei tormentata, e colle mani sordide per lo squallore della carcere legate dopo le spalle, alzò al Cielo gli occhi, i quali soli non potevano dal Carnefice essere legati, e asperse di lagrime le gote, disse: Voi, o Signor mio Gesù Cristo, a cui nulla è occulto, che penetrate col vostro sguardo divino le reni, e i cuori, sapete che io non nego questo per non perire, ma che non voglio mentire per non peccare. Ma tu, o infelice, se hai fretta che trionfi la morte, perchè uccidi due Innocenti? Io ancora certamente desidero di morire, desidero di spogliarmi di questo odioso corpo, ma non già come adultera. Stendo intrepida la gola al taglio, ricevo senza timore il colpo della tua spada, ne porterò però meco la innocenza. Non muore chi è ucciso per vivere. Il Giudice intanto avendo già pasciuti gli occhi di sangue, a guisa di fiera che sempre ha sete di sangue, dopo averlo una volta gustato, comanda che si raddoppino i tormenti. Indi fra se co' denti fremendo, minacciò simil pena al Carnefice, s'egli non facea confessare al debo-

bole sesso, quello che la virile fortezza non avea potuto tacere. Soccorrete, disse allora la Donna, o mio Signore Gesù, ad una vostra Creatura; giacchè contro di lei sonosi ritrovati molti snpplicj. Viene ella dunque legata coi capelli ad un palo, è avvinto più strettamente il suo corpo all'eculeo, le si pone il fuoco vicino a' piedi. Le ferisce, il carnefice amendue i fianchi, nè alle poppe stesse si perdona. Stanne immobile la Donna, e superato lo spirito dal dolore del corpo, mentre ella gode il frutto della sua buona coscienza, comanda che contro di se non più incrudeliscano i tormenti. Il Giudice crudele quasi superato s'alza in piedi. Quella si raccomanda a Dio, e le sue membra nelle congiunture vengono disunite. Solleva al Cielo gli occhi, e l'altro confessa la scelleraggine quasi tra essi comune. Ella nega per quello che confessa, ed esposta a così grave pericolo, assiste l'altro che pure è in pericolo. Intanto ella sempre va dicendo: Battimi, tormentami, ardimi, lacerami, non l'ho fatto. Se alle mie parole non è prestata fede, verrà un giorno, in cui colla dovuta attenzione questa colpa esaminerassi. Io ho il mio giudice. Già lo stanco carnefice mandava affannosi sospiri, e in quel corpo non restava più luogo per novella ferita. Già la sua crudeltà vinta, e confusa prendeva orrore del corpo da lui lacerato. Quando all'improvviso mosso da sdegno il Giudice; A che stupite, gridò, o circostanti, che questa Donna voglia piuttosto essere tormentata che perire? L'adulterio non può certamente commettersi senza due persone, e stimo cosa più credibile che questa colpevole neghi la scelleraggine commessa, che il giovane innocente la confessi. Avendoli

 dun-

dunque con eguale sentenza condannati amendue, il carnefice li conduce al luogo del supplicio. Tutto il popolo affolato esce a vedere questo spettacolo in tal numero di persone, che sembrava che quella gente si portasse ad abitare altrove. Uscendo dalle porte in ogni parte ripiene il popolo, vedeasi insieme ammassato. Il capo dell'infelice giovane subito nel primo colpo gli fu tagliato, e il cadavero tronco videsi nel proprio sangue involto. Portatosi poi alla Donna il carnefice, e inginocchiatasi quella in terra, alzò sopra il di lei collo tremante la lucente sua scimitarra, indi a tutto potere scaricò il colpo. Appena il ferro mortale toccolle il corpo, che fermossi, e leggermente lacerandole la pelle, spruzzò tanto sangue, quanto da un picciolo taglio suole uscirne. Benchè il percussore non fosse in guerra, temè scorgendo la debolezza della propria destra, e stupitosi di vedere vinto il suo braccio, col ferro divenuto fracido, la seconda volta scaglia il colpo. Cade di nuovo languida la spada sopra la Donna, e come temesse di toccarla, intorno al collo innocente pigra s'aggira; per la qual cosa infuriato, e ansante il ministro, gittatasi la vesta dietro le spalle, e mettendo in opera tutto il suo potere, la fibbia che l'abito gli tenea stretto intorno al corpo, gli cadde in terra; di che nulla esso accorgendosene, alzava per lanciare il colpo la spada. Quando la Donna a lui rivolta: Ecco, gli disse, ti cade l'oro dalle spalle, raccoglilo, giacchè con tanto di fatica l'hai acquistato, e procura di non perderlo. Ora io domando: Donde procede intrepidezza così grande? Ella non teme la morte che le sovrasta, essendo percossa ne gode, il carnefice impallidisce, e gli occhi di

quel-

quella che non veggono la spada, veggono la fibbia. E perchè non fosse poco il solo non temere la morte, fu benefica verso chi contra lei incrudeliva. Era già andato a vuoto il terzo colpo, che il Mistero della Trinità ne mostrava. Si spaventò omai il carnefice, e non fidandosi della propria spada, volgea la punta di quella alla gola della Donna, affinchè quel ferro che non avea potuto tagliare, almeno premendolo colla destra penetrasse nel corpo della paziente. Oh cosa non mai più intesa in tutti i passati secoli? Si contorce verso il manico la spada, e rivoltatasi come vinta al suo padrone, confessò di non poter ferire. Quì poss' io richiamare al pensiero l'esempio de' tre fanciulli, i quali tra le vampe più ardenti, in vece di piangere, cantarono inni, intorno alle vesti, e alle sante chiome de' quali senza offenderli, aggirossi quasi scherzando l'incendio. Quì ricordiamoci della Storia del beato Daniele, intorno a cui festeggiando colla coda i Lioni, non osarono toccare una tal preda, che pure loro era destinata. Si riduca ora ognuno alla mente Susanna nobile per la sua fedeltà, la quale da ingiusto giudizio condannata, restò libera per opera del giovanetto ripieno di Spirito Santo. Ecco scorgersi nell'una, e nell'altra simile la misericordia del Signore. Quella dal Giudice fu liberata, acciocchè non incontrasse sotto un colpo di spada la morte. Questa essendo stata condannata dal Giudice, dalla spada stessa del carnefice è stata assoluta. Ciò intanto vedendo il popolo si dispone a liberare la Donna. Ogni età, ogni sesso ne scaccia il manigoldo, e unitasi in cerchio la moltitudine, quasi non crede ciò che da ognuno apertamente si scorge. A tale novella la Città non molto indi lon-

lontana si conturba, e tutta insieme raunasi la moltitudine de' Birri. Tra quali quegli, a cui appartenevasi la cura de' condannati, fattosi innanzi, e lordandosi vie più col gittarvi sopra polvere, la immonda canuta testa; Per qual cagione, disse, chiedete voi o Cittadini il mio capo? Perchè volete pormi in luogo di quella? Se voi siete pietosi, se siete clementi, se volete salvare costei, che pure è stata condannata, certamente io che sono innocente non debbo perire. A tal pianto si commosse l'animo del Volgo, e tutti mesti e melanconici divennero come stupidi, e cangiatasi mirabilmente la loro volontà, essendo stato segno di pietà l'avere prima difesa la Donna, dopo parve loro una spezie di misericordia il permettere ch'ella fosse uccisa. Ritrovasi dunque una spada novella, un novello carnefice. Intrepida stanne la vittima, da null'altro fortificata, che dal favore di Cristo. Percossa una volta si scuote, di nuovo assalita si agita, ferita la terza volta al suolo è stesa. Oh forza della divina potenza degna veramente di essere esaltata! Quella che prima fu ben quattro volte percossa, non offesa, parve che poco dopo morisse, affinchè per lei non morisse chi era innocente. I Cherici intanto, a' quale tale uffizio appartenevasi, involgono quel sanguinoso corpo in un lenzuolo, e facendone una fossa bene scavata, con pietre secondo il costume, fabbricano un sepolcro. Già il Sole velocemente se ne va all'Occaso, e la divina misericordia prima che giunga la notte si fa provare. Ecco palpita della Donna il petto, e mentre gli occhi suoi cercano la luce, il corpo già si anima alla vita. Ella già respira, già vede, già si solleva, e parla. Può già esclamare: Dio è quegli che mi ajuta, non

pa-

pavento ciò ch'è per farmi uomo alcuno. Intanto una Vecchiarella, la quale co' beni della Chiesa era sostentata, rese al Cielo lo spirito, a quello dovuto, come se ciò a bello studio fosse avvenuto, il corpo della Vecchia, invece della Donna, in quel sepolcro fu collocato. Appena scorgeasi la luce del giorno, quand'ecco il carnefice spinto dal Diavolo se ne viene correndo a cercare il corpo della Donna uccisa, fa istanza che gli si mostri la sepoltura, pensa che viva ancora colei, di cui stupisce che abbia potuto morire. Da' Cherici astanti gli è fatto vedere il sepolcro di quella, e la terra poco prima sopra postavi da essi all' importuno è posta innanzi con queste voci: Su via, dissotterra le ossa già seppellite, muovi al sepolcro nuova battaglia, e se ciò ti sembra poco, gitta agli uccelli, e alle fiere le membra dell' infelice ad essere lacerate. Questa Donna, che sette volte è stata da colpi di ferro percossa, dee patire qualche cosa di più che la morte. Per tali ingiuriosi rimproveri confuso il carnefice se ne parte; e di nascosto condotta la Donna in casa, quivi riceve il necessario ristoro. E affinchè per avventura lo spesso portarsi del Medico alla Chiesa, non rendesse altrui sospetto, tagliatole il crine, con alcune Vergini in una villa rimota è condotta. Quivi a poco a poco, avendo ella preso l'abito di uomo, se le saldò la ferita. Ed oh come è vero quel detto: Somma ragione, somma ingiustizia! Dopo miracoli così grandi, le leggi ancora contra lei si videro incrudelire. Dove però hammi condotto l'ordine di un tale successo? Io sono già arrivato al nome del nostro Evagrio, di cui se credessi poter raccontare le fatiche tollerate per amore di Cristo, sarei pur imprudente. Se poi voglio

affatto tacerle, ciò non sarammi possibile, perchè le voci giulive da se stesse dalla bocca mi escono. Imperciocchè chi potrà mai degnamente celebrare ciò che avvenne ad Auxenzio che barbaramente governava Milano, il quale per la vigilanza di quello videsi prima seppellito che morto? Chi come conviene racconterà che il Pontefice Romano già quasi allacciato nelle reti di una fazione, vinse gli avversarj, nè punto nocque ai vinti? Ma io entro brevi termini ristretto, passo sotto silenzio queste cose, e lascio che altri dopo di me le riferiscano. Mi contento solo di esporvi il fine della storia presente. Lo stesso Evagrio a posta se ne va a ritrovare l'Imperadore, colle sue preghiere lo stanca, col merito lo placa, e colla sollecita sua attenzione da lui ottiene che quella ch' era stata restituita alla vita, sia ancora restituita alla libertà.

EPISTOLA VIII.

ARGOMENTO.

Paola nobilissima Matrona Romana figliuola di Rogato, e di Blesilla, dissendente dalle famiglie de' Cornelj, e de' Gracchi, maritossi a Tosozio, e da lui partorì quattro figliuole, cioè Blesilla, Paolina, Eustocchia cognominata Giulia, e Ruffina, e oltre queste partorì anche un figliuolo chiamato Tosozio. Essendole morto il marito, consecrandosi tutta al servigio di Cristo, ammaestrata dai Vescovi Paolino, ed Epifanio, cominciò a far vita da Monaca. In questa professione visse cinque anni in Roma: Portatasi poscia in Gerusalemme, fermossi in Betlemme, dove santissimamente visse vent'anni, avendo quivi fabbricati Monisterj sì per gli Uomini, co-

me per le Donzelle Vergini. San Girolamo ora scrive la vita di quella, e consola la sua figliuola Eustocchia, la quale dopo la Madre rimase Presidente del Monistero.

ALLA VERGINE EUSTOCCHIA Epitaffio di Paola sua Madre.

SE tutte le membra del mio corpo si cangiassero in lingue, e i nodi tutti delle ossa con umana voce favelassero; con tutto ciò non direi cos'alcuna degna delle virtù della santa e Venerabile Paola. Ella nobile per discendenza, ma più nobile per Santità: Già potente per le sue ricchezze, ma ora per la povertà di Cristo più segnalata: sangue de' Gracchi, progenie degli Scipioni, erede di S. Paolo, donde trae il nome, vero, e legittimo lignaggio di Marzia Papiria Madre di Scipione l'Affricano, preferì a Roma Betlemme, e cangiò i Palagi coperti d'oro in un mal formato tugurio. Noi non proviamo dispiacere d'aver perduta una tal Donna, ma ringraziamo Dio di averla avuta, anzi di averla; Imperciocchè a Dio vive ogni cosa, e qualunque cosa ritorna al Signore, nella cui famiglia è annoverata. Sebbene, se noi rettamene vogliamo riflettere, la perd-ta di quella è un abitare ch'ella fa nella casa del Cielo, la quale tutto quel tempo ch'è stata nel corpo sempre è andata come in pellegrinaggio lontana dal Signore, e con voce lamentevole mai sempre doleasi, dicendo: Aimè che la mia peregrinazione si è prolungata; Io mi son trattenuta cogli abitatori di Cedar, l'anima mia è stata lungo tempo pellegrina. Nè dee rendere maraviglia se doleasi di abitare tra le tenebre (poichè Cedar così viene interpretato) essendo il mondo pieno di malizia: E quali sono le tenebre di quello, tale è il suo lume,

 ri-

risplendendo nella tenebre la luce, non avendola punto ingombrata le tenebre. Per la qual cosa spesse fiate ripeteva quel detto: Io sono forestiera, e pellegrina, come tutti i miei antenati. Diceva altresì: Desidero sciogliermi da questo corpo, ed essere con Cristo. Ogni volta poi ch' ella era travagliata da qualche infermità del suo corpo (in lei prodotta dalla sua incredibile astinenza e da' suoi continui digiuni) avea questo sentimento in bocca: Io sottometto il mio corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè predicando agli altri, non sia ritrovata reproba. Parimente dicea: Egli è bene non ber vino, nè mangiar carne. Soggiugneva ancora: Ho umiliata l'anima mia col digiuno, e nella mia infermità per tutto il mio letto mi sono aggirata, dicendo anche: Mi sono ritrovata in mezzo alle miserie, essendo dalla spina trafitta. E fra le punture de' suoi dolori, da lei con ammirabile pazienza tollerati, come se appunto per se vedesse aperti i Cieli, così diceva: Chi darammi penne a guisa di colomba, e volerò, e riposerommi? Io chiamo in testimonio il buon Gesù, e i Santi di quella, e l'Angelo medesimo assegnato per custode, e compagno di tale ammirabile Donna, ch' io non dico cos' alcuna per incontrare l'altrui genio, come usano gli adulatori, ma tutto ciò che sono per dire lo dirò per fare testimonio al vero, essendo però meno assai de' meriti di quella della quale parla tutto il mondo, cui ammirano i Sacerdoti, desiderano i cori delle Vergini, la di cui morte piangono le turbe de' Monaci, e de' Poverelli. Volete voi, o mio Lettore, sapere le sue virtù? Ella lasciò tutti i suoi poveri, di loro divenuta più povera. Nè dee stupirsi alcuno ch' ella ciò praticasse co' prossimi, e colla

la famigliuola, nella quale quei ch' erano ammessi dell' uno e dell' altro sesso, di servi, e ancelle avea cangiati in fratelli, e sorelle, avendo quella, dopo aver abbandonata la nobile sua stirpe, lasciata ricca di sola fede, e grazia Eustocchia sua figliuola Vergine a Cristo consecrata, per consolazione della quale io scrivo questo libricciuolo. Cominciamo dunque l'ordine del racconto. Altri Scrittori si facciano pure a discorrere da lontano di questo argomento, e dalla tenera età di quella, e dagli stessi (per così dire) fanciulleschi trastulli, mettano in campo la sua madre Blesilla, e il padre Rogato, dei quali due l' una è discesa dagli Scipioni, e da' Gracchi; l' altro celebre quasi in tutte le parti della Grecia sino al dì presente per imprese, per ricchezze, e per nobiltà, si dice che trasse l' origine da quel famoso Agamennone, il quale coll' assedio di dieci anni Troja distrusse. Io non loderò in lei cosa veruna, se non quel ch' è suo proprio, e dal purissimo fonte della sua santa mente deriva. Sebbene il nostro Signore, e Salvatore interrogato nel Vangelo dagli Appostoli che cosa darebbe egli loro per aver essi lasciati pel suo nome i proprj beni; rispose che nel secolo presente riceverebbero il cento per uno, e nell' altro la vita eterna. Dal che s' intende che non merita lode il possedere le ricchezze, ma lo sprezzarle per Cristo: non insuperbire negli onori, ma per la fede di Dio averli in poca stima. Veramente il Salvatore concede al presente ciò ch' egli ha promesso a' suoi servi, e alle sue ancelle: Poichè quella che disprezzò la gloria di una sola Città, dall' universale sentimento del mondo tutto è celebrata; Quella che abitando in Roma, non era da veruno conosciuta,

 suo-

fuori di Roma, nascosta in Betlemme a' barbari paesi e a Roma stessa rendesi ammirabile. Poichè qual è quella gente, della quale non vengano persone ai luoghi santi? E chi nei luoghi santi ritrova cosa più degna di ammirazione tra gli uomini che Paola? Ella come gemma preziosissima tra moltegemme risplende; E in quella guisa che lo splendore del Sole le picciole fiammelle delle altre Stelle ne cuopre, e oscura: così questa gran Donna colla sua umiltà ha superate le virtù e le potenze di tutti, ed è stata la minima fra tutte per divenire di tutte maggiore; mentre quanto ella si abbassava, tanto più da Cristo era sollevata. Proccurava di nascondersi, ma non le riusciva l'intento. Fuggendo la gloria meritava la gloria, la quale seguita la virtù come l'ombra il corpo, e abbandonando coloro, che la desiderano, va dietro a quei che la disprezzano. Ma che fo io partendomi dall'ordine del mio racconto? Mentre sono occupato a riferire ciascuna cosa, non osservo i precetti del dire. Quella dunque generata di tale prosapia congiunta in matrimonio con, fu Tosozio, disceso dall'antichissimo sangue di Enea, e de' Juli: onde anche la sua figliuola Vergine di Cristo Eustocchia Julia è nominata; e lo stesso nome Julio dal gran Julo proviene. Io vo dicendo queste cose, non perchè sieno grandi per chi le possiede, ma perchè riescono ammirabili in coloro che le disprezzano. Gli uomini del mondo guardano con istupore quelli che sì ampiamente sono privilegiati: Io per lo contrario lodo coloro che tali cose non curano: e tenendo poco conto di quei che l'hanno, se con disprezzo le posseggono, in maniera singolare da me sono celebrati. Essendo dunque nata la nostra Paola

la da tali maggiori, è lodata per la fecordità, e pudicizia prima dal marito, poi da' congiunti, e dal testimonio di tutta la Città, avendo partoriti cinque figliuoli, cioè Blesilla, per la morte della quale in Roma la consolai: Paolina la quale lasciò Erede del suo istituto, e delle sue istanze. Pammacchio uomo ammirabile, a cui per la morte di quella mandai un mio libricciuolo: Eustocchia, la quale ora ne' luoghi santi è preziosa collana della Verginità, e della Chiesa: Ruffina, l' acerba morte della quale abbattè l'animo pietoso della Genitrice: E finalmente Tosozio, dopo il quale restò di partorire, affinchè s' intendesse che quella lungo tempo volle non dar opera all' uso del matrimonio, ma per soddisfare il desiderio del marito, che bramava un figliuolo maschio, partorì figliuoli. Dopo la morte di quello, in tal modo lo pianse, ch'essa fu per morirne: In tal modo si volse al servigio del Signore, che parve ch'ella avesse desiderata la sua morte. Perchè dunque racconterò io che quasi tutte le ricchezze della sua illustre, e nobile casa, e una volta ricchissima, furono dispensate a' poverelli? A che fine starò a parlare dell' animo suo, clementissimo verso tutti, e della bontà sua che alle persone stesse da lei non mai vedute si diffondeva? Quale de' poveri, morendo, negli abiti di quella non fu involto? Quale di quei che giacciono infermi, non fu dalle sue ricchezze sostentato? Questi con somma curiosità in tutta la Città ricercandoli, stimava sentirne danno, se alcun debile, e affamato, dall' altrui cibo era nudrito. Spogliava i figliuoli, e sgridandola per questo i parenti, dicea che loro lascia maggiore eredità, cioè la misericordia di Cristo:

Non

Non potè ella però lungo tempo tollerare le visite, e il concorso della sua prosapia nel mondo gloriosa, e della sua nobilissima famiglia. Doleasi dell'onore a lei fatto, e procurava di schifare, e fuggire il sentirsi da altri lodare. Essendo poi andati a Roma in esecuzione de' comandi dell'Imperatore i Vescovi dell'Oriente, e dell'Occidente, per certe dissensioni delle loro Chiese, ella quivi vide gli ammirabili uomini, e Vescovi di Cristo Paolino Vescovo della Città di Antiochia, ed Epifanio di Salamina di Cipro, ora chiamata Costanza, de' quali ebbe Epifanio ospite in sua casa, e Paolino che in altra casa abitava, per sua umanità lo tenne come uno della propria famiglia. Dalla virtù de' quali accesa, andava mai sempre avvisando di abbandonare la patria, nulla ricordandosi della casa, dei figliuoli, della famiglia, de' poderi, nè tampoco di verun' altra cosa del mondo: Anzi, se dir si può, sola, e scompagnata ardentemente bramava di andare nell'eremo degli Antonj, e de' Paoli. Passato finalmente l'inverno, e fattosi navigabile il Mare, ritornando alle loro Chiese i Vescovi, essa pure con quelli navigò almeno co' voti, e colle brame. Ma a che sto io col discorso dilungandomi? Ella s'incammina al porto, accompagnata dal fratello e da' parenti, e da' congiunti, e (quel ch'è più di questi) da' proprj figliuoli, desiderosi di vincire la clementissima loro Madre con affetto di pietà. Intanto già stendeansi le vele, e a forza di remi avanzavasi la nave in alto mare. Il picciolo Tosozio dal Lido alzava in atto supplichevole le mani: Ruffina già da marito, benchè tacendo, colle lagrime la scongiurava che volesse atten-

tendere le sue nozze. Ma quella alzava gli occhi asciutti al Cielo, superando coll'amore di Dio l'amore che avea per gli suoi figliuoli. Non conoscea di essere Madre, per dimostare ch'ella era Ancella di Cristo. Internamente sentivasi però tormentata, e come se le interiora le fossero svelte, col proprio dolore combattea, resa in questo più ammirabile, perchè vinceva un grande amore. Tra le mani de' nimici, e la dura necessità della prigionia, niuna cosa riesce più crudele che il dividere i Genitori da' figliuoli. Una pena così grande contra le leggi della natura, sopportava la sua gran fede, anzi il giulivo suo spirito la desiderava, e sprezzando l'amore verso i figliuoli, coll'amor maggiore verso Dio, nella sola Eustocchia, compagna della sua liberazione, e del suo viaggio si riposava. La nave intanto solcava il mare, e volgendo lo sguardo al lido tutti quei che con esso lei navigavano, ella altrove rivolti tenea gli occhi, per non vedere quelli, i quali senza tormento non potea vedere. Confesso che niuna Donna ha giammai amati in tal guisa i proprj figliuoli, a' quali ella prima di partire donò tutti i suoi beni, diseredandosi in terra, affine di ritrovare l'eredità in Cielo. Condotta a l'Isola Ponzia, già nobilitata dell'esilio di Flavia Domitilla illustrissima Donna, sotto l'Imperio di Domiziano, per la confessione della fede di Cristo, e quivi scorgendo le celluzze dov'essa avea tollerato il suo lungo martirio, avendo prese le ali della fede, desiderava vedere Gerusalemme, e gli altri luoghi santi. Tardi le parevano i venti, e pigra ogni velocità. Tra Scilla, e Cariddi espondendosi al mare Adriatico, come

per

per uno Stagno giunse a Modone; Quivi ristorato il suo corpiciuolo con pane, e sale, e adagiando le stanche membra sul lido, prese un breve riposo; Indi passando per Capo Malio di Sant' Angelo, e per Cerigo, e poscia per le Cicladi, qua e là sparse in quel Mare mai sempre agitato ne' suoi flutti, a cagione delle Isolette che in seno accoglie, dopo aver toccato Rodi, e Licia, giunse finalmento a Cipro. Quivi gittatasi a' piedi del Santo, e Venerabile Vescovo Epifanio, fu da lui per dieci giorni seco ritenuta, non perch' ella si ristorasse, com' egli credeva, ma per faticare ad onore di Dio, come in fatti avvenne. Imperciocchè visitando tutti i Monisterj di quel paese, lasciò per quanto potè, refrigerj delle spese a' Religiosi, i quali per l' amore di quel sant' Uomo da tutte le parti del Mondo colà si erano condotti. Dopo con breve navigazione passò a Seleucia, donde andando in Antiochia, e quivi fermata per poco tempo dalla carità del S. Confessore Paolino, sebbene Donna così nobile partì nel mezzo del verno riscaldata dall' ardore della fede, assisa sopra un Asinello, ella la quale prima era portata per mano degli Eunuchi. Tralascio il racconto del suo viaggio per le parti della Siria, e della Fenizia (mentre io non ho preso a descriverne l' itinerario) nominerò solamente quei luoghi che si contengono nella Sacra Scrittura. Lasciatasi dunque la pia Donna dopo le spalle Baruti Colonia de' Romani, e Saide Città antica nel lido di Sarette, entrò nella Torricella di Elia, in cui dopo avere adorato il Signor Salvatore, per le arene di Sur, dove Paolo inginocchiossi, arrivò alla Città di Cotoggi detta Tolemaida, e per gli Campi di Mageddo, ne' quali fu uc-

ci-

ciso Josia, entrò nella Terra de' Filistei. Guardò con maraviglia le ruine di Dor, una volta Città potentissima, e per lo contrario vide la Torre di Stratone, chiamata Cesarea da Erode Re della Giudea ad onore di Cesare Augusto, nella quale ritrovò la Casa del Centurione Cornelio diventata una Chiesa di Cristo. Vide ancora le Casette di Filippo, e le Celle delle quattro Vergini Profetesse. Di poi passò a vedere Antipatride picciolo Castelluccio mezzo ruinato, il quale Erode avea così nominato dal nome del Padre. Ritrovò l'antica Lidda col nome di Diospoli, famosa perchè in essa risorse Dorcade, e fu risanato Enea. Non molto lontano da quella scoprì Arimatia piccolo borgo patria di Gioseffo che seppellì il Signore, e Nobe ancora, già Città de' Sacerdoti, ora sepolcro degli uccisi. Andonne a Iaffa porto del fuggitivo Giona, donde (per dire qualche cosa delle favole de' Poeti) già videsi Andromeda allo Scoglio legata. Di là rivoltato il cammino a Nicopoli, che prima chiamavasi Emaus, in cui nello spezzare il pane fu conosciuto dai due discepoli il Signore, convertì la Casa di Cleofa in una Chiesa, a Dio consecrandola. Quindi poscia partitasi, andonne all'una, e l'altra Betoro, cioè alla inferiore, e alla superiore, Città da Salomone fabbricate, ma poi distrutte per varj accidenti di guerre, vedendosi alla destra Ajalon, e Gabaon, dove Giosuè figliuolo di Nave, combattendo contro cinque Re comandò al Sole, e alla Luna, che arrestassero il loro corso, e condannò i Gabaoniti per le frodi, e insidie della lega da loro impetrata a portare acqua, e legne. Fermossi ella alquanto in Gabaon, sino da' fondamenti ruinata, rammentandosi il peccato della medesima, e della

la Concubina tagliata a pezzi, e dei trecento uomini della Tribù di Beniamino salvati dalla morte a cagione dell' Appostolo Paolo, che da quella dovea nascere. A che fine però sto io quì trattenendomi? Avendo ella a mano sinistra lasciato l'insigne Sepolcro di Elena, la quale, essendo Regina degli Adiabeni, in occasione di grave carestia, avea con grano soccorso quel popolo, entrò in Gerusalemme, Città di tre nomi, cioè Jebus, Salem, e Jerusalem. Questa dipoi da Elio Adriano dalle sue ceneri, e ruine fatta rinascere, fu denominata Elia. E avendo il Proconsole di Palestina spediti innanzi i suoi Servitori a preparare il Palazzo per una tal Donna, la nobiltà della cui famiglia gli era molto ben nota; Ella si elesse un'umile Cameretta, e con ardore e affetto così grande andò alla visita di tutti i luoghi, che se non avesse dovuto velocemente portarsi a vedere gli altri, non sarebbesi potuta rimovere da' primi. Prostratasi poscia avanti la Croce del Signore, come se pendente da quella lo rimirasse, lo adorava. Entrata nel Santo Sepolcro, affettuotamente baciava la pietra della risurrezione, la quale tolse l'Angelo dall' uscio del monumento, e lambiva con viva fede il luogo stesso dov' era giaciuto il Corpo del Signore, come un sitibondo gusta le acque desiderate. Quai lagrime poi, quai gemiti, quai segni di dolore quivi ella desse, n'è testimonio tutta Gerusalemme, e lo stesso Signore da lei pregato. Quindi uscita salì sul monte Sion, che s'interpreta Rocca, o Specula. Questa Città fu vinta già in battaglia da Davidde, il quale la riedificò. Della medesima presa così sta scritto: Guai a te o Città Ariel, cioè Lion da Dio, e già fortissima, da Davidde espugnati.
Del-

Della medesima edificata così leggesi: I fondamenti di quella sono ne' Monti santi: Ama il Signore le porte di Sionne più che tutti i Tabernacoli di Giacobbe. Non già quelle porte che a' tempi nostri veggiamo ridotte in favilla, e cenere, ma quelle, contro le quali non ha forza veruna l'inferno, e per cui entra la moltitudine di coloro che credono in Cristo. Le fu ancora fatta vedere la Colonna sostegno del portico della Chiesa, tinta del Sangue del Signore, alla quale dicesi ch' egli fu avvinto e flagellato. Vidde il luogo, dove lo Spirito Santo scese sopra le anime di cento venti fedeli, onde si adempiesse la Profezia di Joele. Avendo poi distribuito a' poveri, e ai suoi conservi quel poco di danaro che avea, giusta il suo potere, ne andò a Betlemme, e alla destra mano della strada fermossi appresso il Sepolcro di Rachele, dove la Madre partorì Beniamino, non Benoni, com' ella morendo chiamollo, cioè figliuolo del mio dolore, ma come il padre profetò in ispirito, figliuolo della destra. Di là entrando in Betlemme, e giunta alla Spelonca dove nacque il Salvatore, dopo che vide il sacro ridotto della Vergine, e la Stalla, in cui il Bue conobbe il suo possessore, e l'Asino il presepio del suo Signore; affinchè si adempiesse quel detto che nel medesimo Profeta è scritto: Beato è quello che semina sopra le acque, dove di Bue, e l' Asino calpestano; udendola io giurava che cogli occhi della fede vedeva il bambino involto ne' panni, il Signore piagnere nel presepio, i Magi suoi adoratori, la Stella soprarisplendente, la Vergine Madre, l'attento Custode, i Pastori venirne la notte, affine di vedere il Verbo ch'era stato fatto,

e per

e per consacrare sino d'allora il principio del Vangelo di S. Giovanni, cioè; Nel principio era il Verbo, e il Verbo è divenuto Carne: Vedeva pure i bambini uccisi, Erode infuriato, Gioseffo, e Maria fuggirne in Egitto, e mischiando col giubilo le lagrime così dicea: Dio ti salvi, o Betlemme Casa di pane, dove è nato quel pane che scende dal Cielo: Dio ti salvi o Efrata paese fertilissimo, e fruttifero, la cui fertilità è Dio. Già Michea profetò di te: E tu Betlemme Casa di Efrata non sei la minima fra le migliaja di Giuda: Da te uscirammi quello che sia Principe in Israele: E il suo uscire è dal principato, dal dì della Eternità. Che però manterrai quegli sino al tempo della Donna partoriente. Ella partorirà, e quei dei suoi fratelli che resteranno, si volgeranno a' figliuoli d'Israele. Poichè in te è nato il Principe, il quale prima di Lucifero fu generato, la natività del quale per ciò che riguarda il Padre eccede ogni età. E tanto tempo in te si mantenne la progenie di Davidde, sino che partorisse la Vergine, e le relique del popolo che crede in Cristo si volgessero a' figliuoli d'Israele, e liberamente dicessero: Bisognava che prima degli altri a voi predicassimo la parola di Dio; Ma perchè l' avete rifiutata, e avete giudicato di non esser degni della eterna vita, ecco che noi ce ne andiamo a predicare a' Gentili. Poichè avea detto Dio: Non sono io venuto se non alle pecore perdute della Casa d'Israele. In quel tempo restò adempiuto quanto sopra di lui predisse Giacobbe, dicendo: Non mancherà mai Principe della Casa di Giuda, e Duce da lui uscito fintantò che venga quegli per cui ciò è stato riserbato, ed egli stesso sarà l'es-

pet-

pettazione delle Genti. Ben con ragione giurava Davidde, ben con ragione così facea i suoi voti: Se io entrerò nel Tabernacolo della mia Casa, se mi adagierò sul mio letto per riposare: se darò il sonno agli occhj miei, e concilierò la quiete alle mie palpebre, e riposo alle mie tempie sintanto che avrò ritrovato luogo al Signore, e Tabernacolo al Dio di Giacobbe. E subito dichiarò qual cosa egli desiderava, e cogli occhi suoi di Profeta vedeva che dovea venire quello che noi crediamo che sia già venuto. Ecco abbiamo inteso ch'egli è in Efrata, lo abbiamo ritrovato nei campi della selva. Certamente la espressione Ebrea Vau, come sotto la vostra disciplina imparai, non significa Maria Madre del Signore; cioè Stessa, ma Stesso. Onde con tutta confidenza così dice: Noi entreremo nel suo Tabernacolo, adoreremo nel luogo, in cui stettero i suoi piedi. E io misera, e peccatrice sono stimata degna di baciare il presepio, dove fanciullino vagì il Signore, di fare orazione in quella spelonca, nella quale la Vergine partorì il Signore bambino. Questa sarà il mio riposo, perch'ella è patria del Signore: Quì abiterò, perchè il Salvatore per se l'ha eletta. Io ho preparata la lucerna al mio Cristo, per lui viverà l'anima mia, e il mio seme a lui servirà. Non molto lungi da quel luogo scese a vedere la Torre di Ader, cioè della greggia, appresso la quale Giacobbe pascolò le sue greggi, e i pastori vegliando la notte, meritarono di udire: Gloria ne'luoghi eccelsi a Dio, e in terra pace agli uomini di buona volontà. E guardando quelli le pecore, ritrovarono l'Agnello di Dio con puro, e mondissimo velo, che nell'aridità di tutta la Terra della celeste rugiada fu riempiuto, il

San-

Sangue del quale tolse i peccati del mondo, e asperso su le porte, caccionne lo sterminatore dell'Egitto. Di là tosto con passo velóce, cominciò a incamminarsi per quella strada che a Gaza ne conduce, cioè alla potenza, e alle ricchezze di Dio, e tacendo seco stessa a pensare come l'Eunuco Etiope, che significava il popolo gentile, cangiò la sua pelle, e replicatamente leggendo il Testamento Vecchio, trovò il fonte del Vangelo. Quindi alla destra mano avendo passato Betsur, giunse ad Escol, che si interpreta Grappolo; donde, per fare sicura fede che quella Terra era fertilissima, e in figura di quello che dice: Io solo ho calcato il Torchio, e delle genti non è meco pur un sol uomo, e gli Esploratori portarono il grappolo di maravigliosa grandezza: Dopo poco spazio di tempo entrò nelle celluccie di Safa, vedendo il luogo dove fu allevato Isacco, e i vestigj della Quercia di Abramo, sotto la quale vide il giorno in cui dovea venire Cristo, e ne godè. Indi poi sorgendo salì a vedere Chebron, questa è Carlatarbe, cioè la Città dei quattro Uomini Abramo, Isacco, e Giacobbe, e del grande Adamo, il quale affermano gli Ebrei che quivi sia stato seppellito, secondo che si riferisce nel Libro di Gesù figliuolo di Nave; sebbene molti pretendono che Caleb sia stato il quarto, di cui quivi da una parte vedesi la memoria. Dopo aver veduto queste cose, non volle andare a Cariatrepher, cioè borgo delle lettere, perchè non curando essa la lettera che uccide, avea ritrovato lo Spirito vivificante. Anzi piuttosto restava ammirata nel vedere le acque superiori, e inferiori, le quali avea ricevute Otoniele figliuolo di Jesona Cenez in vece del Paese Australe,

e del

e del Terreno privo di acque, col corso delle quali innaffiava le Campagne dell' antico Testamento, per rinvenire nelle acque del battesimo larendenzione degli antichi peccati. Il giorno seguente, levatosi il Sole, fermossi su la cima di Cesar Baruca, cioè della Villa della benedizione, nel qual luogo Abramo seguitò il Signore; Donde rimirando l'ampia vicina solitudine, e la Terra, dove già furono Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim, considerò le vigne del balsamo in Engaddi, e Segor viticella atterrata, che prima chiamavasi Bala, e in lingua Sira fu chiamata Zoarra, cioè picciola. Ella rammentavasi della spelonca di Lot, e tutta piangente ammoniva le Vergini sue Compagne, ch' egli era d'uopo guardarri dal vino, in cui trovansi incentivi alla lussuria, opera del quale sono i Moabiti, e gli Ammoniti. Lungo tempo io mi fermo sul meriggio, dove la Sposa ritrovò giacente lo Sposo, e Gioseffo s' ubbriacò co' suoi fratelli. Torneronne a Gerusalemme, e per Tecua, e Amos scorgerò i luminosi splendori del Monte Oliveto, donde ascese al Padre il Salvatore, nel quale ogni anno abbruciavasi in olocausto al Signore una Vacca di color rosso, la cui cenere mondava il popolo di Israele; nel qual luogo, secondo Ezechiele, i Cherubini partendosi dal Tempio, fondarono la Chiesa del Signore. Dipoi entrando nel Sepolcro di Lazzaro, vide la Casa di Maria, e di Marta, e Betfage abitazione delle Mascelle de' Sacerdoti, e il luogo in cui lo sfrenato Puledro del popolo gentile, ricevè il freno del Signore, e coperto colle vesti degli Appostoli, accomodò il dosso perchè quegli vi sedesse. Quindi dirittamente viaggiando portossi a Gerico, pensando a quel ferito, di

cui

cui parlasi nel Vangelo, e a' Sacerdoti, e a' Leviti, i quali con puro cuore passarono, senza porgere al languente verun ristoro: Riflettè poscia alla pietà del buon Samaritano, cioè Custode, che posto il povero ferito mezzo morto sul suo giumento, portollo alla stalla della Chiesa. Considerò pure il luogo detto Adomim, che s'interpreta Luogo di Sangue; perchè in quello per le frequenti scorriere de' Ladroni spargevasi molto sangue. Pensò anche all'albero sicomoro di Zaccheo, cioè alle buone opere della Penitenza, colle quali calpestava i misfatti commessi nello spargersi umano sangue, altrui di gran danno per le rapine, e dal sommo delle virtù rimirava l'eccelso Signore. Indi lungo la strada gira considerando i luoghi de' Ciechi, i quali ricuperata la vista, figuravano i misterj dell'uno, e dell'altro popolo che crede nel Signore. Essendo entrata in Gerico, vide la Città fondata da Jel coll'assistenza del suo primogenito Abiram, le porte della quale furono appese da Segub ultimo de' suoi figliuoli: Guardò il Campo di Galgala, e il mucchio de' prepuzj, e il misterio della seconda circoncisione, e le dodici pietre, che colà trasportate dal fondo del Giordano, avean stabiliti i fondamenti dei dodici Appostoli. Agli occhi suoi si offerì pure il fonte della Legge già amarissimo, e sterile, condito dalla Sapienza del vero Eliseo, e da lui cangiato in dolce, e copioso di acque. Passata appena la notte, andonne al Giordano, di grande calore accesa. Arrestossi in riva al fiume, e levatosi il Sole, rammentossi del Sole di giustizia: Le sovvenne come in mezzo al letto del fiume stetterò i Sacerdoti a piedi asciutti, e a' cenni di Elia, e di Eliseo, rese immobili dall'una, e dall'altra par-

parte le acque, si potè sopra le onde passare. Ricordandosi anche che il Signore, quivi facendosi battezzare, mondò le acque per l'universale diluvio divenute immonde, e infettate dalla uccisione di tutto il genere umano. Troppo mi dilungherei se qui volessi parlare della Valle di Achor, cioè del tumulto delle Israelitiche Turbe, in cui fu condannato il furto, e l'avarizia, e se volessi dire qualche cosa di Bethel Casa di Dio, nella quale sopra la ignuda Terra ignudo, e povero dormì Giacobbe, e postasi sotto il capo la pietra, la quale in Zaccheria è descritta con sette occhi, e in Isaia è chiamata pietra Angolare, vide la Scala che giugneva sino al Cielo, su la cui cima appoggiavasi il Signore, porgendo la mano a quei che salivano, e dalla sommità precipitando al basso i negligenti. Venerò ancora la divota Donna sul monte Efraim il Sepolcro di Gesù figliuolo di Nave, e in faccia a quello l'altro di Eleazaro figliuolo del Sacerdote Aronne, l'uno de' quali fu seppellito in Tannatsare dalla parte settentrionale del monte Gaas, l'altro in Gabaa posseduta dal suo figliuolo Finees; e restò maravigliata come chi fu il distributore delle possessioni, avesse per se presi i luoghi montuosi, ed aspri. Che dirò io di Silo; dove anche a' tempi nostri si mostra l'altare ruinato, e la Tribù di Beniamino prevenne il ratto delle Sabine fatto da Romolo? Passò a Sichem, non Sicar, come molti errando leggono, la quale oggi chiamasi Napoli, e entrò nella Chiesa quivi fabbricata da una parte del Monte Garizim appresso il pozzo di Giacobbe; sopra del quale assiso il Signore assetato, e famelico, fu satolato dalla fede della Samaritana, la quale abbandonati i cinque uo-

mini de' Libri Mosaici, e il sesto, cioè l'errare di Dositeo, ch'ella vantavasi di avere, trovò il vero Messia, e il vero Salvatore. Quindi partendo vide i sepolcri de' dodici Patriarchi, e Sebaste, cioè Samaria, la quale ad onore di Augusto da Erode in lingua greca fu chiamata Augusta. In quel luogo sono sepolti i Profeti Eliseo, e Abdia, e S. Giovanni Battista: di cui tra' figliuoli di Donne non vi fu il maggiore: dove restò sorpresa dallo spavento nel vedere molti miracoli; poich'ella vide ruggire i Demonj in varie guise tormentati, e innanzi de' sepolcri di que' Santi udì urlare gli uomini come lupi, latrare all' uso de' cani, fremere da lioni, fischiare quai serpenti, mughiare a guisa di Tori. Altri ne vide girare il capo, e con esso dopo le spalle piegato toccare la Terra, e appese le Donne per gli piedi, cader loro le vesti sul volto. Provò ella compassione per tutti, e per tutti ancora con abbondanti lagrime supplicava la pietà di Cristo. Così debole poi come trovavasi, salì a piedi sul monte, in cui sonovi le due spelonche, dentro le quali nel tempo della persecuzione, e della fame il Profeta Abdia con pane, e acqua nudrì cento Profeti. Quindi sollecitamente camminando, giunse a Nazaret, dove fu allevato il Signore; poscia portossi a Canaan, e Cafarnao, dove quegli fece molti miracoli: Passò al lago di Tiberiade, santificato dalla navigazione del Signore, e portossi nella solitudine, dove molte migliaja di persone furono satollate con pochi pani, e cogli avanzi di quei che mangiarono se ne riempierono i dodici Cofini delle Tribù d'Israele: Salì anche sul Monte Taborre, in cui trasfigurossi il Signore. Mirò da lungi i Monti Ermon, e Ermoniim, e le vastissime

Campagne della Galilea, nelle quali Sisara superato da Barach, fu vinto con tutto il suo Esercito. Le fu mostrato ancora il Torrente Cison, che quella vasta pianura per mezzo ne divide, e il Castello presso Naim, in cui fu risuscitato il figliuolo della Vedova. Se io volessi ad uno ad uno riferire quei luoghi, che dalla venerabile Paola furono visitati con incredibile fede, prima mi mancherebbe la luce del giorno che le parole. Passerò all' Egitto, fermerommi alquanto fra Sochot, e quella fonte che dal dente mascellare della fiera da se uccisa, fece scaturire Sansone, e bagnerommi l' asciutta bocca, affinchè ristorato io vegga Morasthim, già sepolcro del Profeta Michea, ora Chiesa. Da una parte lascierò i Correi, e i Getei, Maresa, Idumea, e Lachis, e per le instabili arene, nelle quali impresse non veggonsi orme di passaggieri, e per la vasta pianura dell' Eremo, andronne a Sior fiume di Egitto che s' interpreta Torbido, e passerò le cinque Città dello stesso Egitto, che parlano in lingua Cananea, e la Terra di Gessen, e i Campi Tanei, dove Dio operò prodigj. Passerò ancora la Città detta No, la quale dipoi è stata cangiata in Alessandria, e Nitria Castello del Signore, in cui col nitro purissimo delle virtù si lavano tutto dì le sordidezze di molti. Dopo averlo veduto, facendosi a lei incontro il Santo, e venerabile Vescovo Isidoro Confessore di Cristo, e innumerabili Turbe di Monaci, tra' quali eranvi molti sollevati al grado di Sacerdote, e di Levita, godea bensì della gloria del Signore, ma confessavasi indegna di onore così grande. A che parlo io de' Macarj, degli Arsenj, de' Serapioni, e delle altre colonne della Cristiana fede? Qual fu quella celluccia di quegli

 Ana-

Anacoreti, in cui ella non entrasse? Qual fu di essi, a'di cui piedi ella non si buttasse? In ciascuno di quei Santi le sembrava di veder Cristo, e tutto il bene ch'ella loro facea, lo stimava, giubbilandone, da se fatto al Signore: Ardore di fede veramente ammirabile, e fortezza d'animo appena credibile in una Donna! Dimenticatasi del sesso, e della debolezza del proprio corpo, fra tante migliaja di Monaci desiderava abitare insieme colle sue Donzelle, e forse avrebbe conseguito quanto bramava, essendo tutti pronti a riceverla, se da brama più accesa di vedere gli altri santi Luoghi, non ne fosse stata rimossa. Passando poscia per nave da Pelusio a Majoma, a cagione degl'intensissimi caldi, tornò con velocità così grande, che avreste pensato ch'ella fosse un uccello. Poco dopo, volendo la pia Donna fermarsi perpetuamente in Betlemme, colà arrivata, per lo spazio di tre anni dimorò in un povero, e ben picciolo albergo, sintanto che da lei fossero fatte fabbricare cellette, e Monisterj, e stanze per diversi pellegrini lungo la strada, dove già Maria, e Gioseffo non ritrovarono albergo. Basti sin quì la descrizione del suo viaggio, da lei in compagnia di molte Vergini, e della figliuola terminato. Passiamo ora ad esporre più diffusamente la sua virtù, propria di lei medesima, nel parlare della quale (e Dio me n'è Giudice, e Testimonio) professo che nulla vi aggiungo, nè amplifico punto all'uso de' lodatori; anzi affinchè non credasi che io dica più del dovere, protesto che passo sotto silenzio molte cose; e questo lo fo spezialmente perchè i miei detrattori, i quali con dente canino mai sempre mi rodono, non si persuadano che io finga, e adorni cogli altrui colori

loti la Cornacchia di Esopo. Ella dunque abbasò se stessa con umiltà così profonda (virtù ch'è la prima de' Cristiani) che chi non l'avesse veduta, e per la fama del suo nome avesse desiderato di vederla, non avrebbe stimato che fosse dessa, ma piuttosto l'ultima delle sue ancelle: Ed essendo circondata da numerosi cori di Vergini, alla maniera di vestire, alla voce, all'abito, e al portamento era la menoma di tutte. Dopo la morte del Marito, sino al giorno della sua morte non mangiò mai con uomo alcuno, sebbene sapea che quegli era Santo, e nell'alto grado di Vescovo costituito. Non usò i bagni, se non costretta da qualche infermità. Quantunque gravemente oppressa da febbre, su molli materazzi non coricossi, ma distesi sul suolo alcuni suoi piccioli ciliccj, quivi prendea riposo; se pure può chiamarsi riposo quello, in cui la pia Donna quasi in continue orazioni passava i giorni, e le notti, adempiendo ciò che leggesi nel Salterio, cioè: Io laverò ogni notte il mio letto: colle mie lagrime bagnerò il mio stratto. Avreste pensato che in lei fosse il fonte delle lagrime: Con pianto così copioso ella lavava le colpe leggiere, che l'avreste giudicata rea di grandissimi misfatti. Ed essendo da me spesse volte ammonita che avesse riguardo agli occhi proprj, e li conservasse per leggere il Vangelo, diceami: Dee lordarsi questa mia faccia, perchè spesso da me contro il divino precetto è stata dipinta con pezzetta, biacca, e antimonio. Voglio affliggere questo corpo, che si è dato a tanti piaceri. Conviene che un luogo riso da perpetuo pianto venga ricompensato. I molli lini, e i drappi presiosissimi debbono cangiarsi in aspri ciliccj. Io che piacqui già al Marito, e

al secolo, ora bramo di piacere a Cristo. Se fra tali, e così grandi virtù vorrò celebrare la sua castità, parrà cosa superflua, imperciocchè anche in Roma, essendo secolare, fu ella esempio di tutte le Matrone: In tale guisa dipportossi, che le lingue stesse de' maledici nè pure osarono di fingere cos'alcuna al suo decoro pregiudiziale. Non si vide giammai animo più clemente del suo, niuno verso gl' inferiori più cortese. Non desiderava la conversazione de' potenti; E pure con tutto ciò fastidiosamente non disprezzava i superbi, e quei che ambivano un poco di gloria. Se a' suoi sguardi presentavasi un poverello, lo sostentava: se un ricco, lo esortava alle buone opere. La sola virtù della liberalità in lei era senza termini; a segno che per non lasciare di soccorrere chi ne abbisognava, e a lei chiedeva danaro, non di rado pigliava danari in prestito, per restiture gli altri pure in prestito tolti. Conviene che io quì confessi il mio errore: essendo alla troppo liberale nel donare, io osava riprenderla, allegandole quel detto dell'Appostolo: Donate bensì, ma in modo che voi non dobbiate patire per quello, onde soccorrere gli altri; e i doni sieno a misura delle vostre forze in questo tempo, e secondo l'uguaglianza; affinchè le vostre ricchezze sieno di sovvenimento all'altrui povertà, e l'altrui ricchezze soccorrano alle vostre indigenze. Ancora le soggiugneva questo sentimento del Vangelo del Salvatore: Chi ha due vesti, ne dia una a chi non ne ha. E le diceva ch'ella dovea procurare di potere mai sempre fare ciò che volentieri faceva, soggiugnendo altre cose simili, le quali da lei con ammirabile verecondia, e con modestissimo discorso erano sciolte, chiamando Dio in testimo-

monio che tutto facea per lo suo nome, e che ardentemente bramava di morire mendicando, di non lasciare un picciolo soldo alla figliuola, e nel suo funerale di essere involta in qualche lino da altri per carità contribuito. In ultimo così conchiudeva: Se io domanderò limosina, ritroverò molti che me ne daranno; Ma cotesto mendico se non ne riceverà de me che posso dargli, anche di quello d'altri, e morrà, da chi sarà chiesto conto dell'anima sua? Io desiderava ch'ella fosse più cauta negli affari dimestici; Ma essa vie più accesa di fede, con tutto lo spirito si univa al Salvatore; E povera di spirito seguitava il povero Signore, rendendogli quanto da lui avea ricevuto, divenuta povera per quello. Conseguì finalmente quello che bramava, e lasciò la figliuola molto aggravata da'debiti, i quali ancora essa avendo, confida non già nelle proprie forze, ma nella misericordia di Cristo di potere soddisfarli. Suole la maggior parte delle Matrone fare regali a cert'uni, perchè pubblichino le loro lodi, e usando con pochi soverchia liberalità, nulla danno agli altri: del qual vizio affatto era ella priva; poichè compartiva i suoi danari a ciascuno, come appunto ciascuno ne abbisognava; non potendo alcuno con quelli darsi al lusso, ma solamente soccorrere alle sue necessità. Niun povero partì giammai da lei senz'avere ottenuta qualche limosina; il che da lei conseguivasi non colla grandezza delle ricchezze, ma colla prudenza del dispensarle, sempre replicando quel detto: Beati sono i misericordiosi, perchè essi otterranno misericordia; e l'altro: Come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina spegne il peccato. Ripeteva pure l'altro detto Vangelico: Fatevi degli amici colle ric-

chezze ingiustamente acquistate, i quali vi riceveranno ne' Tabernacoli eterni. Soggiugneva ancora: Date limosina, ed ecco che ogni cosa per voi è monda. Adduceva in fine le parole di Daniele ammonitore del Re Nabuccodonosorre, esortandolo a redimere colle limosine i suoi peccati. Non voleva la pia Matrona gittare il suo danaro in quelle pietre che debbono passare colla terra, e col Secolo, ma lo spendeva in pietre vive che sopra la terra si rivoltano, colle quali nell' Apocalisse di S. Giovanni è fabbricata la Città del gran Re, e che riferisce la Scrittura doversi cangiare in Zaffiro, in Ismeraldo, in Jaspide, e in altre gemme. Nulladimeno queste cose possono essere comuni a molti: e sa molto bene il diavolo che non giungono al grado perfetto delle virtù. Onde dopo che ebbe fatto perdere a Giobbe le proprie sostanze, dopo avergli ruinata la casa, dopo avergli uccisi i figliuoli, così parla al Signore: Pelle per pelle, e l'uomo darà tutto ciò che avrà a difesa della propria vita. Ma stendete un poco, o Signore, la vostra mano, e toccate le sue ossa, e le sue carni, e vedrete che sorta di benedizione egli daravvi. Noi sappiamo che molti hanno fatte limosine, ma non hanno data cos'alcuna del proprio corpo: Che hanno stesa la mano in soccorso de' bisognosi, ma sono stati superati dai piaceri del senso: Che hanno imbiancato ciò che fuori vedevasi, ma dentro erano piedi di ossa di morti. Tale già non fu Paola, essendo ella stata di continenza così grande, che quasi passava il giusto, e diveniva debole di corpo per gli soverchj digiuni, e per la fatica. Ella (trattine i giorni di festa) appena ne' cibi pigliava olio,

on-

onde da questo può comprendersi quale stima facesse del vino, de' liquori, de' pesci, del latte, del mele, delle ova, e delle altre cose, che al gusto sono soavi. Delle quali cose cibandosene alcuni, stimano di osservare una rigorosa astinenza, e se di quelle non si empiano il ventre, si persuadono di avere assicurata la continenza. Egli è noto però che l' invidia mai sempre perseguita le virtù, e i monti più eccelsi sono anche più esposti a' fulmini. Nè renda maraviglia se io dico questo degli uomini, avvegnachè lo stesso nostro Signore ancora per l'invidia de' Farisei fu crocifisso, e tutti i Santi hanno sempre avuto degli emoli; anzi nel Paradiso ancora ritrovossi il serpente, per la invidia del quale entrò la morte nel mondo. Avea intanto il Signore fatto levarle contro un novello Abad Idumeo, che la tribolasse, affinchè non s'insuperbisse. Questi dunque, quasi come un certo stimolo della carne, sovente l'ammoniva che la grandezza delle sue virtù non la sollevasse troppo alto, e secondo il folle errore delle altre Donne, non si lusingasse di essere giunta al sommo della perfezione. Io poi le andava dicendo che conveniva cedere alla invidia, e dar luogo al furore, come avea fatto Giacobbe col suo fratello Esau, e Davidde con Saule il più ostinato di tutti i nimici, il primo de' quali fuggì in Mesopotamia, il secondo si mise nelle mani degli stranieri, volendo anzi essere soggetto a' nimici, che agl' invidiosi. Ma ella rispondeami: Con ragione direste queste cose, o Girolamo, se il diavolo in ogni luogo non si facesse a combattere contro i servi, e le serve del Signore, e non si avanzasse dovunque si vuole da loro fuggire, se io non fossi ritenuta dall' amore de' santi

 luo-

luoghi, e potessi trovare la mia Betlemme in qualche altra parte del mondo; Imperciocchè per qual cagione non debbo io superare l'invidia colla pazienza? Perchè non debbo vincere la superbia colla umiltà? a chi mi si percuote una guancia offerirgli l'altra, dicendo l'Appostolo: Vincete il male col bene? Non è egli vero che gli Appostoli si gloriavano allora quando pel loro Signore sostenevano qualche ingiuria? Lo stesso Salvatore non umiliò se stesso, pigliando forma di servo, e obbedendo al Padre sino alla morte e morte di Croce, per salvarci colla sua passione? Se Giobbe non avesse combattuto, e vinto nella battaglia, non avrebbe ricevuta la corona della giustizia, nè avrebbe inteso dirsi dal Signore: Pensi tu, o Giobbe, che io per altra cagione ti abbia parlato, che per questa, acciò tu apparissi giusto? sono chiamati beati nel Vangelo quei che sostengono persecuzioni per la giustizia. Basta che in coscienza sappiamo che le pene da noi sostenute non sono per li nostri peccati, e allora le afflizioni nel secolo presente sono materia di premj. Se talora il nimico riuscivale soverchiamente importuno, e osava arditamente di dirle villania, cantava quel detto del salmo: Essendosi posto il nimico per contraddirmi; io ammutolii, e tacqui, quantunque giustamente potessi difendermi. Recitava ancora l'altro versetto; Ma io come un sordo non udiva, e me ne stava a guisa di un muto che non apre la bocca; E divenni come uno che nulla ode, la lingua del quale non si scioglie a' rimproveri. Quando poi dalle tentazioni era assalita, ripeteva le parole del Deuteronomio: Il Signore Iddio vostro vi tenta, affine di sapere se amate il Signore Iddio vostro con tutto il vostro cuore,

re; e con tutta l'anima vostra. Nelle sue tribolazioni, e angustie replicava le parole d' Isaia: Voi che siete stati allontanati dalla poppa, e levati dal succhiare il latte, attendete pure tribolazione sopra tribolazione, speranza sopra speranza alquanto ancora, per la malizia delle labbra, e a cagione della lingua maligna. Dichiarava anche il predetto testimonio della Scrittura a propria consolazione così: ch'era proprio degli spoppati, cioè di quei ch'erano giunti alla età virile il sostenere tribolazione per meritare di ottenere speranza sopra speranza, sapendo che la tribolazione opera la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza la quale non confonde. Diceva ancora: Se l'uomo esteriore si corrompe, rinovi l'uomo interiore, soggiugnendo che nel secolo presente la tribolazione leggiera, e momentanea opera in noi una gloria che sarà eterna, non riguardando noi le cose che si veggono, ma quelle che non si veggono, poichè quelle che si veggono sono temporali, e quelle che non si veggono eterne. Udivasi anche dire, che non dovea passare molto tempo, sebbene alla umana impazienza par che tardi a venire, in cui prontamente non dovesse vedere il divino ajuto, perchè dice Dio: Io ti ho esaudito nel tempo opportuno, e nel dì della salute ti ho ajutato;. E replicava che non debbonsi temere le labbra ingannatrici, e le lingue de' malvagi, godendo noi di avere in ajuto il Signore, il quale dobbiamo intendere allora, che per bocca del Profeta ci ammonisce in tal guisa: Non vogliate temere gli obbrobrj degli uomini, nè paventare punto le loro bestemmie. Imperciocchè come il verme rode la veste, così appunto sono essi mangiati, e co-

me la tignuola strugge la lana, così ella li divora. E udivasi dire: Colla vostra pazienza possederete le anime vostre; e ancora: Non sono degne le passioni del tempo presente di essere paragonate alla gloria futura, che in noi si scuoprirà. E altrove: Conviene sostenere tribulazione sopra tribulazione, per diportarci con pazienza in ogni cosa che ci accade; Poichè l' uomo paziente è molto prudente; ma quegli ch' è pusillanimo è molto sciocco. Nei suoi languori, e nelle frequenti sue malattie dicea: Quando mi trovo inferma, allora io sono più forte; aggiugnendo. Noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, sino a tanto che questo corpo mortale si vesta d'immortalità, e la nostra corruttibile materia divenga incorruttibile. E di nuovo ripeteva: Come in noi abbondano le passioni di Cristo, così ancora per mezzo di Cristo abbonda la nostra consolazione. Poscia aggiugneva: Siccome siete compagni delle passioni, così anche sarete delle consolazioni. Nelle sue afflizioni di spirito così cantava: Per qual cagione sei tu mesta, o anima mia, e perchè mai mi conturbi? Spera in Dio, perchè a lui renderò grazie; essendo egli salute del mio volto, e Dio mio. Ne' pericoli così diceva: Chi vuole venire dopo di me, neghi la propria volontà, e prenda la sua Croce, e mi seguiti. Aggiugneva ancora: Quegli che vuole salvare l' anima sua, la perderà; Ed anche: Quegli che per mia cagione perderà l' anima sua, la salverà. Quando le veniva recato avviso dei danni delle sue sostanze, e intendeva la ruina di tutto il suo patrimonio; così parlava: Che giova all' uomo il guadagnare tutto il mondo, e apportar danno all' anima sua? Ovvero qual cambio darà l' uomo per l' anima sua? Diceva ancora: Ignuda sono usci-

ta dal ventre della mia madre, e ignuda pure ritornerovvi: Com' è piaciuto al Signore così è succeduto; Sia benedetto il nome del Signore. Avea parimente in bocca quel detto: Non vogliate amare il mondo, nè le cose che sono nel mondo, poichè tutto ciò ch' è nel mondo è desiderio della carne, e concupiscenza degli occhi, e superbia di questa vita, la quale non proviene dal Padre, ma dal mondo. Di più dicea: Passa il mondo, e il desiderio di quello. Io so che per lettere le fu recato avviso di gravissime infermità sostenute da' suoi figliuoli, e in ispezieltà dal suo Tosozio, da lei grandemente amato. E avendo ella colla propria virtù adempiuto quel detto: Io mi sono conturbata, nè ho parlato; proruppe in queste parole; Chi ama il figliuolo, o la figliuola più che me, non è degno di me. E facendo orazione al Signore dicea: Possedete, o Signore: i figliuoli dei mortificati, i quali per voi ogni giorno mortificano i loro corpi. Io conosco un certo mormoratore (la qual sorta d' uomini è dannosissima) che mosso da affettata carità le fece intendere, ch' ella per lo soverchio ardore delle virtù ad alcuni parea pazza, e ch' era d' uopo farle qualche fomento al cerebro. Al quale essa rispose: Noi siamo divenuti spettacolo al mondo, agli Angeli, e agli uomini; aggiugnendo: Noi siamo pazzi per Cristo, ma il pazzo di Dio è il più saggio degli uomini. Che però anche il Salvatore così parla all' Eterno suo Padre: Voi conoscete la mia sciocchezza. E parimente: Io sono divenuto come prodigo a molti; e voi siete quel forte che mi porge aita. Appresso di voi io sono come un giumento, e sempre sono con voi. Adducea pure l' esempio di quello il quale gli stes-

stessi congiunti desideravano legare come mentecatto, e gli avversarj infamavano dicendo: Egli ha il demonio, ed è Samaritano. Soggiugneva ancora; Egli scaccia i Demonj coll' autorita di Belzebù Principe de' demonj. Ma noi ascoltiamo un poco l' Appostolo che in tale guisa ne conforta: Questa è la nostra gloria, la testimonianza della nostra coscienza; perchè abbiamo conversato nel mondo in santità, in sincerità, e in grazia di Dio. Porgiamo anche le orecchie al Signore, il quale così parla agli Appostoli; La cagione per cui il mondo vi ha in odio è perchè voi non siete del mondo; poichè se foste del mondo, certamente il mondo amerebbe ciò ch'è suo. Rivolgeva poscia la divota Matrona al Signore il discorso così dicendogli. Voi conoscete, o Signore, i segreti del cuore, e vedete che queste cose sono venute sopra di noi, nè ci siamo dimenticati di voi, nè abbiamo operato ingiustamente nel vostro testamento, nè il nostro cuore si è appigliato al male. Diceva parimente: Per vostro amore tutto dì siamo mortificati, e siamo stimati quai pecore del macello: Ma il Signore è quello che mi ajuta: Non paventerò qualunque cosa mi faccia l'uomo: Mentre ho letto: Figliuolo onora il Signore, e riceverai conforto, ed eccettuato il Signore, non temere persona veruna. Con questi e simili testimonj della Scrittura, come con armatura divina ella munivasi contro tutti i vizj, ma in ispezieltà contro l'odio che contro lei infieriva, e tollerando gli affronti, mitigava il furore di chi contra lei era follemente arrabbiato. Finalmente sino al dì della sua morte si fece conoscere a tutti e la pazienza della buona Donna è l'altrui sciocca invidia, vizio che consuma lo stesso invidio-

so,

so, poichè mentre s'adopera d'offendere il suo emulo col proprio furore, contro se medesimo infuria. Parlerò ancora dell'ordine del suo Monistero, e come volse in proprio vantaggio la continenza de' Santi. Seminava cose carnali per cogliere le spirituali; dava le terrene per ottenere le celesti, concedeva altrui quelle che tosto passano, per farne cambio coll'eterne. Dopo aver fabbricato un Monistero per gli uomini, da lei anche posto sotto il governo degli uomini, divise in tre schiere, e in tre monisterj numero grande di Vergini ch' ella da diverse provincie avea quivi adunate, parte dell quali erano di nobile prosapia, altre di mediocre condizione, e altre di basso lignaggio; Così però che solamente nell'operare, e nel cibarsi stessero separate, ma nel salmeggiare, e nel fare orazione, dovessero stare unite. Terminato il canto dell' Alleluja, col qual segno erano quelle chiamate perchè venissero alla così nominata, Colletta, a niuna era permesso il rimanersene. Ma venendo essa la prima, o tra le prime, stava aspettando che giugnessero le altre, provocandole a faticare colla vergogna, e coll' esempio, non già col terrore. La mattina a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespero, e a mezza notte per ordine cantavano il Salterio: Voleva che ciascuna delle sorelle imparasse i salmi, e lor conveniva apprendere ogni giorno qualche cosa della divina Scrittura. Solamente nei giorni di Domenica andavano alla Chiesa, da una parte della quale hanno la loro abitazione, e ogni schiera di quelle seguiva la propria Madre; e di là insieme ritornando, attendevano a fare ciò che loro era commesso, e faceano abiti o per se medeme, o per le altre. Se tra esse eravene alcu-

na nobile, non l'era conceduto di avere una compagna della propria casa, affinchè, rammentandosi gli antichi portamenti, non riandasse gli onori della passata sua molle fanciulezza, e col discorrere insieme, a lei non li facesse tornare in mente. Tutte nella maniera medesima andavano vestite: Usavano panno di lino solamente per rasciugarsi le mani. Teneale così strettamente separate dagli uomini, che n'escludeva fino gli Eunuchi, per non dare occasione alcuna alle lingue dei maldicenti di parlarne male, giacchè essi sogliono malamente discorrere de' Santi ancora per divertimento del proprio peccato. Se alcuna tra quelle veniva un poco tardi a salmeggiare, o scorgeala alquanto pigra nell'operare, in varie guise con esso lei trattava. S'ella era iraconda, adoperava le lusinghe: Se paziente, la correzione, imitando quel sentimento dell' Appostolo: Che cosa volete che io faccia? Debbo io portarmi a voi colla verga alla mano, o pure collo Spirito di piacevolezza, e di mansuetudine? Trattone il vitto, e il vestito, non permetteva che veruna avesse alcun'altra cosa, dicendo S. Paolo: Avendo noi il vitto, e il vestito, siamo contenti di questi. E ciò ella facea affinchè per l'uso di avere qualche cosa di più, non desse luogo all'avarizia, la quale per qualunque copia di ricchezze giammai non si sazia, e quanto più ha, più desidera, nè si diminuisce punto nè per la carestia, nè per l'abbondanza. Quelle che tra loro avevano qualche discordia, col suo piacevolissimo parlare le riconciliava insieme. Con frequenti e duplicati digiuni abbatteva gli assalti del senso nelle giovenette, volendo piuttosto che loro dolesse lo stomaco, che la mente. Se alcuna ne vedeva più del so-

solito ornata, con fronte sdegnosa, e con volto severo riprendeva in quella un tale errore, dicendo: Che la mondezza del corpo, e degli abiti è immondezza dell'anima: E che non mai dalla bocca di una Vergine dee uscire parola alcuna oscena, e lasciva; poichè con questi segni si dimostra l'animo libidinoso, e per mezzo dell'uomo esteriore si scuoprono i vizj dell'uomo interiore. Quando ne scorgeva alcuna linguacciuta, ciarlera, ardita, e amante delle contese, se più volte da lei ammonita non voleva cangiar costume, la faceva stare in orazione, tra le ultime, e fuori dell'adunanza delle sorelle appresso la porta del refettorio, e da se sola la faceva mangiare, acciocchè la vergogna emendasse quella, che per le riprensioni non si era corretta. Detestava la pia Donna il furto come sacrilegio; e ciò che fra le persone del secolo stimasi o cosa leggiera o nulla, diceva che ne' Monisterj era peccato gravissimo. Che occorre che io faccia menzione della pietà, e dell'attenzione ch'ella nudriva per le inferme, da lei con maravigliosi uffizj, e servigj assistite? E acconsentendo che alle altre ammalate con abbondanza fosse somministrata ogni cosa, e ancora il cibarsi delle carni; se talvolta era essa presa da infermità, non voleva a se medesima ciò permettere, e in questo sembrava in se stessa disuguale, perchè colle altre usava la clemenza, e seco medesima il rigore. Niuna di quelle fanciulle nella età sua giovanile di corpo sano, e robusto si diede a osservare continenza così grande, quanto ella di corpo dalle fatiche estenuato, vecchio, e debole. Io quì debbo confessare la verità per questa parte: ella fu soverchiamente pertinace, in modo che non ebbe punto riguardo a se stessa, e

non

non volle cedere alle ammonizioni di veruno. Racconterò in tanto quel che di lei ho provato. Nel mese di Luglio per gli ardentissimi caldi della stagione fu presa dalla febbre, a segno che già era disperata la sua salute: Ma per la misericordia di Dio essendosi liberata dal male, i Medici le vollero persuadere ch' era necessario che pigliasse un poco di vino leggiero per ristorare il corpo, acciocchè bevendo essa acqua, non divenisse idropica; Io senza che quella cos'alcuna ne sapesse, prego il santo Vescovo Epifanio che volesse ammonirla, anzi le imponesse il bere vino: Quella però, essendo di pronto, e accorto ingegno, subito si avvide dell'inganno, e sorridendo disse, ch' era mia invenzione quanto egli diceva. Che più? Finalmente dopo varie esortazioni, essendo uscito fuora il santo Vescovo, richiedendolo io che cosa avesse fatto, mi rispose: Io ho fatto profitto così grande, che ha quasi ella persuaso a me, benchè vecchio, a non bere vino: Io riferisco queste cose, non perchè approvi che debbansi pigliare senza la dovuta considerazione pesi che superano le proprie forze, ammonendoci la Scrittura: Non levare peso che superi le tue forze: Ma perchè bramo di far conoscere da questa perseveranza ancora l' ardore della sua mente, e il desiderio dell'anima sua fedele, così cantando quella: L' anima mia, o Signore, e la mia carne in quante guise mai ha avuto sete di voi! Ella è difficile cosa l' osservare in ogni occasione la retta regola, e con ragione, secondo la sentenza de' Filosofi: Nella giusta misura consiste la virtù, e ogni eccesso è giudicato vizio. Questo sentimento noi possiamo esprimerlo con una sola, e breve sentenza: Cioè: Niuna cosa sia eccedente. Ella però che nel disprezzo de' cibi era così pertina-

na-

nace, lasciavasi vincere dal dolore, e nella morte de' suoi restava abbattuta, e in in ispezieltà in quella dei figliuoli: Imperciocchè nella morte del marito, e delle figliuole sempre andò a pericolo della salute. Anzi facendosi il segno della Croce sopra la bocca, e sopra lo stomaco, e sforzandosi di mitigare il dolore di Madre col predetto sacro segno, dall'affetto restava superata, e le viscere di genitrice abbattevano la credula sua mente, e vincendo collo spirito, dalla debolezza del proprio corpo era vinta. S'ella una volta restava presa da infermità, per lungo tempo faceva forza a se medesima, e con coraggio più che virile tenevala oppressa, a segno che a me recava inquietudine, e a se stessa era di pericolo; Nel quale stato godeva, e del continuo ripeteva: Oh Donna infelice che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Dirà il prudente leggitore che io, in vece di scrivere le lodi di questa matrona scrivo ciò che può recarle biasimo: Chiamo però in testimonio il mio Gesù, a cui ella ha servito, e io bramo servire, che non fingo ad arbitrio cos'alcuna nè per l'una, nè per l'altra parte. Ma come Cristiano espongo le cose che sono vere di una Donna Cristiana, scrivo cioè la storia, non compongo il panegirico di quella, e ardisco dire che i vizj suoi negli altri sono virtù: Li chiamo vizj secondo il mio pensiero, e il desiderio di tutte le Sorelle, e de' Fratelli, i quali l'amiamo, e assente con somma ansietà la cerchiamo. Del rimanente, ella ha compiuto il suo corso, e mantenuta la fede, e ora gode la corona della giustizia, e seguita l'agnello in qualunque luogo ei si porta. E saziata perchè è stata famelica, e piena di giubilo canta: Come udimmo,

mo, così appunto abbiamo veduto nella Città del Signore delle virtù, nelle Città del nostro Dio. Oh felice cambiamento di cose! Ella pianse per rider sempre. Non curò i laghi ruinati, affine di trovare il vero fonte ch' è il Signore: Vestì di ciliccio, per usare ora candide vesti, e per dire: Voi avete stracciato il mio sacco, e mi avete vestita di allegrezza. Mangiava ancora la cenere come il pane, e mescolava colle lagrime la sua bevanda, dicendo: Le mie lagrime mi hanno servito di pane giorno, e notte, per cibarsi in eterno del pane degli Angeli, e per cantare: Gustate, e vedete che il Signore è soave, e: Il mio cuore mi ha dettato un buon sentimento, io consacro le opere mie al Re, e per vedere adempiersi in esso lei le parole d' Isaia, anzi del Signore, che così parlò per bocca d' Isaia. Ecco che coloro, i quali mi servono si ciberanno, ma voi avrete fame. Ecco che quelli che mi servono beveranno, ma voi avrete sete. Ecco che quelli i quali mi servono saranno lieti, ma voi sarete confusi. Ecco che quelli i quali mi servono goderanno, ma voi griderete per lo dolore del cuore, e urlerete per la contrizione dello spirito. Io di sopra ho detto che quella abborrì mai sempre lo accostarsi ai laghi ruinati, affine di rinvenire il fonte vero, cioè il Signore, e per potere lieta cantare: Come brama il Cervo di giugnere al fonte di acque, così brama l'anima mia di giugnere a voi, mio Dio: Ha provata una sete ben grande l'anima mia di Dio vivo fonte: Quando mai andrò, e comparirò innanzi alla faccia di Dio? Racconterò dunque con brevità com'ella si tenne lontana da' fangosi laghi degli Eretici, e li giudicò quai pagani. Un certo furbo, e

nell'

nell'ingannare altrui esperto, dotto e saputello, com'egli stimavasi, non sapendone cos' alcuna, le cominciò a proporre alcune questioni; e a dirle: In che cosa ha peccato un bambino, onde debba essere preso dal Demonio? In quale età dobbiamo noi risorgere? Se in quella, in cui si muore, dunque dopo la risurrezione, saravvi bisogno di balie. Se in età diversa; questa sarà non risurrezione de' morti, ma cambiamento in altre persone. Poscia soggiugneva: Saravvi diversità di sesso, di maschio cioè, e di femmina, o no? Se ciò avverrà, ne seguiranno anche le nozze, la copula conjugale, e la generazione. Se non saravvi tale diversità, toltane via questa, non risorgeranno i medesimi corpi; Imperciocchè il nostro abitare quì in terra ne aggrava il senso, al pensiero di molte cosé applicato; Ma i corpi risorti saranno sottili, e spiritualizzati, giusta la sentenza dell'Appostolo: Si semina il corpo animalesco, risusciterà il corpo spiritualizzato. Con tutti questi discorsi procurava di provare che le creature ragionevoli venivano ad unirsi a' corpi per certi vizj, e antichi peccati, e secondo la diversità, e i meriti de' peccati erano generate con questa, o quella condizione, in guisa che o godevano esse la sanità de' corpi, e le dovizie, e la nobiltà de' genitori, ovvero unendosi a carni infette, e collocate in casa di poveri, pagavano le pene degli antichi delitti, ed erano rinserrate in questo mondo, e ne' corpi come in una prigione. Ciò avendo inteso la pia Donna, e avendolo a me raccontato, mi disse anche chi era quegli che così parlava. Che però presi il necessasio impegno di oppormi a cotesto malvagissimo serpe, ad una tale mortifera bestia, delle quali fa menzione

il

il Salmista allora che dice: Non date, o Signore, alle bestie le anime che'il vostro nome confessano, e altrove: Sgridate, o Signore, le bestie che adoperano penna, le quali scrivendo iniquamente parlano il falso contro il Signore, e pongono la loro bocca in Cielo. Me ne andai per tanto a ritrovare quest'uomo, e per le orazioni di quella, che sforzavasi d'ingannare, lo convinsi con questa breve dimanda, chiedendogli se credeva, o no che dovesse farsi la risurrezione de' morti? Mi rispose di crederlo. Soggiunsi: i corpi risorgeranno i medesimi, o pure diversi? Avendomi esso risposto, i medesimi, gli domandai: Avverrà ciò nel medesimo sesso, o nell'altro. A questa mia domanda tacendo quello, e girando qua, e là il capo a guisa di serpente, per non essere ferito: Giacchè voi, gli dissi, tacete, io stesso risponderò a me per voi, e ne dedurrò la conseguenza. Se la femmina non risorgerà come femmina, nè il maschio come maschio, non farassi la risurrezione de' morti; perchè il sesso ha le sue membra, e le membra costituiscono il corpo. Se poi non vi saranno sesso, e membra, dove sarà la risurrezione de' corpi, i quali non possono realmente darsi senza sesso, e membra? Che se non succederà la risurrezione de' corpi, nemmeno saravvi la risurrezione de' morti. L'altra difficoltà poi che voi proponete sopra le nozze, cioè se le membra saranno le medesime, da ciò si deduce che vi sasanno le nozze, l'altra difficoltà, dissi, è sciolta dal Salvatore, allor che dice: Voi errate, non sapendo le Scritture, nè la virtù di Dio, poichè nella risurrezione de' morti non si mariteranno, nè saranno maritate, ma saranno simili agli Angeli: Da queste parole: Non si mariteranno; nè

nè saranno maritate: si dimostra la diversità de' sessi, mercechè niuno dice della pietra, e del legno: Non si mariteranno, nè saranno maritate, mentr'esse non hanno la natura, onde maritarsi; ma di coloro che possono maritarsi, e per grazia, e virtù di Cristo non si maritano: Che se voi mi farete questa obbiezione; Come dunque saremo simili agli Angeli, non essendovi tra gli Angeli maschio, e femmina? Attendete,e brevemense rispondo: Il Signore ci promette non la sostanza, ma la conversazione, e la beatitudine degli Angeli, in quella guisa appunto che Giovanni Battista, prima ch'ei fosse decollato fu chiamato Angelo; e tutti i Santi, e le Vergini di Dio anche nel secolo presente in se stesse rappresentano la vita degli Angeli. Poichè allorchè si dice: Voi sarete simili agli Angeli, si promette la simiglianza, non si cangia la natura. Ma rispondetemi un poco come intendete voi il toccare che fece Tommaso le mani del risorto Signore, e vide il costato di quello dalla lancia trafitto? E Pietro mirò il Signore che se ne stava sul Lido, e cibavasi di una parte di pesce arrostito, e di un favo di mele? Quegli che stava ritto, certamente aveva i piedi. S'egli scoprì il costato ferito, aveva senza dubbio il ventre, e il petto, senza de' quali i lati non si uniscono al ventre, e al petto. S'egli parlò, usò la lingua, il palato, e i denti; Poichè come il plettro ferisce le corde, così la lingua batte ne' denti, e fuora ne manda il suono della voce. Quegli, di cui furono toccate le mani, ebbe per conseguenza anche le braccia: Dicendosi dunque ch'egli ebbe tutte le membra, è necessario che avesse tutto il corpo, che di membra è composto, e certamente non di femmina, ma

di

di maschio, cioè del sesso medesimo, nel quale morì. Che se pure opponendo diceste: Dunque noi ancora dopo la risurrezione mangeremo? E come a porte chiuse entrò il Signore, contro la natura de' corpi pingui, e solidi? ascoltate cosa che sono per dirvi: Non vogliate di grazia, a cagione del cibo, porre in controversia, e in dubbio la fede della risurrezione. Che però comandò anche il Signore che si porgesse cibo alla figliuola dell' Archisinagogo,e leggesi nella divina Scrittura che Lazzaro, il quale quattro dì prima era morto, si assise al convito con lui affinchè la risurrezione di quelli non fosse giudicata fantastica. E se lo stesso Signore entrò a porte chiuse, e per questo vi adoperate di provare ch'ei fosse un corpo spirituale, e aereo, dunque tale era ancora prima di patire. Perchè contro la natura de' corpi gravi camminò sul mare, ebbe un corpo spirituale. E l' Appostolo S. Pietro il quale camminò con pie' sospeso sopra le acque, dee credersi che avesse il corpo suo spirituale; Quando per altro sappiamo che allora appunto vieppiù si mostra la potenza, e virtù di Dio, quando egli fa qualche cosa contro la natura. Acciocchè però sappiate che nella grandezza de' miracoli si fa conoscere non la mutazione della natura, ma l' Onnipotenza di Dio, quegli che camminava sull'acque per virtù della fede, cominciava per la sua infedeltà a sommergersi, se dalla mano del Signore non fosse stato sostenuto, allora che dissegli: O uomo di poca fede, perchè avete dubitato? Io resto bene maravigliato che non vi vergogniate nell'udire il Signore che dice all'incredulo Tommaso: Ponete qua dentro il vostro dito, e toccate le mie mani, stendete la vostra mano, e mette-

te-

tetela nel mio costato, nè vogliate essere incredulo, ma fedele. E altrove: Mirate le mie mani, e i miei piedi, che io son desso. Palpate un poco, e capite una volta che lo Spirito non ha carne, nè ossa, come vedete che io ho. E avendo ciò detto, mostrò loro le mani, e i piedi. Voi che intendete nominarsi quì ossa, carni, piedi, e mani, stimate secondo il vostro capriccio che queste sieno vane invenzioni, e vaneggiamenti degli Storici sull'aria fondati. Se poi mi chiedete per qual cagione il Bambino incapace di peccare, sia oppresso dal Diavolo: Ovvero in quale età dobbiamo noi risuscitare, morendo in età diversa uno dall'altro, la risposta riusciravvi poco grata, ed è questa: I giudizj di Dio sono un grande abisso; e ancora: Oh profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio, quanto sono imperscrutabili i giudizj di quello, e incomprensibili le sue vie! Poichè chi mai ha intesa la mente del Signore, ovvero chi è stato suo consigliero. Circa poi la diversità dell' età, dico che questa non cangia la verità de' corpi; Imperciocchè essendo del continuo i nostri corpi in moto, o per crescere, o per iscemare, ne verrebbe per conseguenza che dovremmo essere tanti uomini, in quanti ogni giorno ci mutiamo. Ovvero fui io forse uno, essendo di dieci anni, un altro quando di trenta, un altro quando di cinquanta, un altro ora che sono tutto canuto? Si dee dunque rispondere; giusta la tradizione delle Chiese, e come insegna l' Appostolo Paolo, che noi dobbiamo risuscitare come uomini perfetti, e nella misura della pienezza della età di Cristo, nella quale i Giudei pretendono che fosse creato Adamo, e noi leggiamo che risorse il Signore.

Queste e molte altre cose io dissi tolte dall' uno, e dall' altro Testamento per confondere quell' Eretico. Da quel dì in qua cominciò Paola a biasimare quell' uomo, e gli altri tutti che seguivano la medesima Dottrina, in modo, che pubblicamente chiamavali nimici del Signore. Io ho dette queste cose, non già per confutare brevemente l' Eresia, a cui dee rispondersi con molti volumi, ma per far conoscere la fede di così gran Donna, la quale piuttosto volle essere perpetuamente nimica degli uomini, che con cattive amicizie provocare l'offesa di Dio. Dirò dunque come io aveva cominciato. Non fuvvi alcuna cosa più docile del suo ingegno. A parlare era tarda, veloce ad udire, ricordevole di quel precetto della Scrittura: Odi Israele, e taci. Avendo ella a mente le Scritture divine, sebbene amava la Storia, che da lei era chiamata condimento della verità, pure seguitava essa più il senso spirituale, e con questo Tetto ne copriva l'edifizio dell'anima. Finalmente attendendo essa insieme colla Figliuola alla lezione del Vecchio, e del Nuovo Testamento, mi costrinse a farne loro la sposizione. Il che io per modestia ricusando di fare, non per tanto per le continue sue istanze, presi ad insegnar loro ciò che io aveva imparato, non da me stesso, cioè dalla presunzione pessimo Maestro, ma dagli Uomini illustri della Chiesa. Se in qualche passo io restava sospeso, e sinceramente confessava di non intenderlo, non voleva ella a patto veruno accordarmi tale proposizione, ma colle continue dimande, mi sforzava a dire, quale tra i molti, e varj sensi mi paresse il più probabile. Racconterò ancora un'altra cosa, che forse agli Emuli miei parrà incredibile. Ella volle imparare la

lin-

lingua Ebrea, la quale io da giovinetto in parte appresi con molta fatica, e con gran sudore, e con infaticabile esercizio non l'abbandono, per non essere da quella abbandonato; E in tal modo imparolla, che cantava Salmi in Ebreo, e parlava in questa lingua con tanta proprietà di pronunzia, che in nulla le pregiudicava la lingua Latina. Il che sino al giorno d'oggi si vede nella santa sua Figliuola Eustocchia, la quale sempre visse appresso la Madre, e fu sì obbediente a' comandi di quella, che senza lei non prese mai riposo, non uscì mai in pubblico, non prese mai cibo, non ebbe giammai un picciolo soldo in suo potere: Ma godea che le poche sostanze che vi erano de' suoi Genitori, fossero dalla Madre a' poverelli distribuite; saggiamente credendo che fosse per lei una ben grande eredità, e una non ordinaria ricchezza il figliale rispetto verso la Madre. Non debbo passare sotto silenzio con quanto piacere ella intese che Paola sua Nipote figliuola di Letta, e di Tosozio, anzi conceputa col voto, e colla promessa della futura virginità, nella culla ancora, e tra giuochi puerili con lingua balbettante cantava Alleluja, e con parole dimezzate esprimeva i nomi dell'Avola, e della Zia. In questa unica cosa si scoperse in lei il desiderio della patria, mentre bramò d'intendere che il figliuolo, la Nuora, la Nipote rinunziassero al Secolo, e servissero a Cristo, il che in parte ottenne; poichè la Nipote è destinata a vestire il sacro velo di Cristo: La Nuora datasi a castità perpetua, coll'opera, colla fede, e colle limosine seguita i degni esempj della Suocera, e si adopera d'eseguire in Roma ciò che quella ha già fatto in Gerusalemme. Che cosa intanto

 fac-

facciamo, o anima mia? Perchè temi tu di giugnere alla morte della pia Matrona? Egli è omai gran tempo che il presente libro troppo va in lungo, mentre io pavento il dover descrivere il suo fine, quasicchè col mio tacere, coll'attendere a lodarla, possa differirsi la morte. Sin qua con venti favorevoli si è navigato, e con felice corso la debile mia Nave ha solcato il mare tranquillo: Ora il discorso va a battere negli scogli, e gonfiando le onde agitate, imminente ne viene minacciato il naufragio, a tal segno che sono costretto a dire: Maestro salvateci, perchè periamo; aggiungendo anche l'altro Testo: Sorgete o Signore, e perchè dormite? Poichè chi è quegli che possa ad occhi asciutti riferire la morte di Paola? Ella dunque cadde in una gravissima malattia, anzi trovò ciò che bramava, cioè il modo onde abbandonar noi, e unirsi più perfettamente al Signore. In questo malore l'affetto figliale sempre lodevole di Eustocchia verso l'amata genitrice vieppiù fu da tutti lodato; Mentr'ella a lato del letto le sedeva, tenea il ventaglio, sostenevale il capo, le ponea sotto il guanciale, le stropicciava i piedi, riscaldavale colla mano lo stomaco, le rifaceva il letto, apprestavale acqua calda, le poneva innanzi il tovagliuolo, intraprendeva gli uffizj di tutte le ministre prima di loro; e se per sorte alcuna di esse facea qualche cosa, pensava che a lei fosse tolto l'eseguire ciò che per obbligo le si dovea. Con quai preghiere, con quai lamenti, e gemiti andava scorrendo dal letto della madre quivi giacente alla spelonca del Signore, per non essere priva di così cara compagnia, per non restare in vita senza di lei, per esserne portata nel medesimo cataletto? Ma oh fragi-

le,

le, e caduca umana natura! E se la fede di Cristo al Cielo non ci sollevasse, e ne venisse promessa la immortalità dell'anima, che sarebbe di noi? La nostra condizione, per ciò che riguarda al corpo, non è punto differente da quella delle bestie, e de' giumenti; Muore non meno il giusto che lo scellerato: Muore il buono, e il cattivo; il mondo, e l'immondo: Chi offre a Dio sagrifizj, e chi ricusa con quelli riconoscerlo per universale Padrone, e Signore. Muore l'uomo dabbene, e il peccatore: Quegli che giura, e quegli che teme di giurare. Parimente gli uomini, e i giumenti si risolvono in cenere, e in faville. A che fine però in queste riflessioni io mi trattengo, e col dilungare il discorso rendo più lungo il mio dolore? Si accorgeva molto bene la buona Donna, di tutte le altre la più saggia, che per lei la morte era vicina, e divenuta omai fredda ogni altra parte del corpo, e delle sue membra, sentiva che nel sacro suo petto solamente qualche poco di calore dell'anima palpitava. Nondimeno come se dovesse portarsi a ritrovare i suoi congiunti, e gli stranieri abbandonasse, con basso mormorio ripeteva quei versetti, cioè: Io ho amata, ò Signore, la bellezza della vostra casa, e il luogo dell'abitazione della gloria vostra. Aggiugneva: Quanto mai sono amabili i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! Desidera l'anima mia, e si strugge per l'accesa brama della corte sovrana del Signore. Parimente ella dicea: Ho eletto di essere abbietta nella casa del mio Dio, anzi che abitare ne' Tabernacoli de' peccatori. Essendo poi da me interrogata della cagione del suo silenzio, perchè non voleva rispondere, se provava dolore in qualche parte del corpo;

In lingua greca mi rispose che ella non provava affanno alcuno, ma che vedeva ogni cosa cheta, e tranquilla. Dopo aver ciò detto tacque, e cogli occhi chiusi, come se già con disprezzo guardasse le mortali cose, fino ch' ella spirò l'anima, ripeteva i medesimi versetti con voce così bassa, che anche colle orecchie ben attente appena potevamo udire ciò ch' essa diceva; e tenendosi il dito alla bocca, faceasi su le labbra il segno della Croce. Mancavale omai lo Spirito, ed essendo presso alla morte ansava, e l'anima sua ardentemente bramando di uscire dal corpo, convertiva in lode del Signore lo stridore, col quale terminar suole la vita umana. Assistevano alla felice morte della pia Matrona i Vescovi di Gerusalemme, e delle vicine Città, ed era pure quivi presente una moltitudine innumerabile di Sacerdoti di minor grado, e di Leviti: Tutto il Monistero era pieno di una grande quantità di Vergini, e di Monaci. Ella intanto tosto che intese la voce del divino suo Sposo che a se invitavala, con queste parole: Sorgi, vieni mia cara, mia bella, mia Colomba; poichè già ecco è passato il Verno, ed è partito, s'è dileguata la pioggia; lieta a se medesima rispose: Si sono veduti in Terra i fiori, è giunto il Tempo del potare. Disse anche: Credo che vedrò i beni del Signore nella Terra de' viventi. Allora non s' intesero in quel luogo urli, non pianti, come tra le persone del Secolo suole avvenire, ma in diverse lingue cantavansi innumerabili Salmi. Essendo poi di là trasportata dalle mani stesse di alcuni Vescovi, che non ricusarono di sottoporre gli omeri al Cataletto, mentre altri tenevano nelle mani lumi, e Ceri, altri regolavano i Cori de' Can-

tc-

tori, fu collocata in mezzo alla Chiesa della Spelonca del Salvatore. Concorse al funerale della santa Donna tutta la gente della Città di Palestina. Quale fu mai de' Monaci, sebbene ritirato nell'Eremo, che dalla sua Cella uscito, qua non ne venisse? Quale tra le Vergini non lasciò il suo solitario soggiorno? Era giudicato universalmente sacrilego quegli che a sì gran Donna non pagava gli estremi offizj. Le Vedove, e i poveri, ad esempio di Dorcade, mostravano altrui le vesti da quella ricevute. Tutti insieme i poverelli altamente gridarono di aver perduta la loro Madre, e Nutrice. Quello poi che a ognuno rese maraviglia, fu che non se l'era punto per la pallidezza cangiata la faccia; ma spirava dal suo volto una certa maestà, e gravità, che sembrava ch'ella dormisse, non che fosse morta. Cantaronsi per ordine i Salmi nelle lingue Ebrea, Greca, Latina, e Siria non solamente lo spazio di tre dì sino che fu riposta sotto la Chiesa, e appresso la Spelonca del Salvatore, ma in tutta la settimana, facendole quanti ne venivano il loro funerale distinto, e sovra lei spargendo le proprie lagrime. La Venerabile Vergine Eustocchia sua figliuola, quasi spoppata bambina sopra la genitrice, non potea da lei levarsi: Baciavale gli occhi, accostavasi alle sue guancie, abbracciava tutto il corpo, e diceva di volere essere seppellita colla Madre. Gesù è Testimonio ch'ella non lasciò pure un soldo alla figliuola, ma come già ho accennato, lasciolla molto aggravata da' debiti, e ciò che a questa è riuscito più grave, è l'aver commesso alla sua cura una innumerabile moltitudine di Fratelli, e Sorelle in Cristo, nudrire i quali è cosa molto difficile, e l'abbandonarli è una empietà. Quale

virtù per tanto è più ammirabile in lei di questa? Trovarsi una Donna di nobilissima famiglia, una volta ricchissima, aver con fede così grande dispensato altrui tutto il suo, che quasi agli estremi della necessità si ridusse? Vantino pure gli altri di aver dispensate le loro ricchezze a' poverelli, di aver offerti alla Chiesa ad onore di Dio i proprj danari, e di averle portati insieme co' Candellieri d'oro preziosi doni da quelli pendenti. Niuno giammai più ha dato a' poveri di colei, che nulla per se ha riserbato. Ella perciò ora gode quelle ricchezze, e quei beni, i quali mai occhio non ha veduto, nè orecchio udito, nè in umano pensiero sono giammai venuti. Noi per l'opposto ci dogliamo della nostra sorte, e se più lungo tempo vorremo versar lagrime per lei che in Cielo regna, parrà che le invidiamo il possesso della sua gloria. Voi intanto Eustocchia vivete con grande sicurezza poichè siete arricchita di una grande eredità. La parte che a voi è toccata, è il Signore; e affinchè vieppiù stiate in allegrezza, vi dico che la vostra madre ha ricevuta la corona di un lungo martirio; Imperciocchè non solamente è giudicato martirio nella confessione della fede lo spargimento del sangue, ma è un martirio continuo anche la immacolata servitù di una mente divota. Quella corona si compone di rose e viole: Questa di gigli; Per la qual cosa nel Cantico de' Cantici sta scritto: il mio Cugino è candido, e rubicondo; e in pace, e in guerra dispensa i premj medesimi a' vincitori. Io vi dico che la vostra madre sentì dirsi con Abramo: Esci dalla tua terra, e dal tuo parentado, e va nella terra che io mostrerotti. Intese altresì il Signore, che per bocca di Geremia così comanda-

dava: Fuggite di mezzo a Babilonia, e salvate le anime vostre. Questa dunque uscì dalla sua terra, e fino al dì della sua morte non tornò in Caldea, nè desiderò giammai le carni di Egitto, ma accompagnata dai cori delle Vergini, divenne Cittadina del Salvatore, e dalla piccola Betlemme salendo al regno de' Cieli, dice alla vera Noemi: il tuo popolo è il mio popolo, e il tuo Dio è il mio Dio. Questo picciolo volume, o Eustocchia, da me per voi è stato dettato in due brevi veglie essendo io ancora preso da quel medesimo duolo che voi sostenete. Poichè quante volte ho voluto pigliare la penna per iscrivere, e fare ciò che aveva promesso, altrettante appunto ho provate istupidite le dita, caduta la mano, e illanguiditi i sensi. Della verità di ciò che io dico fanno aperta fede lo stile incolto senz' alcun ornamento, e leggiadria di parole. In fine statevene con Dio, o Paola, e con efficaci preghiere porgete ajuto a me giunto agli ultimi anni della mia età, il quale mai sempre ho venerato, e venero le vostre virtù. La fede, e le opere vostre vi uniscono a Cristo. Voi a' lui presente più agevolmente impetrerete quanto gli domandate. Io intanto ho compiuta un' opera per memoria di voi assai più durevole che il bronzo, la quale per qualunque scorrere di secoli non sarà giammai distrutta. Ho eziandio sul vostro sepolcro intagliato l'Epitafio, affinchè dovunque sarà inteso il mio parlare, sappia il Leggitore che da me siete stata celebrata che in Betlemme siete stata sepolta.

Seguita la Iscrizione del Sepolcro.

Da Scipio scesa, e in un da' Paoli, e Gracchi,
D' Agamenone chiara inclita prole
Paola quì giace, cui fu Eustocchia figlia,

 Del

Del Senato Romano ella primiera
Del Redentor la povertà seguio.
E di Betlem nell' antro ricovrossi.

In faccia della Spelonca.

Scorgi tu, Leggitore, il vil Sepolcro
In questa grotta inciso? egli è l'ospizio
Di Paola, che nel Cielo or vive, e regna.
Lasciò il Fratello coi congiunti, Roma,
La Patria, le ricchezze, ed i figliuoli;
Di Betlemme per viver nella grotta.
Quì sta il Presepio vostro, e Cristo, e i Magi
Mistici doni quì divoti offriro
A voi che siete insieme ed Uomo, e Dio.

Riposò nel Signore la santa, e beata Paola il giorno ventesimo sesto di Gennajo, cioè il Martedì, dopo il tramontare del sole. Fu seppellita ai dì 28. dello stesso mese, essendo Consoli in Roma Onorio Augusto per la sesta volta, e Arestenio. Ella visse nel suo santo proponimento nella predetta Città cinque anni e in Betlemme venti. Il corso intero della sua vita fu di anni cinquanta sei, otto mesi, e giorni vent'uno.

EPISTOLA IX.

ARGOMENTO.

Marcella figliuola di Albina, Nobile Romana, rimasta prima privata del padre, poscia del Marito nel settimo mese dopo celebrato il Matrimonio, e ricusato Cereale Console che chiedevala in isposa, essendo stata istruita da Atanasio, e Pietro Vescovi di Alessandria, fu la prima che in Roma professò la vita Monastica, dove ammaestrata da S. Girolamo menò una vita santissima insieme con Principia. La impresa più segnalata che di lei si racconta è l'aver essa scacciata da Roma la Eresia degli Origenisti, e l'essersi porta-

ta

ta in Gerusalemme, da pietà; e da religione mossa. Morì pochi giorni dopo che Roma fu presa da' Goti. S. Girolamo ora scrive con tutta eleganza la vita di questa Donna.

Epitafio di Marcella Vedova alla Vergine Principia.

SPesse fiate, e con molta istanza voi mi chiedete, o Vergine di Cristo Principia, che io ne' miei scritti rinovi la memoria della santa Donna Marcella, e descriva quel bene, di cui lungo tempo abbiamo goduto, acciocchè dagli altri ancora sia conosciuto, e imitato. Con ragione mi dolgo che incitate al corso me, che spontaneamente me ne corro, e vi crediate che abbia bisogno di preghiere io, il quale nell'amarla nulla vi cedo, e ricevo assai più benefizio col rammentare virtù così grandi, che altrui non ne comparto. Imperciocchè l'aver io sin qua taciuto, e l'aver passati due anni in silenzio, non fu effetto di dissimulazione, come non bene giudicate, ma d'incredibile tristezza, che in guisa tale l'animo mi oppresse, che meglio assai mi parrebbe ora tacere, che dir cosa che delle sue lodi punto non sia degna. Io però non istarò quì a celebrare secondo i precetti de' Rettorici la vostra Marcella, anzi mia, e per confessare la verità, nostra, e di tutti i santi, e nobile ornamento della Città di Roma, col cominciare a favellare della sua illustre famiglia, del decoro dell'antico suo sangue, e delle memorie de' Consoli, e de' Prefetti del Pretorio, testificate dalle insegne gloriose della sua famosa prosapia. Nulla voglio in esso lei lodare, se non ciò ch'è suo proprio, e tanto più ragguardevole, quanto che posta avendo quella in non cale colla roba la nobiltà, divenne più nobile per la povertà, e umiltà. Rimasta

ella dunque dalla morte privata del padre, vide esserle tolto anche il marito sette mesi dopo le nozze. Cereale, il di cui nome fra Consoli è celebre, con varj mezzi la richiese in isposa, riguardando esso in ispezieltà l'età della donna, l'antichità della famiglia, e la eccessiva sua bellezza (onde gli uomini sogliono grandemente essere presi) unita ad una singolare modestia. Le promise, affine di ottenerla, come quegli ch'era vecchio, le proprie ricchezze, e disse, che non come a moglie, ma come a figliuola voleva farlene donazione. Albina sua madre più che volontieri desiderava un appoggio così eccellente alla vedova sua Casa, ma così le disse Marcella: Se io volessi maritarmi, e non desiderassi di mantenermi perpetuamente casta, certamente cercherei un marito, non una Eredità. Allora Cereale le disse che anche i vecchj potevano lungamente vivere, e i giovani presto morire. A tale proposta, piacevolmente scherzando, così ella rispose: Egli è vero che il giovane può presto morire, ma il vecchio lungamente non può vivere. Con questa sentenza essendo egli stato rifiutato, fu di esempio agli altri, perchè non isperassero di una tal donna le nozze. Noi leggiamo nel Vangelo di S. Luca così: Trovavasi Anna Profetessa figliuola di Fanuele della Tribù di Aser: E questa era di età molto avanzata; Ed era vissuta col suo marito sette anni dalla sua puerile età, ed era vedova di ottantaquattr'anni, nè partivasi dal Tempio, servendo giorno, e notte al Signore in digiuni, e orazioni. Nè è maraviglia se meritò di vedere il Salvatore, da lei con fatica sì grande cercato. Facciamo ora il paragone di sette anni con sette mesi, paragoniamo lo sperare la venuta di Cristo, col tenere ch'ei sia venuto,

to, il confessarlo già nato col credere in lui crocifisso, il non negarlo fanciullo col godere che uomo egli regni. Io non fo differenza alcuna tra le sante Donne, il che alcuni sciocccamente sono soliti di fare, e tra gli uomini santi, e principali delle Chiese; Ma intendo mostrare che quelle le quali sostengono eguale fatica, eguale ancora ottengono il premio. Ella è difficil cosa in una Città maledica, ch' ebbe già per popolo il Mondo, in cui trionfano i vizj nel biasimare le oneste cose, e nel macchiare le pure, e monde; ella è, dissi, difficil cosa non essere soggetto a qualche favolosa infame diceria. Che però il Profeta come cosa difficilissima, e quasi impossibile piuttosto la brama, che la speri, dicendo: Beati coloro che sono senza macchia nel loro viaggio, e che camminano nella legge del Signore. Egli chiama immacolati nella via di questo secolo quelli che nè pure da un vento leggiero di vituperoso nome sono stati macchiati, i quali da' loro prossimi non hanno ricevuto obbrobrio. Di questi così parla nel Vangelo il Salvatore: Sia tu benevolo, o pure abbi buona opinione del tuo avversario, quando sei con esso lui per istrada. Chi mai intese di questa donna cos'alcuna che dispiacesse, e la credè? Chi la credè, e non piuttosto condannò se stesso di malignità, e d'infamia? Questa fu la prima che confuse la gentilità, mentre fu palese a tutti qual fosse la vedovanza Cristiana, di cui dava saggio e colla coscienza, e coll'abito. Poichè le Vedove Gentili sogliono dipingersi la faccia con pezzetta, e biacca, andare pompose in vesti di seta, risplendere per le gemme, portare l'oro al collo, e tenere pendenti dalle orecchie le perle preziosissime dell'Eritreo, spargere da se

in

in ogni parte odori, pianger in tal modo i mariti, che godono d'essere finalmente state liberate dal loro dominio, e vanno cercandone altri, a' quali, secondo il precetto divino, non già servano, ma comandino. Onde ne scelgono de' poveri, i quali sembra che null' abbiano di marito che il nome, i quali di buon grado sopportino gli adulteri, e se per sorte apriranno la bocca, tosto possano licenziarsi. La nostra buona Vedova ha usate tali vesti che potevano difenderla dal freddo, non iscoprirle le membra; ricusando di portar oro, a tal segno che nè anche lo stesso anello portava, nascondendolo piuttosto nel ventre de' poveri, che ne' proprj scrigni. Non fu veduta mai senza la Madre. Non trattò mai con alcun Monaco, o Cherico (il che tal volta richiedeva la necessità della ragguardevole sua Casa) senza che altri vi fosse presente. La sua compagnia fu sempre di Vergini, e di Vedove, e quelle donne gravi, e di prudenza; sapendo ella molto bene che dal lusso delle ancelle, spesse volte si fa giudizio de' costumi delle padrone; e che ciascuna dilettasi della compagnia di donne simili a se ne' portamenti. Nudriva poi un affetto incredibile per le divine Scritture, e sempre cantava con Davidde: Io ho nascosto, o Signore, nel mio cuore i vostri precetti, affine di non offendervi. Cantava parimente quel che sta scritto sopra l'uomo perfetto: La volontà sua è nella Legge del Signore, e giorno, e notte medita la Legge di quello; conoscendo che il meditare la legge consiste, non nel replicare ciò che sta scritto, come fra' Giudei stimano i Farisei, ma nell'eseguire quanto ella comanda, secondo il detto Appostolico: Se mangiate, o bevete, o fate qualunque altra cosa, tutto fate

a glo-

a gloria del Signore. Diceva ancora le parole del Profeta, che così parla: Io ho imparato da' vostri comandamenti, o Signore: Di modo che dopo aver obbedito a' divini comandamenti, allora conosceva di meritare la intelligenza delle Scritture. Il che leggiamo anche altrove: Perchè cominciò Gesù a fare, e a insegnare. Poichè con ragione arrossisce chi è ornato di dottrina, sebbene eccellente, se la propria coscienza lo riprende: E invano predica altrui la povertà, e insegna il fare limosina chi va superbo di ricchezze al pari di Creso, e coperto di vile mantello, combatte contro le tignuole delle vesti di seta. La nostra buona Vedova usava temperati digiuni, astenevasi dal mangiar carni, piuttosto odorava che gustava il vino, da lei preso per corroborare lo stomaco, e a cagione delle sue frequenti infermità. Di rado usciva in pubblico, e ricusava in ispezieltà di portarsi in Casa delle nobili Matrone, per non essere costretta a vedere ciò che già avea disprezzato. Visitava le Basiliche degli Appostoli, e de' Martiri, facendo quivi segretamente orazione perchè desiderava di stare lontana dalla moltitudine. Era così obbediente alla madre, che tal volta faceva ciò che al proprio genio ripugnava; Imperciocchè amando quella i suoi congiunti, e trovandosi senza figliuoli, e nipoti, voleva lasciare in eredità tutta la sua roba a' figliuoli del fratello; Ma questa per suoi eredi sceglieva i poverelli, e pure non poteva opporsi alla madre, onde fu costretta concedere a' ricchi le collane, e ogni altra suppellettile, perchè male ne andassero; volendo piuttosto perdere in tal guisa i suoi danari, che contristare l'animo della madre. Non trovavasi in quei tempi in Roma veruna no-

nobil Donna che avesse notizia della professione de' Monaci, nè osava per la novità di tale istituto, pigliare un nome ignominioso, e vile fra la gente, come quello era stimato: Questa però, ammaestrata prima da' Sacerdoti di Alessandria, e dal Vescovo Atanasio, e poscia dal Vescovo Pietro, i quali per isfuggire la persecuzione dell' eresia Ariana s' erano ricoverati in Roma, come in porto sicurissimo della loro Santa unione, imparò la maniera di vivere usata dal B. Antonio, che allora anche viveva, e apprese la disciplina de' monisterj della Tebaide, di Pacomio, delle Vergini, e delle Vedove colà ritirate. Nè vergognossi di professare quell' istituto cui avea conosciuto piacere a Cristo. Molti anni dopo imitarono il suo esempio Sofronia, e alcune altre, alle quali può bene appropriarsi quel detto di Ennio; Volesse Dio che non mai nel Bosco Pelio. Godè dell' amicizia di questa Donna la Venerabile Paola: Nella sua camera fu nudrita Eustocchia, ornamento della Virginità, onde da tali discepole può comprendersi qual fosse la loro maestra. Qualche leggitore infedele forse scherniràmmi perchè io mi trattengo a lodare Donnicciuole. S' egli però si ricordasse delle sante Donne compagne del Salvatore, che a lui provvedevano di vitto colle proprie sostanze, e delle tre Marie che stavano avanti la Croce, e di Maria propriamente detta Maddalena, la quale per l' attenzione, e per lo ardore della fede prese il nome di Torrita, e prima degli Appostoli meritò di vedere il Signore risorto; se di ciò, dissi, egli si ricordasse, condannerebbe piuttotto se stesso come superbo, che me come sciocco; avvegnachè io giudico la virtù non dal sesso, ma dall' animo, e stimo gloria maggio-

re

re d'ogni altra il disprezzo della nobiltà, e delle ricchezze. Che però Gesù ancora moltissimo amava Giovanni, noto al Pontefice per la nobiltà della sua casa, nè temeva gli aguati de' Giudei, in modo che introdusse Pietro nell' Atrio, ed egli solo fra gli Appostoli stette in faccia alla Croce, e ricevè per propria Madre la Madre del Salvatore, affinchè egli come figliuolo vergine, ricevesse la madre vergine per eredità del Signore pur vergine. In tale guisa dunque Marcella passò molti anni di vita, a segno che prima videsi giunta alla vecchiaja, che si rammentasse d'essere stata giovinetta, lodando quel detto di Platone, il quale asserì che la Filosofia era una meditazione della morte. Onde anche il nostro Appostolo disse: Io muojo ogni giorno per la vostra salute. E il Signore giusta i Testi antichi, così parla: Chi ogni dì non piglierà la sua Croce, e non seguirammi, non potrà essere mio discepolo. E molto tempo prima lo Spirito Santo per bocca del Profeta avea detto: Per voi, o Signore, del continuo siamo mortificati, e siamo giudicati quai pecore del macello. E dopo molte età s'intese quella sentenza che dice: Rammentati sempre il giorno della morte, nè peccherai giammai. Come anche il precetto dell'eloquentissimo satirico, cioè: Vivi, o uomo, ricordevole della morte: poichè il tempo passa, e ciò pur avviene mentre io favello: Così dunque, come io aveva cominciato a dire, menò ella la sua vita, e visse in modo come se sempre credesse di dover morire. Quando poneasi intorno le vesti, lo facea col rammentarsi del sepolcro, offerendo se medesima a Dio vittima ragionevole, viva, e a lui grata. Finalmente essendo io stato costretto dalla necessità della Chiesa a

por-

portarmi a Roma insieme co' Santi Vescovi Paolino, ed Epifanio; il primo de' quali resse la Chiesa di Antiochia in Siria, il secondo quella di Salamina in Cipro, e mosso da rispettoso rossore procurando di non lasciarmi vedere da alcuna nobil Donna, ella tanto fece, come dice l'Appostolo, tanto adoperossi opportunamente, importunamente, che colla sua industria vinse il mio rispetto. E perchè allora io aveva qualche stima in materia dello studio delle Scritture, non venne mai a ritrovarmi, che non m'interrogasse di qualche passo di quelle; Nè subito acchetavasi alla mia risposta, ma proponevami all'incontro qualche difficoltà, non già per contrastare, ma per imparare, domandando la soluzione delle difficoltà opposte, e quelle ch' ella conoscea potersi opporre. Quali virtù, quale finezza d'ingegno, quale Santità, quale purità in lei io ritrovassi, non ardisco esprimerlo, temendo che ciò non mi sia creduto, e di non accrescere il vostro dolore, rammentandovi di quanto bene siate rimasta priva. Dirò questo solo che tutto quello che da me con lungo studio fu acquistato, e con esercizio di lungo tempo, come se in lei fosse convertito in natura, ella lo considerò ben bene, lo apprese, lo possedè, di modo che se dopo la mia partenza nasceva questione sopra qualche passo delle Scritture, si ricorreva al suo giudizio. E perch' era di grande prudenza dotata, e conosceva cosa vuol dire ciò che i Filosofi chiamano decoro, rispondeva in modo alle interrogazioni, che le stesse sue cose non le chiamava sue, ma mie, o di alcun altro; Così che confessavasi discepola in ciò ch' ella insegnava. Poichè sapeva che l'Appostolo avea detto: Io non permetto alla Donna lo inse-

gna-

gnare; Affinchè non paresse che facesse ingiuria al sesso virile, e talora a' Sacerdoti, che le domandavano alcune cose oscure, e dubbiose. Io intesi poi che voi, in vece della mia persona, diveniste subito di lei compagna, e che da lei non partiste giammai, come suol dirsi, quanto è larga un'unghia, e abitaste nella medesima casa, nella medesima stanza; onde in cotesta famosissima Città conobbero tutti che voi ritrovaste una Madre, e quella una figliuola. Il Podere vicino alla Città a voi servì di Monistero, sceglieste la Villa per solitudine, e lungo tempo menaste una tal vita; onde io godea che Roma fosse divenuta Gerusalemme per la imitazione delle vostre virtù, e per la conversione di molte. I moltiplicati Monisterj di Vergini, una moltitudine innumerabile di Monaci hanno fatto sì che ciò che prima recava disonore, per la frequenza delle persone al divino servigio consecrate, sia di poi stato di gloria. Noi intanto consolavamo la nostra lontananza con iscambievoli ragionamenti, e facevasi da noi collo spirito, quel che colla corporale presenza non potevamo. Ella sempre mi si faceva incontro colle sue lettere, mi vinceva cogli atti di cortesia, colle salutazioni mi preveniva. Poco pregiudizio ne recava l'assenza, perchè con continue lettere tenéasi unita. In tale tranquillità di cose, e in mezzo al più fervido servigio del Signore, essendo nata in queste Provincie l'Eretica Tempesta, mise il tutto sossopra, e passò a furore così grande, che non ebbe rispetto nè a se, nè ad alcun uomo dabbene, e come fosse stato poco l'aver quì perturbata ogni cosa, condusse nel porto di Roma una Nave di bestemmie ripiena. Quivi subito trovò il suo coperchio tale padella, e i vestigj lor-

lordati di fango intorbidarono il purissimo fonte della fede Romana. Non è dunque da stupirsi se nelle piazze, e ne' mercati l'accorto Ciurmatore dia nel naso agli sciocchi, e colla ritorta sua fune scuota i denti di quei che la mordono; mentre una dottrina avvelenata, e sozza trovò in Roma chi corrompere. Uscì allora alla luce la sposizione infame dei Libri de' principj. Comparve allora il felice discepolo, che tale sarebbe stato, secondo il suo nome; se non avesse incontrato un tale Maestro. Destossi allora la contraddizione de' nostri capaci d'insegnare altrui e si vide turbata la scuola de' Farisei. Allora Santa Marcella, la quale lungo tempo avea fatta forza a se stessa, acciocchè non sembrasse ch'ella facesse qualche cosa mossa da invidia, dopo che si avvide che la fede dall'Appostolo lodata, nella maggior parte corrompevasi a tal segno che vedevansi presi da errore anche i Sacerdoti, e alcuni Monaci, e in inspezieltà gli uomini del Secolo, anzi che ne restava ingannata la semplicità del Pontefice, il quale stimava che gli altri fossero quale era esso, pubblicamente si oppose; volendo piuttosto piacere a Dio che agli uomini. Loda il Salvatore nel Vangelo il Fattore di Campagna della sua iniquità; perchè sebbene avea contro il padrone usata fraude, per se stesso però avea saggiamente operato. Scorgendo gli Eretici che da una picciola scintilla eccitavansi grandissimi incendj, e che la fiamma pur ora posta da basso era omai giunta al letto, nè potea nascondersi un errore, onde molti erano stati ingannati; Chieggono, e ottengono lettere Ecclesiastiche, per parere di essersi partiti uniti, e riconciliati colla Chiesa. Non passò molto tempo che fu assunto al Pontificato Anastasio

uo-

uomo eccellente, il quale Roma non meritò di averlo lungo tempo; acciocchè sotto un tale Pontefice mozzato non si vedesse il Capo del Mondo; anzi perciò di quì fu tolto, e in Cielo trasportato, affinchè non si adoperasse colle sue orazioni a far cangiare la già data sentenza; dicendo il Signore a Geremia: Non pregare per questo popolo; nè voler esser intercessore per il bene loro: perchè se digiuneranno, non esaudirò le loro preghiere, e se mi offeriranno olocausti, e vittime, non le riceverò: perchè voglio consumarli colla spada, colla fame, e colla pestilenza. Voi direte: Queste cose come si appartengono alle lodi di Marcella? Ella fu il principio della dannazione degli Eretici, mentre addusse per testimonj coloro che prima da quelli erano stati istruiti, e poi della Eresia si erano corretti, e fece vedere la moltitudine degl'ingannati, producendo gli empj volumi de' principj, che a tutti mostravansi emendati per mano dello Scorpione; Così che essendo stati da spesse lettere ch amati gli Eretici a difendersi, non ebbero ardire di comparire: e fu così grande il rimorso della loro coscienza, che vollero piuttosto essere condannati stando lontani, che in faccia convinti. Di questa così gloriosa vittoria ne fu origine Marcella, e voi capo, e cagione di tali beni sapete che io dico il vero, e che di molte sante operazioni sue, appena poche ne riferisco, acciocchè il molesto replicare non sia di noja a chi legge, nè paja a' maligni che io sotto lo spezioso titolo di lodare altrui, dia sfogo al mio sdegno. Passerò dunqne ad altre oose. La procella dell'Eresia essendo dalle parti dell'Oriente all'Occidente passata, a molti minacciava grandi naufragj. Allora si adempiè quel detto

del

del Vangelo: Pensi tu che venendo il figliuolo dell'uomo sia per trovar fede sopra la Terra? Raffreddatasi la carità di molti, pochi amanti della verità della fede a me si accostavano, la morte de' quali pubblicamente cercavasi, contro cui facevasi ogni possibile sforzo; di modo che Barnaba stesso videsi tirato in quell'inganno, anzi manifesto patricidio, da lui non colle forze, ma colla volontà commesso. Quand'ecco, ad un soffio del Signore, tutta quella Tempesta si disciolse, restando adempiuto il vaticinio del Profeta: Torrai loro lo spirito, e mancheranno, e torneranno nella loro polvere: In quel giorno andranno a male tutti i loro pensieri. E l'altro detto del Vangelo: Sciocco, in questa notte l'anima tua da te separerassi, onde le cose che hai preparate di chi saranno? Mentre succedono queste cose in Gerusalemme, giugne dall' Occidente una spaventevole novella che Roma è assediata, e ricomprasi a forza d'oro la vita de' Cittadini, e che dopo essere stati spogliati, sono di nuovo violentemente presi, per far perdere loro dopo le sostanze anche la vita. Ecco mi manca la voce, e nel dettare questi sentimenti, resto interrotto da'singhiozzi. E' presa la Città, da cui tutto il mondo fu preso; anzi prima è ruinata dalla fame, che dalle spade nimiche, e pochi appena ritrovaronsi i quali fossero presi. La ingorda fame de' Cittadini si appigliò a' cibi scellerati, e vicendevolmente straziaronsi l'un l'altro le membra; a tal segno che non perdonarono le Madri a' bambini che popavano, e rimisero nel loro ventre, cibandosene, que' parti che pur ora di là n'erano usciti. In tempo di notte fu presa Moab, in tempo di notte cadde il suo muro. Oh gran Dio! sono venuti i

Gen-

Gentili a por piedi nella vostra eredità: hanno profanato il vostro santo Tempio, hanno ridotta Gerusalemme a guisa di vile capanna, in cui stassi a far la guardia a' frutti de' Campi. Hanno posti i cavaveri de' vostri servi esca a' volatili dell'aria, e le carni de' vostri Santi alle bestie della terra. Hanno sparso il loro sangue a guisa di acqua all'intorno di Gerusalemme, nè si è trovato chi li seppellisca. Chi sarà mai quegli, il quale con bastanti espressioni possa spiegare la strage, e le ruine di quella notte? Chi col pianto può adeguare dolore sì grande? Città già così antica va tutta in ruina, che pure lo spazio di tant'anni ha tenuto l'imperio del mondo. Veggonsi qua, e là sparsi per le strade innumerabili corpi estinti, e per entro le case stesse null'altro si scorge che orrida sembianza di morte. Intanto in una confusione così grande di cose i vincitori di sangue aspersi entrano furiosi nella casa di Marcella. Siami quì permesso raccontare ciò che mi è stato riferito, anzi l'esporre le cose vedute da' santi uomini che vi si trovarono presenti; i quali dicono che voi ancora le foste nel pericolo compagna. Si racconta ch'ella con volto intrepido accolse i Soldati in sua casa entrati, ed essendole da essi richiesto l'oro, e mostrando colla viltà dell'abito che non avea sotterrate le sue ricchezze, non però fece loro credere di essere volontariamente povera. Dicono che percossa da' bastoni, e flagelli non sentì i tormenti, ma colle lagrime, e col buttarsi a'piedi de' Soldati ottenne che non separassero voi dalla sua compagnia, acciocchè la giovinezza non fosse costretta a tollerare ciò che la vecchiaja non potea temere. Cristo intenerì que' duri cuori, e tra le spade anche di sangue asperse ebbe luo-

luogo la pietà. Essendo poi quella con esso voi stata condotta da barbari alla Basilica di S. Paolo, perchè quivi o conseguiste la salute, o incontraste la morte, si racconta ch' ella provò allegrezza così grande, che rese grazie a Dio perchè a lei vi avea serbata intatta, perchè la schiavitù non l' avea fatta povera, ma ritrovata tale, perchè abbisognava di cibo cotidiano, perchè satolla di Cristo non provava la fame, perchè colle parole, e colle opere potea dire: Ignuda uscii dal ventre di mia madre, ignuda ancora ritornerovvi: Come è piaciuto al Signore, così appunto è succeduto: Sia benedetto il nome del Signore. Dopo alcuni giorni, essendo essa di corpo sano, perfetto, e vegeto, riposò nel Signore, e lasciò voi, anzi per mezzo vostro i poveri eredi della sua povertà, chiudendo gli occhi nelle vostre mani, esalando lo spirito tra i vostri baci, mentr' ella fra le vostre lagrime ridea, per la rimembranza della buona passata sua vita, e per gli premj della futura. Io ho dettate queste cose a voi, Venerabile Marcella, e a voi Principia figliuola, in una sola, e breve veglia non con leggiadria di stile, ma colla volontà dell' animo a voi gratissimo, desiderando di piacere a Dio, e ai leggitori.

EPISTOLA X.

ARGOMENTO.

Loda in questa lettera S. Girolamo Fabbiola, nobile Romana, la quale separatasi dal marito a cagione di adulterio, malamente coa un altro si era maritata; e la loda in ispezieltà, perchè dopo aver ella purgato il suo errore con pubblica penitenza, convertitasi a Cristo, avea menata una santa vita; e avendo distribuite a'

po-

poveri tutte le sue facoltà, dopo essere ritornata dai santi luoghi di Gerusalemme, era passata a vita migliore.

AD OCEANO. Epitafio di Fabbiola.

SOno passati molti anni che io consolai la Venerabile Donna Paola per la morte di Blesilla, essendo ancora fresco il suo dolore. Già sono quattro anni dacchè io scrivendo al Vescovo Eliodoro l' Epitafio del suo Nipote Nepoziano, consumai tutte le mie forze nell' esprimere il mio dispiacere. Compie omai il secondo anno che io brevemente scrissi al mio Pammachio per lo improvviso passaggio di Paolina all' altra vita; provando rossore di moltiplicare parole con quell' uomo dottissimo, e di esporgli le sue stesse cose; affinchè non sembrasse che io volessi non tanto consolare un amico, che con folle jattanza insegnare ad un uomo in sommo grado erudito. Voi ora, o mio figliuolo Oceano, benchè io cio voglia, e brami, m' imponete l' offizio che appunto mi si dee: acciocchè attesa la novità delle virtù, io renda nuova una materia che già è antica. Nelle lettere da me accennate mi convenne porre freno o all' affetto della madre, o alla doglia del Zio, o al desiderio del Marito, e giusta la diversità delle persone, adoperare diversi rimedj tolti dalle Scritture. Al presente mi proponete per soggetto di questa lettera Fabbiola lode de' Cristiani, miracolo de' Gentili, lutto de' poveri, e conforto de' Monaci. Qualunque delle sue virtù prima comincierò a lodare, posta al paragone delle altre diventerà vile. Celebrerò io il digiuno? Ma lo superano le limosine. Loderò l'umiltà? Ma è maggiore in lei l'ardore della fede. Racconterò forse ch' ella nel proprio corpo bramò le immondezze, e cercò, abborrendo

gli abiti di seta, d'andar vestita come persona plebea, e quale vil serva? Egli è assai più l'aver lei deposto il desiderio di andare ornata, che gli stessi ornamenti. Poichè con maggiore difficoltà da noi si lascia l'arroganza, che non l'oro, e le gemme. Mentre tal volta, gittate via queste cose, andiamo follemente superbi delle nostre gloriose sordidezze, e la nostra povertà offeriamo venale al popolare applauso. La vera virtù nascosta, e nudrita nell'interno dellacoscienza risguarda solamente Dio suo Giudice. Che però con inusitati encomj mi conviene celebrarla, e lasciati i precetti Rettorici, tutto il presente mio discorso si aggirerà sopra i principj della Confessione, e penitenza di così gran Donna. Altri forse,volgendo in mente ciò che nelle scuole apprese, comincierebbe a parlare di Quinto Massimo, il quale solo col saggio suo indugiare rimise nellaprimiera grandezza laRomana Repubblica, e tratterebbe di tutta la gente de'Fabbj,ne raccontarebbe le battaglie, ne descriverebbe le guerre: e lodando con ciò la nostra Fabbiola, mostrerebbe ch'ella è discesa per gli gradi di nobiltà così chiara, per mostrare nelle radici quello ch'ei non potesse nel tronco. Io per lo contrario amante dell' Ospizio di Betlemme, e del Presepio del Signore, dove la Vergine partorì un Dio bambino, darò a divedere qual sia la serva di Cristo non dalla nobiltà dell'antica Sroria, ma dalla umiltà della Chiesa. E perchè tosto sul principio mi viene opposto come uno scoglio, e una burrasca da' suoi calunniatori, ch'ella lasciato il primo marito, prese il secondo: non loderolla convertita, se prima non assolverolla giacchè accusata. Narrasi che il primo suo marito fu così pieno di vizj, che nem-

me-

meno una pubblica meretrice, e una vile schiava avrebbe potuto tollerarli. E se volessi riferirli, offenderei la virtù di una tal Donna, la quale piuttosto volle soggiacere alla colpa di aver disciolto il primo matrimonio, che infamare una parte del proprio corpo, e scoprirne i mancamenti. Dirò solamente questo che può bastare ad una onesta, e Cristiana Matrona. Comandò il Signore che non dovesse il marito dalla moglie separarsi, trattone il motivo della fornicazione, e che la stessa così separata fosse tenuta restare senza marito. Ciò che Dio comanda agli uomini, ridonda per conseguenza anche nelle Donne. Poichè non è egli vero che debbasi licenziare la Moglie adultera, e ritenersi l'adultero Marito? Leggiamo nella Scrittura che quello il quale si congiugne colla Meretrice, diventa con esso lei un corpo solo: Dunque la Donna che si accompagna coll'adultero, e lascivo, diventa con quello un medesimo corpo. Di una sorta sono le leggi degl'Imperadori, d'un'altra quelle di Cristo. Altro comanda Papiniano, altro il nostro Paolo. Appresso quelli per gli uomini si lascia la briglia alla impudicizia, e condannatosi da loro il solo stupro, e l'adulterio, comunemente colle meretrici, e colle schiave è permesso lo sfogo alla libidine, e quasi che consista il peccato nella dignità, non nella volontà. Appresso di noi ciò che non lice alle Donne, nè pure è lecito agli uomini: e la stessa servitù è soggetta alle medesime condizioni. Abbandonò ella dunque, come raccontano, un vizioso; abbandonò un uomo di questo, e di quel vizio macchiato; abbandonò uno, i vizj del quale da tutti i vicini pubblicati, ella sola benchè moglie, non volle scoprire. Che se poi le si attribuisce a colpa,

dopo aver ripudiato il marito, non essere Fabbiola rimasta nello stato vedovile, facilmente confesserò il suo errore, purchè da me ne venga riferita la necessità. E' meglio, dice l' Appostolo, maritarsi, che soggiacere alle fiamme della concupiscenza. Ella era giovinetta, e perciò non poteva contenersi nello stato suo vedovile: Scorgeva nelle sue membra una legge affatto contraria alla legge della sua mente, e sentivasi tirare come legata, e schiava alla congiunzione maritale. Giudicò pertanto che fosse meglio apertamente confessare la sua fragilità e sottoporsi come ad un'ombra di miserabile matrimonio, che colla gloria vana di essere stata contenta di un solo marito, darsi all'infame mestiero di meretrice. Il medesimo Appostolo vuole che le vedove giovinette si maritino, generino figliuoli, nè dieno a' loro avversarj occasione alcuna di poter parlarne male. E subito espone la cagione per cui egli ciò vuole: Perchè già alcune di esse si erano rivoltate addietro seguendo Satanasso. La nostra Fabbiola dunque, perchè si era persuasa, e pensava di avere da se con ragione licenziato il marito, nè sapeva la forza del Vangelo, in cui togliesi alle Donne ogni scusa di maritarsi, vivendo i loro mariti, mentre procura schifare molte ferite, mal accorta una ne ricevette. A che proposito però mi trattengo io a favellare di cose già distrutte, e antiche, adoperandomi di scusare quella colpa, di cui ella stessa ne ha confessato il pentimento? Chi mai crederebbe che dopo la morte del secondo marito, nel qual tempo sogliono le vedove trascurate, scosso il giogo della servitù, diportarsi con tutta libertà, andare a' bagni, svolazzare per le piazze, far mostra del proprio volto, come le meretrici: Chi, dissi, mai

mai crederebbe ch'ella tornata in se stessa, si fosse vestita di Sacco, per confessare in pubblico il suo errore, e a vista di tutta Roma prima del giorno di Pasqua nella Basilica già di Laterano, il quale per comando di Cesare Nerone fu ucciso, ella stesse nell'ordine de' Penitenti col crine scarmigliato, colla faccia smorta, colle mani pallide, e sottoponesse il succido collo al Pontefice piagnendo a tale spettacolo egli stesso, i Sacerdoti, e tutto il popolo quivi adunato? Quai sono i peccati che da cotesto pianto non resterebbono purgati? Quali mecchie, sebbene antiche, non monderebbonsi da tai lamenti? Pietro con trè confessioni cancellò le sue negazioni. Il sacrilegio di Aronne, da lui commesso nel fabbricare il Vitello d'oro, fu corretto dalle orazioni di suo Fratello: Una fame di sette giorni emendò l'omicidio insieme e l'adulterio di Davidde uomo santo, e mansuetissimo. Giaceva egli in terra, si rivoltava nella cenere, e dimenticatosi della reale autorità, cercava nelle tenebre il lume, e pensando solamente a quello ch'egli aveva offeso, con lagrimevol voce dicea: Contro voi solo, o mio Dio, ho peccato, e alla vostra presenza ho fatto il male. Poi soggiugneva: Rendetemi l'allegrezza del vostro Salvatore, e corroboratemi con uno spirito degno di Principe. E così appunto avvenne; Poichè quegli il quale prima colle sue virtù mi aveva insegnato, stando io ritto, a non cadere, di poi m'insegnò, se mai cadessi, a rilevarmi per mezzo della penitenza. Chi mai tra i Re leggesi così empio come Acabbo, il quale fu così perverso, che gravissimamente peccò in faccia del Signore? Costui essendo stato ripreso da Elia per aver sparso il sangue di Naboth, e avendo inteso

 in-

intimarglisi il divino gastigo per bocca del Profeta, con queste voci: Tu hai ucciso, e di più hai posseduto; e per ciò ecco che io farò scendere sovra di te gran male, e leverotti la tua posterità, con ciò che segue; stracciò le proprie vesti, e coprissi di ciliccio la carne, digiunò vestito di sacco, e andò a capo chino. Onde parlò Iddio ad Elia Tesbite, così dicendogli: Hai tu veduto, o Elia, Acabbo umiliato alla presenza mia? Perchè dunque a mio riguardo egli si è umiliato, nel tempo suo non farò venire il male minacciatogli. Oh felice penitenza, che a se trasse gli occhi di Dio, la quale, confessato l'errore, fece cangiare la minacciosa divina sentenza! Leggiamo ne' Paralipomeni che ciò ancora fece Manasse, e nel Profeta abbiamo che lo stesso fu fatto dal Re di Ninive, e dal Pubblicano, come racconta il Vangelo. Il primo de' quali meritò di ricevere non solo il perdono de' suoi peccati, ma la restituzione del regno: Il secondo mitigò lo sdegno divino che gli sovrastava: Il terzo percuotendosi co' pugni il petto, non osava di alzare gli occhi al Cielo, e molto più giustificato partissi dal tempio il Pubblicano per l'umile confessione de' suoi vizj, che non il Fariseo per la superba jattanza delle proprie virtù. Non conviene che io quì celebri la penitenza, e come se scrivessi contra Montano, e Novato, dica che quella vittima non è accetta al Signore; aggiugnendo il sentimento profetico, cioè che lo spirito compunto quello è sacrifizio a Dio gradito, coll'altro: Sorgi sorgi Gerusalemme; e molti altri dalle trombe profetiche a noi intuonati. Dirò solamente una cosa utile ai leggitori, e a proposito della presente materia. Fabbiola non si vergognò di confessare il Signo-

gnore in terra, e quegli confesserà lei in Cielo. Scoprì a tutti la sua ferita, e Roma piagnente nel corpo di quella mironne la scolorita cicatrice. Portò i fianchi mal coperti, il capo nudo, chiusa la bocca. Non entrò nella Chiesa del Signore, ma fermossi con Maria Sorella del Profeta Mosè dagli altri separata fuori degli alloggiamenti; affinchè quella la quale dal Sacerdote era stata cacciata fuora, da quello venisse richiamata. Scese dal solio delle delicie, prese la macina, fece la farina, e a pie' scalzo passò la corrente delle lagrime. Sedè sovra gli accesi carboni. Questi le furono di gran ajuto. Percuoteasi la faccia, colla quale al secondo marito era piaciuta. Odiava le gemme, non potea vedere i lini preziosi, fuggiva gli ornamenti. Doleasi come se avesse peccato di adulterio, e con molte spese di medicamenti desiderava sanare una sola piaga. Io sin quì mi sono trattenuto nella penitenza, in cui come in luoghi pieni di guadi sono soprastato; acciocchè mi si apra un campo maggiore delle sue lodi, e senza impedimento veruno. Avendo ella ricevuta la Comunione alla presenza di tutta la Chiesa, che fece? in quel giorno buono certamente non si dimenticò de' mali, e dopo il naufragio, non volle di nuovo esporsi a' perigli della navigazione. Anzi tutto il valsente che poteva avere (era quello amplissimo, e corrispondente alla nobiltà della sua Casa) distribuì, vendè, e ridottolo in danari, lo unì per le indigenze de' Poverelli, ed essa fu la prima di tutti, che eresse uno Spedale, per ivi adunare gl'infermi che giaceano su le pubbliche strade, e ristorare le membra di quei meschini dalle malattie, e dalla fame consumate. Starò io quì ora a descrivere le diverse calamità di quegli

infelici, le nari tronche, gli occhi cavati, mezzo abbruciati i piedi, le mani livide, i corpi gonfj, le coscie sottili, le gambe enfiate, e il bulicare de' vermi dalle carni corrote, e imputridite? Quante volte su gli omeri proprj portò ella infermi della iterizia, e dalle sozzure distrutti? Quante volte lavò la fetida marcia delle ferite, in cui gli altri nemmeno potevano volgere lo sguardo? Porgeva loro i cibi di propria mano, e di quei che spiravano bagnava con qualche opportuno liquore la bocca. Io conosco molti ricchi, e religiosi, i quali per debolezza di stomaco esercitano quest' opera di cristiana pietà per mezzo d'altri, e sono caritativi col danajo, non colle proprie mani. Questi certamente io non li biasimo, nè in modo alcuno la tenerezza dell'animo loro da me quale infedeltà è interpretata: Ma siccome scuso la debolezza dello stomaco, così esalto sino al Cielo colle mie lodi il fervore della mente perfetta. Una gran fede tali cose disprezza. Mi rammento degli atti di carità, che il ricco di porpora vestito non volle già esercitare verso il mendico Lazzaro: onde la superba mente fu condannata al condegno gastigo. Quel miserabile che noi possiamo vedere, alla di cui presenza ci si sconvolge lo stomaco, è simile a noi, e con esso noi dello stesso loto formato, e de' medesimi elementi composto. Il male ch'egli patisce, possiamo noi pure sostenerlo. Facciamo conto che le sue piaghe sieno in noi stessi, e spezzerassi ogni durezza dell' animo nostro verso il prossimo, col compassionevole pensiero che avremo per noi medesimi. Se io avessi cento lingue, e cento bocche, se di ferro la voce, non potrei ad uno ad uno raccontare i nomi di tutti i mali da Fabbiola

can-

cangiati in ristoro così gaande degli afflitti, che molti poveri, essendo sani portavano invidia agli infermi; Sebbene per altro ella usò simile liberalità verso de' Cherici, dei Monaci, e delle Vergini. Qual Monistero non fu sostentato dalle ricchezze di D nna così pia? Quale ignudo, e da' malori obbligato al letto non si vide coperto colle vesti di Fabbiola? Quai furono quelli che nelle loro necessità prontamente e con tutta abbondanza da lei non ottennero soccorso? Roma fu angusto confine alla sua misericordia. Che però scorreva per le Isole, e per tutto il Mare Toscano, e per la Provincia de' Volsci, o in persona ella stessa aggiravasi ne' riposti seni de' Lidi, dove sono cori di Monaci, ritirati a servir Dio, ovvero spediti loro magnifici regali per mezzo di persone Santi, e fedeli, li visitava. Onde all'improvviso, e contra la comune opinione navigò in Gerusalemme, dove accolta dal concosso di molti, fermossi alcun tempo ad abitare nella mia casa, della compagnia della quale ricordandomi, sembrami anche di vedere quella stessa che allora io vidi. Con qual fervore, o buon Gesù, con quale diligenza applicava ella allo studio de' Libri divini? E come volesse saziare una certa sua fame, correva, dirò così, per gli Profeti, per gli Vangeli, e per gli Salmi, proponendo dubbj, e quelli, dopo che sciolti gli udiva, nascondendoli nel picciolo scrigno del proprio petto. Non restava però soddisfatta dal solo desiderio di ascoltare altri a parlare di queste materie, ma crescendo nel sapere, provava avidità più grande; e come aggiugnesse olio alla fiamma, vie più si accendeva nel desiderio di sapere. Un giorno avendo io nelle mani il Libro de' Numeri di Mose, e rispettosamente richiedendo-

domi ella a spiegarle che volesse dire un aggregato sì grande di nomi; perchè ciascuna Tribù diversamente in varj luoghi una all'altra si unisse; Come mai Balamo indovino predisse così bene i futuri misterj di Cristo, che quasi niuno de' Profeti con tale chiarezza ha parlato di lui: Io come potei le risposi, e le parve che soddisfacessi alla sua domanda. Volgendo ella dunque il Libro, giunse a quel luogo, dove descrivesi il catalogo di tutte le posate, per le quali il popolo d'Israele dall' Egitto uscendo, arrivò sino alla corrente del Giordano. Quivi ella mi richiese di ciascuna i motivi, e le ragioni. In alcune stetti sospeso; in altre corsi senza inciampare, nella maggior parte sinceramente confessai la mia ignoranza. Allora cominciò ella vieppiù a strignermi, e come se a me non fosse lecito il non sapere ciò che in fatti io non so, si diè a lamentarsi, dicendo ch' era indegna d'intendere misterj sì grandi. Che più? Da me scacciò ella i rispetti, ond' era mosso a negarle ciò che mi richiedeva, così che le promisi di stendere un'opera particolare sopra tale questione, la qual opera per voler del Signore differita sino al giorno presente, come pur veggo, consecrarassi alla sua memoria; affinchè vestita degli abiti Sacerdotali del primo volume che le mandai, goda di essere finalmente giunta alla Terra di promissione per mezzo della solitudine di questo mondo. Ma si proseguisca ciò che abbiamo cominciato. Cercando io un' abitazione degna di Donna sì grande, e desiderando quella bensì molto la solitudine, ma non volendo privarsi dell' ospizio di Maria, ecco all' improvviso tremò tutto l'Oriente per la nuova intorno portata, che dalle ultime parti della Palude Meotide fra la Tana, e i
bar-

barbari popoli de'Massageti, dove Alessandro il Macedone tra le rupi del Caucaso chiuse genti crudeli, erano usciti in quantità innumerabile gli Unni, i quali su' loro veloci Cavalli qua e là correndo, tutto empievano di stragi, e di spavento. Trovavasi allora assente il Romano esercito, occupato per le guerre civili in Italia. Riferisce Erodoto che questa gente nel tempo di Dario Re de' Medi tenne soggiogato vent' anni l' Oriente, e riscosse annuali tributi dagli Egizj, e dagli Etiopi. Tenga Gesù lontane tali bestie dal Romano paese. Senza che di quelli si avesse alcuno sospetto giugnevano in ogni parte, e vincendo colla velocità la fama di loro sparsa, non aveano alcun riguardo nè a religione, nè a dignità, nè ad età, nè provavano compassione per gli fanciullini stessi piagnenti. Erano costretti a morire quei che non aveano ancora cominciato a vivere, e senza conoscere il proprio male, ridevano tra le mani, e tra le armi de'nemici. Diceasi comunemente da tutti che essi venivano a Gerusalemme, e che per l'avidità dell'oro correvano a questa Città. Le mura già non curate, come suol farsi in tempo di pace, si rifacevano. Antiochia era assediata. Tiro, volendo come spiccarsi da Terra, cercava l'Isola antica. Anch'io allora fui costretto a preparare navigli, stare alla spiaggia, antivedere l'arrivo de'nimici, e soffiando furiosi i venti, più paventate de' barbari, che del naufragio: provvedendo non tanto alla propria salute, che alla castità delle Vergini. Regnavano in quel tempo nel paese certe discordie, e le guerre dimestiche superavano quelle de' barbari. Io mi fermai in Oriente, per avervi già posta la sede, e pel desiderio in me invecchiato di stare ne' luo-

ghi Santi: Fabbiola per lo contrario, perchè aveva ancora tutto il suo in balle, ed era forestiera in tutte le Città, fece ritorno alla patria per vivere povera quivi dove era stata ricca, stando in casa a pigione quella che prima a molti era stata cortese del proprio Palazzo; e per non dilungarmi in parole, ritornò a Roma, affine di dispensare a' poverelli alla presenza di quei Cittadini ciò che, essendone essi testimonj, ella aveva venduto. Intanto io di altro non mi dolgo, che di aver perduto un preziosissimo ornamento di questi luoghi Santi. Riebbe Roma quello che avea perduto, e la petulante, e maledica lingua de' Gentili dal testimonio de' proprj occhi restò confusa. Lodino pure gli altri la pietà, l'umiltà, la fede di quella; io loderò più l'ardore dell'animo suo. Aveva ella imparato a mente il mio Libro col quale già essendo io giovane, esortai Eliodoro a portarsi nell'Eremo; e veggendo le Romane mura, doleasi di esservi racchiusa. Dimenticatasi del sesso, nulla pensando alla propria fragilità, e desiderosa solamente della solitudine, quivi ell' era dove coll'animo dimorava. Non poteva in conto veruno essere ritenuta da'consigli degli amici: così grande era in lei la brama di uscire da Roma, come da' lacci. Chiamava specie d' infedeltà la regolata, e cauta distribuzione del danaro. Desiderava non già di fare ad altri limosina, ma dispensato a' poveri il suo avere, ella stessa riceverne. Era così sollecita, così dispiaceale la dimora, che avreste creduto ch'ella fosse per partire. Che però mettendosi essa sempre in ordine per partire, non potè la morte trovarla non preparata. Infra le lodi di questa Donna eccomi si rappresenta al pensiere il mio Pammachio. Dorme Pao-

li-

lina perch'esso vegli. Precede il marito per lasciarlo al servigio di Cristo. Questi è Erede della Moglie, e altri sono delle eredità i possessori. Gareggiavano l'uomo, e la Donna nel procurare ciascuno d'innalzare il padiglione nel porto di Abramo, e tra se contrastavano quale di essi fosse in umanità superiore. Vinse l'uno e l'altro, e l'uno, e l'altro restò vinto. Amendue chiamaronsi vinti, e vincitori, eseguendo amendue ciò che l'uno e l'altro bramava. Intanto uniscono insieme le loro ricchezze, accompagnano le volontà, affinchè crescesse per la concordia quanto dalla gara era per distruggersi. Nè fu prima detto che fatto. Comprasi da loro un ospizio, a cui numerosa Turba concorre; poichè non sentesi fatica in Giacobbe, nè dolore in Israele. Conduce il mare quelli che nel suo grembo dalla terra debbono essere accolti. Vengono in fretta da Roma coloro i quali dovendo navigare su la molle spiaggia prendono ristoro. Ciò che Pubblio già fece una sola volta nell'Isola di Malta verso un solo Appostolo (e per non dar alcuna occasione di contrasto) a benefizio di una sola nave, questi frequentemente le fanno verso di molti; Nè provvedono essi solo alle necessità de' poveri, ma con generosa munificenza mostrandosi liberali a tutti, somministrano qualche cosa eziandio a coloro che non ne abbisognano. S'intese nel tempo stesso per tutto il mondo che nel porto di Roma era stato fabbricato un celebre Spedale. Nello spazio di una sola state venne a notizia della Bretagna ciò che avevano inteso la primavera l'Egitto, e i Parti. In occasione della morte di così illustre Donna videsi esser vero in effetto ciò che nelle sacre carte è scritto, cioè: A coloro che temono

Dio, ogni cosa risulta in bene. Ella quasi presaga delle cose future, avea scritto a molti Monaci che colà se ne andassero, e la liberassero da un grave peso, ond'era oppressa, desiderando farsi degli amici colle ingiuste ricchezze, i quali la ricevessero ne' Tabernacoli eterni. A lei essi ne vennero; diventarono amici. In fine passò da questa vita com'ella volle, e deposta la mortal soma, veloce, e leggiera volonne al Cielo. Dimostrò Roma nella morte di Fabbiola qual maraviglia in se racchiudesse vivendo quella. Non avea la pia Matrona esalato ancora lo spirito, nè avea per anche renduta a Cristo l'anima a lui dovuta, che la fama volandone, e a tutti anticipatamente recando la novella di dolore così grande, congregava all'Esequie di lei il popolo di tutta Roma. Cantavansi Salmi, e per gli Templi in segno di allegrezza risonavano gli Alleluja. Quì scorgeasi un Coro di giovani, là di vecchj, i quali al mormorio de' Carmi celebravano le lodi, e l'eccelse imprese della defunta. In tale guisa non trionfò Furio de' Galli, non Papirio de' Sanniti, non Scipione di Numanzia, non delle genti di Ponto Pompeo. Quegli aveano vinti i corpi. Questa soggiogò gli spiriti maligni. Parmi intanto di udire le Turbe che precedono, e la moltitudine che a schiere a schiere alle sue esequie concorre. Non le piazze, non le loggie, non i tetti di sopra erano capaci del numero grande degli spettatori. In quel punto Roma vide i suoi popoli insieme adunati. Tutti allora celebravano concordemente le glorie di così ammirabile penitente. Nè dee stupirsi alcuno che di quella festeggiassero gli uomini la salute; poichè della sua conversione aveano in Cielo fatto festa gli Angeli. Io in fine, o Fabbiola,

ag-

aggravato dagli anni vi ho offerto questo piccolo regalo, ho pagato a voi questo estremo uffizio delle funebri Esequie. Spesse fiate ho celebrate le lodi di Vergini, di Vedove, e di Maritate, le quali sempre di bianche vesti si videro adorne, e vanno seguendo il divino Agnello dovunque egli si porta. Lode felice, non mai in tutta la vita di veruna sordidezza macchiata. Lungi vadane il livore, lungi l' invidia. Se il padre di famiglia è buono, perchè è malvagio l'occhio nostro? Quella che negli assassini era caduta, fu portata in luogo di salute su le spalle da Cristo. Colà appresso il Padre sonovi molte stanze. Dove abbondò il peccato, quivi soprabbondò la grazia. Quegli a cui più si perdona, maggiormente ama.

EPISTOLA XI.

ARGOMENTO.

Montano, Frigio di nazione, da cui trasse l'origine la Eresia de' Catafrigj, dicea che Dio non aveva potuto salvare il mondo per mezzo di Mosè, e de' Profeti nell' antica legge, di Cristo nella nuova, e che però affine di ciò conseguire avea mandato lo Spirito Santo promesso da Cristo, il quale era sceso, in lui, in Prisca, e in Massimilla due sue Donne: Egli per tanto ponea nella Trinità una sola persona. Giudicava immonde, e come adulterj le seconde nozze, comandava si osservassero di precetto tre Quaresime l'anno; Collocava i Vescovi non nel primo luogo, cioè in quello degli Appostoli, ma nel terzo: Non facea la confessione de' peccati, e per ciò non ammettea alla Penitenza gli uomini caduti in qualche colpa. Il Santo ora spiega tutti questi errori a Marcella, perchè scrive ad una

cru-

eruditissima Donna, essendo solamente ricercato qual fosse il suo sentimento sopra di essi, e così palese è la loro perfidia che l'avergli spesti è lo stesso che averli superati. Spiega però sul principio della lettera in biasimo della Eresia quando lo Spirito Santo scese sopra i fedeli.

A MARCELLA contra Montano.

LEggesi apertamente negli Atti degli Appostoli in qual tempo furono promessi, e in quale restarono adempiuti i testimonj che raccolti dal Vangelo di S. Giovanni, a voi sono stati addotti da un certo seguace di Montano, ne' quali il nostro Salvatore promette che andrà al Padre, e manderà lo Spirito Santo. Disse dunque che il decimo giorno dopo l'Ascensione del Signore, cioè il cinquantesimo dopo la Risurrezione era sceso lo Spirito Santo, e che le lingue de' credenti si erano divise in modo che ciascuno parlava nel linguaggio di tutte le genti: quando alcuni che ancora poco credevano, andavan dicendo, che quelli erano ubbriachi di vino, e Pietro alzatosi in piedi in mezzo degli Appostoli, e degli altri tutti quivi congregati, loro disse: uomini Giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e ascoltate le mie parole: Costoro non sono già, come voi vi credete, ubbriachi, poich'è l'ora terza del giorno. Ma è ciò che fu detto da Joele Profeta, cioè: Ne' giorni estremi, dice il Signore, spanderò del mio Spirito sopra ogni carne, e i loro figliuoli, e le figliuole profeteranno, e i giovani vedranno visioni, e i vecchj faranno sogni, e certamente spargerò del mio Spirito sopra i miei servi, e le mie serve. Se dunque l'Appostolo Pietro, sul quale fondò il Signore la Chiesa, disse che allora

ra

ra erasi adempiuta la predetta profezia, e la promessa del Signore, come possiamo noi pretendere che ciò sia avvennuto in altro tempo? Che se vorranno essi rispondere che di poi profetarono ancora le quattro figliuole di Filippo, e che trovasi Agabo Profeta, e nelle divisioni dello Spirito fra gli Appostoli, e i Dottori, i Profeti ancora, e l' Appostolo predissero molte cose delle future Eresie, e del fine del mondo; Sappiano che da noi non tanto rifiutasi la Profezia, che dalla Passione del Signore è segnata, quanto non sono accettati coloro, i quali non si accordano coll' autorità dell'antica, e nuova Scrittura; In primo luogo non ci accordiamo nella regola della fede. Ciascuna delle divine persone Padre, Figliuolo e Spirito Santo da noi si crede dall'altre distinta sebbene le confessiamo tutte e tre di una sola sostanza: Quelli, seguendo la dottrina di Sabbellio, restringono la Trinità dentro le angustie di una sola persona. Noi non solamente desideriamo che si passi alle seconde nozze, ma le concediamo ancora, comandando l' Appostolo Paolo che le vedove giovinette si maritino. Quelli talmente stimano scellerati i secondi matrimonj, che se alcuno li fa, da loro è tenuto adultero. Noi in tutto il corso dell' anno digiuniamo una sola Quaresima nel tempo per noi proprio, secondo la tradizione degli Appostoli. Quelli fanno tre Quaresime l'anno, come se appunto tre Salvatori avessero patito. Non che non sia lecito il digiunare tutto l'anno, eccetto il tempo della Pentecoste; Ma perchè una cosa è fare un regalo per necessità, un' altra farlo per propria volontà. Appresso di noi i Vescovi tengono il luogo degli Appostoli: appresso loro il Vescovo è il terzo:

Im-

Imperciocchè pongono essi nel primo luogo i Patriarchi di Pepusa di Frigia: nel secondo quei ch'essi chiamano Cenoni, e in tal guisa si riducono da loro i Vescovi nel terzo, cioè quasi nell' ultimo luogo; quasi che divenga più fastosa la religione per questo, perchè appresso loro è l'ultimo quello che appresso di noi è il primo. Essi quasi per ogni peccato chiudono le porte della Chiesa: Noi leggiamo ogni giorno: Io voglio piuttosto la penitenza, che la morte del peccatore. E ancora: Quegli che cade non si alzerà egli? dice il Signore. Di più anche leggiamo: Convertitevi a me, o figliuoli che veramente bramate convertirvi, e io sanerò le vostre doglie. Coloro sono rigorosi non già perch' essi non commetton peccati più gravi: Ma evvi questa differenza tra loro, e noi, ch'essi si vergognano di confessare i peccati come giusti: noi facendone la penitenza più facilmente meritiamo il perdono: Tralascio il racconto degli scellerati Misterj, che si narrano del Fanciullo lattante, o del Martire che dee vivere. Voglio, dico, piuttosto non crederli: Sia pur falso tutto ciò che dicesi sopra lo spargersi sangue. Egli è d' dopo convincere la bestemmia di quei che asseriscono che Dio volle la prima volta salvare il Mondo nel Testamento Vecchio per mezzo di Mosè, e de' Profeti; Ma perchè non potè con esso ciò conseguire, prese corpo dalla Vergine, e predicando in Cristo sotto la sembianza di figliuolo, per nostro amore sostenne la morte. E perchè, soggiungono quelli, con due tali mezzi non potè salvare il mondo, finalmente egli è sceso per mezzo dello Spirito Santo, in Montano, Prisca, e Massimilla femmine pazze, e Montano castrato, e mezzo Uomo ha avuta tale pienezza di co-

cognizione quale non ebbe Paolo dicendo quello: Noi in parte conosciamo, e in parte profetiamo, e ora veggiamo come per uno specchio in oscurità. Queste cose sono tali che non abbisognano di essere confutate. L'aver esposta la loro malvagità è lo stesso che aver vinto. Nè punto è necessario nel breve discorso di questa lettera gittare a terra confuse tutte le sciocchezze da loro proferite; poichè voi molto bene pratica delle stesse Scritture, non tanto vi siete mossa a scrivermi per le questioni di quelli, quanto avete voluto chiedermi il mio sentimento.

EPISTOLA XII.

ARGOMENTO.

Ripario Prete avea scritto a S. Girolamo che l'Eretico Vigilanzio infuriava contra le reliquie dei Martiri, e le solenni veglie de' Cristiani, che faceansi ne' Templi di quelli, il che fanno pure a' giorni i Novatori. Ora rispondendogli l'uomo Santo, e scaramucciando come in un principio di battaglia, sforza generalmente l'Eresia, dimostrando al predetto Ripario che se manderagli il Libro dell' Eretico, egli rirponderà più alla lunga alle sue sciocchezze.

A RIPARIO PRETE contra Vigilanzio

IL non rispondere alla vostra lettera da me già ricevuta, è indizio di superbia: Il risponderle, di temerità. Imperciocchè voi m' interrogate di tali cose, che il proferirle, e da altri ascoltarle, è sacrilegio. Voi mi dite che Vigilanzio, il quale con espressione non giusta così si chiama, mentre meglio assai potrebbe nominarsi Dormitanzio: di nuovo apre la fetida sua bocca onde ne esala lo sporchissimo puzzo contro le reliquie de' santi Marti-

ri, e chiama Cenerarj noi che le abbiamo in venerazione, e Idolatri, perchè rispettiamo le ossa de' Morti. Oh uomo infelice, e da essere pianto con copiosissime lagrime! Egli queste cose dicendo, non conosce di essere Samaritano, e Giudeo, i quali stimano immondi i Corpi de' Morti, e dubitano che restino macchiati i Vasi ancora che trovansi nella medesima Casa del morto, seguendo la lettera che uccide, non lo spirito che vivifica. Noi affine di non servire alla Creatura, piuttosto che al Creatore, il quale in eterno è benedetto, non diamo il culto a Dio dovuto, nè adoriamo, non dico le reliquie de' Martiri, ma nemmeno il Sole, nè la Luna, non gli Angeli, non gli Arcangeli, non i Cherubini, non i Serafini, nè qualunque altro nome, che si nomini nel presente Secolo, e nel futuro: Ma onoriamo le reliquie de' Martiri, per adorrre quello di cui essi sono Martiri. Onoriamo i Servi, acciocchè l'onore de' Servi ridondi nel Padrone il quale dice: Chi riceve voi, riceve me. Dunque le reliquie di Pietro, e di Paolo sono immonde? Sarà dunque immondo il corpo di Mosè, il quale giusta la verità Ebrea, dal Signore fu seppellito? E qualunque volta entriamo nelle Basiliche degli Appostoli, e de' Profeti, e di tutti i Martiri, altrettante volte appunto veneriamo i Templi degl'Idoli? E i Torcj in faccia ai loro sepolcri accesi, sono insegne di Idolatria? Io dirò qualche cosa di più che sopra l'autore ne cada, e gli risani una volta il pazzo suo cervello, o affatto glie lo levi; acciocchè le anime de' semplici non vengano sovvertite con sì grandi sacrilegj. Dunque il Corpo del Signore ancora posto nel Sepolcro fu immondo. E gli Angeli di candide vesti ammantati stava-

no

no di guardia ad un Cadavero morto, e polluto? affinchè poi dopo molti secoli Dormitanzio sognasse, anzi vomitasse la sozzissima sua crapula, e col persecutore Giuliano, o distruggesse le Chiese, o le convertisse in Templi deg'Idoli. Io mi maraviglio che il Santo Vescovo, nella Parrocchia del quale si dice ch'egli è Prete, tolleri cotesta di lui pazzia, e che coll' Appostolica verga, e colla verga di ferro non ispezzi un tale inutil vaso, nè lo condanni alla morte della Carne, acciocchè si salvi lo Spirito. Si rammenti di quel detto: Se tu vedevi un Ladro, con esso lui correvi, e tra gli Adulteri godevi essere annoverato. E in altro luogo leggesi: Nel mattino io uccideva tutti i peccatori della Terra, per distruggere, e cacciare dalla Città del Signore tutti coloro che commettono iniquità. Così ancora sta scritto: Non ho io, o Signore, portato odio a quei che hanno avuto in odio voi, e mi struggeva di dolore a cagione de' vostri nimici? Io gli odiava, ma con odio perfetto, Se non debbonsi onorare le reliquie de'Martiri, come dunque leggiamo nel Salmo: E' preziosa nel cospetto del Signore la morte de' suoi Santi? Se le ossa de' Morti macchiano quei che le toccano, come Eliseo essendo morto risuscitò il morto, e die' vita ad un corpo, il quale secondo Vigilanzio, era immondo? Dunque gli alloggiamenti tutti dell' esercito d' Israele, e del Popolo di Dio furono immondi, perchè portavano per lo diserto i Corpi di Gioseffo, e de' Patriarchi, e condussero nella Terra santa quelle ceneri immonde? Gioseffo ancora che in figura precedè il Signore nostro Salvatore, fu dunque scellerato, perchè con pompa così solenne portò le ossa di Giacobbe in Ebron, affine di unire l'immondo Padre a'

suoi

suoi immondi Avolo, e Bisavolo, e per congiugnere il Morto a' Morti? Oh lingua degna di essere recisa da' Medici, anzi oh Capo pazzo che abbisogna di essere risanato! acciocchè quegli che non sa parlare, impari finalmente a tacere. Io già vidi questo Mostro, e coi Testimonj delle Scritture, quasi co' legami d' Ipocrate, volli legare un tal pazzo: Ma partissi, se ne andò, fuggì, scampò, e fra le onde del Mare Adriatico, e le Alpi Cozie predicando, gridò contro la mia persona. Poichè tutto ciò che dice quel pazzo, dee chiamarsi strepito, e grido. Voi forse quì tacitamente mi biasimerete perchè io prorompa in invettive contra un assente: Ma confesserovi il mio sommo dispiacere: non posso con pazienza ascoltare Sacrilegio così grande; poichè ho letto l' astio di Finees, l' austerità di Elia, il zelo di Simone Cananeo, la severità di Pietro nell' uccidere Anania, e Saffira, e la costanza di Paolo, il quale rese perpetuamente cieco Elima Mago, che resisteva alle vie del Signore. Non è giammai crudeltà la pietà, che si ha verso Dio. Che però nella Legge anche si dice: Se il tuo Fratello, e l' amico, e la Moglie che stringi fra le braccia, procurerà farti deviare dalla verità, poni loro le mani addosso, e spargi il sangue loro, e leva il male di mezzo a Israele. Dirollo di nuovo: Dunque sono immonde le reliquie de' Martiri? Quale pena sostennero gli Appostoli, per aver essi preceduto l' immondo corpo di Stefano con pompa di funerale così grande, per avergli sparse sopra lagrime tante, affinchè il loro duolo si cangiasse in nostra allegrezza? Circa poi ciò che mi dite che quegli condanna l' uso delle veglie, certamente egli fa una cosa ch' è contraria al suo nome:

men-

mentre essendo Vigilanzio vuole dormire, nè ode il Salvatore che dice: Così non avete potuto vegliar meco un'ora sola? Vegliate, e fate orazione, acciocchè non entriate in tentazione: Lo spirito è pronto, ma debile la carne. In altro luogo anche canta il Profeta: Io mi levava a mezza notte per rendervi grazie de'giusti giudizj vostri. Leggesi ancora nel Vangelo che il Signore vegliò la notte, e gli Appostoli in carcere racchiusi vegliarono tutta la notte, acciocchè salmeggiando quelli si scuotesse per lo tremuoto la terra, il guardiano della carcere credesse, i Maestrati, e la Città fossero presi dallo spavento. Paolo dice: Perseverate nella orazione, vegliando in quella. E altrove: Nelle veglie frequentemente. Dorma pertanto Vigilanzio, e cogli Egizj dormendo sia soffocato dallo sterminatore dell'Egitto. Noi diciamo con Davidde: Non avrà sonno, nè tampoco dormirà chi custodisce Israele, acciocchè a noi ne venga il Santo, e Hir che significa Vigilante. E se talora per gli nostri peccati dormirà, diciamogli: Sorgete, perchè dormite voi o Signore? Svegliamolo, e ondeggiando la nostra Navicella, gridiamo, Maestro salvateci, che già periamo. Io voleva sopra la presente materia dettare più cose: Ma la brevità che richiedesi nelle Lettere mi ha fatto con mio rossore tacere, il che non sarebbe avvenuto, se mi aveste mandato le Canzoni de'Libri di Vigilanzio; affinchè potessi sapere quali sieno gli errori, a' quali io dovea rispondere. Ora però ho date sferzate all'aria, e ho scoperta non tanto la sua infedeltà, che a tutti è palese, quanto la mia fede. Del rimanente se bramerete che io contra lui scriva un Libro più lungo, mandatemi le vane sue Cantilene, e sciocchezze;

ac-

acciocchè egli oda Giovanni Battista predicante: Già la scure è posta alla radice degli Alberi, poichè ogni albaro, che non fa buon frutto sarà tagliato, e posto nel fuoco.

EPISTOLA XIII.
ARGOMENTO.

Vigilanzio di nazione Francese, Prete della Chiesa di Barcellona, ch' è nella Spagna, uomo, al riferir di Gennadio, nelle divine Scritture ignorante, eloquente però, e argnto, avendo prima riprovato il Celibato del Clero, diceva che non doveansi venerare i Martiri, nè le loro reliquie, e che non conveniva vegliare ai loro sepolcri nelle Chiese, come quelli che colle orazioni loro non potevano ajutarci, e i miracoli, che da essi faceansi giovavano solamente agl'Increduli. Diceva ancora che indarno in tempo di giorno accendevansi Cerei nelle Chiese. Asseriva che non dovevano mandarsi limosine a Gerusalemme, e che bisognava tenere appresso di se le sostanze delle persone, e pretendeva che quelle piuttosto dovessero distribuirsi a poco a poco, che darsi tutte in una sola volta a' poverelli. Finalmente biasimava il ritirarsi de' Monaci nella solitudine. Il libro di questo Eretico era stato mandato a S. Girolamo da Ripario, e da Desiderio per mezzo del Fratello Sisinnio, acciocchè dalla risposta del Santo venisse confutato. Risponde egli ora aspramente, e in collera, e abbatte ciascuna eresia di quell' uomo ignorante. Piacesse a Dio che i Vigilanzj del nostro tempo, che la fanno da saputelli, e da molto perspicaci, convinti dall' autorità, e dalle ragioni di Dottore così grande, insieme con quello affatto dormissero.

CON-

CONTRA VIGILANZIO.

IL Mondo sempre ha prodotti varj mostri. Noi leggiamo in Isaia i Centauri, e le Sirene, gli Allocchi, e i Grotti. Giobbe con misterioso discorso descrive il Leviatan, e il Beemot. Parlano le favole de' Poeti di Cerbero, degli uccelli del monte Poglisi, del Cignale di Erimanto, del Lione Nemeo, della Chimera, e dell'Idra di molti capi. In Virgilio ci viene descritto Caco, le Spagne diedero notizia al mondo del loro triforme Gerione. La Francia sola non ha dato giammai ricetto a' mostri, ma è sempre stata ferace di uomini in valore, e in eloquenza segnalatissimi. Or ecco all'improvviso è comparso in iscena Vigilanzio, o per parlare con più verità, Dormitanzio, il quale coll'immondo suo spirito contrasta collo spirito di Cristo, e dice che non debbonsi venerare i sepolcri de' Martiri, che sono da condannarsi le veglie a quelli fatte, che non mai si dee cantare Alleluja, se non nella Pasqua, che la Continenza è un Eresia, che la Pudicizia è Seminario di Libidine, e come raccontano che in Pitagora rinacque Euforbio, così in costui è rinata la malvagia mente di Gioviniano; acciocchè in quello, e in questo io sia costretto a rispondere alle insidie del Diavolo. A costui con ragione potrà dirsi: pessima semenza prepara i tuoi figliuoli alla morte per gli peccati di tuo Padre. Quegli già condannato dall'autorità della Romana Chiesa, in mezzo a' Fagiani, e alle carni porcine non tanto esalò, quanto vomitò lo spirito. Cotesto Ostiere di Calahorra, il quale avendo per sua patria un Borgo che ha il nome della patria di Quintiliano, puossi chiamare un altro Quintiliano, muto però, e tutto all'opposto di Quintilia-

no, mischia l'acqua col vino; e col primiero artifizio procura di unire alla Cattolica fede il veleno della sua perfidia. Egli impugna la verginità, ha in odio la pudicizia, ne' conviti de'secolari grida contro i digiuni de'Santi, e filosofando in mezzo a'bicchieri,e le focaccie divorando, prende piacere dal sentirsi cantare i Salmi, a tal segno che solamente fra le vivande si degna di ascoltare i cantici di Davidde, d'Idi-tum, di Asaf,e de'figliuoli di Core. Io ho espressi questi miei sentimenti piuttosto con animo doglioso, che giulivo; poichè non posso contenermi,nè ho cuore di udire senza risentirmene, le ingiurie da colui fatte agli Appostoli,e ai Martiri.Oh scelleraggine indegna! Dicesi che alcuni Vescovi ancora sono compagni del suo peccato, se però debbono chiamarsi Vescovi coloro che non ordinano i Diaconi,se prima non hanno presa Moglie, credendo che niun celibe possa essere pudico, anzi dando a divedere qual sia la santità della loro vita, mentre giudicano male di ognuno. Essi quando non veggono gravide le Mogli de'Cherici,e vagire i Bambini tra le braccia delle Madri,loro non amministrano i Sagramenti. Che faranno quelle di Egitto,e della sede Appostolica,le quali o ammettono Cherici vergini, ovvero continenti,o pure se hanno Mogli cessano di essere loro Mariti? Questa è la Dottrina di Dormitanzio,che allenta alla Libidine il freno, e raddoppia colle sue Esortazioni il naturale ardor sensuale,che il più delle volte bolle nella gioventù; Ma dissi male,anzi egli insegna il modo di estinguerlo, permettendo la congiunzione colle Donne, affinchè niuna differenza passi tra noi e gl'immondi Animali, tra bruti,tra cavalli, sopra de'quali sta scritto: Costoro a mio giudizio sono divenuti quai Cavalli accesi di lascivo ardore verso le femmine: Ciascuno desiderava

unir-

unirsi alla Moglie del suo prossimo. Questo è quello che loSpiritoSanto dice per bocca diDavidde: Non vogliate divenire come il Cavallo, e ilMulo, che d'Intelletto sono privi. Parimente di Dormitanzio, e de 'suoi Compagni così parla: Col laccio, e col freno stringi le mascelle di quelli che a te non si accostano. Ma è tempo omai cheprendendo io le stesse sue parole,mi sforzi risponeder loro aduna ad una;Imperciocchè potrebbe succedere che di nuovo quel maligno Interprete dicesse che la materia è stata di mia invenzione, affine di risponderle con artifizioso oratorio discorso,come appunto avvenne a quella lettera da me scritta in Francia a unaMadre, e a una figliuola che tra se medesime erano in discordia. I Santi Sacerdoti Ripario,eDesiderio mi hanno persuaso a stendere in carta questo breve Sermone;poichè mi scrivono che le loroParrocchie sonosi infettate per la costui vicinanza;e mi hannomandati per mezzo del fratello Sisinio i Libri, da lui fra le crapule roncheggiando vomitati; anzi dicono che sonosi ritrovati alcuni, che applaudendo a' vizj di quello, le sue bestemmie gli accordano. Egli è certamente ignorante di parole, e di sapere, e nello stile incolto,a tal segno che ne pure può difendere la verità stessa,a riguardo però delle persone secolari, e in ispezieltà delle Donnicciuole piene di peccati, che sempre imparano, e che non mai giungono ad apprendere la verità, con questa sola mia lettera risponderò alle sue ciarle; affinchè non paja che io faccia poca stima delleLettere di que'Santi uomini i quali mi hanno ricercato a soddisfar loro in questo. Egli per tanto molto bene corrisponde alla sua prosapia, come quegli ch'è nato dal seme di gentiStraniere insieme adunate, le quali Gneo Pompeo, dopo averci soggiogata la Spa-

 gna,

gna, e procurando velocemente tornarsene a Roma, per quivi ottenere l'onore del trionfo, fe' scendere da' Monti Pirenei, e congregò insieme in un solo luogo, donde la Città fabbricata vi fu chiamata col nome Latino Convenæ. Sin qua colui stenda i suoi ladronecì contro la Chiesa di Dio e da' Vettoni, Atrebaci, e Celtiberi scendendo, vada correndo qua, e là per le Chiese di Francia, e porti non lo Stendardo di Cristo, ma la insegna del Diavolo. Così fece il medesimo Pompeo anche nelle parti Orientáli, mentre avendo vinti i Corsari Caramani, e gl' Isauri, e i ladroni ancora, fabbricò tra la Caramania, e l'Isauria una Città, col proprio nome chiamandola. Ma questa oggi pure osserva le Leggi de' suoi maggiori, nè in essa è nato Dormitanzio veruno. La Francia per l'opposto è costretta a tollerare un nemico domestico, uomo di mente vana, e folle, degno di essere co' legami d' Ippocrate avvinto, e lo vede sedere nella Chiesa, il quale fra le altre bestemmie, questa proferisce ancora: Quale necessità vi costringe ad onorare non solo, ma eziandio adorare, quel non so che da voi venerato, che chiuso in picciol vaso qua e là portate? Nel medesimo libro altresì dice: Perchè baciate voi coll' adorarla, la polvere con velo coperta? E proseguendo il discorso, soggiugne: Noi col pretesto di religione veggiamo introdotto nelle Chiese quasi il rito de' Gentili: mentre a chiaro Sole si accendono molti Ceri, e dovunque ritrovasi non so qual poca polvere in picciolo vaso racchiusa, e di prezioso velo circondata, le genti baciandola l' adorano. Grande onore certamente fanno tali uomini ai beatissimi Martiri, poichè pensano con vilissime candelette di renderli vieppiù illustri; mentr' essi dall' Angelo in mezzo

al

al Trono assiso con tutto lo splendore della sua maestà sono illustrati. Ma chi mai, o capo scemo, ha adorati col culto a Dio dovuto i Martiri? Chi si è persuaso che un uomo sia Dio? Non è egli vero che Paolo, e Barnaba, allora quando dai popoli di Cogni furono stimati Giove, e Mercurio, e loro volevano offerir vittime in sacrifizio, stracciarono le proprie vesti, e dissero ch'erano uomini? Non già perchè non fossero essi migliori di Giove, e Mercurio uomini già morti: ma perchè sotto l'errore del Gentilesimo veniva lorn attribuito l'onore che solo a Dio si dee: Cosa che leggiamo avvenuta anche a Pietro, il quale sollevò da terra Cornelio che voleva adorarlo, e gli disse: Alzatevi, poichè anch' io son uomo. E tu osi dire, Quel non so che in picciolo vaso racchiuso, che nel trasportarlo adorate? Che cosa è quel non so che? Bramo saperlo. Spiegati con maggiore chiarezza, onde con tutta libertà tu bestemmj. Un non so che di polvere, dic'egli, in picciolo vaso di prezioso velo circondato. Si duole per tanto che le reliquie de' Martiri si cuoprano con velo prezioso, e non di vili panni, e gli spiace che non si leghino con cilicci, o non si buttino nel letamajo; affinchè Vigilanzio solo ubbriaco, e dormendo si adori. Dunque noi siamo rei di sacrilegio quando entriamo nelle basiliche degli Appostoli? Sacrilego fu Costantino Imperadore, che trasportò in Costantinopoli le sante reliquie di Andrea, Luca, e Timoteo, in faccia alle quali fremono ruggendo i demonj, e quei che in Vigilanzio hanno la loro stanza, confessano di sentirne la presenza. Sacrilego anche dovrà ora chiamarsi Arcadio Augusto che dalla Giudea dopo sì lungo tempo ha trasportato nella

Tracia l'ossa del beato Samuele? Tutti i Vescovi insieme dovranno giudicarsi non solamente macchiati di sacrilegio, ma pazzi ancora, perchè hanno portato in seta, e in vasi d'Oro una cosa vilissima, e minutissime Ceneri? Stolti i popoli delle Chiese tutte che alle predette Sante reliquie andarono incontro, e le accolsero con allegrezza così grande come se avessero veduto lo stesso Profeta vivo, e presente; a tal segno che da Palestina sino in Calcedonia insieme si univano turbe innumetabili di Popoli, e tutti ad una voce cantavano le lodi di Cristo. Essi dunque adoravano Samuele, e non Cristo, di cui fu Samuele Levita, e Profeta. Tu dubiti che adorassero un morto, e perciò in tal modo bestemmj. Leggi per un poco il Vangelo. Il Dio di Abramo, di Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe non è Dio de' morti, ma de' vivi. Se dunque quelli vivono, non istanno racchiusi, come tu dici, in un carcere onorato. Imperciocchè vai dicendo che le anime degli Appostoli, e de' Martiri hanno la loro sede o nel seno di Abramo, o in qualche altro luogo di refrigerio, ovvero sotto l'Altare di Dio, e che non possono trovarsi presenti ai loro sepolcri, e dove loro aggrada. Secondo cotesto tuo sentimento converrà dire che quelle anime sono fregiate della dignità senatoria, e perciò non istanno esse racchiuse in orribile carcere fra gli Omicidi, ma in una custodia libera, e onorata colà nell'Isole Fortunate, e ne' campi Elisi. Così dunque osi tu dar legge a Dio? Così pretendi tener legati gli Appostoli in modo che fino al giorno del finale giudizio stieno chiusi in una custodia, nè sieno col loro Signore quelli de' quali sta scritto: seguitano l'Agnello dovunque egli si porta?

ta? Se l'Agnello è in ogni luogo, dunque dee credersi che quelli che sono coll'Agnello, in ogni luogo si trovino. Il diavolo, e i demonj vanno errando in qualunque parte del mondo, e con incredibile prestezza da per tutto sono presenti: e i Martiri dopo lo spargimento del loro sangue dovranno stare in un'arca racchiusi, donde non possano uscire? Nel tuo libricciuolo tu dici che mentre siamo vivi vicendevolmente l'uno per l'altro possiamo pregare: Ma che dopo la morte non viene esaudita l'orazione d'alcuno fatta per altri; non avendo potuto in ispezieltà i Martiri colle loro preghiere impetrare la vendetta del loro sangue. Se gli Appostoli, e i Martiri essendo anche in vita possono pregare per altri, dovendo pure in tal tempo attendere con sollecitudine alla loro salute, quanto più potranno ciò fare dopo le corone, le vittorie, e trionfi? Un uomo solo cioè Mosè ottenne d. Dio il perdono a seicento mila armati, e Ste' fano imitando il suo Signore, e primo Mar^a tire per Cristo, pregò per gli suoi persecutori. Ora questi dopo essere passati a stare con Cristo minor potere avranno? L'Appostolo Paolo dice che in nave gli furono donate dugento settanta sei anime; e dopo che sciolto dai lacci del corpo comincierà a stare con Cristo, chiuderà la bocca, nè potrà dire una parola sola a favore di coloro che in tutto il mondo al suo vangelo credettero? Sarà dunque migliore Vigilanzio cane vivo, che cotesto Lione morto? Proporrei con ragione un tal sentimento preso dell'Ecclesiaste, se io confessassi che Paolo in ispirito fosse morto. Conviene finalmente sapere che i Santi non si chiamano morti, ma dormienti. Che però di Lazzaro ancora, che dovea risorgere, dicesi

 che

che dormiva. E l'Appostolo proibisce ai popoli di Salonichi lo attristarsi per gli dormienti. Tu sì che vegliando dormi, e dormendo scrivi, e mi proponi un Libro Apocrifo, il quale sotto il nome di Esdra, da te e da altri a te somiglianti è letto, in cui è scritto che dopo la morte non osi alcuno pregare per altri; cotesto libro però io non l'ho mai letto: Imperciocchè a che pigliare in mano un libro non ammesso dalla Chiesa? se per avventura però tu non mi proponi Balsamo, Batbelo, il Tesoro del Manicheo, e il nome ridicolo di Leusibora. Perchè poi abiti alle radici de' Pirenei, e sei vicino all'Iberia, narri ed esponi i prodigj incredibili di Basilide antichissimo Eretico, uomo di scarsa letteratura, cosa che dal comune sentimento di tutto il mondo è condannata. Di più nel tuo Trattatello, a tuo favore parlando, prendi da Salomone un testimonio, non iscritto giammai da Salomone. Il che forse tu fai per avere siccome un secondo Esdra, così un secondo Solomone. Ma via leggi, se ti piace, le finte rivelazioni di tutti i Patriarchi, e Profeti, e dopo che le avrai ben bene apprese, vanne colà dove tessono le Donne, e quivi loro raccontale. Anzi meglio è che tu le proponga da leggere nelle tue botteghe, per allettare più facilmente con tali nenie a bere il volgo ignorante. Non accendiamo poi, come sciocamente dici, i Ceri in tempo di giorno, ma per rischiarare con quelli le tenebre della notte, per vegliare al lume, acciocchè ciechi non siamo costretti a dormir teco nelle tenebre. Che se alcuni per la ignoranza, e semplicità degli uomini del secolo, o pure ancora delle Donne religiose, delle quali possiamo dire con verità: Hanno, lo confesso, il zelo di Dio, ma non secondo la scienza, ciò fan-

no per onore de' Martiri; da un tal uso qual danno ne riporti? Gli Appostoli ancora dolevansi una volta perchè l'unguento andava a male, ma dalla voce del Signore furono ripresi. Cristo certamente non abbisognava di unguento, e così i Martiri non hanno d'uopo del lume di Ceri. E pure la divozione di quella donna, che ciò fece ad onore di Cristo, a lui fu grata: Così quei che accendono Ceri, ne riportano la mercede, secondo la fede loro, mentre dice l'Appostolo: Ciascuno abbondi nel proprio sentimento. Ma tu chiami Idolatri gli uomini di questa sorta: Di buon grado io confesso che noi tutti che ora in Cristo crediamo, abbiamo l'origine dagli errori della Idolatria: poichè non nasciamo ma rinasciamo Cristiani. E perchè già adoravamo gl'Idoli, ora non dobbiamo per questo adorare Iddio, acciocchè non sembri che noi a lui prestiamo un onore simile a quello con cui veneravamo gl'Idoli? Quel'o praticavasi cogl'Idoli, e per ciò dee detestarsi: Questo si fa ai Martiri; onde si debbe ammettere. Per altro senza le reliquie de' Martiri ancora per tutte le Chiese di Oriente quando dee leggersi il Vangelo si accendono i lumi a chiaro Sole, non per iscacciare le Tenebre, ma in segno di allegrezza. Che però le Vergini ancora dal Vangelo descritte sempre hanno accese le loro lampadi, e agli Appostoli vien detto: Abbiate cinti i lombi, e lucerne ardenti nelle vostre mani. Di Giovanni Battista parimente si legge: Era quegli lucerna ardente, e luminosa: affinchè sotto la figura del lume corporale ne venga dimostrata quella luce, di cui nel Salterio leggiamo: La vostra parola, o Signore, è la lucerna a' miei piedi, e lume al mio viaggio. Fa dun-

que male il Romano Pontefice, il quale offre al Signore sacrificj sopra le ossa per noi venerabili di Pietro, e di Paolo uomini già morti, e per te poca vile polvere, e giudica altari di Cristo i loro sepolcri? Anzi erra non il solo Vescovo di una sola Città, ma i Vescovi di tutto il mondo i quali non curando punto l'ostiero Vigilanzio, entrano nelle Basiliche de' morti, dove giace vilisima polvere, e non so quale favilla involta in panno lino, acciocchè, essendo quella immonda, tutte le cose parimente renda immonde; E simili sono esse ai sepolcri de' Farisei, fuori bianchi, ma dentro chiudendo polvere immonda rendono per ogni parte cattivo odore, e sono pieni di sordidezze? E dopo tali bestemmie, dal baratro del tuo cuore vomitando fangose sozzure, ardisci dire: Dunque le anime de' Martiri amano le loro ceneri, e a quelle intorno si aggirano, essendo quivi sempre presenti; affinchè se per sorte qnalcuno viene al luogo del sepolcro a fare orazione, possano, non essendo lontane, udire le preghiere de' divoti? Oh indegna espressione che merita di uscire in luce negli ultimi paesi del mondo! Tu schernisci le reliquie de' martiri, e vai calunniando le Chiese di Cristo con Eunomio inventore di questa Eresia, nè ti rende spavento la compagnia di un tal uomo, col quale ardisci dire contro di noi ciò ch' egli già disse contra la Chiesa? E' noto che tutti i suoi seguaci non entrando nelle Basiliche degli Appostoli, e de' martiri, non per altra cagione, che per adorare il morto Eunomio, i libri del quale appresso loro hanno maggiore autorità degli Evangelj, e credono che in esso sia il lume della verità; siccome altre Eresie pretendono che sovra Montano scendes-

se

se lo Spirito Santo, e che Manete sia lo stesso Spirito Santo. Contra la tua eresia, la quale già uscì in campo contra la Chiesa (affinchè anche in questa materia tu non ti glorj quale inventore di una scelleraggine novella) scrisse Tertulliano uomo eruditissimo un insigne volume, da lui chiamato Scorpiaco con nome veramente proprio, perchè nel corpo della Chiesa con ferita penetrante ella sparse il veleno di quella eresia, che una volta chiamossi la eresia di Caino, la quale lungo tempo dormendo, o stando sepolta, ora da Domitanzio è fatta risorgere. Io stupisco che tu non dica ancora che non deesi sostenere il martirio, poichè Dio, che non cura punto il sangue de' capri, e de' tori, cura molto meno il sangue umano. Il che quando dirai, anzi se non lo dirai, si giudicherà che tu l'abbia come detto. Imperciocchè tu il quale asserisci che si debbono calpestare le reliquie de' Martiri vieti lo spargersi il sangue umano, che non merita verun onore. In altra mia lettera, e da me scritta, sono omai due anni, al santo Sacerdote Ripario esposi brevemente il mio parere sopra il vegliare e lo stare spesse volte in tempo di notte nelle Basiliche de' martiri. Se però tu stimi che tali veglie non debbono ammettersi, affinchè non paja che noi celebriamo frequentemente la Pasqua, e che dopo il corso dell'anno le veglie da noi praticate non sieno solenni, converrà che io ti risponda, che nè pur dunque nelle Domeniche, debbono a Cristo offerirsi sacrificj, per non celebrare spesse volte la Pasqua della Risurrezione del Signore, e per non cominciare ad avere non una Pasqua soia, ma più. Sappi per tanto che gli errori, e i peccati di alcuni giovani, e di alcuue vili-si-

me Donne, che in tempo di notte non di rado sonosi scoperti, non debbono agli uomini religiosi imputarsi, perchè anche nelle veglie di Pasqua si prova che ciò spesse volte avviene; E pure la colpa di pochi non reca pregiudizio veruno alla religione, mentr'essi senza le veglie ancora possono commettere peccati e nelle proprie, o nelle altrui case. Il tradimento di Giuda non offese la fedeltà degli Appostoli. Nella stessa maniera dunque le cattive veglie degli altri non pregiudicheranno alle nostre: Anzi piuttosto sieno costretti vegliare a difesa della pudicizia quei che sogliono dormire per eccesso di libidine. Poichè ciò ch'è bene il farlo una volta, non può essere cattivo se facciasi frequentemente, ovvero se dee fuggirsi qualche colpa, vedesi che un tal uso è colpevole, non già per ciò che praticasi frequentemente, ma per ciò che di rado avviene. Sicchè s'egli è vero quello che dice costui, non dovremo vegliare ne'giorni di Pasqua, acciocchè in quel giorno da loro sospirato non restino adempiute le indegne brame degli adulteri, non incontri la maritata occasione di peccare, e possa essere custodita dall'autorevole attenzione del marito. Anzi se si dovesse accordare a costui la sua massima, tutte le opere di pietà, spezialmente le pubbliche, converrebbe vietare, giacchè tutte può la umana malizia infettarle col veleno micidiale de'proprj scandali. Suole bramarsi con maggiore avidità ciò che rare volte si ottiene. Io non posso riferire tutte le cose, nelle lettere de' santi Sacerdoti sopra mentovati contenute, dirò nondimeno qualche cosa dei libri di Vigilanzio. Egli argomenta contro i miracoli, e i prodigj che succedono nella basiliche de' Martiri, e va dicendo che giovano bensì

agl'

agl' increduli, ma non a' fedeli, quasi che ora si cerchi a pro di chi si faccino, e non con quale virtù. Ma via gli si conceda: I miracoli sieno fatti per gl' infedeli, i quali giacchè non hanno voluto prestar fede alle prediche, e alla Dottrina, sono poi mossi da' prodigj ad abbracciare la fede. Il Signore ancora facea miracoli per gl' Increduli, per questo però non debbono infamarsi i miracoli da lui fatti perchè quegli erano infedeli. Anzi recavano altrui maggiore maraviglia, perch' erano di tale potenza, che domavano le menti eziandio più dure, e le costrignevano a convertirsi alla fede. Non mi stare per tanto a dire che i miracoli sono per gl' infedeli: Ma dimmi come in vilissima polvere, e non so quale favilla trovisi il potere di fare miracoli, e prodigj così grandi. Mi accorgo, sì mi accorgo, o uomo il più infelice tra tutti, di che ti lagni, di che temi. Cotesto immondo Spirito che ti sforza a scrivere tali bestemmie, spesse volte da questa polvere vilissima è stato, anzi ora pure è tormentato, ed esso che in te dissimula le piaghe, in altri le confessa. Se per avventura però, secondo l' uso de' Gentili, e degli empj Porfirio, e Eunomio, tu non dici che questi sono prestigj de' demonj, e che veramente i demonj non gridano, ma fingono di sostenere tormenti; Voglio darti un consiglio: Entra nelle Basiliche de' Martiri, e una volta poi resterai purgato. Quivi troverai molti tuoi Compagni, sentirai abbruciarti non dai Ceri de' Martiri, che a te non vanno a genio, ma da invisibili fiamme. Allora confesserai ciò che ora neghi, e tu che ora parli in Vigilanzio ad alta voce paleserai il tuo nome, dirai cioè che tu sei, o Mercurio per l' avarizia, ovvero Nettuno, secondo l' Anfitrione di

Pla-

Plauto, sorpreso il quale dal sonno di Giove insieme unì due notti nell'adulterio di Alcmena, onde ne nacque Ercole così celebre nella fortezza, o pure dirai che sei il Padre Bacco per la ubbriachezza, e per la tazza alle spalle appesa, colla faccia sempre rubiconda, colle spumanti labbra, e collo sfrenatamente ingiuriare altri di parole. Che però anche in questa Provincia essendo tutti stati svegliati dal sonno su la mezza notte da un Tremuoto improvviso, tu uomo il più saggio, dotto fra quanti ve ne ha il Mondo, ignudo te ne stavi in orazione, e rappresentavi che Adamo, ed Eva cacciati dal Paradiso in tal guisa faceano le loro orazioni. Essi però apertisi loro gli occhi, arrossirono nello scorgersi ignudi, e coprironsi le parti oscene con foglie d'alberi: Tu ignudo non solo di abito, ma di fede ancora, sorpreso all'improvviso dallo spavento, e teco portando qualche avanzo della crapula notturna, ponevi avanti gli occhi de' Santi quella parte del corpo che la verecondia non permette nominare, per far conoscere la tua gran prudenza. Tali sono gli avversarj della Chiesa. Questi sono i Duci che la prendono contro il Sangue de' Martiri. Oratori di questa sorta tuonano contro gli Appostoli, anzi Cani così rabbiosi latrano contro i discepoli di Cristo. Egli è d'uopo che qui io confessi il mio timore, effetto forse di vana religione. Se talora mi sorprende la collera, e qualche cattivo pensiero mi nasce nella mente, o dai notturni fantasmi resto ingannato, non ardisco entrare nelle Basiliche de' Martiri, così grande è lo spavento che tutto mi prende. A questo mio dire forse tu riderai, e mi schernirai qual uomo timoroso al pari delle più sciocche donnicciuole. Sappi però che non

mi

mi vergogno punto di professare la fede di quelle Donne, le quali prima d'ogni altro videro il Signore risorto, che furono spedite agli Appostoli, e nella Madre del Signore nostro Salvatore a i Santi Appostoli furono raccomandate. Tu riempiti pure di cibi cogli uomini del Secolo, io digiunerò colle Donne, anzi con quegli uomini religiosi, sul volto de' quali si scorge la pudicizia, e che per l'astinenza continua essendo macilenti, mostrano la verecondia di Cristo. Parmi ancora che tu abbia dispiacere di un'altra cosa, ed è che se tra i Francesi crescerà l'uso di essere continenti, sobrj, e amanti del digiuno, le tue botteghe non facciano guadagno, e non possa tu vegliare col Diavolo le intere notti, e fare i conviti dove la ubbriachezza trionfa. Dalle medesime lettere ho parimente inteso che contro l'autorità dell' Appostolo Paolo, anzi di Pietro, di Giovanni, e di Giacopo, i quali in segno di amichevole compagnia diedero la mano a Paolo, e a Barnaba e loro comandarono che si ricordassero de' poverelli; ho, dissi, inteso dalle medesime lettere che tu vieti il mandare a Gerusalemme danari in ajuto delle spese che colà si fanno. Certamente se io risponderò a queste cose, comincerai tosto a gridare che io parlo per mio vantaggio; Mentre con liberalità così grande facesti doni a tutti, che se non fossi tu venuto a Gerusalemme, e non avessi abbondantemente dispensati i tuoi danari, o de' tuoi protettori, tutti saremo morti di fame. Io non dirò altro se non ciò che disse il beato Appostolo Paolo quasi in tutte le sue lettere, nelle quali egli comanda che un giorno della settimana, cioè la Domenica, tutti debbano portare nelle Chiese delle Genti le limosine rac-

col-

tri rechi tribolazione, anzi che l'abbondanza di questi sia di soccorso alla povertà di quelli. Tu mi risponderai che nella propria patria può ciascuno esercitare quest' opera di carità, e che non sono mai per mancare poverelli, bisognosi di essere mantenuti colle ricchezze della Chiesa. Anch' io dico che dee porgersi soccorso di limosine a tutti i poveri e Giudei, e Samaritani, se il potere lo permette. Ma l'Appostolo, il quale insegna doversi a tutti fare limosina, ancora dice, che in ispezieltà dee farsi ai dimestici della fede, de' quali anche il Salvatore diceva nel Vangelo: Fatevi degli amici colle ricchezze ingiustamente acquistate, i quali vi accolgano ne' tabernacoli eterni. Possono forse essere ammessi ne' tabernacoli eterni quei poveri, i quali quantunque di pochi cenci coperti e sordidi di corpo, allentano alla libidine il freno, onde non posseggono i beni presenti, nè otterranno i futuri? Imperciocchè non si chiamano beati semplicemente i poveri, ma i poveri di spirito; de' quali sta scritto: Beato è quegli che pensa alle miserie del bisognoso, e poverello; Perchè nel giorno cattivo lo libererà il Signore. Nel sostentare i poveri del volgo non abbisognavi di considerazione, ma di limosina. Coi poveri che sono Santi egli è d' uopo usare la beatitudine della intelligenza, e cognizione, affine di dispensare la limosina a quello, che prova rossore nel riceverla, e dopo averla ricevuta, se ne duole, mietendo cose carnali, e seminando le spirituali. Intorno poi alla tua proposizione, in cui tu dici, che meglio fanno quei che usano le loro cose, e distribuiscono a poco a poco i frutti de' loro poderi a' poverelli, che quelli, i quali vendute le possessioni, in una volta

so-

sola ogni cosa dispensano, per me risponderà loro il Signore: Se vuoi essere perfetto, vanne, e vendi tutto ciò che hai, dallo a' poveri, vieni, e seguimi. Parla egli a quello, che brama di essere perfetto, il quale cogli Appostoli abbandona il Padre, la navicella, e la rete. Cotesto grado da te lodato è il secondo, e il terzo da noi ancora ammesso, purchè sappiamo che il primo dee preferirsi al secondo, e al terzo. I Monaci poi non debbono dissuadersi da te con cotesta viperina lingua, e con cotesto fierissimo morso dal seguire la loro professione, sopra i quali argomenti, e dici: Se tutti andranno a chiudersi nelle solitudini, chi frequenterà le Chiese? chi guadagnerà a Dio le persone del secolo? chi potrà esortare i peccatori ad abbracciare le virtù? Poichè in questa guisa se tutti con esso teco saranno pazzi, chi potrà esser saggio? La verginità ancora non dovrà essere approvata? Perchè se tutti saranno Vergini, non si celebreranno le nozze, perirà il genere umano. non vagiranno nelle cule i Bambini, andranno senza mercede mendicando le levatrici, e Dormitanzio sarà costtetto a vegliare contro sua voglia nel proprio letto solo, e attratto dal freddo. E che la virtù è rara, e pochi sono quei che la seguono: E piacesse a Dio che tutti fossero ciò che sono pochi, de' quali si dice nel Vangelo: Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Se ciò fosse, vuote sarebbero le carceri. L'uffizio del Monaco non è d'istruire, ma di piagnere, il quale dee sparger lagrime o per se, o pel mondo, e pieno di spavento attendere la venuta del Signore, e consapevole pur troppo della sua debolezza, e quanto è fragile il vaso ch'egli porta, teme d'incontrarsi in qualun-

lunque cosa, per non inciampare, per non cadere, e frangersi. Che però fugge la vista delle Donne, e spezialmente delle fanciulle; e castiga se medesimo a tal segno che teme ancora le cose che sono sicure. Mi dirai ancora: Perchè, o Girolamo fuggi nel deserto? Appunto per non ascoltarti parlare, per non vederti, per non sentirmi commovere dal tuo sciocco furore, per teco non contrastare, per non restar preso dagli sguardi di donna impudica, e perchè qualche singolare bellezza non mi faccia cadere in illeciti amplessi. So che risponderai: Questo non è combattere, ma fuggire in cotesta battaglia: Resisti un poco, o Girolamo, a' tuoi avversarj colle armi alla mano, acciocchè dopo la vittoria, tu riceva la corona. Confesso la mia debolezza: Io non voglio combattere colla speranza della vittoria, per non perdere poi una volta la vittoria. Se fuggirò, non temo la spada nemica; Se fermerò il piede, o deggio vincere, o cadere abbattuto. Sicchè qual bisogno ho io di lasciare le cose per me sicure, e appigliarmi alle non sicure? O coll'impugnare lo scudo, o col fuggire deggio sottrarmi alla morte. Tu il quale combatti, puoi vincere, e restar superato: io fuggendo, non vinco perchè fuggo, ma fuggo appunto, per non restar vinto. Non si può essere sicuro dormendo col serpente appresso. Può essere che quello non mi morda; Pure può essere che una volta poi egli mi morda. Chiamiamo le Donne col nome di madri, di sorelle, e di figliuole, nè ci vergogniamo di coprire i nostri vizj co' nomi di pietà. Che cosa ha che fare un Monaco nelle Celluzze delle Donne? Che significano quei colloquj privati, e a solo a solo, e il non volere essere veduto dagli altri? il san-

santo amore non dà luogo alla impazienza. Quanto io ho detto della libidine può applicarsi all'avarizia, e a tutti i vizj che nella solitudine non hanno ricetto. E questa è la cagione, per cui io mi ritiro dalla frequenza delle Città, per non essere costretto a fare ciò, a cui violentemente ne inclina non tanto la natura, quanto la volontà. Io ho stesi in carta, come di sopra ho accennato, questi miei sentimenti, mosso dalle istanze de' più volte mentovati santi Sacerdoti, e ciò ho fatto col vegliare alcun poco una sola notte; perchè il fratello Sisinnio avea molta fretta di partire, affine di andare velocemente in Egitto a portare soccorso ai Santi che quivi dimorano. Per altro apertamente si scorge che la materia stessa è una bestemmia, la quale in chi scrive eccita sdegno piuttosto che abbisogni di moltitudine di testimonj per essere confutata. Che se poi Dormitanzio veglierà di nuovo, per iscagliare contro la mia persona detti ingiuriosi, e vorrà pure parlar male di me colla stessa bestemmiatrice bocca, colla quale lacera gli Appostoli, e i Martiri; sia certo che io veglierò per rispondergli non parte della notte, ma una notte intera, e lo stesso farò co' suoi compagni, anzi discepoli, o Maestri, i quali se non veggono gonfio il ventre delle donne giudicano indegni del servigio di Cristo i loro Mariti.

IL FINE.

OR-

ORDINE E NUMERO
DELL' EPISTOLE

ed altri Opuscoli contenuti in questi tre Libri.

TOMO PRIMO.

LIBRO PRIMO.

Ad

A

LIBRO SECONDO.

TO-

TOMO SECONDO.

LIBRO TERZO.

IL FINE.